Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
1285
Cavaglià-Cossato

b.f. Papanini

f. Baronelli, La stampa nella mia bibliot.

f. 136

1285
C L

Digitized by Google

IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE.

libris Congreg.nis oblatis Dominicanis —

BIBLIOTECA
CAVAGLIA'-COSSATO

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHAEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

Quando il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa vita, io insieme con alcun'altri Caualieri, che l'haueuano seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nel stato, & come nell'animo mio era recente l'odor delle virtù del Duca Guido, & la satiffattione, che io queglianni haueua sentito della amoreuole compagnia di cosi eccellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da q̃lla memoria à scriuere questi libri del Cortegiano, il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo queglierrori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna gia molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io nõ ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouandomi adunq; in Ispagnia, & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara: allaquale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne haueua fatto transcriuere vna gran parte, non potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti incõuenienti, che in simili casi possino occorrere: niẽtedimeno, mi confidai, che l'ingegno, & prudentia di quella Signora (la virtù dellaquale io sempre ho tenuto in veneratione come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno nõ mi venisse dall'hauer obedito à suoi comanda-

menti. In vltimo seppi che quella parte del libro, si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli huomini sempre cupidi di nouita, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Onde io spauētato da questo periculo, diterminaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo; con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo veder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri, così per exequire questa deliberatione; cominciai à rileggerlo, & subito nella prima frō te admonito dal titulo; presi nō mediocre tristeZZa: laqual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordandomi la maggior parte di coloro, che sono introdutti nei ragionamenti esser gia morti, che oltre à quelli; de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, à cui il libro è i dirizzato, giouane affabile, discreto, pieno di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa cōueniente ad huomo di Corte. Medesimamēte il Duca Iuliano de Medici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico, ilquale per vna acuta, & piaceuole prōteZZa d'ingegno fu gratissimo à qualunq; lo conobbe, pur è morto. Morto è il S. Ottauian Fregoso homo à nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pien di bontà, d'ingegno, prudentia, & cortesia: & veramente amico d'honore, & di virtù, e tanto degno di laude, che li medesmi inimici suoi furono sempre constretti à laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, così è anchor hoggidi cōtraria alla virtù.

Morti sono ãcor molti altri de i nominati nel libro, a i quali parea che la natura promettesse lũghissima vita. Ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è, che la Signora Duchessa, essa anchor è morta. E se l'animo mio si turba per la perdita di tanti amici, & Signori miei, che m'hanno lasciato in questa vita, come in vna solitudine piena d'affanni, ragion'è, che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti glialtri, perche essa molto piu che tutti glialtri valeua: & io ad essa molto piu che à tutti glialtri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de cosi eccellẽte Signora, & de glialtri che piu non viuono, indutto anchora dal periculo del libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et perche voi ne della Signora Duchessa, ne de glialtri che son morti, fuor del Duca Iuliano, & del Cardinale di S. M. in Portico, haueste notitia in vita loro, acciò che per quanto io posso l'habbiate dopò la morte: mandoui ãsto libro, come vn ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamẽte sappia tirare le linee principali, senza adornar la verità de vaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello, che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, & conditioni di quelli, che vi sono nominati, confesso non hauere non che expresso, ma ne ancho accennato le virtù della S. Duch. perche non solo il mio stile non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione

come ben so che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla verità. Ma perche tallhor gli homini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello, che non merita riprensione, ad alcuni, che mi biasimano, perch'io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non restaro di dire, che anchor chel Boccaccio fusse di gentil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria, nietedimeno assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamẽte dall'ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Perciò li medesmi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla vagliono. Se adunq; io hauessi imitato quella manera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almẽ quelle medesime calumnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo: & io tanto maggiori le meritaua, quãto che l'error suo allhor fu credẽdo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto p bono, & da esso fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, laqual cosa (secondo me) era inconueniente. Et quando anchora questo rispetto nõ m'hauesse mosso, io non poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile, à questi libri del Cortegiano: & nella lin

gua al parere mio non doueua, perche la forza & vera regula del parlar bene cõsiste piu nell'uso, che in altro: & sempre è vitio vsar parole, che non siano in consuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io vsassi molte di quelle del Boccaccio, lequali à suoi tempi s'usauano, & hor sono difusate da li medesimi Thoscani. Non ho anchor voluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, perche il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dalluna allaltra, quasi cõe le mercatantie, cosi anchor noui vocabuli, i quali poi durano, o mancano, secondo che sono dalla consuetudine admessi, o reprobati, & questo oltre il testimonio de gliã tichi vedesi chiaramente nel Boccatcio, nel qual son tante parole Franzesi, Spagnuole, & Prouenzali, & alcune forse non ben intese dai Thoscani moderni, che chi tutte quelle leuasse, farebbe il libro molto minore. E perche (al parer mio) la cõsuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono homini sauij, ingenioſi, & eloquenti, & che trattano cose grandi di gouerno de stati, di lettere, d'arme, & negocij diuersi, non deue esser del tutto sprezzata de i vocabuli, che in questi lochi parlando s'usano, estimo hauer potuto ragioneuolmente vsar scriuendo quelli, che hanno in se gratia, & elegantia nella pronuntia: & son tenuti communemente per boni, & significattui, ben che nõ siano Thoscani, & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à questo vsansi in Thoscana molti vocabuli chiaramente corrotti dal latino, liquali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia son rimasti integri, & senza mutatione alcuna, & tanto vniuersalmente s'usano p ognuno, che dalli nobili sono

admessi per boni, & dal vulgo intesi senza difficultà. Perciò non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho vsato alcuni di questi & piu tosto pigliato l'integro et sincero della patria mia; che el corrotto, & guasto della aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua vulgar tanto è piu bella, quanto è men simile alla latina: ne comprendo, perche ad vna consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore authorità; che allaltra, che se la Thoscana basta p nobilitare i vocabuli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ognun possa vsarli per boni (ilche non si nega) la Lombarda, o qual si voglia altra nõ debba poter sostener li medesimi latini puri; integri proprij, & non mutati in parte alcuna, tanto che sia no tollerabili. Et veramente si come il voler formar vocabuli noui, o man tenerà gliantichi in dispetto della consuetudine; dir si po temeraria presuntione, cosi il voler contra la forza della medesima consuetudine distruggere, & quasi sepelir viui quelli; che duraua gia molti secoli, & col scudo della vsanza, si son difesi dalla inuidia del tempo, & han conseruato la dignità; e'l splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gliedifficij, de glihabiti, & costumi: oltra che sia difficile, par quasi vna impietà: Per ciò se io nõ ho voluto scriuendo vsare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che nõ sia lecito vsar quelle; che non vsano li Thoscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Penso adunq; & nella materia del libro, & nella lingua; per quanto vna lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tan

to degni di laude: quanto è il Boccaccio: ne credo che mi si debba imputar e per errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo: parlando lombardo, che per non Thoscano: parlando troppo Thoscano, per non fare come Theophrasto, il qual per parlare troppo Atheniese, fu da vna simplice vecchiarella conosciuto per nõ Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non dirò altro: se non che per rimouer ogni contentione, io confesso a i miei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile, & recondita. & di co hauer scritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io, & così penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & parlare nella sua propria lingua: ne meno alcuno è astretto à leggere, o ascoltare quello, che non gli aggrada. Perciò se essi non vorran leggere il mio Cortegiano, non me tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar vn homo così perfetto, come io voglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo: perche vana cosa è insegnar quello, che imparar non si po. à questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenophonte, & M. Tullio, lassando il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee: tralle quali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta republica, & del perfetto Re, & del perfetto Oratore, così è anchora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine, & meta, ch'io col

ſcriuere ho loro propoſto: & ſe con tutto queſto non potran conſeguir q̃lla pfettion, qual che ella ſi ſia, ch'io mi ſon ſforzato d'eſprimere, colui che piu ſe le auicinerà, ſarà il piu perfetto, come di molti Arcieri, che tirano ad vn berſaglio, quãdo niuno è che dia nella brocca, q̃llo che piu ſe le accoſta, ſenza dubbio è miglior de glialtri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me ſteſſo, pſuadẽdomi che le cõditioni ch'io al Cortegiano attribuiſco, tutte ſiano in me. à q̃ſti tali nõ voglio gia negar di nõ hauer tẽtato tutto q̃llo ch'io vorrei, che ſapeſſe il Cortegiano: & penſo che chi nõ haueſſe hauuto qualche notitia delle coſe, che nel libro ſi trattano, p erudito che foſſe ſtato, mal haurebbe potuto ſcriuerle. Ma io nõ ſon tãto priuo di giudicio in conoſcere me ſteſſo, che mi p̃ſuma ſaper tutto q̃llo, che ſo deſiderare. La diffeſa adũq; di q̃ſte accuſatiõi, & forſe di molt'altre, rimetto io p hora al parere della cõmũe opiniõe, pche il piu delle volte la moltitudine anchor che pfettamẽte nõ conoſca, ſente però p inſtinto di natura vn certo odore del bene, & del male, & ſenza ſaperne rẽdere altra ragione, l'uno guſta, & ama, & l'altro rifiuta, & odia. Perciò ſe vniuerſalmente il libro piacerà, terrollo p bono, & pẽſarò che debba viuere. ſe anchor non piacerà, terrollo p malo, e toſto crederò che ſe n'habbia da pder la memoria. Et ſe pur i miei accuſatori di q̃ſto cõmũ giudicio nõ reſtano ſatiſfatti, cõtẽtinſt al meno di q̃llo del tẽpo, il q̃le d'ogni coſa al fin ſcopre gliocculti diffetti: & p eſſer p̃fe dela verità, & giudice ſenza paſſiõe, ſuol dar sempre dela vita, o morte delle ſcritture giuſta ſnia.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

Fra me stesso lungamente ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fusse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu volte m'hauete richiesto, o il farlo: perche da vn canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento eẽr amato: dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In vltimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo, quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella affettione, & desiderio intenso di compiacere, che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria deglihuomini. Voi adunq; mi richiedete ch'io scriua, qual sia al parer mio la forma di cortegiania pĩu conueniente à gentilhomo, che viua in corte de Principi: per la quale egli possa & sappia perfettamẽte loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistãdone da essi gratia, & da glialtri laude. In somma di che sorte debba eẽr colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta dico, che se à me stesso non paresse maggior biasimo l'esser da voi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudente, ha-

rei fuggito questa fatica; per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante varietà di costumi, che s'usano nelle corti di christianità, elegere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa cortegiania: perche la consuetudine fa à noi spesso le medesime cose piacere, & dispiacere: onde talhor procede che i costumi, gli habiti, i riti, et i modi, che vn tempo son stati in pregio, diuengon vili: & per contrario i vili diuengon pregiati. Però si vede chiaramente che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, & cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à affare vn poco di escusatione: & render testimonio che questo errore (se pur se puo dir errore) à me è commune con voi: acio che se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con voi: perche non minor colpa si de estimar la vostra hauermi imposto carico alle mie forze disequale, che a me hauerlo accettato. Vegniamo adunq; hormai a dar principio ad quello che è nostro presupposito: & (se possibil è) formiamo vn Cortegian tale, che quel Principe, che sara degno d'esser da lui seruito, ãchor che poco stato haueße, si possa però chiamar grandißimo signore. Noi in questi libri nõ seguiremo vn certo ordine, o regula di precetti distinti, chel piu delle volte nell'insegnar qual si voglia cosa; vsar si sole: ma alla foggia di molti antichi, rinouando vna grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti: i quali gia passarono tra homini singularißimi à tale propoßito;

& benche io non v'interueniſſi preſentialmente per ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra: hauendogli poco apreſſo il mio ritorno inteſi da perſona, che fidelmente me gli narrò, ſforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli: accio che noto vi ſia quello, che habbiamo giudicato, & creduto di queſta materia huomini degni di ſomma laude, & al cui giudicio in ogni coſa preſtar ſi potea indubitata fede. Ne ſia anchor fuor di propoſito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar noſtro, narrar la cauſa de i ſucceſſi ragionamenti.

Alle pendici dell'Appennino: quaſi al mezzo della Italia verſo il Mare Adriatico: è poſta (come ognun ſa) la piccola città d'Vrbino: la quale bē che tra monti ſia, & non coſi ameni, come forſe alcun altri che veggiamo in molti locbi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paeſe è fertiliſſimo, & pien di frutti: di modo che oltre alla ſalubrita del l'aere, ſi troua abundantiſſima d'ogni coſa, che fa meſtieri per lo viuere humano: ma tra le maggior felicità, che ſe le poſſono atribuire, queſta credo ſia la principale, che da gran tempo in qua ſempre è ſtata dominata da ottimi ſignori, auēga che nelle calamita vniuerſali delle guerre della Italia: eſſa anchor per vn tempo ne ſia reſtata priua. Ma non ricercando piu lontano, poſſiamo di q̄ſto far bon teſtimonio con la glorioſa memoria del Duca Federico: il quale a di ſuoi fu lume della Italia: ne mancano veri, & ampiſſimi teſtimonij, che anchor viuono: della ſua prudentia, della humanita, della giuſtitia, della liberalita, dell'animo inuitto: & della diſciplina militare: della qua

le precipuamente fanno fede le sue tante vittorie: le expugnationi de lochi inexpugnabili, la subita prestezza nelle expeditioni: lhauer molte volte con pochissime genti fuggato numerosi & validissimi exerciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione a molti famosi antichi aguagliarlo. Questo trallaltre cose sue lodeuoli, nell'aspero sito d'Vrbino edifico vn palazzo secondo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui: & d'ogni opportuna cosa si ben lo forni, che non vn palazzo: ma vna città in forma de palazzo esser pareua: & non solamente di q̃llo, che ordinariamente si vsa, come vasi d'argento, apparamenti di camere di ricchissimi drappi d'oro, di seta, & d'altre cose simili: ma per ornamento v'aggiunse vna infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo: pitture singularissime: instrumenti musici d'ogni sorte: ne quiui cosa alcuna volse, se non rarissima: & eccellente. Appresso con grandissima spesa adunò vn gran numero di eccellentissimi: & rarissimi libri greci, latini, & hebraici: quali tutti ornò d'oro, & dargẽto, estimando che questa fosse la suprema eccellentia del suo magno palazzo. Costui adunq; seguẽdo il corso della natura gia di sessantacinq; anni, come era visso, cosi glorioſamente mori: & vn figliolino di dieci anni, che solo maschio hauea, & senza madre lascio signore dopò se: ilqual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le virtu paterne fusse herede: & subito con marauigliosa in dole cominciò à promettere tanto di se: quanto non parea che fusse licito sperare da vno huomo mortale: di modo che estimauano gli huomini delli egregij fatti

del Duca Federico niuno esser maggiore, che l'hauere generato vn tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tanta virtu, con ogni sua forza s'oppose a cosi glorioso principio: tal mente che non essendo anchor'il Duca Guido giunto alli. xx. anni, s'infermo di podagre: le quali con attrocissimi dolori procedendo in poco spatio di tempo tal mente tutti i membri glimpedirono, che ne stare in piedi, ne mouer si potea: & cosi restò vn de i piu belli, & dispositi corpi del mondo deformato & guasto nella sua verde età: & non contenta anchor di questo la fortuna, in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare volte trasse ad effetto cosa, che desiderasse: & benche in esso fusse il consiglio sapientissimo, & lanimo inuittissimo, parea che cio che incominciaua & nell'arme, & in ogni altra cosa, o piccola: o grãde, sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte, & diuerse sue calamita, lequali esso con tanto vigor danimo sempre tollerò, che mai la virtu dalla fortuna non fu superata: anzi sprezzando con lanimo valoroso le procelle di quella, & nella infirmita come sano, & nelle auersita come fortunatissimo viuea con somma dignita, & estimatione appresso ogniuno, di modo che, auenga che cosi fusse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni a seruitio de i Serenissimi Re di Napoli Alphonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alexandro. vi. co i Signori Venetiani, & Fiorentini. essendo puoi asceso al Pontificato Iulio. II. fu fatto Capitã della chiesa. Nelqual tempo seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa procuraua, che la casa sua fusse di nobilissimi, & valorosi gentilhomini piena: co i quali molto familiarmente viue-

ua, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer; che esso ad altrui daua, che quelloiche d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una, & nell'altra lingua: & hauer insieme con la affabilità, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua; che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della cauallaria, come haueua gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di vederle in altrui: & con le parole hor corregendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse; onde nelle giostre; nei torniamenti, nel caualcare, nel' maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili caualieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commercio.

Erano adunq; tutte lhore del giorno diuise i honoreuoli; et piaceuoli exercitij cosi del corpo; cõe de l'ãio: ma perche il signor Duca continuamente per la infirmità dopò cena assai per tempo se n'andaua à dormire, ogniuno per ordinario doue era la signora Ducbessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua, doue anchor sempre si ritrouaua la signora Emilia Pia: laqual per esser dottata di cosi viuo ingegno: & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & valore. Quiui adunq; i soaui ragionamenti, & lhoneste facetie s'udiuano: & nel viso di ciascuno dipinta si vedeua vna gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della

allegria: ne mai credo che i altro luogo figurasse quanta sia la dolcezza, che da vna amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece vn tẽpo: che lasciando quanto honore fusse à ciascuno di noi seruir à tal signore, come quello che gia disopra ho detto, à tutti nascea nell'animo vna somma contentezza ogni volta, che al conspetto della signora Duchessa ci riduceuamo: & parea che questa fusse vna catena, che tutti in amor tenesse vniti: talmente che mai non fu concordia di voluntà, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con lequali si haueua liberissimo, & honestissimo commertio: che à ciascuno era lecito parlare, sedere, scherzare, et ridere con chi gli parea: ma tanta era la reuerentia, che si portaua al voler della signora Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei, & la maggior pena, il dispiacerle. Per laqual cosa quiui honestissimi costumi erano cõ grandissima libertà congiunti: et erano i giochi e i risi al suo conspetto conditi oltre a gli argutissimi sali d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gli atti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, facea che anchor da chi mai piu veduta non l'hauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta, & cosi nei circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, et forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi vna norma de bei costumi dalla presentia d'una tanta, & cosi virtuosa signora: le ottime

conditioni delle quale io per hora non intendo narrare, nõ essendo mio proposito, & p eẽr assai note al mondo, & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere: & quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare virtù, ha voluto con molte aduersità, & stimuli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza possono stare la prudentia, & la fortezza danimo, & tutte quelle virtù, che anchor ne seueri huomini sõno rarissime. Ma lassando questo dico, che consuetudine di tutti i gentilhomini della casa era ridursi subito dopò cena alla signora Ducbessa: doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si vsauano, tallhor si proponeuano belle questioni, tallhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad arbitrio hor duno, bor dun'altro, nei quali sotto vari velami spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche volta nasceano altre disputationi di diuerse materie: o vero si mordea con prõti detti, spesso si faceano impese, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra iquali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoso: M. Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: M. Pietro Bembo. M. Cesar Gonzaga: il Conte Lodouico da Canossa: il. S. Gaspar Palauicino: il. S. Ludouico Pio: il. S. Morello da Ortona, Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi caualieri: oltra che molti ve n'erano, i quali, auenga che per ordinario non

ſteſſino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo vi diſpenſauano: come M. Bernardo Bibiena: l'Vnico Aretino. Io. Criſtophoro Romano: Pietro Monte: Therpandro: M. Nicolo Phrifio: di modo che ſempre Poeti, Muſici, & d'ogni ſorte homini piaceuoli, & li piu eccellenti in ogni facultà che in Italia ſi trouaſſino, vi concorreuano. Hauendo adunq; Papa Iulio. II. con la preſentia ſua, & con l'aiuto de Franzeſi ridutto bologna alla obediẽtia della ſede apoſtolica, nel l'anno. M. D. VI. & ritornando verſo Roma, paſsò per Vrbino: doue quanto era poſſibile honoratamente, & con quel piu magnifico, & ſplẽdido apparato, che ſi haueſſe potuto fare in qual ſi voglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa tutti i Signor Cardinali, & altri Cortegiani reſtarono ſommamente ſatiſfati: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di queſta compagnia, partendo il Papa & la corte, reſtarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non ſolamente ſi continuaua nel l'uſato ſtile delle feſte, & piaceri ordinarii, ma ogn'uno ſi ſforzaua d'accreſciere qualche coſa, & maſſimamente ne i giochi: a i quali quaſi ogni ſera s'attendeua, & l'ordine d'eſſi era tale, che ſubito giunti alla preſentia della Signora Ducheſſa: ogn'uno ſi poneua à ſedere à piacere ſuo, o come la ſorte portaua in cerchio, & erano ſedendo diuiſi vn homo & vna donna, fin che donne v'erano, che quaſi ſempre il numero de gli huomini era molto maggiore. Poi come alla Signora Ducheſſa pareua, ſi gouernauano: laquale per lo piu delle volte ne laſſaua il carico alla Signora Emilia. Coſi il giorno appreſſo la partita del Papa, eſſendo all'hora vſata ridut

ta la cõpagnia al solito luogo, dopò molti piacevoli ragionamẽti, la Signora Duchessa volse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi: & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, cosi disse. Signora mia; poi che pur a voi piace, ch'io sia quella, che dia principio a i giochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obedirui, delibero proporre vn gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica, & questo sara, che ogn'un proponga secondo il parer suo vn gioco non piu fatto: da poi si elegera quello, che parera esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia, & cosi dicendo; si riuolse al S. Gaspar Pallauicino, imponendogli chel suo dicesse, il qual subito rispose. A voi tocca Signora dir prima il vostro. Disse la Signora Emil. Eccoui ch'io lho detto: ma voi Signora Duchessa commandategli che sia obediẽte. Allhor la Signora Duchessa ridendo, Acciò disse che ogn'uno v'habbia ad obedire, vi faccio mia locotenente, & vi do tutta la mia autorita. Gran cosa è pur rispose il. S. Gasp. che sempre alle donne sia lecito hauer questa esemptione di fatiche, & certo ragion saria volerne in ogni modo intender la cagione: ma per nõ esser io quello; che dia principio a disobedire, lasserò questo ad vn'altro tempo, et diro quello, che mi tocca, & cominciò. A me pare che glianimi nostri si come nel resto, cosi anchor nell'amare siano di giudicio diuersi: & per cio spesso interuiene che quello, che alluno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata: talmente che spesso la troppo affettion de gli amanti di modo inganna il lor giudi-

cio, che estiman quella persona, che amano esser sola al mondo ornata d'ogni eccellente virtù, & senza diffetto alcuno: ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si po dire: che questi tali non s'ingannino: & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fusse: che ciascũ dicesse di che virtu precipuamente vorrebbe che fosse ornata quella persona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario che tutti habiano qualche macchia, qual vicio ancor vorrebbe che in essa fosse, per veder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & vtili virtù, & piu escusabili vitij, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il S. Gasp. fece segno la S. Emil. à M. Costãza Fregosa, per esser in ordine vicina, che seguitasse, laqual gia s'apparecchiaua à dire: ma la S. Duch. subito disse. Poi che M Emil. non vole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarrebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa commodità, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera essendoci massimamente tanti homini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo rispose la S. Emil. & imponendo silentio a M. Costanza si volse a M. Cesare Gonzaga, che le sedeua a canto: & gli comando, che parlasse, & esso cosi cominciò. Chi vol con diligentia cõsiderar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse varij diffetti, & ciò procede: perche la natura cosi i cõsto, come nell'altre cose varia: ad vno ha dato lume di ragiõe in vna cosa: ad vn'altro i vn'altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro nõ sa: & essendo ignorante di quello: che l'altro in-

tende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo, & a tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello, in che piu siamo pazzi: per laqual cosa habbiam veduto in questa casa esser occorso, che molti, iquali al principio son stati reputati sauijssimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: il che d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gli tarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, & con varij suoni si va inuestigando, fin che quello humore, che fa la infirmita per vna certa conuenientia, ch'egli ha con alcuni di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce in sanita: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa virtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante varie psuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua: poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto a perfettiõ di publica pazzia, & chi è riuscito pazzo in versi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secõdo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunq; per certo, che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia: ilqual risuegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però vorrei che questa sera il gioco nostro fusse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse: hauẽdo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicãdo questo exito p le scintille di pazzia, che ogni di si veggono di me vscire: il medesimo si dica

de tutti glialtri, seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche vero segno, & argumento: & cosi di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri diffetti, onde meglio ce ne potrem guardare: & se la vena di pazzia, che scopriremo, sera tanto abondante, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato vn'anima, che non sia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: chi diceua io impazzirei nel pensare: chi nel guardare; chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allbor fra Seraphino a modo suo ridendo. Questo disse sarebbe troppo lungo: ma se volete vn bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo. Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & a man le Serpi, & vederete che niuno vide se non io, che so questo secreto per vna strana via: & gia cominciaua a dir sue nouelle: ma la. S. Emilia glimpose silentio: & trapassando la dama che lui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, al qual per l'ordine toccaua, & esso senza aspettar altro comandamento. Io disse vorrei esser giudice con authorita di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il vero da mal fattori, & questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata: laqual con gliocchi d'angelo, & cor di serpente mai non accorda la lingua con lanimo, & con simulata pieta ingannatrice a niun'altra cosa intende, che a far anatomia de cori, ne si ritroua cosi velenoso serpe nella Lybia arenosa: che tanto di sangue humano sia vago, quãto questa falsa, laqual non solamente con la dol

ceꝛꝛa della voce, & melliſſue parole, ma con gli occhi, co i riſi, co i ſembianti, & con tutti i modi è veriſſima Sirena. Però poi che non m'è lecito, com'io vorrei, vſar le catene, la fune, o'l foco per ſaper vna verita, deſidero di ſaperla con vn gioco, ilquale è queſto, che ogn'un dica ciò che crede, che ſignifichi quella littera. S. che la Signora Duch. porta in fronte, perche, auenga che certamente queſto anchor ſia vn artificioſo velame per poter ingannare, perauentura ſi gli dara qualche interpretatione da lei forſe non pẽ ſata, & trouaraſſi che la fortuna pietoſa riguardatrice de i martiri degliboi; lha indutta cõ q̃ſto piccol ſegno a ſcoprire; nõvolẽdo, l'intimo deſiderio ſuo di vccidere, & ſepellir viuo in calamita chi la mira, o la ſerue. Riſe la Sig. Ducheſſa, & vedendo l'Vnico ch'ella voleua eſcuſarſi di queſta imputatione, non diſſe, non parlate Signora, che nõ è hora il voſtro loco di parlare: La S. Emil. allhor ſi volſe, & diſſe, S. Vnico non è alcun di noi qui, che non vi ceda in ogni coſa, ma molto piu nel conoſcer l'animo della S. Duch. & coſi come piu che glialtri lo conoſciete per lo ingegno voſtro diuino, l'amate, anchor piu che glialtri: iquali, come quegli vccelli debili de viſta, che non affiſano gliocchi nella ſpera del ſole, non poſſono coſi ben conoſcier quanto eſſo ſia perfetto: però ogni fatica ſaria vana p chiarir queſto dubbio ſuor chel giudicio voſtro. Reſti adunq; queſta impreſa a voi ſolo, come a quello, che ſolo pò trarla al fine. L'Vnico hauẽdo tacciuto alquanto, & eſſendogli pur replicato che diceſſe, in vltimo diſſe vn ſonetto ſopra la materia predetta, decbiarando ciò che ſignificaua quella lettera, S. che da molti fu eſtimato fatto

all'improuiſo, ma per eſſere ingenioſo, & culto piu che nō parue, che comportaſſe la breuita del tempo, ſi penſò pur che foſſe penſato. Cosi dopò l'hauer dato vno lieto applauſo in laude del ſonetto, & alquanto parlato, il S. Ottau. Freg. alquale toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io voleſſi affermare non hauer mai ſentito paſſion d'amore, ſon certo che la S. Duch. & la S. Emil. anchor che non lo credeſſino, mostrarebbon di crederlo: & diriano che ciò procede, per ch'io mi ſon diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in vero non ho io in ſin qui fatto proua con tanta inſtantia, che ragioneuolmene debba eſſer diſperato di poterlo vna volta conſeguire: ne gia ſon reſtato di farlo, per ch'io appreʒʒi me ſteſſo tanto, o cosi poco le donne, che non eſtimi che molte ne siano degne d'eſſer amate, & ſeruite da me: ma piu toſto ſpauentato da i continui lamenti d'alcuni innamorati: i quali pallidi, meſti, et taciturni par che ſempre habbiano la propria ſcontēteʒʒa dipinta ne gliocchi: & ſe parlano accompagnando ogni parola con certi ſoſpiri triplicati: di null'altra coſa ragionano, che di lagrime, di tormenti, di diſperationi, & deſiderij di morte, di modo che ſe tallhor qualche ſcintilla amoroſa pur mi s'è acceſa nel cuore, io ſubito mi ſono ſforʒato cō ogni induſtria di ſpegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come eſtimano queſte Signore) ma per mia ſalute. Ho poi conoſciuti alcun'altri in tutto contrarii à queſti dolenti, i quali non ſolamente si laudano, & contentano de i gratti aſpetti, care parole, & ſembianti ſoaui delle lor donne: ma tutti i mali cōdiſcono di dolceʒʒa: di modo che le guerre, l'ire, i ſdegni di quelle per col

ciſſimi chiamano. Perche troppo piu che felici queſti tali eſſer mi paiono, che ſe ne gli ſdegni amoroſi, i quali da quell'altri piu che morte ſono reputati amariſſimi, eſſi ritrouano tanta dolcezza, penſo che nelle amoreuoli dimoſtrationi debbano ſentir quella beatitudine eſtrema, che noi in vano in queſto mondo cerchiamo. Vorrei adũque che queſta ſera il giuoco noſtro foſſe, che ciaſcun diceſſe hauendo ad eſſer ſdegnata ſeco quella perſona, ch'egli ama, qual cauſa vorrebbe, che fuſſe quella, che la induceſſe a tal ſdegno. Che ſe qui ſi ritrouano alcuni, che habbian prouato queſti dolci ſdegni, ſi n certo, che per corteſia deſideraranno vna di quelle cauſe, che cosi dolci le fa, & io forſe m'aſſicurerò di paſſar vn poco piu auanti in amore, con ſperanza di trouar io anchora queſta dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queſte Signore darmi infamia piu ch'io nõ ami. Piacque molto q̃ſto giuoco, & gia ognũ ſi preparaua di parlar ſopra tal materia, ma nõ facendone la S. Emil. altramẽte motto, M. Pietro Bembo, che era in ordine vicino, coſi diſſe.

Signori nõ piccol dubbio ha riſuegliato nell'.ũo mio il giuoco propoſto dal S. Ottau. hauendo ragionato de'ſdegni d'amore, i quali auenga che varij ſiano, pur a me ſono eſſi ſempre ſtati acerbiſſimi, ne da me credo che ſi poteſſe imparare condimento baſtante per addolcirgli, ma forſe ſono piu, & meno amari ſecondo la cauſa, donde naſcono: che mi ricordo gia hauer veduto quela dõna, ch'io ſeruiua, verſo me turbata, o per ſoſpetto vano, che da ſe ſteſa della fede mia haueſſe preſo, ouero per qualche altra falſa oppenione in lei nata da le altrui parole a mio dã-

no, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia po terfi aguagliare, & pareuami chel maggior do lor ch'io fentiua, fuffe il patire, non hauendolo meritato, & hauer queſta affiuttione non p mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre volte la vidi ſdegnata per qualche error mio, & conob bi l'ira ſua proceder dal mio fallo, & in quel pũ to giudicaua chel paſſato mal fuſſe ſtato leuiſſi mo à riſpetto di quello, ch'io ſentiua allhora, & pareami chel eſſer diſpiacciuto, & p colpa mia à quella perſona, alla qual ſola io deſideraua, & con tanto ſtudio cercaua di piacere, fuſſe il mag gior tormento, & ſopra tutti gli altri. Vorrei adunque chel giuoco noſtro fuſſe, che ciaſcun di ceſſe, hauendo ad eſſer ſdegnata ſeco quella pſo na, ch'egli ama, da chi vorrebbe che naſceſſe la cauſa del ſdegno, o da lei, o da ſe ſteſſo: per ſaper qual è maggior dolore, o far diſpiacere à chi s'a ma, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ognun la riſpoſta de la S. Emil. laqual non facen do altrimenti motto al Bembo, ſi volſe, & fece ſe gno à M. Federico Fregoſo, chel ſuo giuoco di ceſſe, & eſſo ſubito coſi cominciò. Signora vor rei che mi fuſſe lecito, come qualche volta ſi ſuo le, rimettermi alla ſentenza dun'altro; ch'io per me volentieri approuarei alcun de i gio uochi propoſti da queſti Signori, perche, ve ramente parmi che tutti ſarrebbon piaceuoli; pur per non guaſtar l'ordine dico, che chi vo leſſe laudar la corte noſtra, laſciando anchor i meriti della Signora Ducheſſa, la qual coſa con la ſua diuina virtù baſtarebbe per leuar da ter ra al cielo i piu baſſi ſpiriti che ſiano al mondo, ben poria ſenza ſuſpetto d'adulation dire, che in tutta Italia forſe con fatica ſi ritrouariano al-

BIBLIOTECA NAZIONALE TORINO

tretanti caualieri cosi singulari, & oltre alla principal professiõn della caualleria, cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano, però se in luogo alcũo ſon huomi che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania, s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi, i quali per esser prosuntuosi, & ineti si credono acquistar nome di bon Cortegiano, Vorrei che el giuoco di questa sera fosse tale, che si elegesse vno della compagnia, & a q̃sto si desse carico di formar con parole vn perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditiõi, & particular qualita che si richieggono à chi merita questo nome, & in quelle cose: che non parerano conuenienti, sia lecito à ciascun contradire come nelle scole de Philosophi: à chi tiẽ conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emil. interrompendolo. Questo disse, se alla S. Duch. piace, sara il giuoco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhor quasi tutti i circonstanti & verso la S. Duch. et ira se comi ciarono a dir, che questo era il piu bel giuoco, che far si potesse, & senza aspettar luno la risposta dell'altro, faceuano instanza alla S. Emil. che ordinasse chi gli hauesse a dar principio, la qual voltatasi alla S. Duch. Comandate disse Signora à chi piu vi piace, che habbia questa impresa, ch'io non voglio con eleggerne vno piu che l'altro, mostrar di giudicare qual'in q̃sto io estimi piu sufficiente de glialtri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Rispose la Signora Duch. Fate pur voi questa elettione, & guarda

teui col disobedire di non dar essempio a gli altri, che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la S. Emil. ridendo disse al Conte Lodo. da Canossa, Adunque per non perder piu tempo, voi Conte sarete quello, che bauera questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non gia, perche ci paia, che voi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli conuenga, ma perche di cēdo ogni cosa al cōtrario, come speramo che sarete; il giuoco sara piu bello; che ogn'un bauera che responderui, onde se vn'altro; che sapesse piu di voi, bauesse questo carico, nō si gli potrebbe contradir cosa alcuna; perche diria la verita; & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Cōte; Signora non ci saria pericolo che mancasse contraditione a chi dicesse la uerita, stando uoi qui presente; & essendosi di questa risposta alquāto riso; seguito, Ma io ueramente molto uolentier fuggirei questa fatica; parendomi troppo difficile; & conoscendo in me ciò che uoi bauete p burla detto; esser uerissimo; cio è chio non sappia quello; che a buon Cortegian si conuiene; & questo con altro testimonio nō cerco di prouare; pche non facēdo l'opere; si può estimar ch'io nol sappia; & io credo che sia minor biasimo mio; pche senza dubbio peggio è nōvoler far bene; che non saplo fare. Pur essendo cosi; che a uoi piaccia, che io habbia q̄sto carico, nō posso, ne voglio rifiutarlo, per nō contrauenir all'ordine & giudicio vostro; il quale estimo piu assai chel mio, Allhor messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte; & qui son apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo rogionamēto à domani, & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli

s'habbia à dire, che in vero di tal subietto parla re improuiso; è difficil cosa. Rispose il Conte: io nō voglio far come colui, che spogliatosi in giup pone saltò meno, che nō bauea fatto col saio, & p cio parmi grā ventura che lhora sia tarda, pe che per la breuità del tēpò saro sforzato à par lar poco: e'l nō bauerui pensato mi escuserà tal mente, che mi sara lecito dire senza biasimo tut te le cose, che prima mi verāno alla bocca. Per non tener adunque piu lungamente questo cari co di obbrigatiōe sopra le spalle. Dico, che in o gni cosa tanto è difficil il conoscer la vera pfet tion, che quasi è impossibile, & q̄sto per la varie tà de i giudicij, però si ritrouano molti, ai quali sara grato vn'huomo che parli assai, & q̄llo chia merāno piaceuole. Alcuni si dilletterāno piu del la modestia. Alcun'altri d'un huomo attiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & vitu pera secondo il parer suo; sempre coprendo il vi tio col nome della propinqua virtù, o la virtù col nome del propinquo vitio, come chiamando vn prosuntuoso, libero, vn modesto, arrido, vn nescio, bono, vn scelerato, prudente, & medesi mamēte nel resto. Pur io estimo in ogni cosa es ser la sua perfettione, auenga che nascosta, & q̄ sta poterssi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la verita sta occulta, & io non mi vanto hauer questa cognitione, nō posso lau dar se non q̄lla sorte de Cortegiani, ch'io piu ap prezzo, & approuar quello, che mi par piu simi le al vero secondo il mio poco giudicio, il qual'se guitarete se vi parera bono, o vero v'attenere te al vostro se gli sara dal mio diuerso. Ne io

gia contrasterò chel mio sia miglior chel vo stro, che non solamente a voi può parer vna cosa, & a me vn'altra, ma a me stesso po ria parer hor vna cosa, & hora vn'altra. Voglio adunque che questo nostro Corte gia no sia nato nobile, & di generosa famiglia, perche molto men si disdice ad vn ignobile mancar di far operationi virtuose, che ad vno nobile, il qual si desuia del camino de i suoi antecessori, macula il nome della fa miglia, & non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilita è quasi vna chiara lampa, che manifesta, & fa veder l'opere buone, & le male, & ac cende, & sprona alla virtù. Cosi col ti mor d'infamia, come anchor con la speran za di laude; & non scoprendo questo splendor di nobilita, l'opere de glignobili essi manca no dell'stimulo, & del timore di quella in famia: ne par loro d'esser obbrigati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi an tecessori, & a i nobili par biasimo non giunger al meno al termine da suoi primi mostratoli. Però intteruien quasi sempre che, & nelle arme & nelle altre virtuose operationi glihuomini piu segnalati sono nobili, per che la natura in ogni cosa ha infito in quello occulto seme, che porge vna certa forza, & proprieta del suo principio a tutto quello, che da esso deriua, & a se lo fa simile; come non solamente vede mo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne glialberti rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco, & se qual che volta degenerano, procede dal mal'agri cultore. Et cosi interuien de glihuomini:

i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili a quelli, donde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che vn qualche Dio con le proprie mani formati gli habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come ancor molti si veggono tanto inetti, & sgarbati, che nõ si puo credere: se non che la natura per dispetto, o per ludibrio produtti gli habbia al mõdo. Questi si come per assidua diligenza, & bona creãza poco frutto per lo piu delle volte posson fare, cosi quegli altri con poca fatica vengon in colmo di somma eccellentia. Et per darui vn'essempio. Vedete il signore don Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, il quale tanto di felicita ha portato dal nascere suo, che la persona, lo aspetto, le parole & ,tutti i suoi mouimenti sono talmẽte di q̃sta gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta vna tanto graue auttorita, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con dõne d'ogni qualita: nel giuocare, nel ridere, & nel moteggiare, tiene vna certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo vede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra questa eccellente gratia, & quella insensata sciocchezza: si troua anchora il mezzo: & possen quei: che nõ son da natura cosi perfettamente dottati con studio: & fa

tica limare: & correggiere in grã parte i deffetti naturali. Il Cortegiano adunque oltre alla nobilita: voglio che sia in questa parte fortunato: & habbia da natura non solamente lo ingegno: & bella forma di persona: & di volto: ma vna certa gratia: & (cõe si dice) vn sangue: che lo faccia al primo aspetto a chiunque lo vede: grato: & amabile. Et sia questo vn'ornamento: che compagna & compagni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio: & gratia d'ogni grã Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il Signor Gaspar Pallauicino: aciò che il nostro giuoco habbia la forma ordinata, & che nõ paia che noi estimiam poco l'autorità datagli del contradire, dico, che nel Cortegiano à me non par cosi necessaria questa nobilità: & s'io mi pensassi dir cosa, che ad alcun di noi fosse noua, io addurrei molti, li quali nati di nobilissimo sangue: son stati pieni di vicij: & per lo contrario, molti ignobili, che hanno con la virtu illustrato la posterità loro, & se è vero quello, che voi diceste dianzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in vna medesima conditione, per hauer hauuto vn medesimo principio, ne piu vn, che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, & gradi dalteza, & di bassezza, credo io che siano molte altre cause: tra lequali estimo la fortuna esser precipua, perche in tutte le cose mondane la veggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, & sepellir nell'abisso i piu degni d'esser essaltati. Cõfermo bẽ ciò che voi dite della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell'animo, & del cor

po, ma q̃sto cosi si vede ne gli ignobili, come ne i nobili, pche la natura nõ ha q̃ste cosi sottili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si veggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però nõ acquistandosi questa nobilita ne p ingegno, ne p sorte, ne per arte, et essendo piu tosto laude de i nostri antcessori. che nostra propria, a me par troppo strano voler, che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone q̃lita siano guaste, & che nõ bastino assai q̃l l'altre conditioni, che voi hauete nominate p ridurlo al colmo della pfettione, cio è ingegno, bellezza di volto, dispositiõ di persona, & quella gratia: che al primo aspetto sempre lo faccia a ciascun gratissimo. Allhor'il Conte Lodouico, Non nego io rispose, che anchora ne gli huomini bassi nõ possano regnar quelle medesime virtu, che ne i nobili: ma per non replicar quello: che gia hauemo detto con molte altre ragioni: che si poriano addurre in laude della nobilta, laq̃l sempre: & appresso ogn'uno è honorata: pche ragioneuole cosa è che de boni nascano i boni: hauendo noi a formare vn Cortegiano senza difetto alcuno: & cumulato d'ogni laude: mi par necessario farlo nobile: si per molte altre cause: come anchor per la oppenion vniuersale: laqual subito accompagna la nobilita: che se sarãno due huomini di palaggio: i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intẽda l'ũ esser nato gentilhuomo, & l'altro nò, appresso ciascuno lo ignobile sara molto meno estimato chel nobile, & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mẽte de gli huomini imprima la bona oppenion di se, che l'altro in vn momento &

solamente con l'esser gentilhuom hauera acquista: & di quãta importunità siano queste impressioni, ogniun puo facilmẽte comprendere. Che parlãdo di noi, habbiam veduto capitare in questa casa huomini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & benche in vltimo siano stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hãno ingannato, & mantenuto negli animi nostri quella oppenion di se, che prima in essi hãno trouato impresse, benche habbiano operato secondo il lor poco valore. Hauemo veduti altri al principio in pochissima estimatiõe poi esser all'ultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: & trall'altre la ostination de i Signori: i quali per voler far miracoli tallhor si mettono a dar fauore a chi, par loro che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma pche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama: la qual per lo piu i giudicij vanno seguẽdo: & se ritrouano qualche cosa, che paia contraria alla cõmune oppenione, dubitano d'ingãnar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, perche pare, che queste oppenioni vniuersali debbano pur esser fondate sopra il vero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche gli animi nostri sono prontissimi allo amore: & all'odio, come si vede ne i spettaculi de combattimenti, & de giuochi, et d'ogni altra sorte cõtẽtione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad vna delle parti con desiderio estremo, che quella resti vincente, & l'altra perda. Circa la oppenione anchor delle qualità de gli huomini, la bona fama, o la mala nel primo entrare moue l'animo nostro ad vna di q̃

ste due passioni. Però interuiene, che per lo piu noi giudichiamo con amore, o vero cõ odio. Vedete adunque di quanta importanza sia questa prima impressione: et come debba sforzarsi d'acquistarla bona ne i principij, chi pẽsa hauer grado, & nome di bon Cortegiano. Ma per venire à qualche particularita, estimo che la pricipale, & vera professiõ del Cortegiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto voglio che egli faccia viuamente: & sia conosciuto tra gli altri p ardito, & sforzato, & fedele à chi serue, e'l nome di queste bone conditioni si acquistera fare cẽdone lopere in ogni tempo, & luogo: impero che non è lecito in questo mancar mai senza biasimo estremo, & come nelle dõne la honestà vna volta macchiata mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gẽtilhuomo, che porti larme, si vna volta in vn minimo punto si denigra p codardia: o altro rimprocchio, sempre resta vituperosa al mõdo, & piena d'ignominia. Quãto piu adunque sara eccellente il nostro Cortegiano in q̃sta arte, tãto piu sara degno di laude, ben ch'io non estimi esser in lui necessaria q̃lla perfetta cognition di cose, & l'altre qualità, che ad vn capitano si conuengono, che per esser questo troppo gran mare, ne cõtentaremo (come hauemo detto) della ĩtegrità di fede, et dell'animo inuitto, et che sempre si vegga esser tale, perche molte volte piu nelle cose piccole, che nelle grãdi si conoscono i coragiosi, & spesso ne pericoli d'importanza, & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, li quali bẽche habbiano il cuore morto nel corpo, pur spinti dalla vergogna, o dalla compagnia, quasi ad occhi chiusi vanno innanzi, & fanno il debito loro, & Dio sa come, et

nelle cose che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di metterſi à pericolo, volentier ſi lasciano acconciare al ſicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano nõ douer esſer d'alcuno ne mirati, ne veduti, ne conosciuti, mostrano ardire, & non lasciano passar cosa per minima che ella sia, che possa loro esſer carico, hanno quella virtu d'animo, che noi ricercchiamo del nostro Cortegiano: il quale non volemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza per moglie: & minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo veduto fare à Berto, che à q̃sti tali meritamẽte si puo dir q̃llo, che vna valorosa donna in vna nobile cõpagnia piaceuolmente disse ad vno, ch'io per hora nominar non voglio: il quale essendo dallei p̃ buono rar'o, inuitato à dãzare, & rifiutando esſo & questo, & lo vdir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, sempre cõ dir cosi fatte nouelluzze, non esſer suo mestiero, in vltimo dicendo la dõna, qual'è adũque il mestier vostro: rispose cõ vn mal viso, il cõbattere: allhora la dõna subito crederei disse, che hor che non siete alla guerra, ne in termine di cõbattere, fosse bona cosa che vi faceste molto bẽ vntare, & insieme con tutti i vostri arnesi da battaglia riporre in vn armario fin che bisognasse, p̃ nõ rugginire piu di quello che siate, & cosi cõ molte risa de circõstãti scornato lasciollo nella sua sciocca presuntione. Sia adũque q̃llo, che noi cerchiamo doue si veggõ gli nimici fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi, in ogni altro luogo, humano, modesto, & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione. & lo impudente laudar se stesso, per loquale l'huomo

sempre si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io rispose allhora il Signor Gasp. ho conosciuto pochi huomini eccellenti in qual si voglia cosa, che non laudino se stessi: & parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente valere, quando si vede non esser per l'opere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna che'l valor suo stia sepulto: & forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il vero premio delle virtuose faticbe. Però tra gliantichi scrittori, chi molto vale, rare volte si astien dal laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal nõ psumiam noi che sia il nostro Cortegiano, Allhor il Cõte, Se voi disse hauete inte ō, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, & senza rispetto, & certo, come voi dite, non si dee pigliar mala oppenion d'un huomo valoroso che modestamẽte si laudi: anzi tor q̃llo p testimonio piu certo, che se venisse di bocca altrui. Dico bẽ, che chi laudãdo se stesso, non incorre in errore, ne ad se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo, & oltre alle laudi, che essò si da, ne merita anchor da gli altri perche è cosa difficil assai. Allhor il S. Gasp. Questo disse ci hauete da insegnar voi. Rispose il Conte. Fra gliantichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto cõsiste in dir le cose di modo: che paia che non si dicano a quel fine, ma che cadgiano talmẽte à proposito, che nõ si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le proprie laudi; dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lasciã venir le parole alla ventura. Come pochi di fa,

disse vn de nostri, che essendogli à Pisa stato passato vna cosetta con vna picca da vna banda all'altro, pensò che fosse vna mosca, che l'hauesse punto, Et vn'altro disse, che non teneua specchio in camera, perche quando si cruciaua diueniua tanto terribile nell'aspetto, che veggendosi, haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno, Ma M. Cesare Gonzaga soggiunse, Di che ridete voi? Non sapete, che Alessandro Magno sentendo che oppenion d'un Philosopho era che fossino infiniti mondi, cominciò à piangere, & essendoli domandato perche piangeua, rispose, perch'io non ne ho ancor preso vn solo, cioè se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non vi par che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alessandro era maggior huom che non era colui, che disse quella. Ma à gli huomini eccellenti in vero si ha da perdonare, quando presumono assai di se, perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abbietto: o vile: ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non sa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo vn poco di pausa il Conte, disse ridendo M. Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti, che questo nostro Cortegiano hauea da esser dotato da natura di bella forma di volto, & di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e' l volto bellissimo, pensò per certo che in me sia, & per ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: Ma della forma del corpo sto io alquanto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in vero non mi paiono cosi atte, com'io

vorei: del busto, & del resto contentomi, pur assai bene: dechiarate adunque vn poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte. Certo quella gratia del volto senza mentire dir si può esser in voi: ne altro essempio adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia che senza dubbio veggiamo il vostro aspetto esser gratissimo, & piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tiē del virile, & pur è gratioso. Et trouasi questa qualità in molte, & diuerse forme di volti. Et di tal sorte voglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti que modi, che si faccian le piu lasciue, & disoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro luno dall'altro: & pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quāto piu si trouano con huomini di grado, tanto piu vsano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, dourebbono non come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, nō solamente delle corti de gran Signori, ma del cōsortio de gli huomini nobili esser cacciati. Vegnendo adunque alla qualità della persona, dico bastar ch'ella nō sia estrema i piccolezza, ne in grandezza, perche, & l'una & l'altra di queste

conditioni, porta seco vna certa dispettosa marauiglia: & sono gli huomini di tal sorte mirati, quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose, benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è l'esser vn puoco di minuto, che ecceder la ragioneuol misura in grãdezza, perche gli huomini cosi vasti di corpo, oltra che molte volte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni essercitio di agilità, la qual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per ciò voglio che egli sia di buona dispositione, & de membri ben formato, & mostri forza, & leggierezza: & discioltura, & sappia de tutti gli essercitij di persona, che ad huom di guerra s'appartengono: & di questo penso il primo douer'essere, maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, & à cauallo, & conoscere i vantaggi, che in esse sono, & massimamẽte hauer notitia de quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhuomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità, interuengono spesso differentie tra vn gentil'huomo, e l'altro, onde puoi nasce il combattere, & molte volte con quell'arme, che in quel punto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno, che prima ha perduto il core, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momẽto assai il saper lottare, perche questo accõpagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna che, & per se, & per gli amici intenda le querele & differentie, che possono occorrere, & sia auertito ne i vantaggi, in tutto mostrando sempre

& animo, & prudenza: ne sia facile à questi cõbattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo, che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza vrgente causa incorre: merita grandissimo biasmo: auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'huomo esser entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre: dee: & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, & cuore: & nõ far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono: & se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate: & parendo lor bastare il non esser vinti, stanno sempre in sul difendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema viltà: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que due Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia, & fecero ridere chi gli vidde: Et quali furon questi disse il S. Gasp. Pallauicino? Rispose M. Cesare. Due fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al cõbattere paruero fratelli carnali: poi soggiunse. Adoprãsi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi essercitij, & veggonsi i gentilhuomini nei spettacoli publici alla presenza de popoli, di dõne, & di grã Signori. Però voglio, che el nostro Cortegiano sia perfetto Cauallier d'ogni sella: et oltre allo hauer cognitiõ di caualli, & di ciò che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio, & diligenza di passar in ogni cosa vn poco piu auãti, che glialtri, di modo che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle qua

li egli visse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: così questo nostro auanzi gl'altri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et per che de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione massimamente caualli asperi, il correr lãce, e'l giostrare: sia in questo de migliori Italiani. Nel tornare, tener vn passo, cõbattere vna sbarra, sia bono tra i miglior Franzesi. Nel giuocare à canne, correr Tori: lanzar haste, & dardi, sia tra i Spagnuoli eccellente. Ma sopra tutto accõpagni ogni suo mouimento con vn certo buon giudicio, & gratia: se vuole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'appreZZa. Sono anchor molti altri eZZercitij: i quali ben che non dependano dirittamente dalle arme: pur con esse hanno molta conuenientia: & tengono assai d'una strenuità virile: & tra questi parmi, la caccia esser de principali: perche ha vna certa similitudine di guerra, & è veramẽte piacer da grã Signori: & conueniente ad huom di corte: & comprendesi che anchor tra gliantichi era in molta consuetudine. Conueniente è anchor saper nuotare: saltare: correre: gittar pietre, pche oltre alla vtilità: che di questo si puo hauere alla guerra: molte volte occorre far proua di se in tai cose: onde s'acqsta bona estimatione: massimamẽte nella moltitudine: con laquale bisogna pur che l'huomo s'accõmodi. Anchor nobile eZZercitio: & cõuenientissimo ad huom di corte è il giuoco di palla: nel quale molto si vede la dispositiõ del corpo: & la presteZZa: & discioltura d'ogni membro: & tutto quello: che quasi in ogni altro eZZercitio si vede. Ne di minor laude estimo il volteggiar à cauallo: il quale: ben che

sia faticoso, & difficile, fa l'huomo leggerissimo, & destro piu che alcun'altra cosa: & oltre alla vtilita, se quella leggerezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bello spettaculo che alcun de glialtri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi essercitij piu che mediocremente esperto, penso che debba lasciar glialtri da canto, come volteggiar in terra, andar su la corda, et tai cose, che quasi hãno del giuocolare & poco sono à gentil'huomo conuenienti. Ma per che sempre nõ si puo versar tra queste cosi faticose operationi, oltre che anchor la assiduita satia molto, & leua q̃lla ammiratione; che si piglia delle cose rare, bisogna sẽp variar con diuerse attioni la vita nostra, però voglio chel Cortegiano descenda qualche volta a piu riposati, et placidi essercitij, & p schiuar la inuidia: & p intertenersi piaceuolmente cõ ogn'uno, faccia tutto quello, che glialtri fanno, nõ s'allontanãdo però mai dal laudeuoli atti, & gouernandosi con quel bon giudicio, che non lo lassi incorrere in alcuna scioccheza, ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, niente dimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto: & in ogni cosa che faccia, o dica sia aggratiato.

Certo disse allhor M. Ces. Gõzaga Nõ si douria gia impedir il corso di questo ragionamento, ma se io tacessi: nõ satisfarei alla liberta ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper vna cosa, & sia mi perdonato, s'io hauendo à contradire, dimandero, perche questo credo che mi sia lecito per essempio del nostro M. Bernardo, il qual p troppo voglia desser tenuto bell'huomo, ha cõtrafatto alle leggi del nostro giuoco domãdãdo, & nõ contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duch.

come da vn error solo molti ne procedono: Però chi falla, et da mal essempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo. ma anchor dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare. Dunque io Signora saro essente di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, et del mio errore. Anzi disse la S. Duch. tutti due deuete hauer doppio castigo: esse del suo fallo, et dello hauer indutto voi à fallire, voi del vostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose M. Cesare. io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione à M. Bernardo solo, tacerommi, et già si taceua quando la S. Emil. ridendo, Dite ciò che vi piace, rispose: che (con licentia però della S. Duch.) io perdono à chi ha fallito: & à chi fallira in cosi piccol fallo. Suggiunse la S. Duch. Io sen cõtenta: ma habbiate cura che non v'inganniate: pensando forse meritar piu con l'esser clemente: che cõ l'esser giusta, perche perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non voglio che la mia austerita per hora accusando la indulgentia vostra sia causa, che noi perdiamo d'udir q̃sta domanda di M. Cesare, cosi esso; essendogli fatto segno dalla S. Duch. & da la S. Emil. subito disse Se ben tengo à memoria, parmi S. Conte che voi questa sera piu volte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par che mettiate per vn condimento d'ogni cosa, senza il quale, tutte l'altre proprieta, & bone conditioni siano di poco valore. Et veramente credo io, che ogn'un facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del vocabulo si puo dir,

che chi ha gratia, quello è grato, ma perche voi diceste questo spesse volte esser don della natura, & de' cieli, & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio, & fatica far molto maggiore, quegli che nascono cosi auenturosi, et tanto ricchi di tal thesoro, come alcuni, che ne veggiamo, à me par che in ciò habbiano poco bisogno d'altro maestro, p che quel bemgno fauor del cielo, quasi al suo dispetto i guida piu alto, che essi non desiderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamẽte che sen atti à poter esser aggratiati, aggiungendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia cosi negli esercity del corpo, ne i quali voi estimate che sia tanto necessaria, come anchor ĩ ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però, secondo che col laudarci molto questa qualità à tutti hauete credo generato vna ardente sete di conseguirla, per lo carico da la S. Emil. impostoui: sete anchor con lo isegnarci obbrigato ad estiguerla. Obbrigato nõ son io disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente a dimostrarui qual'habbia ad essere vn perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui q̃sta p fettione, massimamente hauendo, poco sa, detto ch'el Cortegiano habbia da saper lottare, & volteggiare, & tant'altre cose, le quali, come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete, basta che si come vn bon soldato sa dire al fabro di che foggia, & garbo,

& bõta hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar a farle, ne come le martelli, o tẽpri, cosi io forse vi saprò dir qual'habbia ad esser'un perfetto Cortegiano, ma nõ insegnarui come habbiate affare p diuenirne. Pur per sodisfare ancor quãto è in poter mio alla domanda vostra, ben che & sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari. Dico che chi ha da esser aggratiato ne gli essercitij corporali, presupponendo prima che da Natura nõ sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da ottimi maestri, la qual cosa quanto paresse a Philippo Re di Macedonia importante, si può cõprẽdere, hauendo voluto che Aristotele tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fusse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et de gli huomini, che noi hoggidi conoscemo; considerate come bene, & aggratiamente fa il S. Galeazzo S. Seuerino gran scudiero di Francia tutti gli essercitij del corpo, & questo, perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da buon maestri, & hauer sempre presso di se huomini eccellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di ciò che sapeuano; che si come del lottare, volteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, il qual (come sapete) è il vero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza, cosi del caualcare, giostrare, & qual si voglia altra cosa, ha sempre bauuto inanzi a gliocchi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunque vorra esser buon discepulo; oltre al far le cose bene, sempre ha da

metter ogni diligentia per assimigliarsi al Maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto veder diuersi huomini di tal professione: & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliẽdo hor da vn, hor da vn'altro varie cose. Et come la pecchia ne verdi prati sempre tra l'herbe va carpẽdo i fiori, cosi il nostro Cortegiõ hauerà da rubbare questa gratia da quei, che allui parerà, che la tenghino, & da ciascun quella parte, che piu sarà laudeuole, & non far come vn amico nostro, che voi tutti conoscete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro haueua posto cura d'imitarlo, che nel stesso alzar il capo, torzẽdo vna parte della boca, il qual costume il Re hauea contratto cosi da infirmita. Et di questi molti si ritrouano, che pensan far assai, pur che sian simili ad vn grand'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano a quella, che in colui è sola vitiosa. Ma hauẽdo io gia piu volte pensato meco, onde nasca questa gratiã, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo vna regola vniuersalissima: laqual mi par valer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcuna altra. Et cio è fuggir quanto piu si può: & come vn asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse vna noua parola, vsar in ogni cosa vna certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice auenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte ogn'un sa la difficultà, onde in esse la facilita genera grandissima marauiglia: &

per lo

per lo contrario, il ſforzare; & (come ſi dice) tirar per i capegli da ſcima diſgratia: et fa eſtimar poco ogni coſa; p grãde ch'ella ſi ha. Però ſi può dir quella eſſer vera arte; che non appare eſſer arte: ne piu in altro ſi ha da poner ſtudio; che nel naſconderla: perche; ſe è ſcoperta; leua in tutto il credito: & fa l'huomo poco eſtimato. Et ricordomi io gia hauer letto: eſſer ſtati alcuni antichi oratori eccellentiſſimi: i quali tra l'altre loro induſtrie ſforzauãſi di far credeſ ad ogn'uno: ſe non hauer notitia alcuna di lettere: & diſſimulando il ſapere: moſtrauan le loro orationi eſſer fatte ſimpliciſſimamente & piu toſto ſecondo che loro porgea la natura: & la verità: che lo ſtudio; & l'arte; laqual ſe foſſe ſtata conoſciuta: haria dato dubbio ne glianimi del popolo di non douer eſſer da quella ingannati. Vedete adunque come il moſtrar l'arte: & vn coſi intento ſtudio; leui la gratia d'ogni coſa. Qual di voi è che non rida; quando il noſtro M. Pierpaulo danza alla foggia ſua con que ſaltetti; & gambe ſtirate in punta di piede; ſenza mouer la teſta; come ſe tutto fuſſe vn legno; con tanta attentione; che di certo pare che vada numerãdo i paſſi? Qual occhio è coſi cieco; che non vegga in queſto la diſgratia della affettatione; & la gratia in molti huomini; & donne; che ſono qui preſenti di quella ſprezzata diſinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti coſi la chiamano) con vn parlar; o ridere; o adattarſi; moſtrando non eſtimar; & pẽſar piu ad ogni altra coſa; che à quello; per far credere à chi vede quaſi di non ſaper; ne poter errare. Quiui non aſpettando M. Bernardo Bib. diſſe; Eccoui che M. Rob. noſtro ha pur trouato chi lauderà la foggia ãl ſuo

dãzare: puoi che tutti voi altri pare che nõ ne facciate caso: che se questa eccellẽza cõsiste nel la sprezzatura: & mostrar di non estimar e, & pẽsar piu ad ogni altra cosa che a q̃llo che si fa, M. Roberto nel dãzare nõ ha pari al mondo, che per mostrar bẽ di non pensarui si lascia ca der la robba spesso dalle spalle & le pãtoffole de piedi: & senza raccorre ne l'uno: ne l'altro tutta via dãza. Rispose allhor il Cõte. Poi che voi volete pur ch'io dica: dirò ancor de' uitij nostri. Non v'accorgete che questo che voi in M. Rob. chiamate sprezzatura: è vera affettatione: pche chiaramẽte si conosce che esso si sforza cõ ogni studio mostrar di nõ pẽsarui: et questo è il pensar ui troppo. & pche passa certi termini di medio crita quella sprezzatura è affettata: & sta male: & è vna cosa che a punto riescie al contrario del suo ꝓpposito: cio è di nascõder l'arte. Però non estimo io che minor vitio della affettation sia nella sprezzatura: laquale in se è laudeuole: lasciarsi cadere i pãni da dosso: che nella attilatura (che pur medesimamente da se è odeuole) il portar il capo cosi fermo ꝑ paura di non guastarsi la zazzera: o tener nel fondo della beretta il specchio: e'l pettine nella manica: & hauer sempꝫ drieto il paggio ꝑ le strade cõ la spõga: & la scopetta: ꝑche questa cosi fatta attilatura: & sprezzatura tẽdono troppo allo estremo: il che sempre è vitioso: & cõtrario a quella pura: & amabile simplicita: che tanto e grata a glianimi. Vedete come vn caualier sia di mala gratia: q̃ do si sforza d'ãdare cosi stirato in su la sella: & (come noi sogliã dire) alla Vinitiana: a cõparation d'un'altro: che paia: che nõ vi pẽsi & stia a cauallo cosi disciolto: & sicuro: come se fusse a

piedi. Quãto piace piu, & quanto piu è lódato vn gentilhuom che porti arme, modesto: che parli poco, & poco si vãti, che vn'altro: il qual sempre stia in sul laudar se stesso, & bistemãdo con braueria mostri minacciar al mõdo, & mẽte altro è ẽsto, che affettatiõe di voler parer glagliardo? Il medesimo accade in ogni essercitio, anzi in ogni cosa, che al mõdo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico: Questo anchor disse si verifica nella musica, nella quale è vitio grandissimo far due consonãtie perfette l'una dopò l'altra, tal che il medesimo sentimẽto dell'audito nostro l'abborrisce, & spesso ama vna secõda, o settima, che in se è dissonãtia aspera, & intollerabile, & ciò procede, che ẽl continuare nelle perfette genera satietà: & dimostra vna troppo affettata armonia, il che mescolãdo le imperfette, si fugge, col far quasi vn paragone, donde piu le orecchie nostre stãno suspese, & piu auidamẽte attendono, & gustano le pfette, & dilettãsi tall'hor di quella dissonãtia della secõda, o settima, come di cosa strezzata. Eccoui adũque rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione, come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellentissimi pittori antichi, troppo diligenza esser nociua, & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che nõ sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo difetto parmi che habbia il nostro Seraphino di non saper leuar le mani dalla tauola almen fin che in tutto nõ ne sono leuate anchora le viuãde. Rise il Cõte, & soggiũse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura non conoscea quel, che bastaua, il che non era altro, che riprẽderlo d'esser affettato nelle ope sue. Questa

virtù adũque contraria alla affettatiũe, la qual noi per hora chiamiamo ſprezzatura, oltra che ella ſia il vero fonte, dõde deriua la gratia: porta anchor ſeco vn'altro ornamento: il quale ac cõpagnando qual ſi voglia attione humana, per minima che ella ſia: nõ ſolamẽte ſubito ſcopre il ſaper di chi la fa: ma ſpeſſo lo fa eſtimar molto maggior di quello, che è in effetto, ꝑche ne gli animi de li circonſtanti imprime oppenione: che chi coſi facilmente fa bene: ſappia molto piu di q̃llo che fa: & ſe in q̃llo che fa, poneſſe ſtudio: et fatica, poteſſe farlo molto meglio: & per replicare i medeſimi eſſempi. Eccoui che vn huõ che maneggi l'arme: ſe per lanzar vn dardo: o ver tenẽdo la ſpada in mano: o altr'arma, ſi pon senza penſar ſciolta mente in vna attitudine pronta con tal facilita, che paia che il corpo: & tutte le membra ſtiano in quella diſpoſitiõe naturalmẽte: & ſenza fatica alcuna: anchora che non faccia altro: ad ogn'uno ſi dimoſtra eſſer perfettiſſimo in quello eſſercitio. Medeſimamente nel dãzare vn paſſo ſolo: vn ſol mouimento della perſona gratioſo: & non ſforzato: ſubito manifeſta il ſapere de chi dãza. Vn musico: ſe nel cãtar pronuncia vna ſola voce: terminata con ſuaue accẽto in vn groppetto duplicato con tal facilita: che paia che coſi gli venga fatto a caſo: & con quel punto ſolo fa conoſcere che ſa molto piu di quello: che fa. Speſſo anchor nella pittura vna linea ſola non ſtentata: vn ſol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano ſenza eſſer guidata da ſtudio: o d'arte alcuna: vada ꝑ ſe ſteſſa al ſuo termine ſecondo la intention del pittore: ſcopre chiaramente la eccellenza dell'artefice, circa la oppenion della quale ogn'uno poi

si estende secondo il suo giudicio, e'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sara adūque il nostro Cortegiano estimato eccellente, & in ogni cosa hauera gratia; & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettatione: nel qual errore incorrono molti, & talhor piu che gl'altri alcuni nostri lōbardi, i quali se sono stati vn'āno fuor di casa, ritornati subito cominciano a parlare romano: tall'hor Spagnuolo, o Frāzese, & Dio sa come, & tutto q̄sto procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai, & in tal modo l'huomo mette studio, & diligenza in acquistar vn vitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe nō piccola fatica, se in q̄sti nostri ragionamēti io volessi vsar quelle parole antiche thoschane, che gia son dalla consuetudine de i thoschani d'hoggidi rifiutate, et cō tutto questo credo che ogn'un di me rederia. Allhor M. Fed. veramēte disse ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male vsar quelle parole antiche thoschane, p̄ che, come voi dite, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le vdisse, & nō senza difficultà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei bē io che facesse errore nō vsandole, p̄che dāno molta gratia: & auttorità alle scritture, & da esse risulta vna līgua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Nō so rispose il Conte che gratia, o auttorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire nō solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che voi stesso cōfessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa, che se a qual si voglia huomo di bō giudicio occorresse far vna oratione di cose graui nel Senato proprio di Firenze: che il capo di Thoscana, o ver parlar priuatamēte cō p̄sona di

grado in quella Citta di negocij importanti, o anchor cõ chi fusse dimestichissimo di cose piaceuoli cõ dõne, ocaualieri d'amor, o burlãdo: o scherzãdo in feste, giuochi, o doue si sia, o in qual sivoglia tẽpo, luogo, o proposito, son certo, che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche thoscane, & vsandole, oltre al far far beffe di se, darebbe nõ puocò fastidio à ciascũ che lo ascoltasse. Parmi adũque molto strana cosa vsare nello scriuere p bone quelle parole, che si fuggono p vitio se in ogni sorte di parlare, & voler che quello, che mai non si cõuiene nel parlare, sia il piu conueniẽte modo che vsar si possa nello scriuere, che pur (secõdo me) la scrittura nõ è altro che vna forma di parlare che resta anchor poi che lhuomo ha parlato, & quasi vna imagine, o piu presto vita delle parole, & però nel parlare, il qual, subito vscita che è la voce, si disperde, son forse tolerabili alcune cose, che nõ sono nello scriuere, pche la scrittura cõserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge, & da tẽpo di cõsiderarle maturamẽte. Et p ciò è ragioneuole, che i questa si metta maggior diligẽza, p farla piu culta, & castigata, nõ però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette, ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fusse lecito q̃llo, che nõ è lecito nel parlare, ne nascierebbe vn inconueniẽte (al parer mio) grãdissimo, che è, che piu licẽtia vsar si poria in quella cosa, nella qual si dee vsar piu studio, & la industria, che si mette nello scriuere in luogo di giouar nocerebbe. Però certo è che quello, che si conuiene nello scriuere, si cõuien' anchor nel parlare, & q̃l parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estin

mo anchora che molto piu ſia neceſſario l'eſſer inteſo nello ſcriuere, che nel parlare; pche quelli che ſcriuono, nõ ſon ſempre preſenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'huomo oltre al fuggir molte parole antiche thoſcane, s'aſſicuraſſe anchor d'uſare & ſcriuendo, & parlando quelle, che hoggidi ſono in cõſuetudine in Thoſchana, & ne gli altri luoghi della Italia, & che hãno qualche gratia nella pronũtia. Et parmi che chi s'impone altra legge, nõ ſia bẽ ſicuro di nõ incorrere in quella affettatione tãto biaſmata, della qual diãzi diceuano. Allhor M. Fed. Signor Cõte diſſe: io nõ poſſo negarui, che la ſcrittura nõ ſia vn modo di parlare. dico ben, che ſe le parole, che ſi dicono, hãno in ſe qualche oſcurità, quel ragionamẽto non penetra nell'animo di chi ode, & paſſando ſenza eſſer inteſo diuenta vano, il che nõ interuiene nello ſcriuere, che ſe le parole, che vſa il ſcrittore, portã ſeco vn poco nõ diro di difficultà, ma d'acutezza recõdita, & nõ coſi nota, come q̃lle che ſi dicono parlãdo ordinariamẽte, dãno vna certa maggior auttorità alla ſcrittura, & fanno chel lettore va piu ritenuto, & ſopra di ſe, & meglio cõſidera, & ſi dilet ta dello ingegno, & dottrina di chi ſcriue, et col bõ giudicio affatticãdoſi vn poco, guſta quel piacere, che s'ha nel cõſeguir le coſe difficili. Et ſe la ignorãza di chi legge è tãta, che nõ poſſa ſuperar quelle difficultà, nõ è la colpa dello ſcritore, ne per queſto ſi dee ſtimar che quella lĩgua non ſia bella. Però nello ſcriuere credo io che ſi conuenga vſar le parole thoſcane, & ſolamente le vſate da gliantichi Thoſcani, p che q̃llo e grã teſtimonio, & approuato dal tẽpo che ſian bone,

& significatiue di quello, perche si dicono, & oltra q̃sto hanno quella gratia, & veneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastãte à cõseruarla: & ꝑ esso solamẽte cõ quel splẽdore, & dignità fanno la elocutiõ bella, dalla virtù della quale, & eleganza ogni subietto, ꝑ basso che egli sia, puo esser tãto adornato, che merita sõma laude. Ma q̃sta vostra consuetudine, di cui voi fate tanto caso, à me par molto pericolosa: & spesso puo esser mala: & se qualche vitio di parlar si ritroua esser in uso in molti ignorãti, non ꝑ q̃sto parmi che si debba pigliar ꝑ vna regola, & esser da gli altri seguitato. Oltre à q̃sto le consuetudini sono molto varie: ne è Città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non vi ristringẽdo voi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'huomo attacarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorẽtina: & secõdo voi nõ sarebbe error alcuno. Parmi adũque che à chi vuol fuggir ogni dubbio, & esser bẽ sicuro, sia necessario proporsi ad imitar vno, il quale di cõsentimẽto di tutti sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi volesse riprendere, & q̃sto (nel volgar dico) nõ penso che habbia da esser, altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio & chi da questi due si discosta, va tentori, come chi camina ꝑ le tenebre senza lume, & pò spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi, che nõ degnamo di far q̃llo, che hãno fatto i boni antichi, cio è attẽdere alla imitatione, senza la quale estimo io che non si possa scriuer bene, & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio, il quale, ben che con quello ingegno, &

giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui: volse però imitar Homero. Allhora il S. Gaspar Pallauicino. Questa disputation disse dello scriuere, in vero è bē degna d'esser vdita: niētedimeno piu sarebbe al proposito nostro, se voi c'insegnaste di che modo dee parlar il Cortegiāa, perche parmi che n'habbia maggior bisogno, et piu spesso gli occorra il seruirsi del ylare, che dello scriuere, Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tāto eccellēte, & cōsp fetto, nō è, dubbio che l'uno, & l'altro è necessario à sapere, & che senza q̄ste due conditioni forse tutte l'altre sariano nō molto degne di laude: però se il Conte vorrà sodisfare al debito suo, insegnerà al Cortegiano nō solamēte il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allbor il Cōte, S. Magnifico disse, q̄sta impresa nō accettaro io gia, che grā sciocchezza sarebbe la mia voler insegnare ad altri q̄llo, che io nō so, & quādo anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hāno fatto à pena huomini dottissimi: à i scritti de quali rimettere il nostro Cortegiano, se pur fussi obbrigato d'insegnargli à scriuere, & parlare. Disse M. Ces. Il S. Magnifico intēde del parlare, & scriuer volgare, & nō latino: però q̄lle scritture de gli huomini dotti non sono al proposito nostro. Ma bisogna che voi diciate circa q̄sto ciò che ne sapete, che del resto v'haueremo p escusato. Io gia l'ho detto rispose il Cōte, ma parlādo si della lingua Thoscana, forse piu saria debito del S. Magnifico che d'alcun'altro il darne la sentenza. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmente contradir à chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella

dell'altre. E bẽ vero, che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla cõsuetudine d'hoggidi, et queste io p̃ me non vsarei mai, ne parlando, ne scriuẽdo: & credo che essi anchorise i sin a qui viuuti fossoro, nõ le vsarebbon piu. Disse allhor M. Fed. Anzi le vsarebbono. Et voi altri Signori Thoscani doureste rinouar la vostra lingua, & nõ lasciarla perire, come fate, che homai si puo dire che minor noticia se n'habbia in Firenze, che in molti altri luochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, Queste parole, che non s'usano piu in Fiorenze sono restate ne' cõtadini, et come corrotte, & guaste dalla vecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la S. Ducb. Nõ vsciã disse dal primo proposito; et facciã che l Cõte Lodouico insegni al Cortegiano il p̃lare; & scriuer bene; & sia o Thoscano; o come si voglia. Rispose il Conte. Io gia Signora bo detto quello, che ne so; & tẽgo che le medesime regole; che seruono ad insegnar l'uno; seruano ancor ad insegnar l'altro; ma poi che m'el comãdate; risp̃derò q̃llo che m'occorre a M. Fed. il quale ha diuerso parer dal mio; & forse mi bisognera ragionar vn poco piu diffusamente; che non si conuiene; ma questo sara quanto io posso dire. Et primamente dico; che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua; che noi chiamiamo volgare; è ãchor tenera; & noua ben che gia gran tẽpo si costumi; perche; p̃ esser stata la Italia non solamente vessata; & depredata; ma lungamente habitata da Barbari, per lo cõmertio di quelle nationi la lingua latina s'è corrotta; & guasta; & da quella corrottione son nate altre lingue; le quai cõe i fiumi; che dalla cima dell'Appennino fanno dio

uortio; & scorrono ne i due mari: cosi si son esse anchor diuise: & alcune tinte di latinita; peruenute per diuersi camini: qual'ad vna parte; & quale ad l'altra: & vna tinta di barbarie: rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lũgamẽte incomposta, & varia, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splẽdor, o gratia alcuna, pur è poi stata alquãto piu culta in Thoscana: che ne glialtri luochi della Italia, & p questo par, che'l suo fiore insino da que primi tẽpi qui sia rimaso: per hauer seruato quella nation gentil' accenti nella pronuntia, & ordine grãmaticale in quello che si conuien piu che l'altre: & hauer hauuti tre nobili scrittori: i quali ingeniosamente, & cõ quelle parole, & termini, che vsaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i lor concetti: il che piu felicemẽte che à glialtri, al parer mio, è succesSo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tẽpo in tẽpo non solamente in Thoscana, ma in tutta la Italia tra gl'huomini nobili: & versati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di ꝑlare, & scriuere piu elegãtemẽte, che nõ si faceua in q̃lla prima età roza, & inculta, quãdo lo incẽdio delle calamità nate da barbari nõ era anchor sedato, si son lasciate molte parole cosi nella città propria di Firenze, et in tutta la Thoscana, cõe nel resto della Italia & in luogo di q̃lle ripse dell'altre, & fattosi in q̃sto q̃lla mutatiõ, che si fa in tutte le cose bũane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossino durate in fino ad hora, vedrẽmo che altrimenti parlauano Euandro, & Turno, & glialtri latini di que tempi, che nõ fecero poi gli

ultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i versi, che cantauano i Salii, à pena erano da i posteri intesi, ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano p riuerenza della Religione. Cosi successiuamẽte gli oratori, et i Poeti ãdarono lasciãdo molte parole vsate da i loro antecessori, che Antonio, Crasso: Hortẽsio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, & cosi fecero gli altri, che anchor che hauessero riuerenza all'antichità, nõ la estimauã però tanto, che voleßero hauerle quella obbrigation, che voi volete che hora le habbiã noi, anzi doue lor parea, la biasimauão, come Horatio, che dice, che i suoi antichi haueano sciocamente laudato Plauto, & vuol poter acquistar noue parole. Et Cicerõe in molti luoghi riprẽde molti suoi antecessori, & per biasimare S. Galba: afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori, di modo che se noi vorremo imitar gli antichi, nõ glimitaremo. Et Virgilio, che voi dite, che imitò Homero, nõ lo imitò nella lingua. Io adunque q̃ste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, eccetto però che in certi luoghi, & in questi anchor rare volte, & parmi che chi altrimenti le vsa, faccia errore, non meno, che chi voiesse per imitar gliantichi, nutrirsi anchora di ghiãde, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche voi dite, che le parole antiche solamẽte con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta lode, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tãto caso, ch'estimi, debbano

ſenʒ'al ſuco delle belle ſentenʒe eſſer preʒʒate ragioneuolmente, perche il diuidere le ſentēʒe dalle parole, e vn diuider l'anima dal corpo, laqual coſa ne nell'uno, ne nell'altro sēʒa diſtruttione far ſi puo. Quello adunque che principalmente importa, & è neceſſario al Cortegiano p parlare: & ſcriuere bene, eſtimo io che ſia il ſapere, per che chi non ſa, & nell'animo nō ha coſa, che meriti eſſer inteſa, non puo ne dirla, ne ſcriuerla. Appreſſo biſogna diſporre, con bell'ordine quello, che ſi ha à dire, o ſcriuere, poi eſſprimerlo ben con le porole, le quali, s'io non m'inganno, debbono eſſer proprie, elette, ſplendide, & ben compoſte, ma ſopra tutto vſate anchor al popolo, perche quelle medeſime fanno la granedeʒʒa, & pompa dell'oratione, ſe colui che parola ha bon giudicio, & diligenʒa: & ſa pigliar le piu ſignificatiue di ciò che vuol dire, et inalʒarle, & come cera formandole ad arbitrio ſuo, collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo aſpetto moſtrino, & faccian conoſcere la dignità, & ſplendor ſuo, come tauole di pittura poſte al ſuo bono, & natural lume. Et queſto coſi dico dello ſcriuere, come del parlare, al qual però ſi richieggono alcune coſe, che non ſon neceſſarie nello ſcriuere, come la voce bona, non troppo ſottile, o molle come di femina, ne anchor tāto auſtera, et horrida, che habbia del ruſtico, ma ſonora, chiara, ſoaue, & bē compoſta con la prononcia eſpedita, & co i modi, & geſti conueniēti, li quali al parer mio, conſiſtono in certi mouimenti di tutto'l corpo, nō affettati, ne violenti, ma tēperati cō vn volto accōmodato, & con vn mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che ſi puo ſignifichi anchor co

i gesti, la intētione, & affetto di colui, che parla. Ma tutte q̄ste cose sariā vane, & di poco momēto, se le sentētie espresse dalle parole non fossero belle, ingenioſe, acute, elegāti, & graui secōdo'l biſogno. Dubito disse allhora il S. Morello, che se q̄ſto Corteggiano parlera cō tāta eleganza, & grauità, fra noi si troueranno di quei, che non lo intenderāno. Anzi da ogn'uno sara inteſo rispoſe il Cōte, perche la facilità non impediſſe la elegātia. Ne io voglio che egli parli ſempre in grauità, ma di coſe piaceuoli, di giuochi, di motti, & di burle, secōdo il tēpo, del tutto po ſenſatamēte, & con prontezza, & copia non confuſa, ne moſtri in parte alcuna vanità, o ſciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di coſa oſcura, o difficile, voglio che & con le parole, & con le sentētie ben diſtinte eſplichi ſottilmente la intention ſua, & ogni ambiguità faccia chiara, & piana, cō vn certo modo diligente ſenza moleſtia. Medeſimamente doue occorrerà, ſappia parlar cō dignità, & vehemētia, & cōcitar quegli effetti, che bāno in se gli animi noſtri, & accendergli, o mouerli ſecondo il biſogno, tallhor con vna ſemplicità di quel candore, che fa parer, che la natura iſteſſa parli, intenerirgli, & quaſi inebbriargli di dolcezza: & cō tal facilità, che chi ode, eſtimi ch'egli āchor cō pochiſſima fatica potrebbe cōſeguir quel grado: & quādo ne fa la proua ſi gli troui lontaniſſimo. Io vorrei chel noſtro Corteggiano parlaſſe, & ſcriueſſe di tal maniera: & nō ſolamēte pigliaſſe parole ſplēdide, & elegāti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei che tall'hor vſaſſe alcuni di que termini & Franzeſi, & Spagnuoli, che gia ſono dalla cōſuetudine noſtra accettati. Però à me nō diſpiacerebbe, che occorē

dogli diceſſe, primor: diceſſe acertare: auentura re, diceſſe ripaſſare vna pſona cõ ragionamento, volẽdo intẽdere riconoſcerla, & trattarla, p hauerne perfetta notitia, diceſſe vn cauallier ſenza rimprocchio, attillato, creato d'un principe, et altri tai termini, pur che ſperaſſe eſſer inteſo. Tal lhor vorrei, che pigliaſſe alcune parole in altra ſignificatione, che la lor propria, & traportãdole a propoſito, q̃ſi le inſeriſſe come rampollo d'albero in piu felice trõco, p farle piu vaghe, & belle, & quaſi per accoſtar le coſe al ſenſo de gliocchi proprij, & (come ſi dice) farle toccar cõ mano, cõ diletto di chi ode, o legge. Ne vorrei che temeſſe formarne anchor di noue, & cõ noue figure di dire, deducẽdole cõ bel modo da i latini, come gia i latini le deduceuano da i greci. Se adũque de gli huomini letterati, & di bõ ingegno, & giudicio, che hoggidi tra noi ſi ritrouano, foſſero alcuni, liquali poneſſino cura di ſcriuere del modo; che s'è detto in q̃ſta lingua coſe degne d'eſſer lette, toſto la vedereſſimo culta, & abũdante di termini, et di belle figure: et capace, che i eſſa ſi ſcriueſſe coſi bene, cõe in q̃l ſi voglia altra, et ſe ella nõ foſſe pura Thoſcana ãttica, ſarebbe Italiana, cõmune, copioſa, & varia, & quaſi cõe vn delicioſo giardino pien di diuerſi fiori, & frutti. Ne ſarebbe q̃ſto coſa noua, pche delle quattro lingue, che haueão in cõſuetudine i ſcrittori greci, eleggẽdo da ciaſcuna parole, modi, et figure come bẽ loro veniua, ne faceuano naſcere vn'altra, che ſi diceua cõmune, & tutte cinque poi ſotto vn ſolo nome chiamauão lingua greca, et bẽche la Athenieſe fuſſe elegãte, pura, et facũda piu che l'altre, i boni ſcrittori, che nõ erão di natiõ Athenieſi, nõ la affettauan tanto, che nel modo dello ſcriuere,

& quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare nõ fossero conosciuti: ne per questo però erão sprezzati: anzi quei, che voleuã parer troppo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor furono i prezzo à suoi di molti nõ Romani, benche in essi non si vedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare volte possono acquistar quei che son d'altra natione. Gia nõ fu rifiutato T. Liuio, anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio p esser stato ripreso, che nõ parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natiõe barbari. Ma noi, molto piu seueri che gliãtichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito, & hauẽdo innanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuertico'i: pche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramẽte i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità, & chiamãdola lingua volgare, volemo in essa vsar parole, che nõ solamẽte nõ son dal volgo, ma ne anchor da gli huomini nobili, & letterati intese, ne piu si vsano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi biasmano le parole rifiutate dalla cõsuetudine: laqual voi (al parer mio) nõ conoscete bene: pche dite, che se qualche vicio di parlare è inualso in molti ignorãti: nõ p questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato p vna regola di parlare, & (secondo che altre volte vi ho vdito dire) volete poi, che in luogo de Capitolio si dica Cãpidoglio, per Hieronymo Girolamo: aldace p audace, & p patrone, padrone, & altre tai parole corrotte: & guaste, pche cosi si trouã scritte da qualche anti

co Thoſcano ignorãte: & pche coſi dicono hoggidi i contadini thoſcani. La bona conſuetudine adunque del parlare credo io che naſca da glihuomini, che hãno ingegno, & che cõ la dottrina, & eſperiẽza s'hãno guadagnato il bõ giudicio, & cõ q̃llo cõcorrono, & conſentono ad accettar le parole, che lor paiõ bone, le quali ſi conoſcono per vn certo giudicio naturale, & nõ p arte, o regola alcuna. Nõ ſapete voi che le figure del parlare, lequai dãno tãta gratia, & ſplendor alla oratione, tutte ſono abuſioni dalle rego le grãmaticali: ma accettate & confirmate dalla vſanza, pche ſenza poterne rẽder altra ragione piaceno: & al ſenſo proprio dell'orecchia par che portino ſuauità, & dolcezza, & q̃ſta credo io, che ſia la bõa cõſuetudine: della quale coſi poſſono eſſere capaci i Romani, i Napoletani, i Lõbardi, & glialtri, come i Thoſcani. E bẽ vero, che in ogni lingua alcune coſe ſono ſemp̃ bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundãtia, le bel le ſentẽze, le clauſule numeroſe: & per cõtrario l'affettatione, & l'altre coſe oppoſite à q̃ſte ſon male. Ma delle parole ſõn alcune, che durano bone vn tẽpo, poi s'inuecchiano, & in tutto pdono la gratia, altre piglian forza, & vengono in prezzo, pche, come le ſtagioni dell'anno ſpogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riueſteno, coſi il tẽpo quelle prime parole fa cadere, & l'uſo altre di nouo fa rinaſcere, & da lor gratia, & dignità, fin che dal inuidioſo morſo del tẽpo à poco a poco conſumate giũgono poi eſſe anchora alla lor morte; per ciò che al fine & noi, & ogni noſtra coſa è mortale. Conſiderate che da la lingua Oſca non hauemo piu notitia alcuna. La prouenzale, che pur mõ

(si po dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da gli habitāti di q̄l paese nō è intesa. Penso io adūque cōe ben hauer detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero viui a q̄sto tēpo; non vsariano molte parole, che vedemo ne loro scritti, Però nō mi par bene, che noi q̄lle imitiamo. Lodo bē sōmamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: niente dimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuere bene, anchor senza imitare, & massimamēte in questa nostra lingua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche volete voi disse, che piu s'estimi la cōsuetudine nella volgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo, che la consuetudine sia la maestra. Ma p̄che queglihuomini, ai quali la lingua latina era cosi propria, cōe hor è a noi la volgare, nō sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture īpariamo q̄llo, che essi haueano apparato dalla cōsuetudine: ne altro vol dir il p̄lar antico, che la cōsuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico: nō p̄ altro che p̄ voler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla Dūque rispose M. Fed. gliāti chi nō imitauano? Credo disse il Cōte che molti imitauano: ma nō in ogni cosa. Et se Virg. hauesse in tutto imitato Hesiodo, nō gli seria passato in nāzi, ne Cicerone a Crasso: ne Ennio a i suoi antecessori. Eccoui che Homero è tāto antico, che da molti si crede che egli cosi fia il primo Poeta heroico di tēpo: come anchor è d'eccellēza di dire: & chi vorrete voi che egli imitasse? Vn'altro rispose M. Fed. piu antico di lui, del quale non habbiamo notitia, p̄ la troppo antichita. Chi direte

adũque disse il Cõte che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio: che pur tre giorni ha (si puo dir) che son stati al mondo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si puo: che essi ãchor hauessero l'aio indirizzato alla imitatiõe: bẽ che noi nõ sapiã di cui. Rispose il Cõte, Creder si puo che quei: che erano imitati: fossero migliori: che quei che imitauão: & troppo marauiglia sarebbe che cosi pẽsto il lor nome: & la fama (se erã boni) fusse in tutto spẽta: ma il lor vero maestro cred'io che fosse l'ingegno: & il lor proprio giudicio naturale: & di q̃sto niuno è: che si debba marauigliare: pche q̃si sempre p diuerse vie si puo tẽdere alla sommita d'ogni eccellẽza. Ne è natura alcuna: che nõ habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: lequali però son tra se di eguale laude degne. Vedete la musica: le harmõie: della quale hor son graui: et tarde: hor velocissime: et di noui modi: & vie: niẽtedimeno tutte dilettano: ma p diuerse cause: come si comprende nella maniera del cãtare di Bidon: laquale è tanto artificiosa: pronta: vehemente: concitata: & de cosi varie melodie: che i spiriti: di chi ode: tutti si cõmoueno: et s'infiãmano: et cosi sospesi par che si leuino insino al cielo. Ne mẽ cõmoue nel suo cãtar il nostro Marchetto Cara: ma cõ piu molle harmõia: che p vna via placida: et piena di flebile dolcezza inteneriscе: & penetra le aie: imprimẽdo in esse soauemẽte vna dilettevole passione. Varie cose anchor egualmente piacciano a gliocchi nostri: tanto che con difficulta giudicar si può qual piu lor son grate. Eccoui che nella pittura sono eccellẽtissimi, Leonardo Vincio: il Mãtegna, Raphaello, Michell'angelo, Georgio da castelfranco: niente dimeno tutti son tra se nel far

dissimili, di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera, però che cosi conoscie ciascun nel suo stil esser perfettissimo. Il medesimo è di molti poeti greci, & latini, i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & apprezzato vna sorte d'oratori peculiar di quel tempo, i quali non solamente da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dissimili, Come si scriue ne greci di Isocrate, Lysia, Eschine & molt'altri, tutti eccellenti: ma à niun però simili fuor che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione affricano, Galba, Sulpitio, Gotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso, & altri, che sarebbe lungo nominare, tutti boni, & l'un dall'altro diuersissimi, di modo che chi potesse considerare tutti gli oratori, che son stati al mondo, quanti oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare, che Cicerone in vn luogo introduca Marc'antonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado della eccellenza, & parla di certi, i quali haueano introdutta vna noua forma & figura di dir bella, ma inusitata à gli altri oratori di quel tempo, nella quale non imitauano se non se stessi però afferma anchor che i maestri debbano cõsiderar la natura de i discepoli, & quella tenendo per guida: in dirizzargli, et aiutargli alla via che lo ingegno loro, & la natural dispositiõ gli inchina. Per questo adunque M. Fede. mio, credo se l'huomo da se non ha conuenienza con qual si voglia auttore, non sta ben sforzarlo à quella imitatione: pche la virtù di quell'ingegno s'am-

morza: & resta impedita per esser deuiata dalla strada: nella quale haurebbe fatto profitto, se nō gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia ben in luogo d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza: & lume: farla pouera esile: humile: & oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ogn'uno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio: & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano: à Lorenzo di Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri: che pur sono Thoscani: & forse di non minor dottrina: & giudicio che si fusse il Petrarcha: e'l Boccaccio. Et veramente grā miseria saria mettere fine: & non passar piu auāti di quello che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: & disperarsi: che tanti: & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu, che vna forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria: & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, i quali quasi con vna religion: & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana spauentano di modo: chi gli ascolta, che inducono anchor molti huomini nobili, & letterati in tanta timidita, che non osano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua: che hanno apparato dalle nutrice insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiā detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fede. rispose: Io voglio pur anchor dir questo poco: che è ch'io gia non niego che le oppenioni: & glingegni de gli huomini non siano diuersi tra se: ne credo che ben fusse: che vno da natura vehemente: & concitato, si mettesse a scriuer cose placide: ne meno vn'altro seuero: et graue: a scriuer piacevolezze

perche in questo parmi ragioneuole, che ogn'u no s'accõmodi allo instinto suo proprio, & di ciò credo parlaua Cicerone, q̃do disse, che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, p nõ far, come i malagricoltori, che talhor nel terreno, che solamẽte è fruttifero p levigne, vogliono seminar grano. Ma a me nõ può capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale nõ è a tutti gli huoĩ cosi propria, come i discorsi, & i pẽsieri, & molte altre operatiõi, ma vna inuentiõe cõtenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar q̃lli che parlã meglio, che parlare a caso, & che cosi come nel latino l'huõ si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Ciceroe piu tosto, che a q̃lla di Silio, o di Cornelio tacito, cosi nelvolgar nõ sia meglio imitar q̃lla del Petrarcha, & del Boccaccio, che d'alcun'altro, ma bẽ i essa esprimere i suoi proprij cõcetti: & i q̃sto attẽdere, come ĩsegna Cicerone, allo ĩstinto suo naturale, & cosi si trouera che q̃lla differẽza, che voi dite eẽre tra i buoni oratori, cõsiste ne i sensi, & nõ nella lĩgua. Allhor il Cõte, Dubito disse che noi entraremo ĩ vn grã pelago; & lasciaremo il nro primo proposito del Corteg. pur domãdo a voi i che cõsiste la bonta di q̃sta lĩgua: Rispose M. Fed. nelseruar bẽ le proprieta di essa: et torla ĩ q̃lla significatiõe, vsando q̃llo stile, & quei nũeri, che hãno fatto tutti quei, c'hãno scritto bene. Vorrei disse il Cõte sapere se q̃sto stile, & q̃sti numeri, di che voi p̃late nascono dalle snie, o dalle p̃ole. Dalle p̃ole rispose M. Fed. Adũque disse il Cõte. A voi non par che le parole di Silio; & di Cor. tacito; siano q̃lle medesime, che vsa Virg. & Cice. ne tolte nella medesima significatõe: Rispose M. Fed. Le medesime sen

si,ma alcune mal osseruate,et tolte diuersamẽte. Rispose il Conte,& se d'ũ lib. di Cornelio & d'ũ di Silio si leuassero tutte q̃lle parole che son poste in altra significatiõ di quello,che fa Virgilio, & Cicerone,che seriano pochissime, non direste voi poi che Cornelio nella lingua fusse pari à Cicerone,à Silio,& à Virgilio:& che bẽ fusse imitar quella maniera del dire: Allhora la S. Emil. A me par disse che questa vostra disputa sia mo troppo lunga,& fastidiosa,però sia bene a differirla ad vn'altro tẽpo. M. Fede. pur incominciaua à rispondere,ma sempre la S. Emilia lo interrompeua. In vltimo disse il Conte molti vogliono giudicare i stili,& parlar de numeri,& della imitatione,ma à me non sanno gia essi dare ad intendere che cosa sia stile,ne numero,ne in che consista la imitatione,ne per che le cose tolte da Homero,o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio,che piu presto paiono illustrate che imitate , & ciò forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che l'huom sappia vna cosa,è il saperla insegnare,dubito che essi anchora poco la intendano,& che & Virgilio,& Cicerone laudino, per che sentono che da molti son lodati, non p che conoscano la differenza,che è tra essi,et glialtri che in vero non consiste in hauere vna osseruatione di due,di tre,o di dieci parole vsate a modo diuerso da glialtri. in Salustio,in Cesare , in Varrone,& ne glialtri boni si trouano vsati alcuni termini diuersamẽte da quello,che vsa Cicerone,& pur l'uno,ell'altro sta bene, pche in cosi friuola cosa nõ è posta la bõta,& forza d'una lingua,cõe bẽ disse Demost. ad Eschi. che lo mordeua,domãdãdogli d'alcune parole,leq̃li egli ha

ueua vſate, & pur nõ erano attiche, ſe erano mõ ſtri, o portenti, & Demoſthene ſene riſe: & riſſo ſegli che in q̃ſto nõ cõſiſteuano le fortune di Gre cia. Coſi io anchora puoco mi curarei, ſe da vn Thoſcano foſſi ripreſo d'hauer detto piu toſto ſa tiſſatto, che ſodiſſatto, et honoreuole, che horre uole: & cauſa che cagione, & populo che popo lo: & altre tai coſe. Allhor M. Fed. ſi leuo in pie; & diſſe. Aſcoltatemi p̃go, q̃ſte poche parole. Ri ſpoſe ridẽdo la S. Emil. Pena la diſgratia mia à qual di voi p̃ hora parla piu di q̃ſta materia, p̃ che voglio che la rimettiamo ad vn'altra ſera. Ma voi Cõte ſeguitate il ragionamẽto del Cor tegiano: & moſtrateci come hauete bona memo ria, che credo ſe ſaprete ritaccarlo oue la laſcia ſte, nõ farete poco. S. riſpoſe il Cõte. Il filo mi par trõco, pur s'io nõ m'ingãno credo che dice uamo, che sõma diſgratia à tutte le coſe da ſem pre la peſtifera affettatione, & p cõtrario, gratia eſtrema, la ſimplicità, & la ſpreZZatura, a laude dellaquale, & biaſimo della affettatione molte altre coſe ragionar ſi potrebbono: ma io vna ſõ la anchor dir ne voglio, & nõ piu, Grã deſide rio vniuerſalmẽte tẽgon tutte le dõne di eſſere, & quãdo eſſer nõ poſſono al mẽ di parer belle, però doue la natura in qualche parte in q̃ſto è mãcata, eſſe ſi ſforZano di ſupplir cõ l'artificio, quindi naſce l'accõciarſi la faccia con tanto ſtu dio, & talhor pena; pelarſi le ciglia; & la frõte, & vſar tutti que modi, & patire que faſtidij, che voi altre dõne credete, che à glihuomini ſano molto ſecreti, & pur tutti ſi ſanno. Riſe quiui Madõna Coſtanza Fregoſa, & diſſe. Voi ſareſte aſſai piu corteſemente ſeguitar il ragionamento voſtro, & dir onde naſca la bona gratia, & par

lar della

lar della cortegiania: che voler scoprir i diffetti delle donne senza proposito. Anzi molto a proposito rispose il Conte: perche questi vostri diffetti: di che io pario: vi leuano la gratia: pche d'altro non nascono che da affettatione, per laqual fate conoscere ad ogn'uno scopertamẽte il troppo desiderio vostro d'esser belle. Nõ v'accorgete voi quãto piu di gratia tẽga vna dõna, laq̃l se pur si accõcia, lo fa cosi parcamẽte, & cosi poco, che chi la vede, sta i dubbio, s'ella è cõcia, o nõ, che vn'altra empiastrata tãto, che paia hauersi posto alla faccia vna maschera, & nõ osi ridere p nõ farsela crepare, ne si muti mai di colore, se nõ quãdo la mattina si veste, & poi tutto il remanẽte del giorno stia come statua di legno immobile, cõparẽdo solamẽte à lume di torze, come mostrano i cauti mercatãti i lor pãni in luogo oscuro: Quanto piu poi di tutte piace vna dico non brutta, che si conosca chiaramẽte nõ hauer cosa alcũa isu la faccia, bẽche nõ sia cosi biãca, ne cosi rossa, ma col suo color natio, pallidetta, talhor p vergogna, o p altro accidẽte tinta d'un ingenuo rossore co i capelli à caso inornati, & mal cõposti, & co i gesti semplici, & naturali, senza mostrar idustria, ne studio d'esser bella: Q ueśta è q̃l la strezzata purità, et gratissima à gliocchi, et à glianimi bũani, iquali semp̃ temono esser dall'arte ingãnati. Piacciano molto in vna dõna i bel dẽti, pche nõ essendo cosi scoperti, come la faccia; ma p lo piu del tẽpo stãdo nascosi, creder si può, che non vi si ponga tanta cura p fargli belli, come nel volto, pur chi ridesse senza proposito, & solamẽte p mostrargli, scopriria l'arte: & benche belli gli hauesse, à tutti pareria disgratiatissimo, cõe lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle

mani, le quali, se delicate, & belle sono mostrate ignude à tẽpo, secondo che occorre operarle, & non p farveder la lor bellezza, lasciano di se grã dissimo desiderio, & massimamente reuestite di guanti, perche par che chi le ricopre, nõ curi, & nõ estimi molto che siano vedute, o nò, ma cosi belle le habbia piu per natura, che p studio, o diligẽza alcuna. Hauete voi posto cura talhor, q̃do o per le strade andãdo alle chiese, o ad altro luogo, o giuocando, o p altra causa accade, che vna donna tanto della robba si leua, che il piede, & spesso vn poco di gambetta senza pẽsarui mostra: non vi pare che grãdissima gratia tẽga, se iui si vede cõ vna certa dõnesca dispositiõ e leggiadra, & attillata ne i suoi chiappinetti di velluto: & calze polite: certo à me piace egli molto & credo a tutti voi altri: perche ogn'un estima, che la attillatura ĩ parte cosi nascosa, et rare volte veduta sia à quella dõna piu tosto naturale, & propria, che sforzata, & che ella di ciò nõ pẽsi acquistar lode alcuna. In tal modo si fugge, & nascõde l'affettatione, la qual hor potete comprender quãto sia contraria, & leui la gratia d'ogni operation cosi del corpo, come dell'animo, del quale p anchor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo, che si come l'aĩo piu degno è assai chel corpo, cosi ancor merita eẽr piu culto, et piu ornato: et ciò come far si debba nel nro Cortegiano; lasciãdo li p̃cetti che di tãti sauij philosophi di q̃sta materia scriuono, & diffiniscono le virtù dell'animo, & cosi sottilmẽte disputano della dignità di q̃lle, diremo in poche parole, attẽdẽdo al nostro proposito, bastar che egli sia (come se dice) huomo da bene, et intiero, che in q̃sto si cõprende la prudenza, bontà, fortezza, & teme-

peranza d'animo, & tutte l'altre conditioni, che à cosi honorato nome si cõuengono, & io estimo ql solo esser vero philosopho morale, che vuol esser buono, & acio gli bisognano pochi altri pcetti, che tal volũtà. Et però bẽ dicea Socrate parergli, che gliãmaestramenti suoi gia hauessino fatto buõ frutto, quãdo per qlli; chi si fusse s'incitaua à voler conoscer, & apparar la virtù; perche quelli che son giunti à termine, che nõ desiderano cosa alcuna piu che l'essire buoni, facilmente cõseguono la scienza di tutto quello, che acciò bisogna, però di questo nõ ragionaremo piu auãti. Ma oltre alla bõtà, il vero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, pẽso io che siano le lettere, bẽche i Frãzesi solamẽte conoscano la nobilità delle arme & tutto il resto nulla estimino, di modo che nõ solamẽte nõ appzzano le lettere, ma le abborriscono, & tutti i letterati tẽgon p vilissimi huoi, & pare lor dire grã villania, à chi si sia, q̃do lo chiamano clero. Allhora il Magnifico Giulião; Voi dite il vero rispose, che q̃sto errore gia grã tẽpo regna tra Frãzesi, ma se la buõa sorte vuole che Mõsignor d'Angolẽ (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplẽde in Frãcia, cosi vi debba anchor cõ sup̃mo ornamẽto fiorir q̃lla delle lettere; che nõ è molto, ch'io ritrouãdomi alla corte; vidi q̃sto Signor, & paruemi che oltra alla dispositiõ della pson̄a, & bellezza di volto, hauesse nell'aspetto tãta grãdezza, cõgiũta però cõ vna certa gratiosa humanità; che il reame di Frãcia gli douesse semp̃ parer poco. Intesi poi da molti gẽtilhuoi & Frãzesi, & Italiani assai de i nobili costũi soi, della grãdeza dll'aio, dl valor, et della liberalità, et tra l'altre cose fũmi det

to, che egli sommamente amaua, & estimaua le lettere: & haueа in grandissima osseruãza tutti e letterati, & dãnaua i Frãzesi propri dell'esser tanto alieni da questa professione, hauendo massimamente in casa vn cosi nobil studio: come è q̃llo di Parigi, doue tutto il mõdo concorre. Disse allhor il Cõte, Gran marauiglia è che in in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se volto à cosi bon camino: & pche li subditi sempre seguitano i costumi de superiori, puo esser che (come voi dite) i Frãzesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se vorrãno intendere, si potrà lor psuadere: pche niuna cosa piu da natura è desiderabile à glihuomini, ne piu propria, che il sapere, la qual cosa grã pazzia è dire, o credere che nõ sia semp̃ bona, & s'io parlassi con essi o con altri che fossino d'oppenion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro, quanto le lettere, lequali veramente da dio son state à glihuomini concedute per vn supremo dono, siano vtili, & necessarie alla vita: & alla dignità nostra, ne mi mancheriano essempi di tanti eccellenti Capitani antichi, i quali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla virtù dell'arme. Che (come sapete) Alessandro hebbe in tanta veneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua a capo del letto, & non solamẽte à q̃sti studij, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, et con gliammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ri-

trouano. Scipiõe Affricano diceſi che mai di ma no non ſi leuaua i libri di Xenophonte, doue inſtituiſſe ſotto'l nome di Cyro vn perfetto Rè. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Bruto, & di molt'altri Romani, & Greci, ma ſolamẽte ricordaro che Annibale fũ ato eccellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & deſpreggiatore de gli huomini, & de gli dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca: & ſ'io non erro parmi hauer letto gia, che eſſovn libro pur in lingua greca laſcio da ſe cõpoſto; ma queſto dire à voi è ſuperfluo, che ben ſõ io che tutti conoſcete quanto ſ'ingãnano i Franzeſi, penſando che le lettere nuocciano all'arme. Sapete che de le coſe grandi, & ariſchiate nella guerra il vero ſtimulo è la gloria: & chi per guadagno: o p altra cauſa acciò ſi moue (oltre che mai nõ fu coſa bona) non merita eſſer chiamato gentil'huomo: ma viliſſimo mercatante, & che la vera gloria ſia quella che ſi cõmenda al ſacro Theſauro de le lettere, ogn'un può cõprendere, eccetto quegli infelici, che guſtate non l'hãno. Qual animo è coſi demeſſo, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Ceſare d'Aleſſandro, di Scipione, d'Anibale, & di tanti altri, non ſ'infiãmi d'un ardentiſſimo deſiderio d'eſſer ſimile à q̃lli, & non poſponga q̃ſta vita caduca di due giorni, per acquiſtar quella famoſa quaſi ꝑpetua: la quale à diſpetto della morte viuer lo fa piu chiaro aſſai che prima. Ma chi non ſente la dolcezza delle lettere, ſaper anchor non può quãta ſia la grandezza della gloria, coſi lungamente da eſſe conſeruata, & ſolamente quella miſura cõ la età d'un huomo, o di due, ꝑ che di piu oltre non

tien memoria:però questa breue tanto estimar non può, quãto saria quella quasi ppetua, se p sua disgratia non gli fusse vietato il conoscerla: et nõ estimãdola tanto ragioneuol cosa, et anchor credere che tãto nõ si metta à periculo p conseguirla, come chi la conosce. Non vorrei gia che qualche aduersario mi adducesse gli effetti contrarij, p rifiutar la mia oppenione, allegãdomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco valor nell'arme da vn tempo in qua, il che pur troppo è piu che vero, ma certo bẽ si poria dir la colpa d'alcũi pochi hauer dato oltre al graue dãno, ppetuo biasmo à tutti glialtri, & la vera causa delle nostre ruine, & della virtu prostrata se nõ morta ne glianimi nostri, esser da q̃lli proceduta, ma assai piu a noi sariavergognoso il publicarla, che à Frãcesi il nõ sap lettere, però meglio è passar con silẽtio q̃llo: che senza dolor ricordar nõ si puó, & suggẽdo questo proposito, nel quale cõtra mia voglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiãno, Il qual voglio che nelle lettere sia piu che mediocremẽte erudito, almeno i questi studij, che chiamamo d'Humanita, & nõ solamẽte della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, p le molte, & varie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia versato ne i poeti, et non meno ne glioratori, & historici, & anchor essercitato nel scriuer versi, & prosa, massimamente in questa nostra lingua volgare: che oltre al contento, che egli stesso pigliara, per questo mezzo non gli mãcherã mai piaceuoli intertenimenti con donne, lequali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o p poco studio nõ giungera a tal pfettione, che i suoi scritti siano degni di molta lode

sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di se, & solamẽte gli mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tãto li giouarano, che per quella essercitation sapra giudicar le cose daltrui, che in vero rare volte interuiene: che chi nõ è assueto a scriuere, per erudito che egli sia, possa mai conoscer pfettamẽte le fatiche, & industrie de scrittori, ne gustar la dolcezza, & eccellẽza d'e stili, et quelle intrinseche auertẽze, che spesso si trouano ne gliãtichi. Et oltre ac ciò farãnolo questi studij copiosi, & come rispose Aristippo a quel Tirãno, ardito in parlar sicura mente cõ ogn'uno. Voglio bẽ però chel, nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo vn precetto, ciò è che in questo, et in ogni altra cosa sia sẽpre aduertito, & timido piu presto che audace, & guardi di nõ persuadersi falsamente di saper quello, che non sa, pche da natura tutti siamo auidi troppo piu, che non si dourebbe, di lode, & piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole, che ci lodano: che qualunque altro soauissimo cãto, o suono, & però spesso, come voci di sirene sono causa di sõmergere, chi a tal falla ce harmonia bene nõ se le otura. Conoscẽdo q̃sto pericolo, si è ritrouato tra gliãtichi sapienti, chi ha scritto libbri in qual modo possa l'huomo conoscere il vero amico dall'adulatore; ma q̃sto che gioua: se molti, anzi infiniti son q̃lli, che manifestamẽte cõprẽdono esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hãno in odio chi dice lor il vero, & spesso parendogli, che chi lodai sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano; & di se stessi dicono tali cose, che lo ipudẽtissimo adulatore se ne vergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errare, et facciamo chel nostro Cortegia

no sia di cosi bon giudicio, che nõ si lasci dar ad intẽdere il nero p lo bianco: ne pẽsuma di se, se nõ quãto bẽ chiaramẽte conosce esser vero, & massimamẽte in q̃lle cose, che nel suo giuoco se bẽ hauete à memoria, M. Cesare, ricordò che noi piu volte haueamo vsate p instrumento di far impazzir molti, anzi, p nõ errar, se ben conosce le lodi, che date gli sono, esser vere, nõ le cõsenta cosi aptamente, ne cosi senza cõtradittione le confermi: ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrãdo sempre, & tenẽdo in effetto p sua principal professione l'arme, ell'altre bone cõditioni tutte p ornamento di q̃lle, & massimamẽte tra i soldati, p non far, come coloro, che ne studij vogliõ parere huomini di guerra, & tra gli huomini di guerra letterati. In q̃sto modo per le ragioni, che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, et le cose mediocri, che farà, paranno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bẽbo, Io nõ so Conte come voi vogliate, che q̃sto Cortegiano essendo letterato, & cõ tante altre virtuose qualità tenga ogni cosa p ornamẽto dell'arme, & non l'arme e'l resto p ornamẽto delle lettere, le quali senza altra cõpagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quãto l'animo al corpo, p appartenere propriamẽte la operation d'esse dell'animo, cosi come q̃lla delle arme al corpo. Rispose allhor il Cõte, Anzi all'animo. & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma nõ voglio M. Pietro che voi di tal causa siate giudice, pche sareste troppo sospetto ad vna delle parti, & essendo gia stata q̃sta disputatione lungamẽte agitata da huomini sapiẽtissimi, nõ è bisogno rinouarla, ma io la tẽgo p diffinita in fauore dell'arme, & voglio che'l nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad

arbitrio mio formarlo, & egli anchor cosi la essi mi, & se voi sete di cõtrario parer, aspettate d'u dirne vna disputation, nella qual cosi sia lecito à chi difende la ragion dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal difesa le medesime lettere, che se ogn'uno si valerà de suoi instrumẽti, vederete che i letterati perderanno. Ah disse M. Pietro voi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano à gli huomini, & come gli facciano immortali, & hor pare che habbiate mutata sententza. Non vi ricorda che.

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna che prestato gliba uea tãta felicità, che le cose sue fossino celebrate da Homero, cõprender si puo che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille.

Qual altro giudice adũque, o qual'altra sentenza aspettate voi della dignità dell'arme, & delle lettere, che q̃lla, che fu data da vn de piu grã capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Cõte, Io biasmo i Franzesi, che estimauan le lettere nuocere alla profession dell'arme, & tengo che à niun piu si cõuenga l'esser letterato, che ad vn huom di guerra, & q̃ste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) voglio che siano nel nostro Cotegiano: ne per questo parmi esser mutato d'oppenione: ma (come ho detto) disputar non voglio qual d'esse sia piu degna di lode, basta che i letterati

quasi mai non pigliano à lodare se non huomini grãdi, & fatti glorioſi, i quali da se meritano lode per la propria eſſential virtu, d'onde naſcono. Oltre accio ſono nobiliſſima materia de i ſcrittori, il che è grãde ornamẽto, & in parte cauſa di perpetuare i ſcritti: liquali forſe nõ ſarebbono tanto letti, ne appreZZati, ſe mancaſſe loro il nobile ſuggetto, ma vani, & di poco momẽto. Et ſe Aleſſandro hebbe inuidia ad Achille p eſſer lodato da chi fu, nõ cõchiude però q̃ſto, che eſtimaſſe piu le lettere, che l'arme: nelle quali, ſe tanto ſi foſſe conoſciuto lõtano da Achille, come nel ſcriuere eſtimaua che douеſſero eſſer da Homero tutti q̃lli che di lui fuſſero p ſcriuere, ſon certo: che molto prima haurebbe deſiderato il ben fare in ſe, che il ben dire in altri. Però q̃ſta credo io che fuſſe vna tacita lode di ſe ſteſſo, et vn deſiderar q̃llo, che hauer non gli pareua, ciò è la ſuprema eccellenZa d'un ſcriuore, & non quello, che gia ſi preſumeua hauer conſeguito, ciò è la virtù dell'arme, nella quale non eſtimaua che Achille punto gli fuſſe ſuperiore, onde chiamollo fortunato, quaſi accennando, che ſe la fama ſua per lo innãZi non fuſſe tanto celebrata al mondo, come quella, che era per coſi diuin poema, chiara, & illuſtre non procedeſſe, perche il valore, & i meriti nõ fuſſero tanti, & di tanta lode degni, ma naſceſſe dalla fortuna, laquale hauea parato innãti ad Achille quel miracolo di natura per glorioſa trõba dell'opre ſue, & forſe anchor volſe eccitar qualche nobile ingegno ad ſcriuere di ſe, moſtrãdo per queſto douergli eſſer tanto grato, quanto amaua, & veneraua i ſacri monumenti delle lettere, circa lequali homai s'è parlato a baſtanZa. Anzi troppo riſpoſe il S. Lodouico Pio, per

che credo che al mondo non sia possibil ritrouar vn vaso tanto grande, che fusse capace di tutte le cose, che voi volete che stiano in q̃sto Cortegiano. Allhor il Conte, Aspettate vn poco disse: che molte altre anchor ve ne hãno da essire. Rispose Pietro da Napoli. A q̃sto modo il Grasso de medici hauera grã vantaggio da M. Pietro Bẽbo. Rise quiui ogn'uno. Et ricominciando il Cõte Signori disse. Hauete à sapere chio non mi cõtento del Cortegiano, s'egli nõ è anchor musico, & se oltre allo intendere, & esser sicuro à libro, non sa di varij instromenti, pche se ben pensiamo: niuno riposo de fatiche et medicina d'animi infermi ritrouar si può piu honesta, & lodeuole nell'otio, che q̃sta, & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastiaij, che ad ogniuno la musica presta, molte cose si fanno per sodissar alle donne, glianimi delle quali teneri, & molli facilmẽte sõno da larmonia penetrati, et & di dolcezza ripieni. Però nõ è marauiglia, se ne i tẽpi antichi, & ne p̃senti semp̃ esse state sono à musici inchinate, & hãno bauuto questo p gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar. La musica penso disse, che insieme cõ molte altre vanità sia alle donne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hãno similitudine d'huomini ma nõ a quelli, che veramẽte sono: i quali nõ deono con delicie effeminare glianimi; & indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite rispose il Conte, perchio v'entrarò in vn gran pelago di lode della musica, & ricordarò quãto sempre appresso gliantichi sia stata celebrata, & tenuta p cosa sacra, & sia stato oppenione di sapientissimi philosophi il mondo esser composto di musica, &, i cieli nel mouersi far armonia, &

l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi vinificar le sue virtù per la musica. Per il che se scrive Alessandro alcuna volta esser stato da quella così ardentemente incitato, che quasi contra sua voglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, & correre all'arme, poi mutãdo il musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme à i conuiuij. Et dirouui, il Seuero Socrate gia vecchissimo hauer apparato à sonare la cithara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, & Aristotele vogliono che l'huom bene istituito sia anchor musico: & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi essere grãdissima, & p molte cause, che lor saria lũgo à dir douersi necessariamente apparar da pueritia, nõ tanto p quella superficial melodia: che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi vn nouo habito bono, & vn costume tendente alla virtù, il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che lo essercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, & non solamente non nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamẽte. Licurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approua. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, & i Cretensi hauer vsato nelle battaglie, cithare, & altri instrumenti molli, & molti eccellentissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opera alla musica, & quelli che non ne sapeano (come Themistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete voi letto che delle prime disciplíne, che insegnò il bon vecchio Chirone nella tenera età ad Achille, ilqual egli nutrì dallo latte, & dalla culla, fu la musica: & volle il sauio Maestro che le mani, che haueuano à

ſparger tanto ſangue Troiano: foſſero ſpeſſo occupate nel ſuono della cithara: Qual ſoldato adunque ſarà che ſi vergogni d'imitar Achille laſciando molti altri famoſi Capitani, ch'io potrei addurre: Però non vogliate voi priuar il noſtro Cortegiano della muſica, la qual nõ ſolamente gli animi humani indolciſſe, ma ſpeſſo le fiere fa diuentar manſuete, chi non la guſta, ſi puo tener per certo che habbia gli ſpiriti diſcordanti l'un dall'altro Eccoui quanto ella puo, che gia traſſe vn peſcie a laſciarſi caualcar da vn huomo per mezzo il procelloſo mare. Queſta veggiamo operarſi ne ſacri tempij in rendere lode, & gratie a Dio, & credibile coſa è che ella grata allui ſia: & egli a noi data l'habbie per dolciſſimo alleuiamento delle fatiche, & faſtidij noſtri. Onde ſpeſſo i duri laoratori de campi ſotto l'ardente ſole inganna no la lor noia col rozzo & agreſte cantare. Con queſto la inculta contadinella, che innanzi al giorno a filare, o a teſſere ſi lieua dal ſonno ſi diffende, & la ſua fatica fa piaceuole. Queſto è iocundiſſimo traſtullo dopo le piogge: i venti, & le tempeſte a i miſeri marinari. Con queſto con ſolansi i ſtanchi peregrini de i noioſi, & lunghi viaggi, & ſpeſſo gli affliti prigioneri delle catene: & ceppi. Cosi per maggior argumento che d'ogni fatica, & moleſtia humana la modulatione, ben che inculta, ſia grandiſſimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici inſegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto cõtinuo de teneri fanciulli, i quali al ſuon di tal voce s'inducono a ripoſato, & placido ſonno, ſcordandosi le lagrime cosi proprie, & a noi per preſagio del rimanente della noſtra vita in queila eta da

natura date. Hor quiui tacendo vn poco il Conte, disse al Magnifico Giuliano, Io non son gia di parer cõforme al S. Gasp. anzi estimo per le ragioni, che voi dite, & p molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano, Vorrei ben che dechiaraste in qual modo q̃sta, & l'altre qualita, che voi gli assignaste, siano da esser operate, & à che tẽpo, et cõ che maniera, p che molte cose, che da se meritano lode, spesso cõ l'oparle fuor di tẽpo diuẽtano inettissime, & p cõtrario alcune, che paiõ di poco mo mẽto, vsandole bene, sono p̃giate assai. Allhora il Cõte, Prima che à questo proposito entriamo, voglio disse, ragionar d'un'altra cosa: laquale io p ciò che di molta importãza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano p alcun modo non debba esser lasciata a dietro: & q̃sto è il saper dissegnare, & hauer cognition delle arte propria del dipingere. Ne vi marauigliate s'io desidero questa parte: laqual hoggidi forse par mecchanica, & poco cõueniente à gentilhuomo: che ricordo mi hauer letto, che gli antichi, massimamente per tutta grecia, voleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opa, come à cosa honesta, & necessaria, & fu q̃sta riceuuta nel prio grado dell'arti liberali, poi p publico editto vietato: che à i serui nõ s'insegnasse, p̃sso à i Romani anchor s'hebbe ihonor grãdissimo, et da q̃sta trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij, che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto eccellẽtissimo pittore, & tãto dedito alla pittura, che hauẽdo dipinto le mura del tempio della salute, gl'inscrisse il nome suo, parẽdogli che bẽ che fusse nato in vna famiglia cosi chiara, & honorata di tanti titoli di consolati, di triõphi, &

d'altre dignità, & fusse letterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse anchor accrescere splēdore, & ornaméto alla sua fama lasciādo memoria d'esser stato pittore. Nō mācarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte vtilità, & massimamēte nella guerra per dissegnar paesi, siti, fiumi, pōti, rocche, fortezze, & tai cose, lequali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar nō si possono. Et veramēte chi non estima questa parte, parmi che molto sia dalla ragione alieno, che la machina del mondo: che noi veggiamo col ampio cielo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezzo la terra dai mari cinta, di monti, valli, & fiumi variata, & di si diuersi alberi, & vaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si puo, che vna nobile, & grā pittura sia p man della natura, & di Dio composta: laqual chi puo imitare, parmi esser di grā lode degno: ne à questo peruenir si può senza la cognition di molte cose, come bē sa: chi lo proua. Però gliantichi, & l'arte, & gliartefici haueano in grandissimo pregio: onde peruenne in colmo di somma eccellenza, & di ciò assai certo argomento pigliar si può dalle statue antiche di marmo: & di bronzo: che anchor si veggono: & ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una: & l'altra da vn medesimo fonte, che è il buō disegno, nasce, Però come le statue sono diuine, cosi anchor creder si può, che le pitture fossero: & tanto piu, quāto che di maggior artificio capaci sono, Allhor la S. Emil. riuolta à Gio. Christophoro Romano: che iui con gl'altri sedeua. Che vi par disse di questa sentenza: confermarete

voi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria: Rispose Gio. Christopho. Io Signora estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità che non è la pittura. Soggiūse il Cōte, p esser le statue piu durabili, si poria forse dir, che fossero di piu dignità: pche essendo fatte p memoria, sodissanno piu à q̄llo effetto, pche son fatte, che la pittura, ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte p ornare, & in q̄sto la pittura è molto superiore, laquale, se nō è tanto diuturna (p dir cosi) come la statuaria, è però molto lōgeua, & tāto che dura è assai piu vaga. Rispose allhor Gio. Christophoro, Credo io veramēte che voi pariate cōtra quello, che hauete nell'animo, & ciò tutto fate in gratia del vostro Raphaello, & forse anchor parui, che la eccellēz a, che voi conoscete in lui della pittura, sia tāto sup̄ma, che la marmoraria nō possa giungere à q̄l grado, ma considerate che q̄sta è lode d'un artefice, & nō dell'arte: poi soggiunse: & a me par bene che l'una, & l'altra sia vna artificiosa imitation di natura: ma non so gia come possiate dir, che piu non sia imitato il vero, & quello proprio, che fa la natura in vna figura di marmo, o di brōz o, nellaqual sono le mēbra tutte tonde, formate, & misurate, cōe la natura le fa, che in vna tauola, nella qual nō si vede altro, che la superficie, & que colori, che ingānano gliocchi, ne mi direte gia che piu propinquo al vero nō sia l'essere, chel parere,

Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, perche se vn error vi viē fatto, nō si puo piu correggere, chel marmo nō si ritacca, ma bisogna rifar vn'altra figura, il che nella pittura non accade, che mille volte si puo mutare, giongerui,

& ſminuirui, migliorandola ſempre, Diſſe il Cõte ridẽdo, Io nõ parlo in gratia de Raphaello, ne mi douete gia riputar p tanto ignorante, che nõ conoſca la eccellẽza di Michel'ãgelo, & voſtrai & de gli altri nella marmoraria, ma io parlo dell'arte, & non de gli artefici: & voi bẽ dite vero: che l'una: & l'altra è imitatiõ della natura: ma nõ è gia coſi che la pittura appaia: & la ſtatuaria ſia: che auẽga che le ſtatue ſiano tutte tõde come il viuo: & la pittura ſolamente ſi veda nella ſuperficie, alle ſtatue mãcano molte coſe: che nõ mãcano alle pitture: & maſſimamẽte i lumi: & lõbre: pche altro lũe fa la carne: & altro fa il marmo: & q̃ſto naturalmẽte imita il pittore col chiaro: & oſcuro piu: & meno: ſecõdo il biſogno: il che nõ puo far il marmorario: et ſe bẽ il pittore nõ fa la figura tõda: fa que muſcoli: & mẽbri tõdeggiati di ſorte: che vãno à ritrouar q̃lle parti: che nõ ſi veggono cõ tal maniera: che beniſſimo cõprender ſi può: che l pittor anchor quelle conoſce: & intẽde. Et à q̃ſto biſogna vn'altro artefitio maggiore in far q̃lle mẽbra: che ſcortano: & diminuiſcono à pròportiõ della viſta cõ ragiõ di proſpettiua: laqual p forza di linee miſurate, di colori di lumi: & d'ombre, vi moſtra anchora in vna ſuperficie di muro diritto il piano: e'l lontano: piu & meno come gli piace. Parui poi che di poco momẽto ſia la imitatione de i colori naturali in cõtrafar le carni: i pãni: & tutte l'altre coſe colorate: Queſto far nõ puo gia il marmorario: ne meno eſprimer la gratioſa viſta de glioc chi neri: o azzurri col ſplẽdor di que raggi amoroſi. Nõ puo moſtrare il color de capegli flaui: no'l ſplẽdor de l'arme: nõ vna oſcura notte: non vna tẽpeſta di mare, nõ que lãpi & ſaette, nõ le

incendio d'una città, no'l nascere dell'aurora di color di rose cõ que raggi d'oro: & di porpora: nõ puo in somma mostrare cielo, mare, terra, mõti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria, & pẽso: che presso a gliantichi fosse di suprema eccellenza come l'altre cose: il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamẽte nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramẽte si puo cõprendere p i scritti antichi: nei quali sono tante honorate: & frequenti mentioni, & delle opre, & de i maestri: & p q̃lli intendesi quãto fossero appresso i gran Signori: & le republiche sempre honorate. Però si legge che Alessandro amò sõmamente Apelle Ephesio, & tanto: che hauẽdogli fatto ritrar nuda vna sua carissima donna: & intendẽdo il bon pittore p la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente innamorato: & senza rispetto alcuno gliela donò, liberalita veramente degna d'Alessandro nõ solamente donar thesori: & stati: ma i suoi proprii affetti: & desiderij: & segno di grãdissimo amor verso Apelle, nõ hauẽdo hauto rispetto: p cõpiacer allui: di dispiacer a quella dõna; che sõmamẽte amaua: laqual creder si può che molto si dolesse di cãbiar vn tanto Re, cõ vn pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolenza d'Alessandro verso d'Apelle: ma assai chiaramente dimostrò quanto lo estimasse: hauẽdo per publico comãdamẽto ordinato che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta lode, & marauiglia, quasi del mondo. Potrei dirui con quanta solennita gli Imperatori

ri antichi ornauano di pitture i lor triomphi, & ne luoghi publici le dedicauano: & come care le comperauano: & che sianſi gia trouati alcuni pittori: che donauano l'opere ſue, parendo loro che non baſtaſſe oro: ne argento per pagarle. Et come tanto pregiata foſſe vna tauola di Prothogene: che eſſendo Demetrio a campo a Rhodi: & poſſendo intrar dentro appicandole il fuoco dal la banda: doue ſapeua che era quella tauola: per non abruſciarla reſto di darle la battaglia: & coſi non preſe la terra. Et Metrodoro philoſopho: & pittore eccellentiſſimo: eſſer ſtato da Athenieſi mandato a L. Paulo, per ammaeſtrargli i figliuoli: & ornargli il triõpho che aſſar haueua. Et molti nobili ſcrittori hãno ancora di queſta arte ſcritto: il che è aſſai gran ſegno per dimoſtrare in quanta eſtimatione ella foſſe; ma nõ voglio che in queſto ragionamento piu ci eſtendiamo. Però baſti ſolamẽte dire, che al noſtro Cortegiano conuienſi anchor della pittura hauer notitia: eſſendo honeſta, & vtile: et apprezzata in que tẽpi, che glihuomini erano di molto maggior valore: che hora non ſono; & quando mai altra vtilità: o piacer non ſe ne trabeſſe: oltra che gioui a ſaper giudicar la eccellenza del le ſtatue antiche: & moderne: di vaſi: d'edificij: di medaglie: di camei: d'entagli: & tai coſe: ſa conoſcere anchor la bellezza de i corpi viui: non ſolamente nella delicatura de volti: ma nella proportion di tutto il reſto: coſi de glihuomini, come di ogni altro animale. Vedete adunque come lo hauer cognitiõe della pittura, ſia cauſa di grãdiſſimo piacere. Et queſto penſino quei; che tanto godeno contẽplando le bellezze d'una dõna: che par lor eſſere in paradiſo: & pur non

sanno dipingere: il che se sapessero i harian molto maggior contento: perche piu perfettamente conosceriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta sodiffatione. Rise quiui M. Cesare Gonzaga: & disse, Io gia non son pittore, pur certo so hauer molto maggiore piacere di vedere alcuna donna, che non haria: se hor tornasse vivo quello eccellentissimo Apelle, che voi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte. Questo piacer vostro non deriua interamente da quella bellezza: ma dalla affettion, che voi forse a quella donna portate, & se volete dir il vero, la prima volta che voi a quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che puoi fatto hauete, benche le bellezze fussero quelle medesime, però potete comprendere quanto piu parte del piacer vostro habbia l'affettion, che la bellezza. Non nego questo disse M. Cesare ma secondo che l piacer nasce dalla affettione, cosi l'affettiõ nasce dalla bellezza, però dir si può, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiammano gli animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & mill'altre cose, le quali però a qualche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze: ma sopra tutto il sentirse essere amato, di modo che si puo anchor senza quella bellezza, di che voi ragionate, amare ardentissimamente, ma quegli amori che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente vedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a chi piu la conoscera, che a chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso, che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe,

che non faceua Alessandro, per che facilmente si può creder che l'amor dell'uno, & dell'altro deriuasse solamente da quella bellezza. & che deliberasse forse anchor Alessandro per questo rispetto donarla a chi gli parue, che piu perfettamente conoscer la potesse. Non hauete voi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel popolo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque vna sola figura eccellentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti: come quelle che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer douea. Quiui mostrando M. Cesare non restar sodisfato, ne voler consentir per modo alcuno che altri che egli medesimo potesse gustar quel piacere, ch'egli sentiua di contemplar la bellezza d'una donna, ricominciò a dire, ma in quello s'udi vn gran Calpestrare di piedi con strepito di parlar alto & cosi riuolgendosi ogn'uno, si vidde alla porta della stanza comparire vn splendor di torchi & subito drieto giunse con molta, & nobil cõpagnia il Signor Prefetto: il qual ritornaua hauendo accompagnato il Papa vna parte del camino, & gia allo entrar del palaggio dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era el giuoco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Lodouico di parlar della Cortegiania, peró quanto piu gli era possibile studiaua il passo per giũgere a tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerenza alla S. Duch. & fatto seder glialtri, che tutti in piedi p la venuta sua s'erano leuati, si pose anchor egli a seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhuomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, &

Ghirardino fratelli da Ceua: M. Hettor Romano Vincentio Calmetta: Horatio Florido, & molti altri, & stando ogn'un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori; troppo nociua sarebbe stata la venuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra voi passauano; però non mi fate questa ingiuria di priuar voi stessi, & me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lodo. Anzi S. mio penso ch'el tacer a tutti debba esser molto piu grato, chel parlare, perche essendo tal fatica a me piu che a glialtri questa sera toccata, horamai m'ha stancho di dire, & credo tutti glialtri d'ascoltare, per non esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haueua carico, nella quale hauendo io poco sodisfatto a me stesso, penso molto meno hauer sodisfatto ad altrui, però a voi S. è stato ventura il giungere al fine, & buon sara mò dar la impresa di quello che resta, ad vn'altro, che succeda nel mio luogo, per ciò che, qualunque egli si sia, so che si portera molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar voless'i essendo homai stanco come sono. Non supportarò io rispose il Magnifico Giuliano p modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete, & certo so che al S. Prefetto anchor non dispiacera lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte: Rispose il Magnifico, Di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da vsare quelle buone conditioni, che voi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, ben che di eta puerile, saputo, & discreto piu, che non parea che s'appartenesse a glianni teneri; & in ogni suo mouimento mostraua

con la grandezza dell'animo, vna certa viuacità dello ingegno, vero pronostico dello eccellente grado di virtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo a dir resta, parmi esser assai a tempo venuto, perche intendendo in che modo dice il Cortegiano vsar quelle buone conditioni: intenderò anchora quali esse siano, & cosi verrò a saper tutto quello, che in fin qui è stato detto. Pero non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia fetevsci to. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise: ma lo errore è stato dar auttorita di commãdar ad vna Signora troppo partiale, & cosi ridendo si volse alla S. Emilia, la qual subito disse. Della mia partialità, non doureste voi dolerui: pur poi che senza ragion lo fate; daremo vna parte di questo honor, che voi chiamate fatica, adun'altro; & riuoltasi a M. Fed. Fregoso; Voi disse proponeste il giuoco del Cortegiano; però è anchor ragioneuole che a voi tocchi il dirne vna parte, & questo sara il sodiffare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba vsar le sue buone conditioni: & operar quelle cose, ch'el Conte ha detto, che se gli conuien sapere. Allhora M. Federico; Signora disse, volendo voi separare il modo, e'l tempo, & la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortegiano, volete separar quello, che separar non si può: perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni buone, & loperar buono. Pero hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene,

& anchor parlato qualche cosa di queste circon stantie: & preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire; era pur ragioneuole che seguitasse in fin al fine. Rispose la S. Emil. fate voi cõto d'essere il Conte; & dite q̃llo; che pensate che egli direbbe; & cosi sarà sodisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta; Signori poi che l'hora è tarda; aciò che M. Fed. non habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa; credo che sia bono differire il resto del ragionamento à domani; & questo poco tempo; che ci auanza; si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermãdo ogn'uno; impose la S. Duch. à M. Margherita; & M. Costanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo; & danzator eccellente; che sempre tutta la corte tenea in festa, cominciò à sonare suoi instrumenti; et esse presesi per mano; & hauendo prima danzato vna bassa; ballarono vna Roegarze con estrema gratia; & singolar piacer di chi le vide; poi; per che gia era passata gran pezza della notte; la S. Duch. si leuo in piedi; & cosi ogn'uno reuerentemẽte; presa licẽtia; sene andarono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

ON Senza marauiglia ho piu volte cõsiderato onde nasca vn errore, n ilquale, perciò che vniuersalmẽte ne vecchi si vede, creder si può, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è che quasi tutti lodano i tempi passati, & biasimano i presenti, vituperando le attioni, & i modi nostri, & tutto quello che essi nella lor giouẽtu non faceuano; affermando anchor ogni buon costume, & buona maniera di viuere, ogni virtu, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio, & veramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, laqual con la lunga esperienza suol ferir nel resto il giudicio de gli huomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che nõ si aueggano, che se'l mondo andasse sempre peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figliuoli, molto prima che hora sarẽmo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar nõ può, & pur vedẽmo, che non solamente à i di nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo vitio peculiar di quella età: il che per le scritture de molti autori antichissimi chiaro si cõprende, & massimamẽte de i Comici, iquali piu che gli altri esprimono la imagine della vita humana. La causa adunque di questa falsa oppenione ne i vecchi estimo io per me ch'ella sia, perche gli anni fug-

gendo se ne portã seco molte cõmoditȧ, è trall' al tre leuano dal sangue gran parte de gli spiritivi tali, onde la cõplession si muta, & diuengon debe li gli organi, per i quali l'anima opera le sue vir tu. Però de i cori nostri in quel tẽpo, come allo autũno le foglie de gli alberi caggiono i suaui fio ri di contento, & nel luogo de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, & turbida tristitia di mille calamitȧ, compagnata di modo che non so lamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo ne de i passati piaceri riserua altro che vna tena ce memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritroua mo, ci pare che sempre il cielo, & la terra, & o gni cosa faccia festa & rida ĩtorno a gliocchi no stri: & nel pensiero, come in vn delitioso, & va go giardino fiorisca la dolce prima vera dalle gre zza. onde forse sarebbe vtile, quando gia nel la fredda stagione comincia il sole della nostra vita spogliandoci de quei piaceri, andarsene ver so l'occaso, perdere insieme con essi anchor la lo ro memoria, & trouar (come disse Themistocle) vn'arte, che à scordar insegnasse, perche tanto so no fallaci i sensi del corpo nostro: che spesso ingã nano anchora il giudicio della mente. Però par mi che i vecchi siano alla condition di quelli che partendosi dal porto tengon gliocchi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si par ta, & pur è il contrario, che il porto, & medesi mamente il tẽpo, & i piaceri restano nel suo sta to, & noi con la naue della mortalita, fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa asserbe, & deuora, ne mai piu ripigliar terra ci è cõcesso, anzi sempr̃ da con trarij venti cõbattuti, al fine ĩ qualche scoglio la

nāue rompemo. Per esser adunque l'animo se nile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli puo, & come à i febricitanti, quā do da i vapori corrotti hanno il palato guasto; paiono tutti i vini amarissimi, ben che preciosi, et delicati siano, cosi à i vecchi per la loro dispositio ne, alla qual però non manca il desiderio; paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differēti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, bē che i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendose ne primi si dolgono, & biasimano il tempo pre sente come malo, non discernendo che quella mu tatione da se, & non dal tempo procede, & per contrario recandosi a memoria i passati piaceri si arrecano anchor il tempo, nelquale hauuti gli hanno, & però lo lodano come buono; per che pare che seco porti vn odore di quello, che in esso sentiano q̄do era p̄sente, p che in effet to glianimi nostri hāno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nr̄i dispiaceri & amano q̄lle che sono state cōpagne de i piaceri. Onde ac cade che ad vno amante & carissimo talhor ve dere vna finestra benche chiusa, perche alchuna volta quiui harà hauuto gratia di cōtemplar la sua donna, medesimamente vedere vno anello; vna lettera, vn giardino, o altro luogo, o qual si voglia, che gli paia esser stata consapeuol te stimonio de suoi piaceri, & per lo contra rio stesso vna camera ornatissima, & bella sa rà noiosa à chi dentro vi sia stato prigione: o patito ve habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni; che mai non beueriano in vn vasō simile à quello, nel qua le gia hauessero essendo infermi preso beuan da medicinale; per che cosi come quella su

nestra, o l'anello; o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta p̃ parergli che quella gia fusse vna parte de suoi piaceri, cosi all'altro la camera, o'l vaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Questa medesima cagion credo che muoua i vecchi à lodare il passato tẽpo, & biasmar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti affermando q̃lle, di che essi hãno memoria, esser state molto piu eccellenti & piene d'huomini singulari, che nõ son quelle, che hoggidi veggiamo, & subito che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad estollere con infinite lodi i Cortegiani del Duca Philippo, o vero del Duca Borgio, & narrano i detti di Nicolo Piccinino, & ricordano che in quei tempi nõ si saria trouato se non rarissime volte che si fusse fatto vn homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni, ma vna certa bonta fidele, & amoreuole, tra tutti vna sicurtà leale, & che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi, & guai à q̃llo che hauesse detto vna mala parola all'altro, o fatto pur vn segno men che honesto verso vna donna, & p̃ lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito, & che non solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel viuer costumato, ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima vita, in ogni sorte de vitij, le donne la sciue senza vergogna: gli huomini effemminati. Dannano anchora i vestimenti, come dishonesti & troppo molli. In somma riprendono infinite, cose, tra lequali molte veramente meritano ri-

prenſione, perche non ſi può dir che tra noi non ſiano molti mali huomini, & ſcelerati, & che q̃ſta età noſtra nõ ſia aſſai piu copioſa di vitij, che quella che eſſi lodano. Parmi ben che mal di ſcernano la cauſa di queſta differẽza, che ſiano ſciocchi, perche vorriano che al mondo fuſſero tutti i beni ſenza male alcuno, il che è impoſſibile, perche eſſendo il mal cõtrario al bene, e'l bene al male, è quaſi neceſſario che per la oppoſitione, & per vn certo contrapeſo l'un ſoſtenga: fortifichi l'altro, & mancãdo, o creſcendo l'uno, coſi manchi, o creſca l'altro, perche niuno contrario è ſenza l'altro ſuo contrario. Chi non ſa che al mondo nõ ſarebbe la giuſtitia, ſe nõ foſſero le ingiurie: la magnanimità, ſe non fuſſero li puſillanimi: la continenza, ſe non fuſſe la incontinenza: la ſanità, ſe non fuſſe la infirmità: la verità, ſe non fuſſe la bugia: la felicità, ſe non fuſſero le diſgratie: Però ben dice Socrate appreſſo Platone, Marauigliarſi che Eſopo non habbia fatto vno Apologo, nel qual finga Dio: poi che non hauea mai potuto vnire il piacere, e'l diſpiacere inſieme, hauergli attacati con la eſtremità, di modo ch'el principio del l'uno ſia il fin dell'altro, perche vedemo niuno piacer poterci mai eſſer grato, s'el diſpiacere non gli procede. Chi puo hauer caro il riposo, ſe prima non ha ſentito l'affãno della ſtracheza: chi guſta il mangiare, il bere, e'l dormire, ſe prima non ha patito fame: ſete & ſonno: Credo io adũque, che le paſſiõi, & le infirmità ſian date dalla natura à gli huomini non principalmente per ſar gli ſogetti ad eſſe, perche non par conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, doueſſe di ſuo proprio conſiglio determinato darci tanti mali, ma facendo la natura

la sanità, il piacere, & gli altri beni, conseguentemente dietro a questi furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, & gli altri mali. Però essendo le virtù state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i vitij per quella concatenata contrarietà, necessariamente le furon compagni, di modo che sempre crescẽdo, o mãcãdo l'uno, forza è che così l'altro cresca, o manchi. Però quando i nostri vecchi lodano le corti passate, perche non haueuano gli huomini così vitiosi come alcuni, che hanno le nostre, nõ conoscono che quelle anchor non gli haueuano così virtuosi come alcuni, che hanno le nostre: il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quanto quello che nasce dal seme corrotto del bene, & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facea alhora, si come quelli, che si voltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi, così anchor quelli, che si voltano al male fanno molto peggio. Non è adunque da dire, che quelli che restauano di far male per non saper lo fare, meritassero in quel caso lode alcuna, perche, auenga che facessero puoco male, faceano però il peggio che sapeano, & che li ingegni di que tempi fussero generalmente molto inferiori a quei che son hora, assai si può conoscere da tutto quello, che d'essi si vede così nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi vecchi in noi molte cose, che in se non sono ne buone, ne male, solamente perche essi non le faceano, & dicono non conuenirsi a i giouani passeggiar per le Citta a cauallo, massimamente nelle mule, portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel verno,

portar berretta fin che al meno non sia l'huomo giunto a diciotto anni, & altre tai cose, di che veramente s'ingannano. per che questi costumi (oltra che sian commodi & vtili) son dalla consuetudine introdutti: & vniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andare in giornea con le calze aperte, & scarpete pulite, & per esser galante portar tutto di vn sparuieri in pugno senza proposito, ballar senza toccar la man della donna: & vsar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia lecito anchor a noi seguitar la consuetudine de nostri tempi senza esser calumniati da questi vecchi, i quali esso volendosi lodare di cono, io haueua vent'anni che anchor dormiua cõ mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui a grã tempo che cosa fussero donne, & hora i fanciulli non hanno a pena asciuto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi non sapeano gli huomini fatti, ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueuano i loro vecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni de vitij, perche leuando quelli leuariano anchora le virtu: & ricordinsi che tra i buoni antichi nel tempo: che fiorinano al mondo queglianimi gloriosi; & veramente diuini in ogni virtù, & gli iugegni piu che humani, trouauansi anchor molti scelleratissimi, i quali, se viuessero tanto; sariano tra i nostri mali eccellenti nel male, quanto que buoni: nel bene, & di ciò sanno piena fede tutte le historie. Ma a questi vecchi penso che homai a bastanza sia risposto: però lasciaremo questo discorso forse hormai trop

po diffuso, ma non in tutto fuor di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri tẽpi non esser di minor lode degne, che q̃lle, che tanto lodano i vecchi, attenderemo à i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano, p i quali assai facilmente cõprender si può, in che grado trall'altre corti fosse quella d'Vrbino: et quale era quel Prencipe, & quella Signora, à cui seruiuano con si nobili spiriti: & come fortunati si poteã dir tutti quelli, che in tal cõmercio viueano. Venuto adunque il seguente giorno tra i Cauallieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedẽte sera: il che in gran parte nasceua, pche il Signor Prefetto anido di sapere ciò che detto s'era, quasi ad ogniun ne dimandaua: & come suol sẽp interuenire, variamente gliera risposto, però che alcuni lodauano vna cosa, alcuni vn'altra: & anchor tra molti era discordia della sentẽza propria del Conte, che ad ogniuno nõ erano restate nella memoria cosi cõpiutamẽte le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlo, et come prima incomincio à farsi notte, volse il Signor Prefetto che si mangiasse: & tutti i gẽtilhuomini condusse seco à cena: & subito fornito di mãgiare, n'andò alla stãza della Signora Duchessa laquale vedendo tanta cõpagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse, Gran peso parmi M. Fed. che sia quello, che posto è sopra le spalle vostre: & grãde aspettation quella à cui corrisponder douete. Quiui nõ aspettando che M. Fed. rispondesse, Et che gran peso è pero questo, disse l'Vnico Aretino: Chi è tanto sciocco, che quãdo sa fare vna cosa, non la faccia à tẽpo conueniente: cosi di questo parlãdosi, ogniuno si pose

à sedere nel luogo, & modo vsato, con attentissima aspettation del proposito del ragionamento. Allhora M. Federico, riuolto all' Vnico, A voi adunque non par disse, Signor Vnico, che faticosa parte: & gran carico mi sia imposto questa sera, hauendo à dimostrare in qual modo: & maniera: & tempo debba il Cortegiano vsar le sue buone conditioni: & operar quelle cose: che già s'è detto conuenirsegli: A me non par gran cosa: rispose l'Vnico: & credo che basti tutto questo dir chel Cortegiano sia di buon giudicio: come hier sera ben disse il Conte esser necessario, & essendo cosi: penso che senza altri precetti debba poter vsar quello: che egli sa à tẽpo: & con buona maniera: il che voler piu minutamente ridurre in regola: sarebbe troppo difficile: & forse superfluo: perche non so qual sia tanto inetto: che volesse venire à maneggiar l'arme, quando gl'altri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamẽte far lo sapesse: o vero andãdo à cõfortar vna madre: à cui fusse morto il figliuolo: cominciasse a dir piaceuolezze: & far l'arguto. Certo questo à niun gentil'huomo: credo interuerrebbe: che nõ fusse in tutto pazzo. A me par Signor Vnico disse quiui M. Fed. che voi andiate troppo in su le estremità: perche interuiẽ qualche volta esser inetto, di modo che non cosi facilmẽte si conosce: & gli errori non son tutti pari: & potra occorrer che lhuomo si astenera da vna sciocchezza publica: & troppo chiara: come saria quel che voi dite d'andar ballando la moresca in piazza, & non sapra poi astenersi di lodar se stesso fuor di proposito: d'usar vna presuntion fastidiosa: di dir talhor vna parola pensando di far ridere: la-

qual, p esser detta fuor di tẽpo, riuscirà fredda, & senza gratia alcũa: & spesso q̃sti errori son copti d'un certo velo, che scorger nõ gli lascia da chi gli fa, se cõ diligẽza nõ vi si mira: & bẽ che per molte cause la vista nostra poco discerna, pur sopra tutto p l'ãbitione diuẽ tenebrosa: che ogniũ volẽtier si mostra in q̃llo, che si pfuade di sape, o vera, o falsa che sia q̃lla pfuasione. Pero il gouernarsi bene in questo parmi che cõsista in vna certa prudẽza, & giudicio di elettione, & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, p operarle oportunamẽte, o fuor di staggione: & bẽche il Cortegian sia di cosi buon giudicio, che possa discernere q̃ste differẽze, nõ è però che piu facile nõ gli sia cõseguir q̃llo, che cerca, essendogli apto il pẽsiero cõ qualche precetto, & mostratogli le vie, & quasi i luoghi, doue fondar si debba, che se solamẽte attẽdesse al generale. Hauẽdo adũque il Conte hiersera cõ tãta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me veramẽte ha mosso nõ poco timor, & dubbio di nõ poter cosi ben sodisfare à q̃sta nobil audienza in q̃llo, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in q̃llo, che allui toccaua: pur p farmi partecipe piu ch'io posso della sua lode, & esser sicuro di nõ errare almen in q̃sta parte, nõ gli contradiro in cosa alcuna. Onde cõsentendo cõ le oppenioni sue, & oltre al resto circa la nobiltà del Cortegiano, & lo ingegno, & la disposition del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che p acquistar lode meritamẽte, & buona estimatione appresso ogniuno, & gratia da quei Signori, à i quali serue, parmi necessario, che sappia componere tutta la vita sua, & valersi delle sue buone qualità vniuersalmẽte nella cõuersation de tutti gli huomini

ni, senza acquistarne inuidia: il che quanto in se difficil sia, cõsiderar si può dalla rarità de quelli, che à tal termine giũger si veggono: pche in vero tutti da natura siamo prõti piu à biasimar gli errori, che à lodar le cose ben fatte; & par che p vna certa innata malignità, molti anchor che chiaramẽte conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, & industria di trouarci dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario chel nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto: & ciò che dice, o fa sempre accõpagni con prudenza: & nõ solamẽte ponga cura d'hauer in se parti, & cõditioni eccellenti, ma il tenor della vita sua ordini con tal dispositione, chel tutto corrispõda a q̃ste parti, & si vegga il medesimo esser semp̃, & in ogni cosa, tal, che non discordi da se stesso, ma faccia vn corpo solo di tutte queste buone cõditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia cõposto di tutte le virtu, come dicono i stoici esser officio di chi è sauio: benche però in ogni operation semp̃ vna virtu è la principale: ma tutte sono talmẽte tra se concatenate, che vãno ad vn fine, & ad ogni effetto tutte possono cõcorrere, & seruire. Però bisõgna che sappia valersene, & p lo paragone, & quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramẽte conosciuta, come i buoni pittori, iquali cõ l'õbra fanno apparere, & mostrano i lumi de rilieui: & cosi col lume profundano l'õbre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modoche p q̃lla diuersità l'uno, & l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure cõtrario l'una ale l'altra le aiuta à far quell'officio, che è intẽtion del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in vn gentil'huomo, il qual sia valen-

te, & sforzato nell'arme, & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia così la modestia accresce, & più compar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non lodar se stesso delle opere lodeuoli, dissimulandole di buon modo, accresce l'una & l'altra virtù in persona, che discretamente sappia vsar questa maniera, & così interuien di tutte l'altre buone qualità. Voglio adūque che el nostro Cortegiano in ciò che egli faccia, o dica, vsi alcune regole vniuersali, le quali io estimo che breuemente cōtengano tutto quello, che à me s'appartien dire & per la prima, & più importante fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è q̄lla, che egli fa, o dice, e'l luogo doue la fa in presenza di cui, a che tempo, la causa perche la fa, la età sua; la professione, il fine doue tende, et i mezi, che a quello condurlo possono, & così con q̄ste auertenze s'accommodi discretamente a tutto quello che fare, o dir vuole. Poi che così hebbe detto M. Fed. parue che si fermasse vn poco. Allhor subito, Queste nostre regole disse il S. Morello da Hortona a me par, che poco insegnino, & io per me tanto ne sò hora, quanto prima che voi ce le mostraste, bē che mi ricordi ancor qualche altra volta hauerle vdite da frati, co quali confessato mi sono, & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor M. Fed. & disse, Se ben vi ricorda, volse hiersera il Conte, che la prima professiō del Corteg. fusse quella dell'arme, & largamente parlo di che modo far la doueua, però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regola si potra anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuz

ta,o fatto d'arme,o battaglia di terra, o ĩ altre cose tali,dee discretamẽte procurar d'appartarsi della moltitudine,& quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor cõpagnia che puo,& al conspetto de tutti i piu nobili; & estimati huomini che siãno nell'essercito,& massimamente alla presenza,& se possibil è,inanzi a gliocchi proprij del suo Re,o di quel Signore,a cui serue,perche in vero è ben conueniente vaslerfi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa:& di quello che nõ si merita,cosi fia auchor male defraudar se stesso del debito honore,& nõ cercarne quella lode, che sola è vero premio delle virtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di q̃lli, che auenga che fussero valenti,pur in questa parte erano grossieri,& cosi metteano la vita a pericolo per andar a pigliar vna mandra di pecore,come per esser i primi che montassero le mura d'una terra cõbattuta:il che non fara il nostro Cortegiano,se terra a memoria la causa,che lo conduce alla guerra,che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouera armegg are ne i spettacoli publici giostrãdo,torneãdo, o giuocando a canne,o facẽdo qual si voglia altro essercitio de la psona ricordãdosi il luogo,oue si troua, & in presenza di cui,procurera esser nell'arme non meno attilato:et leggiadro:che sicuro:et pascer gliocchi ã i spettatori di tutte le cose,che gli para che possano aggiũgerli gratia:& porra cura d'hauer cauallo cõ vaghi guarnimẽti habiti bẽ intesi,motti appropriati,& iuentioni ingeniose, che a se tirino gliocchi de circõstãti, come calamita il ferro. Nõ sara mai de gliultimi,che cõpariscano a mostrarsi,sapendo che i popoli& mas

ſſinamente le dõne mirano con molto maggior attentione i primi, che gliultimi, pche gliocchi, et glianimi, che nel prencipio ſon auidi di q̃lla nouità, notano ogni minuta coſa, & di q̃lla fanno impreſſione, poi p̃ la cõtinuatione non ſolamente ſi ſatiano, ma anchora ſi ſtãcano. Però fu vn nobile Hiſtrione antico, il qual p̃ queſto riſpetto sẽp voleua nelle fauole eſſer il primo, che à recitare vſciſſe. Coſi anchor parlando pur d'arme, il noſtro Cortegiano baura riſguardo alla profeſſion di coloro, cõ chi parla: & à queſto accõmodaraſſi altramẽte anchor parlandone con huomini, altramente con dõne, & ſe vorra toccar qualche coſa che ſia in lode ſua propria, lo fara diſſimulatamẽte, come à caſo, & per trâſito: & cõ quella diſcretione, & auertẽza che hieri ci moſtrò il Conte Lodouico. Nõ vi par hora S. Morello, che le noſtre regole poſſano inſegnar qualche coſa: nõ vi par che quello amico noſtro, del qual, poco di ſono, vi parlai, s'haueſſe in tutto ſcordato, cõ chi parlaua: & perche: quando per intertenere vna gentil dõna, laquale p̃ prima mai piu non haueua veduta, nel prencipio del ragionar le cominciò a dire, che haueua morti tanti huomini, & come era fiero, & ſapeua giuocar di ſpada a due mani: ne ſe le leuo da cãto che vẽne a volerle inſegnar come s'haueſſero a riparar alcuni colpi d'aſta eſſendo armato, & come diſarmato: & a moſtrar le preſe di pugnale: di modo che quella meſchina ſtaua in ſu la croce, & paruele vn'hora mill'anni leuarſelo da canto, temẽdo quaſi che non amaſtraſſe lei anchora, come queglialtri. In q̃ſti errori incorrono coloro, che nõ hãno riguardo alle circõſtantie, che voi dite hauer inteſo da iſrati. Dico adunque che de gli

essercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai nō si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giuocare a cāne, & gli altri tutti, che dependono dell'arme. Hauēdosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli d'arme, & d'abigliamenti, che nulla gli māchi: & non sentendosi ben assettato del tutto, nō vi si metta per modo alcuno: perche non facendo bene, non si può escusare che q̄sta non sia la profession sua. Apresso dee considerar molto in presenza di chi si mostra, & quali siano i compagni: perche nō sarebbe conueniente che vn gentil'huomo andasse ad honorare cō la persona sua vna festa di contado: doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gaspar Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispettiuanzi molti gentil'huomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l dì nel sole co i villani, & con essi giuocano a lanciar la barra, lottare, correr, & saltare, & io no credo che sia male: perche iui nō si fa paragone della nobilita, ma della forza, & destrezza: nelle quai cose spesso gli huomini di villa non vaglion meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se vna certa liberalita amabile.

Quel ballar nel sole rispose M. Fed. a me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno vi si troui. Ma chi vuol pur lottar, correr, & saltar co i villani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentileza, non per contender con loro: & dee l'huomo esser quasi sicuro di vincere, altrimenti non vi si metta: perche sta troppo male,

& troppo è brutta cosa: fuor della dignità vedere vn gentilhuomo vinto da vn villano, & massimamente alla lotta: però credo io: che sia ben astenersene almeno in presenza di molti: perche il guadagno nel vincere è pochissimo: & la perdita nell'esser vinto è grandissima. Fassi anchor il giuoco della palla quasi sempre in publico: & è vno di que spettacoli: à cui la moltitudine apporta assai ornamẽto. Voglio adũque che questo: & tutti gli altri: dall'armeggiar in fuora, faccia il nostro Cortegiano: come cosa che sua professione non sia: & di che mostri non cercar: o aspettar loda alcuna: ne si conosca che molto studio: o tẽpo vi metta: auenga che eccellentemente lo faccia: ne sia come alcuni: che si dilettano di musica: & parlando con chi si sia: sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti: cominciano sotto voce a cantare: altri caminando p le strade & p le chiese vãno sempre ballãdo: altri incõtrãdosi in piazza: o doue si sia cõ qualche amico: si metton subito in atto di giuocar di spada: o di lottare: secondo che piu si dilettano. Quiui disse M. Ces. Gon. meglio fa vn Cardinale giouane che hauemo in Roma: il qual perche si sente aiutãte della persona, conduce tutti quelli che lo vanno a visitare, anchor che mai piu nõ gli habbia veduti: in vn suo giardino: & inuitagli con grãdissima instanza a spogliarsi in giuppone: & giuocar seco a saltare. Rise M. Fed. poi soggionse. Sono alcuni altri essercitij che far si possono nel publico & nel priuato: come è il dãzare: & a questo estimo io che debba bauer rispetto il Cortegiano: perche danzando in presenza di molti: & in luogo pieno di popolo, parmi che sigli cõuenga seruare vna certa dignità: temperata però con leg

giadria;& aeroſa dolcezza di mouimenti;& bẽ che si senta leggierissimo:& che habbia tempo, & misura assai,non entri in quelle prestezze de piedi;& duplicati rebattimenti;i quali veggiamo che nel nostro Barletta stãno benissimo;& forse in vn gentilhuomo sarebbono poco conuenienti; benche in camera priuatamente;come hor noi ci trouiamo;penso che lecito gli sia:& questo ; & ballar moresche:& brandi;ma in publico nõ co si;fuor che trauestito ; & ben che fusse di modo che ciascun lo conoscesse;nõ da noia;anzi p mostrarsi in tai cose ne i spettacoli publici cõ arme; & senza arme;nõ è miglior via di quella:perche lo esser trauestito porta seco vna certa libertà & licenza;laquale trall'altre cose fa che lhuomo puo pigliare forma di quello;in che si sente vale re;& vsar diligenza:& attilatura circa la principal intentione della cosa;in che mostrar si vuole;& vna certa sprezzatura circa quello;che nõ importa;il che accresce molto la gratia;come saria vestirsi vn giouane da vecchio;ben pero con habito disciolto;per potersi mostrare nella gagliardia;vn cauagliere in forma di pastor seluati cõ;in altro tale habito;ma cõ perfetto cauallo;& leggiadramẽte acconcio secondo quella intentione;perche subito l'animo de circostanti corre ad imaginar quello,che a gliocchi al primo aspetto s'appresenta;& vedendo poi riuscir molto maggior cosa;che non prometteua quell'habito;si diletta;& piglia piacere. Pero ad vn Prencipe in tai giuochi;& spettacoli;oue interuenga fittione di falsi visaggi,nõ si conuerria il voler mãtener la persona del Prencipe proprio,perche ql piacere,che dalla nouità viene à i spettatori, mancheria in grã parte,che ad alcuno nõ è nouo che il

Prencipe sia il Prence: & esso sepẽdosi che oltre allo esser Prencipe: vuol hauer anchor forma di Prencipe, perde la liberta di far tutte q̃lle cose, che sono fuor della dignita di prencipe: & se in q̃sti giuochi fusse cõtentione alcuna, massimamente cõ arme, poria anchor far credere di voler tener la p̃sona di prencipe p̃ non esser battuto, ma riguardato da glialtri: oltra che facendo nei giuochi quel medesimo che dee far di douero, quãdo fusse bisogno, leuaria l'auttorita al vero, & parerebbe quasi che anchor quello fusse giuoco: ma in tal caso spogliãdosi il prencipe la persona di prencipe, & mescolãdosi egualmẽte cõ i minori di se, bẽ pero di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grãdezza piglia vn'altra maggior grãdezza, che è il voler auãzar glialtri: nõ d'auttorita, ma di virtu, & mostrar che'l valor suo non è accresciuto dallo esser prencipe. Dico adunque che'l Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertẽza secondo il grado suo. Nel volteggiar poi a cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi veder rarissime volte, perche non è al mondo cosa tãto eccellente, della qual gli ignoranti non si satieno: & non tengan poco cõto vedendola spesso. Il medesimo giudico della musica, pero non voglio chel nostro Cortegiano faccia come molti: che subito che son giunti oue che sia, & alla presenza anchor de Signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si metteno a far cio che sanno, & spesso anchor quello che non sanno: di modo par che solamente per quello effetto siano andati a farsi vedere, & che quella sia la loro prencipal profes-

sione. Venga adunque il Cortegiano a far musica come a cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presenza di gente ignobile: ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda cio che fa: in questo anchor voglio che dissimuli il studio: & la fatica, che è necessaria in tutte le cose: che si hanno affar bene; & mostri estimar poco in se stesso questa conditione; ma col farla eccellentemente: la faccia estimar assai da gl'altri. Allhor'il S. Gasp. Pallauicino, *Molte sorte di musica, disse, si trouan cosi di voci viue, come d'instrumenti, però a me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & a che tempo debba il Corteggiano operarla.* Bella *musica rispose* M. Feder. *parmi il cantar bene a libro sicuramente: & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla viola: per che tutta la dolcezza consiste quasi in vn solo, & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo: & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che vna sol voce: & meglio anchor vi si discerne ogni piccolo errore: il che non accade cantando in compagnia, perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla viola per recitare, il che tanto di venusta: & efficacia aggionge alle parole, che è gran marauiglia.* Sono *anchor armoniosi tutti g'i instromenti da tasti, perche hanno le consonantie molto ꝑfette: & con facilita vi si possono far molte cose: che empiono l'animo della musical dolcezza.* Et *non meno diletta la musica delle quattro viole da arco, laqual'è soauissima: & artificiosa. Da ornamento: & gratia assai la voce humana a tutti questi instromenti, de quali vo-*

glio che al nostro Cortegian basti hauer notitia & quãto piu però in essi sara eccellente, tanto sa ra meglio senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiuto, & Alcibiade, pche pare c'habbiano del schiso. Il tẽpo poi, nel quale vsar si possono q̃ste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'huomo si troua in vna domestica, & cara cõpagnia, quãdo altre facẽde non vi sono: ma sopra tutto conuiẽsi in p̃senza di dõne, pche quegli aspetti indolciscono gl'animi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauita della musica, & anchor suegliano i spiriti di chi la sa. Piacemi bẽ (come anchor ho detto) che si fugga la moltitudine, & massimamẽte de gl'ignobili. Ma il cõdimento del tutto bisogna che sia la discretione: pche in effetto sarebbe impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono, & se il Cortegiano sara giusto giudice di se stesso, s'accõmoderà bene à i tẽpi, & conoscera quãdo gl'animi de gl'auditori sarãno disposti ad vdire, & quãdo nõ, conoscera l'età sua, che in vero nõ si conuiene & dispare assai vedere vn huomo di qualche grado, vecchio, canuto: & senza denti, pien di rughe, cõ vna viola in braccio sonãdo, cantare in mezzo d'una cõpagnia di dõne: auẽga anchor che mediocremẽte lo facesse, & questo: perche il piu delle volte cantãdo si dicon parole amorose: & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche volta paia che egli si diletti tra gl'altri suoi miracoli d'accẽdere in dispetto de gl'ãni i cuori agghiacciati. Rispose allhor il Magnifico. Nõ priuate M. Fed. i poueri vecchi di questo piacere: perche io gia ho conosciuti huomini di tẽpo: che hãno voci pfettissime: & mani dispostissime a gl'instrumenti: molto piu che alcuni giouani. Non voglio

disse M. Fed. priuare i vecchi di questo piacere: ma voglio bẽ priuar voi: & queste dõne del rider: i di quella inettia, & se vorãno i vecchi cãtare alla viola; faccianlo in secreto; & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri & graui molestie: di che la vita nostra è piena: & per gustar quella diuinità; chio credo che nella musica sentiuano: Pithagora: & Socrate: & se bene non la esserciteranno; per hauer fattone gia nell'animo vn certo habito: la gustaran molto piu vdendola: che chi non hauesse cognitione; p che si come spesso le braccia d'un fabro debole nel resto: p esstr piu essercitate: sono piu gagliarde che quelle de vn'altro huomo robusto: ma nõ assueto a faticar le braccia, cosi le orecchie essercitate nell'armonia molto meglio: & piu presto la discerneno: & con molto maggior piacer la giudicano: che l'altre: per bone: & acute siano: non essendo versate nelle varieta delle consonantie musicali: perche quelle modulationi non entrano: ma senza lasciare gusto di se: via trapassano da canto a l'orecchie non assuete d'udirle auenga che infino alle fiere sentanõ qualche dilettation della melodia. Questo è adũque il piacer: che si conuiene a i vecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in vero questi essercitij si deono lasciare prima: che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adũque rispose quiui il S. Morello quasi adirato: escludere tutti i vecchi: & dir che solamente i giouani habbiano da esser chiamati Cortegiani. Rispose allhor M. Federico et disse Vedete voi S. Morello, che q̃lle che amano q̃ste cose: se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la

barba due volte la settimana. & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose nō si conuengono, se non a giouani, Rispero tutte le dōne: perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che vn poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, suggiunse subito M. Fede. che si conuengono à i vecchi, & quali? Disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Fede. Ma ogni età, come sapete: porta seco i suoi pensieri: & ha qualche peculiar virtu & qualche peculiar vitio, che i vecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci, sono ancho puoi piu parlatori, auari, difficili, timidi, sempre cridano in casa, asperi a i figliuoli, vogliono che ogn'un faccia à modo loro, & per contrario, i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse volubili, che amano, & disamano in vn punto, dati a tutti i lor piaceri nimici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le eta la virile è piu temperata: che gia ha lassato le male parti della giouentù, & anchor non è peruenuta à quelle della vecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremita, bisogna che con la ragion sappiano correggere i vitij, che la natura porge, però deono i vecchi guardarsi dal molto lodar se stessi: & dall'altre cose vitiose, che hauemo detto esser loro proprie, & valersi di quella prudenza, & cognition, che per lungo vso hauranno acquistati, & esser quasi oraculi, a cui ogn'un vada per consiglio, & hauer gratia in dir quelle cose che sanno accommodatamente à i propositi, accompagnando la grauita de gli anni con vna certa tēperata, & faceta piacenolezza, In questo mo-

dio saranno buoni Cortegiani, & interterrãnosi bene con huomini, & con donne, & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare; & quando occorrera il bisogno, mostreranno il valor loro nelle cose d'importanza, Questo medesimo rispetto, & giudicio habbian i giouani nõ gia di tener lo stile de i vecchi, che quello che al luno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro, & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno, ma di correger in se i vitij naturali. Però a me piace molto veder vn giouane, & massimamente nell'arme, che habbia vn puoco del graue, & del taciturno, che stia sopra di se; senza que modi inquieti, che spesso in tal età si veggono, perche par che habbian non so che di piu, che glialtri giouani. Oltre acciò quella maniera cosi riposata ha in se vna certa fierezza riguardeuole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito, & questa qua si sempre in tutti glihuomini di gran core si conosce, & medesimamente vedemola ne glianimali brutti, che hanno sopra glialtri nobilta, & fortezza, come nello Leone, & nella Aquila, ne ciò è fuor di ragione, perche quel mouimento impetuoso, & subito senza parole, o altra dimostratiõ di colera; che con tutta la forza vnitamente in vn tratto, quasi come scoppio di bombarda, erumpe dalla quiete, che è il suo contrario, & molto piu violento, & furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda a poco a poco, però questi, che quando son per far qualche impresa parlan tanto, & saltanoine posson star fermi, pare che in quelle tali cose si sumpino, & come ben dice il nostro Misser Pietro Monte; san-

ro come i fanciulli, che andando di notte p paura cantano, quasi che cõ quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in vn giouane la giouẽtu riposata, & matura è molto lodeuole, pche par che la leggierezza, che è vitio peculiar di qlla età, sia temperata, & corretta, cosi in vn vecchio è da estimare assai la vecchiezza verde, & viua, pche pare che'l vigor dell'animo sia tanto, che riscaldi: & dia forza à quella debole, & fredda età, & la mãtenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della vita nostra. Ma in somma nõ bastarãno anchor tutte queste cõditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella vniuersal gratia de Signori, Caualglieri, & dõne, se non hara insieme vna gentil', & amabile manera nel conuersare quotidiano, & di questo credo veramẽte che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & varie cose, che occorrono nel cõuersare, essendo che tra tutti gli huomini del mõdo non si trouano due, che siano d'animo totalmẽte simili. Pero chi ha da accommodarsi nel conuersare con tanti, bisõgna che si guidi col suo giudicio proprio, & conoscendo le differenze dell'uno, & dell'altro ogni di muti stile, & modo, secõdo la natura di quelli, cõ chi ha conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli saprei, eccetto le gia date; lequali fin da fanciullo confessandosi imparo il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emil. & disse; Voi fugite troppo la fatica M. Fed. ma non vi verra fatto; che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare a'letto. Et s'io Signora non haueßi; che dire; Rispose M. Fed. Disse la S. Emil. Quisi vedra il vostro ingegno: & se è vero quello: ch'io gia ho inteso: essersi trouato huomo tãto ingegnioso:

& eloquente:

& eloquente, che non gli sia mancato subietto y comporre vn libbro in lode d'una mosca, altri in lode della febre quartana, vn'altro in lode del Caluitio: nõ da il core à voi anchor di saper trouar che dire per vna sera sopra la Cortegiania: Hormai rispose M. Fed. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doe libbri: Ma poi che non mi vale escusatione, dirò pur fin che à noi paia ch'io habbia sodisfatto, se non all'obbrigo, almeno al poter mio, Io estimo che la conuersatione, alla quale dee prencipalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che hauera col suo Prence, & ben che q̃sto nome di cõuersare importi vna certa parità, che pare che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunque che'l Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscere ad ogniuno se esser di quel valore, che gia hauemo detto, si volti con tutti i pensieri, & forse dell'animo suo ad amare, & quasi ad orare il Prencipe à chi serue, sopra ogni altra cosa: & le voglie sue, & costumi, & modi, tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando piu disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi trouarã nosi assai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto vn nobile Adulatore. Voi v'ingannate assai rispose M. Fed. perche gli adulatori non amano i Signori, ne gli amici: il che io vi dico che voglio che sia prencipalmente nel nostro Cortegiano e'l cõpiacere, & secondar le voglie di quello, à chi si serue, si può far senza adulare, pche io intẽdo delle voglie che siano ragioneuoli: & honeste, o vero di quelle, che in se non son ne bone, ne male, come sarebbe il giuocare,

darsi piu ad vno essercitio, che ad vn'altro, & à questo voglio che il Cortegiano s'accõmodi, se ben da natura sua vi fusse alieno; di modo, che sẽpre ch'el Signore lo vegga, pensi, che a parlargli habbia di cosa, che gli sia grata, il che interuerrà, se in costui sara il buon giudicio, per conoscere ciò che piace al Prence, & lo ingegno, et la prudenza per saperseglí accõmodare, & la deliberata volonta per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiacesse: & hauendo queste aduertenze inanzi al Prencipe nõ stara mai di mala voglia: ne maninconico, ne cosi taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è cosa veramente odiosa. Non sara maledico, et specialmente de i suoi Signori, il che spesso ĩteruiene, che pare che nelle corti sia vna procella: che porti seco questa conditione, che sempẽ quelli, che sono piu beneficiati da i Signori, & da bassissimo luogo ridutti in alto stato, sempẽ si dolgono, & dicono mal d'essi, il che è disconuenente, non solamente a questi tali, ma anchora à q̃lli che fussero mal trattati. Non vsarà il nostro Cortegiano presuntioue sciocca, non sara apportator di nouelle fastidiose, nõ sara in aduertito in dir talhor parole, che offendano in luogo di voler compiacere, non sara ostinato, & contentioso come alcuni, che par che non godano d'altro che d'essere molesti, & fastidiosi: à guisa di mosche: & fanno professíon di contradire dispettosamente ad ogniuno senza rispetto, non sarà cianzatore, vano, o bugiardo; vantatore, ne adulatore inetto, ma modesto, & ritenuto, vsando sempẽ & massimamente in publico quella riuerenza, & rispetto, che si conuiene al seruitor verso il Signor: & non fara come molti, i quali incontrano

doſi con qual ſi voglia gran Prencipe, ſe pur vna ſol volta gli hanno parlato, ſe gli ſanno innanti con vn certo aſpetto ridente, et da amico, coſi come ſe voleſſero accarezzar evn ſuo eguale, o dar ſauor ad vn minor di ſe. Rariſſime volte, o qua ſi mai non domandera al Signor coſa alcuna per ſe ſteſſo: acciò che quel S. hauendo riſpetto negarla coſi allui ſteſſo, talhor non la conceda con faſtidio: che è molto peggio Domandãdo anchor per altri oſſeruera diſcretamente i tempi, & domandera coſe honeſte, & ragioneuoli, & aſſetara talmente la petition ſua: leuandone quelle parti: che egli conoſcera poter diſpiacere: & facilitando con deſtrezza le difficultà: chel Signor la concedera ſempre, o ſe pur la negbera, non credera hauer offeſo colui, à chi non ha voluto compiacere, perche ſpeſſo i Signori, poi che hanno negato vna gratia à chi con molta importunità la domanda, penſano che colui, che lha domandata con tanta inſtanza, la deſideraſſe molto, onde nõ hauendo potuto ottenerla: debba voler male à chi glie l'ha neghata: & per queſta credenza eſſi cominciano ad odiar quel tale, & mai piu non poſſon veder con buon occhio.

Non cercbera d'intromettersi in camera, o ne i luoghi ſecreti col Signor ſuo: non eſſendo richieduto, ſe ben ſarà di molta auttorita, perche ſpeſſo i Signori, quando ſtanno priuatamente, amano vna certa libertà di dire, & far ciò che lor piace: & però non vogliono eſſer ne veduti, ne vditi da perſona, da chi poſſano eſſer giudicati, & è ben conueniente, onde quelli che biaſmano i Signori, che tengono in camera perſone di non molto valore in altre coſe; che in ſapergli ben ſeruire alla perſona, parmi che facciano

errore:per che non so per qual causa essi nō deb bano hauer quella libertà g relasciare glianimi loro, che noi anchor volemo per relasciar i no- stri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar co se importanti si ritroua poi secretamente in ca- mera, dee vestirsi vn'altra persona, & differir le cose seuere ad altro luogo: & tempo: & attende re a ragionamenti piaceuoli: & grati al S. suo, per nō impedirgli quel riposo d'animo. ma in q̄ sto: & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cu ra di non venirgli à fastidio, & aspetti che i fa- uori gli siano offerti piu presto: che vccellargli cosi scopertamēte, come fan molti: che tanto aui di ne sono: che par che non conseguendogli: bab biano da pder la vita, & se per sorte bāno qual che disfauore: o vero veggono altri esser fauori ti, restano con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno nō possono quella inuidia, onde fan no ridere di se ogniuno, & spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia, solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouā in fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso che restano ipediti d'allegrezza, ne par che sap pian ciò che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno per chiamar la brigata che vēga à vedergli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano cōsueti mai piu d'hauere. di q̄sta sorte non voglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori: ma non però glie stimi tan to, che non paia poter anchor star senz'essi: & quando gli consegue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero, ne marauigliarsi che gli sia- no offerti, ne gli rifiuti di quel modo che fanno alcuni, che per vera ignoranza restano d'accet- targli, & cosi fanno vedere à i circonstanti, che

se ne conoscono indegni. Dee ben però star sempre vn poco piu rimesso, che nõ comporta il grado suo, non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti, & rifiutarli modestamente: mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione à chi gliofferisce d'offerirgli con molto maggior instantia: per che quãto piu resistenza con tal modo s'usa nello accettargli: tanto piu pare à quel prencipe che gli cõcede d'esser estimato; & che la gratia che fa, tãto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla, & piu di essa tenersi honorato. Et questi son i veri, & sodi fauori: & che fanno l'huomo esser estimato da chi di fuor li vede, perche non essendo mendicati, ogn'un presume che nascano da vera virtù, & tanto piu, q̃sto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio: doue dice, quãdo sei inuitato à nozze va, & assettati nell'infimo luogo, accio che venendo colui; che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sara honore alla presenza de i conuitati. Rise M. Fed. & disse Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio, ma voi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua: poi suggiunse. Vedete come a gran pericolo si mettano talhor q̃lli, che temerariamente innanzi ad vn Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi, & spesso quel Signore per fur loro scorno; nõ risponde, & volge il capo ad vn'altra mano, & se pur risponde loro, ogn'un vede che lo fa con fastidio. Per hauer adunque fauore da i Signori, nõ è miglior via, che meritargli; ne bisogna che l'huomo si confidi vedendo vn'altro, che sia gra-

to ad vn Prence per qual si voglia cosa, di do uer per imitarlo, egli anchor medesimamente ve nire à quel grado, per che ad ogniun non si con uien ogni cosa: et trouarassi talhor vn huomo, il qual da natura sarà tanto pronto alle facetie, che ciò che dirà, portera seco il riso, & parera che sia nato solamente per quello, & s'un'altro, che habbia manera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, vorra metterssi affar il mede simo, sara freddissimo, & disgratiato di sorte: che fara stomaco à chi l'udira; & riuscirà à punto quell'asino, che ad imitatiõ del cane volea scher zar col patrone, però bisogna che ogniun cono sca se stesso, & le forze sue, & à quello s'accõmo di, & consideri quali cose ha da imitare: & quali nò. Prima che piu auãti passate, Disse quiui Vin centio Calmeta, s'io ho ben inteso; parmi che diã zi habbiate detto: che la miglior via per cõseguì re fauori, sia il meritargli, & che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che presuntuosamente ricercargli. Io dubito assai che questa regola sia poco al proposito, et parmi che la isperienza ci faccia molto ben chiari del con trario, per che hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, eccetto i presuntuosi, & so che voi potete esser buon testimonio d'alcuni; che ritro uandosi in poca gratia de i lor prencipi, solamen te con la presuntione si son loro fatti grati, ma quelli che per modestia siano aschi, io per me nõ conosco, & a voi anchor do spatio di pensarui, et credo che pochi ne trouarete, & se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è vna delle piu nobili di Christianita, trouarete che tutti qlo li, che in essa hanno gratia vniuersale, tengõ del presuntuoso, & non solamente l'uno con l'altro,

ma col Re medesimo. Questo non dite già ri-
spose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi,
& cortesi gentil'huomini, vero è che vsano vna
certa libertà, & domestichezza senza cerimonia
la qual ad essi è propria, & naturale, & però nõ
si dee chiamar presuntione, perche in quella sua
cosi fatta maniera, benche ridano, et pigliano pia
cere de i presuntuosi, pur apprezzano molto quel-
li: che loro paiano hauer in se valore, & mode-
stia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnuoli:
i quali par che siano maestri della Cortegiania,
& considerate quanti ne trouate, che con dõne,
& con Signori non siano presuntuosissimi, & tan
to piu de Franzesi, quanto che nel primo aspet-
to mostrano grandissima modestia, & veramen
te in ciò sono discreti, per che (come ho detto) i
Signori de nostri tempi tutti fauoriscono que so
li che hanno tai costumi. Rispose allhor M.
Federico, Non voglio gia comportar M. Vincen
tio, che voi questa nota diate a i signori de no-
stri tempi, per che pur anchor molti sono, che
amano la modestia: la qual io non dico però che
sola basti per far l'huom grato, dico ben, che
quando è congionta con vn gran valore, hono-
ra assai chi la possede, & se ella di se stessa tace,
l'opere lodeuoli parlano largamẽte, & son mol
to piu marauigliose, che se fussero compagnate
dalla presuntione, & temerità. Non voglio
gia negbar che non si trouino molti Spagnuoli
presuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai
istimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouan
si poi anchor alcun' altri tanto freddi, che fuggo
no il consortio de gli huomini troppo fuori di mo
do, & passano vn certo grado di mediocrita, tal
che si fanno istimare o troppo timidi, o tropo

po superbi, & questi per niente non lodo, ne vo glio che la modestia sia tanto asciutta, & arrida, che diuenti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quã do gli vien in proposito, facundo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudi cio, che sappia accõmodarsi à i costumi delle na tioni, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse sia piaceuole: & ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: nõ inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per via viziosa, ne per mezzo di mala sorte.

Disse allhora il Calmeta, Io v'assicuro che tutte l'altre vie son molto piu dubbiose, & piu lunghe che non è questa, che voi biasimate, perche hog gidi (per replicarlo vn'altra volta) i Signori non amano se non que che son volti à tal camino.

Non dite cosi rispose allhor M. Fed. perche que sto sarebbe troppo chiaro argumento, che i Sie gnori de nostri tempi fussero tutti viziosi, & ma li, il che non è, perche pur sene ritrouano alcuni buoni, ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruigio d'un, che sia vitioso, & maligno, subito che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni, che seruono à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia buoni, perche quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono, perche infiniti rispetti astringono chi è gẽtil'huo mo, poi che ha cominciato à seruire ad vn patro ne, ad non lasciarlo: ma la disgratia consiste nel prencipio: & sono i Cortegiani in questo caso al la condition di que malauenturati vccelli: che na scono in trista valle. A me pare disse M. Fed. che'l debito debba valer piu, che tutti i rispetti, & pur che vn gentil'huomo non lassi il patrone

quando fusse in fu la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo, del qual potesse trarre vtilità da ogni altro tempo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitu, che tra i buoni sia per dargli vergogna: perche ognun presume che chi serue a i buoni, sia buono, & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei disse allhor il S. Lodouico Pio che voi mi chiariste vn dubio, ch'io ho nella mente: ilqual è se vn gentil'huomo, mẽtre che serue ad vn Prencipe, è obbrigato ad obedirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fussero disboneste, & vituperose. In cose disboneste non siamo noi obbrigati ad obedire à persona alcuna rispose M. Fed. Et come replicò il S. Lodoui. s'io starò al seruigio d'un Prencipe, ilqual mi tratti bene, & si cõfidi ch'io debba far p lui ciò che far si può, comandandomi ch'io vada ad ammazzare vn huomo, o far qual si voglia altra cosa, debba io rifiutar di farla? Voi douete rispose M. Fed. obedire al S. vostro in tutte le cose, che allui sono vtili, & honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno, & di vergogna, però, se esso vi comãdasse, che faceste vn tradimẽto, non solamente nõ sete obbrigato à farlo, ma sete obbrigato à nõ farlo, & per voi stesso, & p non esser ministro della vergogna del S. vostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto buone, che sono male, & molte paiono male, & pur sono buone. Però è lecito tallhor per seruigio de suoi Signori ammazzare non vn huomo, ma dieci milia: & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, parrebbono male, & pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp. Pallauicino.

Deh per vostra se ragionate vn poco sopra que-
sto; & insegnateci come si possan diserner le co-
se veramente buone, dalle apparenti. Perdonate-
mi disse M. Fed. Io non voglio entrar qua, che
troppo ci sarebbe che dire: ma il tutto si rimetta al
la discretion vostra. Chiaritemi almē vn altro dub
bio replico il S. Gass. Et che dubbio disse M. Fed.
Questo rispose il S. Gass. Vorrei sapere essendo
mi imposto da vn mio Signor terminatamente
quello, ch'io habbi affare in vna impresa, o ne
gocio di qual si voglia sorte, s'io ritrouādomi in
fatto, & parendomi cō l'operare piu, o meno, o
altrimenti di quello, che m'è stato imposto poter
fare succedere la cosa piu prosperamente, o con
piu vtilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io
gouernarmi secondo quella prima norma senza
passar i termini del comandamento, o pur far
quello, che à me pare esser meglio? Rispose allho
ra M. Fed. Io circa q̄sto vi darei la sentenza con
lo essempio di Manl. Torquato, che in tal caso p
troppa pietà occise il figliuolo, s'io lo istimassi de
gno di molta lode, che in vero non l'estimo, ben
che anchor non oso biasimarlo, cōtra la oppenio
di tanti secoli, perche senza dubbio è assai perico
losa cosa desuiare da i comādamenti de suoi mag
giori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che
di quegli, a i quali ragioneuolmente s'ha da obe
dire: perche, se per sorte il pensier vien fallito, &
la cosa succeda male, incorre l'huomo nell'error
della desobedienza, & ruina quello, che ha da
far senza via alcuna di escusatione, o speranza di
perdono, se anchor la cosa vien secondo il deside
rio, bisogna lodarne la ventura, & cōtentarsene:
pur con tal modo s'introduce vna vsanza d'estie
mar poco i comandamenti de superiori: & per

essempio di quello, à cui sara successo bene, il quale forse sarà prudente, & hara discorso con ragione, & anchor sara stato aiutato dalla fortuna, voranno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo: & per mostrar d'esser sauij, & hauer auttorità de fuiar dai comandamenti de Signori, il che è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io istimo che in tal caso debba quello, à cui tocca; considerar maturamente, & quasi porre in bilanza il bene, & la cõmodità, che gli è per venire del fare contra il comandamento, ponendo che'l disegno suo gli succeda secondo la speranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la incõmodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al comandamento, la cosa gli vien mal fatta, & conoscendo che'l danno possa esser maggiore, & di piu importanza succedendo il male, che la la vtilita succedendo il bene, dee astenersene, & seruar a puntino quello, che imposto glie: & per contrario se la vtilita è per esser di piu importanza succedendo il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente metterfi affar quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar vn poco da canto quella propria forma del comandamento, per far come i buoni mercatanti, liquali per guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Lodo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, a cui serue, & secondo quella si gouerni, pche se fusse cosi austera, come di molti, che se ne trouano, io non lo consigliarei mai se amico mio fusse, che mutasse in parte alcuna l'ordine dato

gli, acciò che non gli intrauenisse quel, che si scriue esser iteruenuto ad vn maestro ingegnero d'Athenieſi; alquale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & volendo combattere vna terra, mando a domandare vn de' due alberi da naue, che esso in Athene hauea veduto, per far vno Ariete da battere il muro, & disse voler il maggiore, l'ingegnero: come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco a proposito per tal'effetto, & per esser il minore piu facile a portare, & anchor piu conueniente a far quella machina, mandollo a Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fecesi venir quel pouero ingegnero: & domãdatogli, pche non l'hauea vbidito, non volendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere & frustrare con verghe, tãto che si morì: parendogli che ĩ luogo d'ubbidirlo hauesse voluto cõsigliarlo, si che con questi cosi seueri huomini bisõgna vsar molto rispetto. Ma lasciamo da cãto homai questa pratica de Signori, & vengasi alla conuersatione co i pari, o poco diseguali, che anchor a questa bisogna attẽdere, per esser vniuersalmẽte piu frequentata, & trouarsi l'huomo piu spesso in questa, che in q̃lla de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fussero in compagnia del maggior amico, che habbiano al mõdo incontrãdosi con vn meglio vestito: subito a q̃l s'attacano, se poi gli ne occorre vn'altro meglio fanno pur il medesimo. Et q̃n poi il Prencipe passa per le piaꝛꝛe, chiese, o altri luoghi publici, a forꝛa di cubiti si fanno far strada a tutti, tanto che se gli metteno al costato, & se bẽ non hanno che dirgli, pur lor voglion parlare, & tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani,

e'l capo, per mostrar ben hauer facẽde d'importanza, acciò ch'el popolo gli vegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare, se nõ co i Signori, io non voglio che noi degnamo parlar d'essi. Allhora il Mag. Giul. Vorrei disse M. Fede. poi che hauete fatto mention di questi, che s'accõpagnano cosi voluntieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual manera si debba uestire il Corteg. & che habito piu se gli conuenga, & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi, perche in questo ueggiamo infinite uarieta: & chi si ueste alla frãzese: chi alla spagnuola: chi uuol parere tedesco ne ci mancano anchor di quelli, che si uestono alla foggia de turchi, chi porta la barba, chi no. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleggere il meglio. Disse M. Fede. Io in uero non saprei dar regola determinata circa il uestire: se non che l'huomo s'accõmodasse alla cõsuetudine de i piu, & poi che (come uoi dite) q̃sta cõsuetudine è tanto uaria, & che gl'Italiani tanto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogn'uno sia lecito uestirsi a modo suo. Ma io non so per qual fato interuẽga che la italia non habbia come soleua hauere habito: che sia conosciuto p italiano, che bẽ che lo hauer posto in usanza q̃sti noui, faccia parer q̃lli primi goffissimi: pur q̃lli forse erano segno di liberta, come q̃sti son stati augurio di seruitù, il qual hormai parmi assai chiaramẽte adẽpiuto. & come si scriue: che hauẽdo Dario l'ãno prima, che combattesse cõ Alessandro fatto acconciar la spada: che egli portaua a cãto, laquale era Persiana, alla foggia di Macedonia: fu interp̃tato da gl'indouini: che q̃sto significaua che coloro: nella foggia

de quali Dario haueua tramutato la forma dela la strada persiana, verriano a dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati glihabiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli, ne gli habiti de quali nostri erano traformati deuer ve nire a subiugarci : il che è stato troppo piu che vero, che homai nõ resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma non voglio che noi entriamo in ragionamẽ ti di fastidio: però bẽ sarà dir de glihabiti del no stro Cortegiano, i quali io istimo che pur nõ sia no fuori della cõsuetudine, ne cõtrarij alla profes sione, possano per lo resto tutti star bene, pur che sodisfacciano a chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fussero estremi in alcuna par te, come talhor suol essere il Franzese, in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridut ti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi an chor sempre, che tendeno vn poco piu al graue, & riposato, che al vano: però parmi che maggior gratia habbia ne i vestimẽti il color nero, che al cun'altro, & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del vestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'armi piu si con uengan colori aperti, & allegri, & anchor glie habiti festiui, trinzati, pomposi, & soperbi. Me desimamente ne i spettacoli publici di feste, di giuochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi di uisati portan seco vna certa viuezza, & alacri ta, che in vero ben s'accompagna con l'arme, & giuochi, ma nel resto vorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnuo la, perche le cose estrinseche spesso son testimonio

delle intrinsecbe. Allhor disse M. Ces. Gon. Questo a me darebbe poca noia, pche, se vn gentil'huomo nelle altre cose vale, il vestire non gli accresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il vero. Pur qual'è di noi, che ve dēdo passeggiar vn gētil'huomo con vna rubba adosso quartata di diuersi colori, o vero con tante stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati, nō lo teneste per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fusse qualche tempo viuuto nella Lombardia, pche cosi vāno tutti. Adunque rispose la S. Duch. ridendo, se cosi vanno tutti, opporre nō se gli dee per vitio, essendo a loro questo habito tanto cōueniente, & proprio, quanto a i Vinitiani il portar le manicbe a comeo, & a Fiorentini il Capuzzo. Non parlo io disse M. Feder. piu della Lombardia, che de glialtri luoghi, perche d'ogni nation se ne trouano, & di sciocchi, & d'aueduti. Ma per dir cio, che mi par d'importanza nel vestir, voglio che l nostro Cortegiono in tutto l'habito sia polito, & delicato, & habbia vna certa cōformita di modesta attillatura, ma non però di manera feminile, o vana, ne piu in vna cosa, che nell'altra, come molti ne vedemo, che pongon tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione di denti, altri di barba, altri di borzachini, altri di berrette, altri di cuffie, & cosi interuiē, che quelle poche cose piu culte p.iono lor prestate, & tutte l'altre, che sono sciocchissime si conoscono p le loro: & q̄sto tal costume voglio che fugga il nostro Cortegiano per mio consiglio: aggiūgendoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che vuol parere, & di q̄lla sorte, che de-

fidera esser estimato, della medesima vestirsi: & far che gli habiti lo aiutino ad esser tenuto per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne veggono far operatione alcuna. A me non pare disse allhor il Signor Gasp. Pallavicino che si conuenga, ne anchor che s'usi tra persone di valore giudicar la condition de gli huomini à gli habiti, & non alle parole, & alle opere, perche molti s'ingānariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito nō fa il monacho. Nō dico io rispose M. Fed. che p questo solo s'habbiano affar i giudicij resoluti delle cōdition de gli huomini: ne che piu non si cono cano per le parole: & p l'opere: che per gli habiti: dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta; auenga che tallhor possa esser falso: & non solamēte questo: ma tutti i modi: & costumi: oltre all'opere: & parole: sono giudicio della qualità di colui: in cui si veggono. Et che cose trouate voi rispose il S. Gasp. sopra lequali noi possiam far giudicio: che non siano ne parole: ne opere? Disse allhor M. Fed. voi sete troppo sottile loico. Ma per dirui come io intendo: si trouano alcune operationi: che poi che son fatte; restano anchora come l'edificare: scriuere: & altre simili: altre nō restano, come quelle: di che io voglio hora intendere: però nō chiamo in questo proposito che'l passeggiare: ridere, guardare: & tai cose: siano operatiōi: & pur tutto questo difuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi: non faceste voi giudicio che fusse vn vano: & leggier huomo quello amico nostro: del quale ragionammo pur questa mattina: subito che lo vedeste passeggiar con quel torcer di capo: dimenandosi tutto: & inuitando con affetto benigno la bri-

gata à cauarsegli la berretta: Cosi ancbora quã do vedete vno: che guarda troppo intento con glioccbi stupidi: à soggia d'insensato; o che rida cosi sioccamente: come que mutoli gozzuti del le montagne di Bergamo: auenga che non pare li: o faccia altro: non lo tenete voi per vn gran Babuasso: Vedete adunque che questi modi: & costumi: che io non intendo per bora che siano operationi: sanno in gran parte: che gli huomini siano conosciuti. Ma vn'altra cosa parmi: che dia: & lieui molto la riputatione: & questa è la elettion de gli amici: co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamente la ragiõ vuole che di quelli: che sono con stretta amicitia: & indissolubil compagnia congiunti: siano anchor le volonta: gli animi: i giudicij & gl'ingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignorãti: o mali: è tenuto per ignorante: o malo: & per contrario chi conuersa con buoni: & sauij: & discreti è tenuto per tale: che da natura par che ogni cosa volentieri si congionga col suo male simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie: perche di due stretti amici: chi conosce l'uno: subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo: del restringersi in amicitia cosi vnanime: come voi dite: parmi veramente che si debba hauer assai riguardo: non solamente per l'acquistar: o perdere la riputatione: ma perche hoggidi pochissimi veri amici si ritrouano: ne credo che piu siano al mondo quei Pilade: & Horesti: Theseo: & Pirithoi: ne Scipioni: & Lelij: anzi non so per qual destin interuiene ogni di che due amici; quali saranno viuuti in cordialissimo amore molt'anni: pur al fine l'un l'al-

tro in qualche modo s'ingannano o per malignità, o per inuidia: o per leggierezza, o per qualche altra mala causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno et l'altro la merita. Però essendo a me interuenuto piu d'una volta l'esser ingannato da chi piu amaua: & da chi sopra ogni altra persona haueua cõfidenza d'esser amato, ho pensato tallhor da me a me che sia ben non fidarsi mai di persõna del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro: & amato che sia, che senza riseruo l'huomo gli comunichi tutti i suoi pẽsieri, come farebbe a se stesso: perche ne glianimi nostri sono tante latebre, & tanti recessi, che impossibil è che prudẽza humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose vi sono. Credo adunque che ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l valore, ma non però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi cien'habbiamo a pentire. Allhor M. Fed. Veramente disse molto maggior serebbe la perdita: che el guadagno, se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la vita nostra, & però io per alcun modo non voglio cõsentirui: che ragioneuol sia, anzi mi daria il cuore di conchiuderui: & cõ ragioni euidẽtissime, che senza questa pfetta amicitia glihuomini sarebbono molto piu infelici: che tutti glialtri animali, & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia: non è però da estirparla cosi de glianimi nostri, & p colpa de i mali priuar i buoni di tanta felicita: & io per me istimo che qui tra noi sia piu di vn par d'amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza ingãno alcuno, & per dura-

fin alla morte con le voglie conformi, non meno che se fussero quegli antichi, che voi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene quando oltre alla inchinatiõ che nasce dalle stelle, l'huomo s'elegge amico a se simile di costumi, e'l tutto intendo che sia tra i buõi, & virtuosi: perche l'amicitia de mali non è amicitia. lodo ben che questo nodo cosi stretto non comprẽda, o leghi piu che due, che altrimenti forse sarebbe pericoloso: perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instromenti di musica insieme: che due. Vorrei adunque chel nostro Cortegiano hauesse vn precipuo, & cordial'amico, se possibil fusse di q̃lla sorte: che detto hauemo, poi secondo'l valore & meriti, amasse, bonorasse, & osseruasse tutti glialtri, & sempre procurasse d'intertenersi piu cõ glistimati, & nobili, & conosciuti per buoni, che cõ gl'ignobili, & di poco pregio: di manera, ch'egli ãcor da loro fusse amato, & honorato, & questo gli verra fatto, se sara cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nell'hauer cura dell'utile: & bonor de gliamici cosi assenti: come presenti: supportando i lor diffetti naturali: & supportabili: senza romperssi cõ essi per piccola causa: & correggendo in se stesso quelli: che amorevolmente gli saranno ricordati: non si anteponẽdo mai a glialtri: con cercar i primi: & i piu bonorati luoghi: ne cõ far come alcuni: che par che sprezzino il mõdo: & vogliano con vna certa austerita molesta dar legge ad ogniũo: & oltre al lo esser cõtẽtiosi in ogni minima cosa: et fuori di tẽpo riprender ciò che essi non fanno: & sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici; il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi ferma-

to di parlare M.Fede. Vorrei disse il S. Gaspa. Palladicino che voi ragionaste vn poco piu minutamente di questo conuersare cõ gliamici, che non fate: che in vero vi tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito: Rispose M. Fed. Vorrestevoi forse che io vi dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad vsare? Non vi par adunque che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza parmi rispose e'l S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con huomini, & con dõne, laqual cosa a me par di molta importanza, cõsiderato che l piu del tẽpo in ciò ci dispensa nelle corti, & se questa fusse sempre vniforme: presto verrebbe à fastidio. A me pare rispose M. Fede. che noi habbiamo dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben puo variar la cõuersatione: & accõmodarsi alle qualita delle persone: con le quai ha da cõuersare, pẽsupponẽdo che egli sia di buon giudicio, & con quello si gouerni, & secondo i tẽpi tallhor intẽda nelle cose gravi, tallhor nelle feste, & giuochi. Et che giuochi, disse il S. Gaspar? Rispose allhor M. Fede. ridendo Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui: Senza motteggiare replico il S. Gasp. Parui che sia vitio nel Cortegiano il giuocare alle carte, & à i dadi? A me non disse M. Fed. eccetto à cui nol facesse troppo assiduamente; & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importanza, o veramẽte non per altro che per vincer danari, & ingãnasse il cõpagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacer tãto grande: che fusse argumẽto d'auaritia. Rispose il S. Gasp. Et che dite del giuoco de scacchi? Quel

Io certo è gētile ītertenimēto, & ingenioso disse M. Fed. ma parmi che vn sol diffetto vi si troui, & questo è che se puo saperne troppo, di modo che à cui vuole eēr eccellēte nel giuoco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se volesse apparar qualche nobil scienza, o far qual si voglia altra cosa ben d'importanza, & pur in vltimo con tāta fatica non sa altro, che vn giuoco: però in questo penso che interuenga vna cosa rarissima, ciò è che la mediocrità sia piu lodeuole che la eccellenza. Rispose il S. Gasp. molti Spagnuoli trouansi eccellenti in āsto, & ī molti altri giuochi, i quali però non vi metteno molto studio: ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fede. che gran studio vi mettano, benche dissimulatamente. Ma que gli altri giuochi, che voi dite, oltre à gli scacchi: forse sono come molti ch'io ne ho veduti far pur di poco momento, i quali non seruono se non affar marauigliare il volgo, però a me non pare che meritino altra lode ne altro premio che quello, che diede Alessandro magno à colui, che stando assai lontano così ben infilzaua i ceci in vn ago. Ma perche par che la fortuna: come in molte altre cose, così anchor habbia grādissima forza nelle oppenioni de gli huomini, vedesi tallhor che vn gentil'huomo, per ben cōditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sara poco grato ad vn Signore, & (come si dice) non gli bara sangue; & questo senza causa alcuna che si possa comprendere, però giungendo alla presenza di quello: & non essendo da gli altri per prima conosciuto, ben che sia arguto, & prōto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, et in cio che si conuiene,

quel Signor poco mostrara d'estimarlo: anzi piu presto gli fara qualche scorno, & da questo nascera che gl'altri subito s'accommodaranno alla volonta del signore: & ad ogniun parera che quel tale non vaglia, ne sara persona che l'apprezzi o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaranno tutti a burlarlo, & dargli la caccia: ne a quel medesimo basterāno buone risposte, ne pigliar le cose come dette per giuoco, che in fino a paggi si gli metteranno attorno, di sorte che se fusse il piu valoroso huomo del mondo, sara forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario; s'el Prencipe si mostrara inclinato ad vn ignorantissimo che non sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costumi, & i modi di quello, per sciocchi: & inetti che siano, lodati con le esclamationi, & stupore da ogniuno, & parera che tutta la corte lo admiri; & osserui: & ch'ogniun rida de suoi motti, & di certe argutie contadinesche; & fredde: che piu presto dourian mouer vomito, che riso, tanto son fermi, & ostinati gli huomini nelle oppenioni; che nascono da fauori, & disfauori de Signori. Però voglio che el nostro Cortegiano il meglio che può, oltre al valor s'aiuti anchor cō ingegno, & arte, & sempre che ha d'andare in luogo, doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima vi vada la buona oppenione di se, che la persona: & faccia: che iui s'intenda, che egli in altri luoghi, appresso altri Signori, dōne, & caualieri sia ben istimato: perche quella fama che par che nasca da molti giudicij; genera vna certa ferma credenza di valore, che poi trouando gl'animi cosi disposti, & preparati: facilmente se con l'opere si mātiene, & accresce, oltra che

si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi vie dimandato chi sono: & quale è il nome mio.

Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena, perche a me piu volte è interuenuto & credo à moit'altri: che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giudicio vna cosa esser di molta eccellenza, prima che veduta l'habbia: vedendola poi assai mi è mancata: & di gran lunga restato sin ingānato di quello, ch'io istimaua, & ciò d'altro non è proceduto: che dal hauer troppo creduto alla fama, et hauer fatto nell'animo mio vn tanto gran concetto, che misurandolo poi col vero, l'effetto, auenga che sia stato grande: & eccellente alla comparation di quello che imaginato haueua, m'è paruto piccolissimo. Cosi dubbito anchor che possa interuenir del Cortegiano, però non so come sia bene dar queste aspettationi: & mandar innanzi quel la fama: perche gli animi nostri spesso formano cose: alle quali impossibil è poi corrispondere: & cosi piu sene perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fede. Le cose, che a voi, & a molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu di sorte: che l'occhio al primo aspetto le può giudicare, come se voi non sarete mai stato a Napole, o a Roma, sentēdone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla vista vi riuscira, ma delle conditioni de gli huomini non interuien cosi, perche quello, che si vede di fuori; è il meno. Però s'el primo giorno sentendo ragionare vn gentil'huomo, non comprenderete che in lui sia quel valore; che haueuate prima imaginato; non cosi presto vi spogliarete della buona oppenione, come in quelle cose; delle quali l'occhio subito è giudice; ma aspettarete di di

in di scoprir qualche altra nascosta virtu; tenendo pur ferma sempre quella impressione; che v'è nata dalle parole di tacti; & essendo poi questo (come io presuppõgo che sia il nostro Cortegiano) così ben qualificato; ogni hora meglio vi confermara à creder à quella fama; pche con l'opere ve ne dara causa; & voi sempr̃ estimarete qualche cosa piu di q̃llo; che vedrete. Et certo non si può negar che queste prime impressioni nõ habbiamo grandissima forza; & che molta cura hauer non vi si debba. Et accio che comprendiate quanto importino; dicouui; che io ho a miei di conosciuto vn gentil'huomo; ilquale; auenga che fusse di assai gentile aspetto; & de modesti costumi; & anchor valesse nell'arme; non era però in alcuna di queste conditioni tanto eccellente; che non se gli trouassino molti pari; & anchor superiori; pur; come la sorte sua volse; interuẽne che vna dõna si volto ad amarlo feruentissimamente; & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di correspondentia che faceua il giouane; & non vi essendo modo alcun da potersi parlare insieme; spinta la donna da troppo passione; scoperse il suo desiderio ad vn'altra dõna; per mezzo della quale sperauа alcuna commodita; questa ne di nobilita; ne di bellezza; non era punto inferior alla prima; onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di questo giouane; ilqual ella mai non haueua veduto; & conoscendo; che q̃lla dõna; laquale ella sapea; ch'era discretissima; & d'ottimo giudicio; l'amaua estremamente; subito imaginò che costui fusse il piu bello; e'l piu sauio; e'l piu discreto; & in somma il piu degno huomo da esser amato; che al mõdo si trouasse; & cosi senza vederlo, tanto

fieramente

fieramente ſene innamorò, che non per l'amica ſua, ma per ſe ſteſſa cominciò affar ogni opera, p acquiſtarlo, & farlo à ſe corriſpondente in amore, il che con poca fatica le vēne fatto, pche in vero era dōna piu preſto da eſſer pregata, che da pregare altrui. Hor vdite bel caſo. Non molto tempo appreſſo occorſe, che vna lettera, la qual ſcriuea queſta vltima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra pur nobiliſſima: & di coſtumi, & di bellezza rariſſima: laqual: eſſendo (come è il piu delle donne) curioſa, & cupida di ſaper ſecreti, & maſſimamente d'altre dōne, aper ſe queſta lettera, & leggendola compreſe ch'era ſcritta con eſtremo affetto d'amore, & le parole dolci, & piene di fuoco: che ella leſſe prima, la moſtrò à cōpaſſion di q̄lla donna, perche molto ben ſapea da chi veniua la lettera, & à cui andaua: poi tāta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & conſiderando di che ſorte doueua eſſer colui, che haueua potuto indur q̄lla dōna à tanto amore, ſubito ella anchor ſe ne innamorò, & fece quella lettera forſe maggior effetto, che nō haurebbe fatto, ſe dal giouane allei fuſſe ſtata mandata. Et come talhor interuiene, che'l veleno in qualche viuāda preparato per vn Signore, amazza il primo chel guſta, coſi queſta meſchina, per eſſer troppo ingorda, beuuè quel veleno amoroſo, che per altrui era preparato. Che vi debbo io dire: la coſa fu aſſai paleſe, & andò di modo, che molte donne, oltre à q̄ſte, parte per ſdegno all'altre, parte per ſar come l'altre, poſero ogni induſtria, & ſtudio per godere dell'amore di coſtui, & ne fecero per vn tempo alla grappa, come i fanciulli delle ciregie, & tutto procedette dalla prima oppenione, che preſe

quella donna, vedendolo tanto amato da vn'altra. Hor quiui ridēdo rispose il S. Gasp. Pall. Voi p confirmare il parer vostro cō ragione, m'allegate opere di dōne, le quali p lo piu son fuori d'ogni ragione, & se voi voleste dir ogni cosa q̄sto cosi fuorito da tāte dōne, douea essere vn nescio & da poco huomo in effetto, pche vsanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori: & come le pecore far q̄llo, che veggon far alla prima, o bene: o male che si sia; oltra che son tanto inuidiose tra se, che costui fusse stato vn mōstro, pur hauerian voluto rubbarselo l'vna all'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti a voler contradire al S. Gasp. ma la S. Duch. impose silentio à tutti. Poi pur ridēdo disse. S'el mal, che voi dite delle dōne, non fusse tanto alieno dalla verità; che nel dirlo piu tosto desse carico, & vergogna a chi lo dice, che ad esse, io lasciarei che vi fusse risposto. Ma non voglio che col contradirui cō tāte raggioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato vostro habbiate grauissima pena, la qual farà la mala oppenion, che di voi pigliaran tutti quelli; che di tal modo vi sentirāno ragionare. Allhor M. Fed. non dite S. Gasp. rispose, che le dōne siano cosi fuori di ragione: se ben tallhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro; perche i Signori, & molti sauij huomini spesso fanno il medesimo, & se lecito è dir il vero: voi stesso & noi altri tutti molte volte: & hora anchor credemo piu all'altrui oppenione; che alla nostra propria & che sia'l vero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alchuni versi sotto'l nome del Sānazaro, à tutti paruero molto eccellēti: & furono lodati con le marauiglie, & escla-

mationi. poi sapendosi per certo che erano d'un' altro, persero subito la reputatione, & parueron men che mediocri. Et cantandosi pur in presenza della S. Duch. vn mottetto: non piacque mai: ne fu istimato per buono: fin che nō si seppe che quella era compositiõ di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno volete voi della forza dela oppenione? Non vi ricordate che beuendo voi stesso d'un medesimo vino, diceuate tallhor che era perfettissimo, tallhor insipidissimo: & questo perche à voi era persuaso che eran due vini: l'ũ di riuera di Genoa, & l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore: per modo alcuno voleuate crederlo, tanto fermamente era confermata nell'animo vostro quella falsa oppenione: la qual però dalle altrui parole nasceua, Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principij, di dar buona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel contrario: & à tal pericolo stãno piu che gl'altri quei, che voglion far professiõn d'esser molto piacevoli, & hauersi con queste sue piacevolezze acquistato vna certa libertà, p la qual lor conuenga, & sia lecito & fare, & dire ciò che loro occorre cosi senza pensarui: Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle qual nõ sapendo vscire, voglion poi aiutarsi col far ridere & quello anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce: tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli vede: & ode, & essi restano freddissimi. Alcuna volta pensando per quello esser arguti, & faceti in presenza d'honorate donne; & spesso ad quelle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole, & quanto piu le veggono arrossire, tãto piu si tengon buõ

Cortegiani: & tutta via ridono, & godeno tra sè di cosi bella virtù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tante pecoraggini: che per esser istimati buon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di lode, & del'quale piu che di niun'altro essi si vantano, et per acquistarlo: si dicon le piu scorrette, & vituperose villanie del mõdo. Spesso s'urtano giu per le scalesi dã de legni: & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gli occhi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, minestre: sapori, gelatine, tutte si danno nel volto: & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu: quello per meglior Cortegiano, & piu galãte da sè stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato grã gloria & se tallhor inuitano à cotai sue piaceuolezze vn gentil'huomo: & che egli non voglia vsar q̃ sti scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio: & grã maestro, & che nõ e buõ cõpagno. Ma io vi vuo dir peggio. Sono alcũi: che contrastano, & mettono il precio à chi puo mangiare, & bere piu stomacose, et fetide cose, et trouanle tanto abborrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste disse il S. Lodouico Pio. Rispose M. Fede. Fateuele dire al Marchese Phebus: che spesso l'ha vedute in Francia, & Forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho veduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di buon gli Italiani ne i vestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare. & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conuenga tutto l'hanno da i Franzesi. Non dico io rispose

M. Fed. che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti veramente degni d'ogni lode: ma pur alcuni se ne trouã poco riguardati, & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani piu si confacciã ne i costumi i Spagnuoli, che i Franzesi, per che quella grauità riposata peculiar de i Spagnuoli, mi par molto piu conueniente à noi altri: che la pronta viuacità: la qual nella nation Franzese quasi in ogni mouimento si conosce, il che in essi non disdice, anzi ha gratia, pche loro è cosi naturale, & propria che non si vede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che vorriano pur sforzarsi di imitare quella maniera: & nõ sanno far altro che crollar la testa parlando, & far riuerẽze in trauerso di mala gratia, & quando passeggian per la terra: caminar tanto forte: che i staffieri non possano lor tener drieto: & con questi modi par loro esser buon Franzesi, & hauer di quella liberta, la qual cosa in vero rare volte riesce, eccetto à quelli, che son notriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella maniera. Il medesimo interuiẽ del saper diuerse lingue, il che io lodo molto nel Corteglano, & massimamente la Spagnuola, & la Franzese, perche il commertio dell'una: & dell'altra natiõe è molto frequente in Italia, & con noi sono in queste due piu conformi, che alcuna dell'altre, & que due Prencipi, p esser potẽtissimi ne la guerra, & splẽdidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto'l mondo si spargono, & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non voglio seguitar piu minutamente i dir cose troppo note: come ch'el nostro Cor

legian non debba far professiõ d'esser gran mãgiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne laido, & mal assettato nel viuere, con certi modi da contadino: che chiamano la zappa & l'arratro mille miglia di lontano, perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuenga buon Cortegiano, ma nõ se gli può dar essercitio conueniente altro che di paser le pecore. Et per conchiuder dico, che buon saria chel Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile allui fusse facile: & ogniuno di lui si marauigliasse, egli di niuno: intendendo però che in questo non fusse vna certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano nõ marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, perche essi presumon poterle far molto meglio, & col tacere le dispreZZano come indegne, che di lor si parli, & quasi voglion far segno: che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intẽdere la profundita del saper loro. Però dee il Cortegian fuggir questi modi odiosi, et con humanità, & beniuolenza lodar anchor le buone opere de glialtri, & ben che egli si senta admirabile: & di gran lunga superior à tutti, mostrar però di non istimarsi per tale. Ma perche nela natura humana rarissime volte, & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, nõ dee l'huomo, che si sente in qualche parte mãco, diffidarsi però di se stesso, ne perder la speranza di giungere à buon grado, auenga che non possa conseguir q̃lla ꝑfetta, et sũma eccellẽza, doue egli aspira, perche in ogni arte son molti luoghi oltr'al primo lodeuoli, & chi tende alla sommità rare volte interuiene che non passi il meZ

Yo. Voglio adunque chel nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouara eccellente; sene vaglia, & se ne honori di buon modo, & sia tanto discreto, & di buon giudicio; che sappia tirar con destrezza, & proposito le persone a vedere, & vdir quello, in che allui par d'esser eccellente, mostrando sempre farlo non per ostētatione; ma à caso, & pregato d'altrui, piu presto che di volonta sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire: se possibil è, sempre vēga premeditato, & preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose: nelle quai si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto, ma di modo che si possa credere, che piu assai ne sappia di ciò ch'egli mostra. Come talhor alcuni poeti, che accennauano co se sottilissimi di philosophia: o d'altre scienze, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignoraute; non voglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama, anzi doue occore, chiaramente confessi di non saperne. Questo disse il Calmeta non harrebbe fatto Nicoletto, il qual essendo eccellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che volare; benche vn Podestà di Padoa hauesse deliberato dargli di quella vna lettura, non volse mai à persuasion di molti scolari desingannar quel Podesta, & confessargli di non saperne dicendo; non si accordar in questo con la oppenione di Socrate, ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere.

Non dico io rispose M. Federico chel Cortegiā da se stesso senza che altri lo ricerchi, vada à dir di non sapere: che à me anchor non piace questa sciocchezza d'accusar, o disuuorir se medes

simo: & però talhor mi rido di certi huomini, che anchor senza necessita narrano volentieri alcune cose, lequali ben che forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco vn'ombra d'infamia, come faceua vn caualier, che tutti conoscete, ilqual sempre che vdiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, subito cominciaua à dir in che modo egliera fuggito, ne parea che di q̃lla giornata altro hauesse veduto, o inteso, parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egliera caduto, & spesso anchor parea che ne i ragionamẽti andasse cercãdo di far venire à proposito il poter narrar, che vna notte andando à parlar ad vna dõna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze, non voglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi bẽ, che offerendosegli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia ponto, debba fuggirla, & se pur la necessita lo stringe, confessar chiaramente di nõ saperne, piu presto che mettersi à quel rischio, & cosi fuggira vn biasimo: che hoggidi meritano molti, iquali nõ so p qual loro peruerso instinto o giuditio fuori di ragione, sẽp si mettano affar quel che nõ sanno, & lascian quel che sanno, & p confirmation di questo, io conosco vno eccellẽtissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor versi, & credesi in quello esser grandissimo huomo, & fa ridere ogniun di se: & homai ha perduta anchor la musica.

Vn'altro de primi vittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad apparar philosophia, nellaquale ha cosi strani concetti, & nuoue chimere, che egli con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali in

simili si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere eccellentia in vna cosa, sanno principal professione d'un'altra, della qual però non sono ignoranti: ma ogni volta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si sentono valere, si mostran gagliardamẽte, & vien lor talhor fatto, che la brigata vedẽdogli valer tanto in quello, che non è sua professione, istima che vaglian molto piu in quello, di che son professione. Que st'arte s'ella è compagnata da buon giuditio, nõ mi dispiace ponto. Rispose allhor il S. Gasp. Pallaui. Questa à me nõ par arte, ma vero ingãno, ne credo che si conuenga à chi vuol esser buomo da bene mai lo ingãnare. Questo disse M. Fed. è piu presto vn'ornamẽto, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno, & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte voi anchora che di due che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna: & q̃sto è perche ha piu arte che l'altro. Et se voi hauete vna gioia, laql dislegata mostri esser bella, venendo poi alle mani d'un buon orefice, che collegarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte voi che quello orefice ingãna gliocchi di chi la vede: & pur di quello inganno merita lode: perche col buon giudicio: & cõ l'arte le maestreuoli mani spesso aggiongon gratia, & ornamento allo auorio, o vero allo argẽto, o vero ad vna bella pietra, circondandola di fin oro.

Non diciamo adunque che l'arte, o tal inganno (se pur voi lo volete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che vn huomo, che si senta valere in vna cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti, che

gli paiã poco l'odeuoli:il tutto pò con vna certa aduertita dissimulatione. Non vi ricorda come senza mostrar di cercarle;ben pigliaua l'occasioni:il Re Ferrãdo dispogliarsi tallhor in giuppone:& q̃sto pche si sentiua dispositissimo;& pche nõ hauea troppo buone maniirare volte:o quasi mai non si cauaua i guãti:& pochi erano;che di q̃sta sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto,che Giul.Ges.portasse volẽtieri la laurea,p nascõdere il caluitio. Ma circa q̃sti modi bisogna esser molto prudẽte,& di buõ giuditio,p nõ vscire di termini,perche molte volte l'huomo p fuggir vn'errore,in corre nell'altro, & p voler acquistar lode,acquista biasimo. Adunque securissima cosa nel modo del viuere,& nel conuersare,et gouernarsi semp̃ convna certa honesta mediocrità,che nel vero è grãdissimo,et fermissimo scudo cõtra la innidia:laq̃l si dee fuggir quãto piu si può. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di nõ acquistar nome di bugiardo,ne di vano : il che tallhor interuiene a q̃gli anchora che nol meritano,però ne suoi ragionamẽti sia semp̃ aduertito di nõ vscir della verissimilitudine,& di nõ dir anchor troppo spesso quelle verità,che hãno faccia di mẽzogna,come molti , che non parlan mai,se non di miracoli & voglion esser di tãta autorità,che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia,p acquistar gratia col nuouo amico;il primo di che elli parlano,giurano nõ hauer p̃sona al mõdo,che piu amino che lui : & che vorrebben volõtier morir:p̃ fargli seruigio, & tai cose fuori di ragione,& quando da lui si partano,fanno le viste di piãgere,& di nõ poter dir parola per dolore,cosi per voler esser tenuti

troppo amoreuoli, si fanno istimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso sarebbe voler discorrer tutti i vitij, che possono occorrere nel modo del cõuersare, però p quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette, che'l sia tale, che mai nõ gli mãchin ragionamẽti buoni: & commodato à q̃lli, co quali parla: & sappia cõ vna certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori: & cõ motti piaceuoli, & facetie discretamẽte indurgli à festa, & riso, di sorte, che senza venir mai à fastidio, o pur à saziare, cõtinuamẽte diletti. Io penso che homai la S. Emil. mi dara licẽza di tacere, laqual cosa s'ella mi negarà, io p le parole mie medesime sarò cõuinto nõ esser quel buon Cortegiano, di cui ho parlato, che nõ solamẽte i buoni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete vditi, ma anchor q̃sti miei, come voglia che si siano, in tutto mi mancono. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io non voglio che questa falsa oppenion resti nell'animo d'alcũ di noi, che voi nõ siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio vostro di tacere, piu p̃sto procede dal voler fuggir fatica, che da mãcarui ragionamenti. Però accio che nõ paia che in cõpagnia cosi degna, come è q̃sta, & ragionamẽto tanto eccellente si sia lasciato à drieto parte alcuna, siate cõtento d'insegnarci, come habbiamo ad vsar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta q̃sta sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo, perche in vero à me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio rispose allhor M. Fed. Le facetie, e i motti sono piu presto dono ; & gratia di na-

tura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in vero sono accutissimi. Pare ancor che à i Spagnuoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti, & di queste, & d'ogni altra natione i quali per troppo loquacita passan talhor i termini, & diuentano insulsi, & inetti per che non han rispetto alla sorte delle persone, con le quai parlano: al luogo, oue si trouano: al tempo, alla grauità; & alla modestia, che essi propri mãtenere deuriano. Allhor il S. Prefetto rispose. Voi negate: che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di quei che non seruano in esse la modestia, & grauità, et nõ hanno rispetto al tempo, & alle persone, con le quai parlano: parmi che dimostriate che ancor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole S. mio rispose M. Fed. son tãto vniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie nõ esser arte, per che di due sorti solamẽte parmi che sene trouino, delle quai l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si vede di alcuni huomini, che con tanta buona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & ingrimono vna cosa, che sia loro interuenuta, o veduta: o vdita l'habbiano che coi gesti, & con le parole la mettono innanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano, et questa forse per non ci hauer altro vocabolo si poria chiamar festiuità, o vero vrbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti: & acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, & questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti

adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque che nel primo modo, che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, p che la natura medesima crea, & forma gli huomini atti à narrare piaceuolmente, & da loro il volto, i gesti, la voce, & le parole appropriate ad imitar cio che vogliono. Nell'altro delle argutie, che può far l'arte: conciosiacosa che quel salso detto dee esser vscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice: v'habbia potuto pensare, altrimenti è freddo, & non ha del buono. Però estimo ch'el tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Rispose allhor le parole M. Pietro Bembo: & disse, il S. Prefetto non vi nega quello, che voi dite, ciò è che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione, ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'huomo di quanto buono ingegno puo essere, nascono de i cõcetti buoni, & mali: & piu, & meno, ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge: & fa elettione de i buoni: & rifiuta i mali. Però lasciando quello che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci q̃llo che consiste nell'arte, ciò è delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere, quai son conuenẽti al Cortegiano: & quai nò, & in qual tẽpo, & modo si debbano vsare, che questo è quello ch'el S. Prefetto v'addimanda. Allhor M. Fede. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser facetoieccetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fussero esse anchora accettate per facetie. Et cosi voltandosi al Conte Lodouico: & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo:

da i quali, s'io ho da parlare di detti giuocosi, bi sogna che prima appari ciò che m'habbia à dire. Rispose il Cõte Lod. A me par che gia cominciate ad vsar quello, di che dite non saper niente, cio è di voler far ridere questi Signori burlando M Bernardo, & me, perche ognun di lor sa, che quello, di che ci lodate, in voi è molto piu eccelentemente. Però se siete faticato, meglio è dimãdar gratia alla S. Duch. che faccia differire il resto del ragionamento a domani, che voler cõ inganni subterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. a rispondere, ma la S. Emil. subito l'interrupe; & disse, Non è l'ordine, che la disputa se ne vada in lode vostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che voi Conte hiersera mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche, sara bene che M. Fed. si riposi vn poco, e'l carico del parlar delle facetie daremo a M. Bernardo Bibiena, perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo a memoria che di questa materia piu volte ci ha promesso voler scriuere, & però possiam creder, che gia molto ben vi habbia pensato, & per questo debba compiutamente sodisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Fede. seguira in quello, che dir gliauanza del Cortegiano. Allhor M. Fed. disse; Signora non so cio che piu mi auanzi, ma io a guisa di viandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare a mezzo giorno; riposeromi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo & ombroso albero al mormorar soaue d'un viuo fonte; poi forse vn poco risforato: potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, S'io

vi mostro il capo, vederete che ombra si può aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte viuo, forse vi verra fatto, per ch'io fui gia conuerso in vn fonte, nō d'alcuno de gliantichi Dei, ma dal nostro fra Mariano: & da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhor'ogniun cominciò a ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intēdeua, essendo interuenuta in Roma, alla presenza di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, a tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate voi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & a noi insegnate, come, l'habbiamo ad vsare, & donde si cauino, & tutto q̄llo, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & accio il mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse buō sara differirlo infino a domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne a gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allbora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emil. Io non voglio fuggir disse, questa fatica, ben ch'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla viola in presenza del nostro Iacopo Sansecondo, cosi non deurei in presenza d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho a dire, che io stesso: ragionar delle facetie, pur p non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, diro quanto piu brevemente mi sara possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso: ilqual tanto a noi è proprio, che per descriuer l'huomo si suol dir che egli è vn animal risibile, perche questo

riſo ſolamẽte ne gli huomini ſi vede, & è quaſi
ſempꝰ teſtimonio d'una certa hilarità, che dentro
ſi ſente nell'animo: ilqual da natura è tirato al
piacere, & appetiſcie il ripoſo, e'l recrearſi, onde
veggiamo molte coſe da gli huomini ritrouate p
queſto effetto, come le feſte, & tãte varie ſorti di
ſpettacoli. Et ꝓche noi amiamo quei che ſon cau
ſa di tal noſtra recreatiõe, vſauano i Re antichi,
Romani, gli Athenieſi, & molti altri, ꝓ acquiſtar
la benuolenza de i popoli, & paſcer gliocchi: &
gli animi della moltitudine, far magni theatri: &
altri publici edificij & iui moſtrar noui giuochi,
corſi di caualli: & di carrette: cõbattimenti: ſtrani
animali: comedie: tragedie: & moreſche: ne da tal
viſta erano alieni i ſeueri philoſophi: che ſpeſſo
& co i ſpettacoli di tal ſorte & conuiti rilaſcia
uano gli animi affaticati in quegli alti lor diſcor
ſi: & diuini penſieri: laqual coſa volentier fanno
anchor tutte le qualità d'huomini: che non ſola
mente i lauoratori de cãpi: i marinari: & tutti
quelli, che hãno duri: & aſpri eſſercitij alle ma
ni, ma i ſanti religioſi: i prigionieri: che d'hora in
hora aſpettano la morte: pur vãno cercãdo qual
che rimedio: & medicina: ꝓ recrearſi. Tutto q̃ſto
adũque che moue il riſo: exhilara l'animo: & da
piacere: ne laſcia che in quel pũto l'huomo ſi ri
cordi delle noioſe moleſtie: delle quali la vita
noſtra è piena. Però à tutti (come vedete) il ri
ſo è gratiſſimo: & è molto da lodare chi lo mo
ue à tẽpo: & di buõ modo. Ma che coſa ſia q̃ſto
riſo: & doue ſtia: & in che modo talhor' occupi
le vene: gliocchi: la bocca: e i ſtãchi: & par che
ci voglia far ſcoppiare: tanto che ꝓ forza: che vi
mettiamo: non è poſſibile tenerlo: laſciaro diſputa
re à Democrito: ilquale ſe forſe anchor lo pro-

metteſſe:non lo ſaprebbe dire. Il luogo adũque: & quaſi il fonte;onde naſcono i ridicoli:conſiſte in vna certa deformità:perche ſolamente ſi ride di quelle coſe:che hãno in ſe diſconuenienza:& par che ſtian male:ſenza però ſtar male. Io nõ ſo altrimenti dichiarirlo; Ma ſe voi da voi ſteſſi penſate,vedrete che quaſi ſempre quel ; di che ſi ride:è vna coſa;che non ſi conuiene:& pur non ſta male. Quali adunque ſiano quei modi;che debba vſar il Cortegiano,per mouer il riſo;& fin à che termine;ſforzerommi di dirui per quanto mi moſtrerà il mio giuditio;perche il far rider ſempre non ſi conuien al Cortegiano:ne anchor di quel modo che fanno i matti:& glimbriachi;& i ſciocchi;& inetti;& medeſimamente i buffoni;& ben che nelle corti queſte ſorti d'huomini par che ſi richieggano ; pur non meritano eſſer chiamati Cortegiani;ma ciaſcũ per lo nome ſuo; & iſtimati tali;quai ſono. Il termine;& miſura di far ridere mordendo;biſogna anchor eſſer diligentemente conſiderato;& chi ſia quello che ſi morde;perche non s'induce riſo col dileggiar vn miſero:& calamitoſo;ne anchora vn ribaldo: & ſcelerato publico;perche queſte par che meritino maggior caſtigo:che l'eſſer burlati;& gli animi humani non ſono inchinati à beffar i miſeri;eccetto ſe quei tali nella ſua infelicita non ſi vantaſſero:& fuſſero ſoperbi;& preſuntuoſi. Deeſi anchora hauer riſpetto à quei, che ſono vniuerſalmente grati:& amati da ogniuno ; & potenti;perche talhor col dileggiar queſti : poria l'huom acquiſtarſi inimicitie pericoloſe:pero conueniente coſa è beffare:& riderſi de i vitij collocati in perſone;ne miſere tanto che moſtrano compaſſione,ne tanto ſcelerate ; che paia

che meritino esser condennate a pena capitale: ne tanto grandi, che vn loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor a sapere, che da i luoghi donde si cauano motti da ridere, si possan medesimamente cauare sentenze graui, o lo dare: & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come per lodar vn'huomo liberale, che metta la robba sua in commune cõ gliamici, suoli dire, che cio che gli ha non è suo. Il medesimo si può dir per biasimo d'uno che habbia rubbato: o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è vna donna d'assai, volendola lodar di prudenza & bonta: il medesimo poria dir chi volesse biasimarla, accennãdo che fusse donna di molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi luoghi a questo proposito, che delle medesime parole, Come a questi di stando a messa in vna chiesa tre Caualieri, & vna Signora, alla quale seruiua d'amore vno de i tre, comparue vn pouero mẽdico, & postosi auanti alla Signora cominciolle a domãdare elimosina: & cosi con molta importunita, & voce lamenteuole, gemendo replico piu volte la sua domanda: pur con tutto questo ella non gli diede mai elemosina, ne anchora gliela negò con farli segno che s'andasse con dio, ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato a due compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto crudele che non solamente nõ da elemosina a quel poueretto ignudo, morto di fame, che con tanta passion, & tante volte allei la domanda, ma non gli da pur licenza, tanto gode di vedersi innanzi vna persona che languisca in miseria: & in van le domandi mercede. Rispo-

se vn de i due, questa non è crudeltà, ma vn tacito ammaestramento di questa Signora a voi, per farui conoscere che ella non compiace mai a chi le domanda con molta importunità. Rispose l'altro. Anzi è vn auertirlo che anchor ch'ella non dia quello ; che se le domanda: pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer q̃lla Signora dato licenza al pouero nacque vn detto di seuero biasimo, vno di modesta lode, & vn'altro di giuoco mordace. Tornando adunque a dechiarire le sorti d'elle facetie appartenenti al proposito nostro dico, che secondo me, di tre maniere sene trouano, auenga che M. Fed. solamente di due habbia fatto mentione, cio è di quella vrbana, & piaceuole narration continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, Et della subita: & arguta prontezza, che consiste in vn detto solo. Però noi ve ne giungeremo la terza sorte: che chiamamo Burle: nellequali interuergon le narrationi lunghe, & i detti breui: & anchor qualche operatione. Quelle prime adunque, che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale, quasi che l'huomo racconti vna nouella. Et per darui vno essempio, In quei propri giorni, che morì Papa Alessandro sesto, & fu creato Pio terzo, essendo in Roma: & nel palaggio M. Antonio Agnello vostro Mantoano S. Duch. & ragionando a ponto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di cio facendo varij giudicij cõ certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catulo cominciarono le porte a parlare senza lingua: & vdir senza orrecchie, & in tal modo scoprir gli adulterij. Hora se ben glihuomini non sono di tanto valor, com'erano in que tempi, forse che le porte, delle quai molte, almen

qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hãno la medesima virtù, che haueano allhora, & io per me credo, che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubij, se noi da loro i volessimo sapere. Allhor quei gentil'huomini stettero assai sospesi & aspettauano doue la cosa hauesse a riuscire, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innãzi e'ndrieto, alzò gliocchi: come allimprouiso ad vna delle due porte della sala, nellaquale passeggiauano, & fermatosi vn poco: mostrò col dito à cõpagni la inscrittion di quella, che era il nome di Papa Alessandro, nel fin del quale era vn. V. & vn. I. perche significasse (come sapete) festo, & disse: Eccoui che questa porta dice Alessandro Papa. vi. che vuol significare: che è stato Papa per la forza, che egli ha vsata, & piu di ql la si è valuto: che della ragione. Hor veggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nouo Pontefice: & voltatosi come per ventura a quell'altra porta, mostro la inscrittione d'ũ N. due PP. & vn. V. che significaua Nicolaus Papa Quint°, & subito disse, Oime male nouelle. Eccoui che questa dice Nihil Papa valet. Hor vedete come questa sorte di facetie ha dello elegãte, & del buono, come si conuiene ad huom di corte, o vero, o finto che sia quello: che si narra, poche in tal caso è lecito fingere quanto all'huom piace senza colpa: & dicendo la verita, adornarla con qualche bugietta, cresciendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta: & vera virtù di questo è il dimostrar tanto bene: & senza fatica cosi co i gesti come con le parole quello: che l'huomo vuole esprimere: che ad quelli, che odono, paia vedersi innanzi a gliocchi far le cose: che si narrano. Et tanta forza ha

questo modo cosi espresso, che tallhor adorna & fa piacer sommamẽte vna cosa: che in se stessa non sara molto facetaſne ingeniosa. Et benche a q̃ste narrationi si ricerchino i gesti: & q̃lla efficacia che ha la voce viua i pur anchor in scritto qualche volta si conosce la lor virtù. Chi nõ ride: quãdo nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle narra Giouan Boccacio: come bẽ si sforzaua di cantare vn Chirie, & vn Sanctus il p̃te di Varlungo, quando sentia la Belcolore i Chiesa: Piaceuoli narratiõi sono anchora i q̃lle di Calandrino, & in molte altre. Della medesima sorte pare che sia il far ridere contrafacendo, o imitando, come noi voglian dire. Nella qual cosa fin qui non ho veduto alchuno piu eccellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sara poca loda disse M. Roberto se fosse vera, per ch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben ch'el male, & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto felice, ma dubito non sap imitare altro che le cose che fanno ridere: lequali voi dianzi hauete detto, che consistono in vitio. Rispose M. Bernardo. In vitio si, ma che non sta male. Et saper douete, che questa imitatione, di che noi parliamo: non puo essere senza ingegno: per che oltra alla maniera d'accõmodar le parole: e i gesti: & mettere innãzi a gliocchi de gliauditori il volto: è i costumi di colui: di cui si parla: bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al luogo: al tẽpo, & alle p sone: con le quai si parla: & non descendere alla buffonaria: ne vscire de termini: le quai cose voi mirabilmẽte osseruate: & però estimo che tutte le conosciate: che in vero ad vn gentil'huomo nõ si cõuerria fare i volti piãgere, & ridere: far

le voti, lottare da se à se, come fa Berto: vestirsi da contadino in presenza d'ogniuno: come Strascino, & tai cose: che in essi son conuenientissime per essir quella la lor professione, Ma à noi bisogna per transito, & nasosamente rubbar questa imitatione, seruãdo sempre la dignità del gẽtil'huomo, senza dir parole sporche, o far atti mẽ che honesti, senza distorcersi il viso, o la persona cosi senza ritegno: ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode: & vede per le parole: & gesti nostri, imagini molto piu di quello che vede, & ode: & percio s'induca a ridere. Deesi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamẽte le deformita del volto, o della persona, che si come i vitij del corpo danno spesso bella materia di ridere à chi discretamente sene vale, cosi l'usar q̃sto modo troppo acerbamente, è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (bẽ che difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogni un contrasta: & non senza pungerl'in quelle cose, doue hãno diffetti, & in presenza d'essi medesimi, & pur niuno se ne turba: ne par che possa hauerlo p̃ male, & di questo nõ ne daro essempio alcuno, p̃che ogni di in esso tutti ne vedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar con buona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & nõ degni di maggior supplicio, come le sciocchezze tallhor semplici: tallhor accõpagnate da vn poco di pazzia pronta: & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Tallhor vna grãde, & ben cõposta bugia, come narrò pochi di sono M. Cesare nostro vna bella sciocchezza.

Che fu, che ritrouandosi alla presenza del Podesta di questa terra, vide venire vn contadino à dolersi che gli era stato rubbato vn'Asino, ilqual poi che hebbe detto della pouertà sua, & del inganno fattogli da q̃l ladro: per far piu graue la perdita sua disse. Messere, se voi hauesse ueduto il mio asino, anchor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi: che quando haueua il suo basto adosso, parea propriamente vn Tullio. Et vn de nostri incontrandosi in vna mat ta di capre, innanzi alle quali era vn gran becco, si fermò, et con vn volto marauiglioso disse, guardate bel becco, pare vn san Paulo. Vn'altro dice il S. Gaspa. hauer conosciuto: ilqual per esser antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara; gli haueua offerto due suoi piccoli figliuoli per paggi, & q̃sti prima che potessero venirlo a seruire, erano tutti due morti, la qual cosa: intendendo il Signore, amoreuolmente si duolse col padre, dicẽdo che gli pesaua molto: per che in hauergli veduti vna sol uolta gli er ã paruti molto belli, & discreti figliuoli, il padre gli rispose: Signor mio voi non hauete veduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & virtuosi, ch'io non harei mai potuto credere, & gia cãtauano insieme, come due sparuieri. Et stando a questi di vn dottor de nostri ad ueder uno che per giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauendone compassione: per ch'el meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato a piacere per passar tẽpo, gli disse, camina poueretto, & esci p̃sto di questo affanno. Allhor il buõ huomo riuolto, guardãdolo quasi cõ marauiglia, stette un poco senza parlare, poi disse,

Quando sarai frustato tu; andarai à modo tuo: ch'io adesso voglio andar al mio. Douete ancora ricordarui q̃lla sciocchezza: che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abbate; ilquale essendo p̃sente vn di chel Duca Fed. ragionaua di cio; che si douesse far di cosi grã quãtità di terreno; come s'era cauata; per far i fondamenti di q̃sto palaggio; che tutta via si lauorauai; disse S. mio io ho pensato benissimo doue è s'habbia à mettere; ordinate che si faccia vna grandissima fossa: & quiui riponere si potrà senza altro impedimẽto, Rispose il Duca Fed. non senza risa: Et doue metteremo noi quel terreno; che si cauerà di questa fossa? Soggionse l'Abbate: Fatela far tanto grãde che l'uno; ell'altro vi stia: cosi bẽche il Duca piu volte replicasse: che quanto la fossa si facea maggiore; tanto piu terren si cauaua: mai non gli potè caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grãde: che l'uno; ell'altro metter non vi si potesse; ne mai rispose altro; se non fatela tanto maggiore. Hor vedete che buona istimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. Pietro Bembo; & perche non dite voi quella del vostro Cõmissario Fiorentino: ilqual era assediato nella Castellina del Duca di Calauria; & dentro essendo si trouato vn giorno certi passatori auelenati: che erano stati tirati dal campo; scrisse al Duca; che se la guerra s'baueua a far cosi crudele, egli anchor sarebbe por il medicame in su le pallotte de l'artegliaria; & poi chi n hauesse il peggio suo danno. Rispose M. Bernardo; & disse; M. Pietro se voi non state cheto io dirò tutte quelle; ch'io stesso ho vedute; & vdite de vostri Viniiani; che non son poche; & massimamente, quãdo voglion fare il caualcatore. Non dite di gratia rispose

M. Pietro;

M. Pietro, che io ne tacero due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse M. Bernardo: deono esser piu presto Sanesi: che stesso vi cadeno. Come a questi di vno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nellequali: p nō dir tante volte il nome di colui: di chi si parlaua: era replicato q̄sto termine: il prelibato: disse a colui: che leggeua, Fermateui vn poco qui, & ditemi: Cotesto prelibato è egli amico del nostro commune? Rise M. Pietro, poi disse. Io parlo di Fiorētini; & nō de Sanesi. Dite adūque liberamēte soggionse la Signora Emil. & non habbiate tanti rispetti. Seguitò M. Pietro, Quādo i S. Fiorētini faceano la guerra cōtra Pisani: trouaronsi tallhor p le molte spese exhausti di denari: & parlādosi un giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che occorreano, dopo l'essersi proposto molti partiti: disse un cittadino de piu antichi. Io ho pēsato due modi: p liquali senza molto impazzo: presto potrē trouar buona sōma di denari; & di q̄sti l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue intrate: che le gabelle delle porte di Firenze) secondo che u' habbiam XI. porte: subito ue ne facciam far. XI. altre; & cosi radoppiaremo q̄lla entrata. L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia; & Prato s'aprino le zecche, ne piu ne meno come in Firenze, & quiui nō si faccia altro giorno: & notte: che batter denari: & tutti siano ducati d'oro: & q̄sto partito (secondo me) è piu breue: & anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimento di questo cittadino: & racchetato il riso: Disse la S. Emi. Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uendetta? Rispose pur ridendo: M. Bernardo: Io gli perdono questa in-

giuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere i burlar i Fiorentini, hammi compiaciuto in obedirvoi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesa. Bella grosseria vdi dir io da vn Bresciano: il qual essendo stato quest'anno a Vinegia alla festa dell'Ascensione, in presenza mia narraua a certi suoi compagni, le belle cose, che v'hanea vedute, & quante mercatantie, & quanti argenti, speciarie, panni, & drappi v'erano: poi la Signoria con gran pompa esser vscita a sposar il Mare in Bucentoro, sopra il quale erano tanti gentil'huomini ben vestiti, tanti suoni, & canti che parea vn paradiso. Et dimandogli vn di quei suoi compagni che sorte di musica piu gliera piaciuta di quelle: che hauea vdite, disse tutte eran buone: pur tra l'altre, io vidi vn sonar cõ certa tröba strana: che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di due palmi, & poi subito la cauaua: et di nuouo la reficcaua: che non vedesti mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo, pensier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del trombone: che rientrando se nascondea. Soggiunse allhor M. Bernardo. Le affettationi poi mediocri fanno fastidio, ma quando son fuori di misura, inducono da ridere assai, come talhor sene sentono di bocca d'alcuni, circa la grãdezza: circa l'esser valente, circa la nobilta, talhor di donne: circa la bellezza, circa la delicatura. Come a questi giorni fece vna gentil dõna laqual stando vna gran festa di mala voglia, & sopra di se, le fu dimãdato a che pẽsaua, che star la facesse cosi mal contenta, ella rispose, Io pensaua ad vna cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grãdissima noia, ne leuar me la posso dal cuo

re, & questo è che hauendo il dì del giudicio vniuersale tutti i corpi a resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo: io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser veduto ignudo. Queste tali affettationi, perche non passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò: così ben assettate; come mouano a ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare, a questi dì me ne raccõtò vna molto eccellente. Disse allhora il Magnifico Giuliano. Sia come si vuole: ne piu eccellente, ne piu sottile non puo ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro Thoscano mercatante Luchese. Dite la suggiunse la S. Duchessa. Rispose il Magni. Giuliano ridendo. Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantita di Zibellini con oppenione di portargli in Italia, et farne un grã guadagno, & doppo molte pratiche, non potẽdo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra che era tr'al Re di Polonia, e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese; ordinò che vn giorno determinato certi Mercatãti Moscouiti co i lor Zibellini venissero a i cõfini di Polonia: & promise egli anchor di trouarui si, per praticar la cosa, andando adunque il Luchese co i suoi compagni verso Moscouia, giunse al Boristhene, il qual trouo tutto duro di ghiaccio come vn marmo: & vide che i Moscouiti: i quali per lo sospetto della guerra dubitauano essi anchor di Poloni, erano gia sull'altra riua, ma nõ s'accostauano se non quãto era largo il fiume: così conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cẽni, li

Moſcouiti cominciarono à parlar alto, & domandare il prezzo che voleuano de i loro Zibellini, ma tanto era eſtremo il freddo, che non erano in teſi, perche le parole prima che giũgeſſero all'altra riua, doue era q̃ſto Lucheſe è i ſuoi interpreti, ſi gielauano in aria: & vi reſtauano ghiacciate, & preſe di modo che quei Poloni, che ſapeano il coſtume, preſero per partito di far vn gran fuoco proprio al mezzo del fiume: perche al lor parere quello era il termine doue giungena la voce anchor calda, prima che ella fuſſe dal ghiaccio intercetta, & anchora il fiume era tanto ſodo, che ben poteua ſoſtenere il fuoco, onde fatto queſto le parole, che per ſpacio d'un hora erano ſtate ghiacciate: cominciarono à liqueſarſi, & diſcender giu mormorando come la neue da i monti il maggio, & coſi ſubito furono inteſe beniſſimo, ben che gia gl'huomini di la fuſſero partiti: ma perche allui parue che quelle parole dimandaſſero troppo gran prezzo per i Zibellini, non volle accettar il mercato: & coſi ſe ne ritornò ſenza. Riſero allhora tutti. Et M. Bernardo, In vero diſſe quella ch'io voglio raccontarui non, è tãto ſottile, pur è bella, & è queſta. Parlandoſi pochi di ſono del paeſe, o mondo nouamente troua to da i marinari Portogheſi, & de i varij animali, & d'altre coſe, che eſſi di colà in Portogallo riportano, quello amico delqual v'ho detto, affermò hauer veduto vna Simia di forma diuerſiſſima da quelle, che noi ſiamo vſati di vedere, la quale giuocaua à ſcacchi eccellentiſſimamente: & trall'altre volte vn di eſſendo innanzi al Re di Portogallo il gentil'huomo che portata l'haueа, & giuocando con lei à ſcacchi, la Simia fece alcuni tratti ſottiliſſimi: di ſorte che lo ſtrinſe mol

to, in vltimo gli diede scaccomatto; perche il gentil'huomo turbato: come soglion esser tutti quelli che perdono à quel giuoco prese in mano il Re, che era assai grande, come vsano i Portoghesi: & diede in su la testa alla Simia vna gran scaccata, laqual subito salto da vna banda, lamentandosi forte, & parea che domandasse ragione al Re del torto che le era fatto, il gentil'huomo poi la reinuitò à giuocare: ella hauendo alquanto ricusato con cenni: pur si pose à giuocar di nuouo, & come l'altra volta hauea fatto cosi questa ancora lo ridusse à mal termine, in vltimo vedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentil'huomo con vna nuoua malitia volse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamente senza mostrar che fusse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentil'huomo: ilqual egli per delicatura riposaua sopra vn guancialetto di taffettà, & prestamente leuatoglielo, in vn medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece vn salto inanti al Re allegramente, quasi per testimonio della vittoria sua. Hor vedete se questa Simia era saula, aueduta, & prudente. Allhora M. Cesare Gon. Questa è forza disse che trall'altre Simie fusse dottore, & di molta auttorità: & penso che la republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo: per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, & della aggiunta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato ciò che m'occorre: percio hora è ben dire di quelle, che con-

ſſono in vn detto ſolo ; & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella ſentenza, o nel la parola , & ſi come in quella prima ſorte di parlar feſtiuo s'ha da ſuggir narrando, & imitãdo di raſſimigliarſi à i buffoni, & Paraſiti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor ſciocchezze, coſi in queſto breue deeſi guardar il Cortegiano di non parer maligno, & veleno ſo, & dir motti: & argutie, ſolamente per far diſpetto: & dar nel cuore, perche tali huomini ſpeſſo p diffetto della lingua meritamente hanno caſtigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pronte, che ſtanno in vn breue detto, quelle ſono acutiſſime, che naſcono dalla ambiguita, benche nõ ſempre inducono à ridere, perche piu preſto ſono lodate per ingenioſe, che per ridicole . Come pochi di ſono diſſe il noſtro M. Annibal Paleotto ad vno che gli proponea vn maeſtro p inſegnar grãmatica à i ſuoi figliuoli, & poi che gliel'hebbe lodato per molto dotto ivenendo al ſalario diſſe che oltre a i denari voleua vna camera fornita per habitare, & dormire, perche egli non haueа letto. Allhor M. Annibal ſubito riſpoſe. Et come può egli eſſer dotto, ſe non ha letto? Eccoui come ben ſi valſe del vario ſignificato di quel non hauer letto. Ma perche queſti motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'huomo le parole in ſignificato diuerſo da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu preſto mouano marauiglia, che riſo , eccetto quando ſono congiunti con altra maniera di detti. Quella ſorte adunque di motti , che piu s'uſa per far ridere ; è quando noi aſpettiamo d'udir vna coſa, & colui che riſponde ne dice vn'altra, & chiamaſi fuori d'oppenione, & ſe à queſto è

congiunto lo ambiguo, il motto diuenta falsissimo. Come l'altr'hieri disputandosi di fare vn bel matto nato nel camerino della Signora Duchessa, doppo molte parole voi Gio. Christopholo diceste. Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potenza: & farlo ben spianare, sarebbe molto, a proposito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io vedessi mai, ogniun rise molto, perche diuidendo quella parola matto nato faceste lo ambiguo, poi dicendo che si hauesse à spianare vn Vescouo, & metterlo per pauimento d'un Camerino, fu fuori di oppenione di chi ascoltaua, cosi riuscì il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti, però bisogna esser auertito, & vccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle che fanno il motto freddo, o che paia che siano tirate per i capelli o vero (secondo che hauemo detto) che habbian troppo nello acerbo. Come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico, ilquale era cieco da vn occhio: & inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à desinare, tutti si partirono eccetto vno, ilqual disse: & io vi restarò, perche veggo esser ci vuoto il luogo per vno: & cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio vuota. Vedete che questo è acerbo, & discortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato egli prima punto, & disse quello: che dir si poria cõtra tutti i ciechi. E tai cose vniuersali non dilettano pche pare che possano esser pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad vn senza naso: & doue appicchi tu gliocchiali: o con che fiuti tu l'anno le rose: Ma tra glialtri motti quegli bãno buo

nissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del cõpagno l'huomo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungẽdolo con le sue proprie armi. Come vn litigante, à cui, in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che hai tu? subito rispose, perche veggo vn ladro. Et di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermo in vna strada à domandar de l'hostaria, & vedendolo vn Sanese cosi corpulento come era disse ridendo, gli altri portano le bolgie dietro: & costui le porta dauanti, Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vn'altra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi, & questa consiste nel mutare, o vero accrescere, o minuire vna lettera, o sillaba: Come colui, che disse: tu dei esser piu dotto nella lingua latina, che nella greca. Et à voi Signora fu scritto nel titulo d'una lettera, Alla S. Emilia impia. Et anchora faceta cosa interporre vn verso, ò piu pigliandolo in altro proposito, che q̃llo, che lo piglia l'auttore, o qualche altro detto volgato. Tallhor ad medesimo proposito: ma mutãdo qualche parola. Come disse vn gentil'huomo, che hauea vna brutta, & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato come stava, rispose pensalo tu, che fariarũ maxima iusta mecubat. Et M. Gierolamo Donato andãdo alle statiõi di Roma la quaresima insieme con molti altri gentil'huomini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane, & dicendo uno di quei gentil'huomini.

Quot cœlũ stellas, tot habet tua Roma puellas.

Subito suggiunse,

Pascua quotque hædos, tot habet tua Roma cinædos.

Mostrando una cõpagnia di giouani, che dal l'altra banda ueniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essendo un monastero di donne in Padoa sotto la cura d'un Religioso istimato molto di buona uita: & dotto, interuẽne ch'el padre praticando nel monastero domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse, che altretante non ven'erano, s'ingrauidorono, & scoperta la cosa, il padre uolle fuggire: & non seppe, il Vescouo lo fece pigliare: & egli subito confessò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente, & perche costui era dotto: hauea molti amici, i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con gl'altri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo per impetrargli qualche perdono, il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua vdire, al fine facendo pur essi instanza, & raccõmãdando il reo, & escusandolo p la commodita del luogo: per la fragilita humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo. Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io a render ragione a Dio, & replicando essi, disse il Vescouo che rispondero io a Dio il di del giudicio quando mi dira redde rationem villicationis tuæ? Rispose allhor subito M. Marc'antonio, Monsignor mio: quello che dice lo Euangelio: Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum: allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, & mitigo assai l'ira sua: & la pena preparata al mal fattore. E medesimamente bello interpretare i nomi: & finger qualche cosa: perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, o vero

perche vna qualche cosa si faccia come pochi di sono dimandando il Proto da Luca, il qual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouado di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnuola, vuol dire taccio, e tu sei vn cianciatore: però non si conuerria ad vn Vescouo non poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui diede il Proto vna risposta, laquale, anchor che non fusse di questa sorte, non fu però men bella della proposta, Che hauendo replicato la domanda sua piu volte, & vedendo che non giouaua, in vltimo disse. Padre Santo, se la Santita vostra mi da questo Vescouado, non sarà senza sua vtilità, per che io le lasciarò due officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fusse seueriſſimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domãdaua cosi, pche sõlea scaldare i forni. Et domãdando io vn giorno à Phedra, pche era, che facendo la chiesa il Vener Santo orationi nõ sõlamente per i Christiani, ma anchor p i Pagani, & per i Giudei, nõ si facea mẽtione de i Cardinali come de i Vescoui, & d'altri Prelati: rispuosemi, che i Cardinali s'intendeuano in q̃lla oratione, che dice oremus pro hereticis, & schismaticis. E'l Conte Lodouico nostro disse, Che io riprẽdeua vna Signora, che vsaua vn certo liscio che molto lucea, perche in quel volto, quando era acconcio: cosi vedeua me stesso: come nello specchio, & però per esser brutto non harei voluto vedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Paleotto a M. An

tonio Porcaro, il qual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua volentieri, & andaua alle messe, & a gli officij diuini; & faceua tutti i beni del mondo: disse Costui in luogho d'accusarsi si loda. A cui rispose M. Camillo; anzi si confessa di queste cose; perche pensa che il farle sia gran peccato. Non vi ricorda; come ben disse l'altro giorno il S. Prefetto, quando Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un; che domandaua ducento ducati d'un cauallo: perche dicendo Giouanthomaso che non valeua vn quattrino: & che tra gl'altri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, Disse il Signor Prefetto (volendo riprendere colui di vilta) se'l cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauiglio mi che egli non ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche volta vna parola medesma, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il Signor Duca per passar vn fiume rapidissimo, & dicendo ad vn Trombetta passa, il Trombetta si voltò con la berretta in mano, & con atto di riuerenza disse, passi là S. V. E anchor piacenol maniera di monteggiare, quando l'huomo par che pigli le parole & non la sentenza di colui che ragiona, Come quest'anno vn Tedesco à Roma incontrando vna fera il nostro M. Phil. Beroaldo, del qual'era discepolo, disse. Domine magister deus det vobis bonũ fero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col gran Capitano Diego de Chignones, disse vn'altro spagniuolo che pur vi mãgiaua, p dimãdar da beꝛ vino, rispose Diego, yno lo cono

ciſſes, per mordere colui d'eſſer marrano. Diſſe anchor M. Iacopo Sadoletto al Beroaldo: che affermaua voler'in ogni modo andare à Bologna. Che cauſa v'induce coſi adeſſo laſciar Roma doue ſon tãti piaceri; per andar a Bologna; che tutta è in volta ne i trauagli? Riſpoſe il Beroaldo p tre conti m'è forza andar à Bologna: & gia hauea alzati tre dita della man ſiniſtra per aſſignar tre cauſe de l'andata ſua, quando M. Iacopo ſubito interroppe, & diſſe. Queſti tre conti, che vi fanno andare a Bologna ſono, l'uno il Cõte Lodouico da ſan Bonifacio: l'altro il conte hercole Rangone, il terzo il Conte de Pepoli. Ogni un allhor riſe: perche queſti tre Conti eran ſtati diſcepoli del Beroaldò, & bei giouani, & ſtudiauano in Bologna. Di queſta ſorte de motti adunque aſſai ſi ride: perche portan ſeco riſpoſte contrarie a quello, che l'huomo aſpetta d'udire, & naturalmente dilettaci in tai coſe il noſtro errore medeſimo, dalquale: quando ci trouiamo ingannati di quello, che aſpettiamo; ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure che hanno gratia, i ragionamenti graui, & ſeueri, quaſi ſempre anchor ſtanno ben nelle facetie, & giuochi. Vedete che le parole contrapoſte, danno ornamento aſſai: quando vna clauſula contraria s'oppone al l'altra. Il medeſimo modo ſpeſſo è facetiſſimo. Come vn Genoeſe: ilquale era molto prodigo nel lo ſpendere, eſſendo ripreſo da vn vſuraio auariſſimo che gli diſſe. Et quando ceſſarai tu mai di gittar via le tue facultà, allhor riſpoſe che tu di rubbar quelle d'altri. Et perche (come gia hauemo detto) da i luoghi dõde ſi cauano facetie che mordano, da i medeſimi ſpeſſo ſi poſſono cauar detti graui che lodino. Per l'uno ellaltro eſ-

fetto e molto gratioſo, & gentil modo, quando lhuomo conſente:o conferma quello, che dice co lui che parla, ma lo interpreta altrimenti di q̃llo che egli intende. Come à queſti giorni dicendo vn prete di villa la meſſa à i ſuoi popolani: dopo lhauer publicato le feſte di quella ſettimana: comincio in nome del popolo la confeſſion generale, & dicendo io ho peccato in mal dire i mal fare: in mal penſare, & quel che ſeguita, facendo mention di tutti i peccati mortali: vn compare, & molto domeſtico del prete per burlarlo diſſe à i circonſtãti, ſiate teſtimonij tutti di quello che per ſua bocca confeſſa hauer fatto, per ch'io intendo notificarlo al Veſcouo. Queſto medeſimo modo vſò Sallazza dalla Pedrada per honorar vna Signora, con laquale parlando poi che, l'hebbe lodata oltre le virtuoſe conditioni, anchor di bellezza, & ella riſpoſtogli che nõ meritaua tal lode per eſſer gia vecchia, gli diſſe Signora quello che di vecchio hauete non è altro che lo aſſimigliarui à gliangeli, che furono le prime, et piu antiche creature che mai formaſſe Dio. Molto ſerueno anchor coſſi detti giuocoſi per pungere come i detti graui per lodar le metaphore bene accommodate, & maſſimamente ſe ſon riſpoſte, & ſe colui che riſponde perſiſte nella medeſima metaphora detta dall'altro. Et di queſto modo fu riſpoſto à M. Palla de Strozzi, ilquale eſſendo fuori vſcito di Firenze; & mandandoui vn ſuo per altri negotij, gli diſſe quaſi minacciando, Dirai da mia parte à Coſimo de Medici che la gallina coua. Il meſſo fece l'ambaſciata impoſtagli & Coſimo ſenza penſarui, ſubito gli riſpoſe. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal poſſono couar fuori del nido.

Con vna metaphora lodò ancbor M. Camillo Porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna, il quale hauendo inteſo che M. Camillo in vna ſua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famoſi nell'arme, & tra gli altri d'eſſo haueua fatto honoratiſſima mentione, doppo l'hauerlo rengratiato, gli diſſe, Voi M. Camillo hauete fatto de gli amici voſtri quello, che de ſuoi danari talhor fanno alcuni mercatanti, liquali quãdo ſe ritrouano hauer qualche ducato falſo, per ſpazzarlo pongon quel ſolo tra molti buoni, & in tal modo lo ſpendono: coſi voi per honorarmi (ben ch'io poco vaglia) m'hauete poſto in compagnia di coſi virtuoſi & eccellenti Signori, ch'io col merito loro forſi paſſerò per buono. Riſpoſe allhor M. Camillo, quelli che falſificano li ducati ſogliono coſi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i buoni, però ſe coſi ſi trouaſſero alchimiſti d'huomini, come ſi trouano di ducati, ragion ſarebbe ſoſpettar che voi foſte falſo, eſſendo come ſete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che queſto luogo è commune all'una ell'altra ſorte di motti, & coſi ſono molt'altri, de iquali ſi potrebbon dar infiniti eſſempi, & maſſimamente in detti graui, come quello, che diſſe il gran Capitano, ilquale eſſendoſi poſto à tauola, & eſſendo gia occupati tutti i luoghi, vide che in piedi erano reſtati due gentil'huomini Italiani, iquali haueano ſeruito nella guerra molto bene, & ſubito egli medeſimo ſi leuo, & fece leuar tutti gli altri & far luogo à que due, & diſſe, Laſciate ſentare a mangiar queſti Signori, che ſe eſſi non fuſſero ſtati noi altri non harẽmo hora che mangiare.

Diſſe ancbor à Diego Garzia, che lo conſortaua

à leuarsi d'un luogo pericoloso, doue batteua la tegliaria. Dapoi che Dio non ha messo paura nell'animo vostro, nõ la vogliate voi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, Rispose che non toccaua al Re di Francia vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con vna certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo prigione in Roma, che l'giostrare, come noi vsiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli referito quanto il Re Ferrando minore fusse agile, & disposto della psõna, nel correr, saltare, volteggiare, & tai cose, che nel suo paese i Schiaui faceano cõsti essercitij: ma i Signori apparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si lodauano. Et quasi anchora di tal maniera, ma vn poco piu ridicolo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenze al Cardinale Alessandrino, Che gli huomini non hanno altro che robba, il corpo, & l'anima, la robba è lor posta in trauaglio da Iurisconsulti, il corpo da i Medici, & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Giuliano; A questo giungersi potrebbe quello, che diceua Nicoletto, cio è che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia buon christiano. Rise. M. Bernardo, poi soggiunse, Di questi sono infiniti essempi detti da gran Signori, & huomini grauissimi; ma ridesi anchora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia à

Seraphino, Rimãda il Valigion che l'assimiglia, che se ben vi ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad vna valigia. Sono anchora alcuni che se dilettano di comparar huomini, & donne à caualli, a cani, ad vccelli, & spesso à casse, à scãni, a carri, à candeglieri, il che talhor ha gratia: talhor è freddissimo, Però in questo bisogna considerare il luogo, il tempo, le persõne, & l'altre cose, che gia tante volte hauemo detto. Allhor il S. Ga. Pall. Piaceuole comparatiõe disse, su quella che fece il S. Giouanni Contẽ. nostro di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliuolo. Io non lo sõ rispose M. Ber. Disse il S. Ga. Giuocaua il S. Giouanni à tre dadi, & (come è sua vsanza) haueua perduto molti ducati, & tutta via perdeua, & il S. Aless. suo figliuolo: il quale anchor che sia fanciullo non giuoca men volẽtieri che'l padre, staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto trisso. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'huomini era presente, disse. Eccoui Signore chel S. Alessandro sta mal contento della vostra perdita, & si strugge aspettando pur che vinciate per hauer qualche cosa di vinta, però cauatilo di questa angonia, & prima che perdiate il resto, donategli almen vn ducato, aciò che egli anchor possa andare à giuocare co i suoi compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi v'ingannate, perche Alessandro non pensa à cosi piccol cosa ma come si scriue che Alessandro Magno, mentre che era fanciullo intẽdendo che Philippo suo padre haueua vinto vna gran battaglia, & acquistato vn certo regno, cominciò à piangere, & essendogli dimandato perche piãgeua, rispose, perche dubitaua che suo padre vincerebbe tãto paese, che non lasciarebbe che vincere allui, cosi ho

ra Alessandro mio figliuolo si duole, & sta p pian ger vedendo ch'io suo padre perdo, perche dubi ta ch'io perda tanto che non lassi che perder al lui, Et quiui essendosi riso alquanto, soggiõse M. Bernardo. E anchora da fuggire che'l motteg. giar non sia impio, che la cosa passa poi al voler esser arguto nel biasimare, & studiare di trouar in cio nuoui modi. Onde di quello, che l'huo. mo merita non sõlamente biasimo, ma graue ca stigo, par che ne cerchi gloria, il che è cosa abbo mineuole, & però questi tali, che vogliõ mostrar di esser faceti con poca riuerenza di Dio, meri. tano esser cacciati dal cõsortio d'ogni gẽtil'huo mo. Ne meno q̃lli, che son osceni, & sporchi nel parlare, & che in presenza di donne non hanno rispetto alcuno: & pare: che nõ piglino altro pia cer che di farle arossire di vergogna, & sopra di questo vanno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad vn conuito in presenza di molte gentil donne: ritrouandosi vn Fiorenti. no, & vn Sanese: i quali per lo piu (come sapete) sono nemici. Disse il Sanese per mordere il Fiorẽ tino. Noi habbiam maritato Siena allo Impera tore, & hauemogli dato Fierẽza in dota, & que sto disse, perche di que di s'era ragionato, che Saneñ hauean dato vna certa quãtità di denari allo Imperatore: & egli haueua tolto la lor pro. tettione. Rispose subito il Fiorentino: Siena sa. rà la prima caualcata (alla Frãzese) ma disse il vocabolo Italiano, poi la dote si litighera à bel. laggio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presenza di donne, diuentò osceno, & non conueniente. Allhora il S. Gasp. Pall. Le donne disse non hanno piacere di sentir ragio. nar d'altro, & voi volete leuargliele: & io per

me sonomi trouato ad arrossirmi di vergogna, per parole dettemi da donne, molto piu spesso che da huomini. Di queste tai donne non parlo io disse M. Bernardo, ma di quelle virtuose, che meritano riuerenza, & honore da ogni gentil'huomo. Disse il S. Gasp. Bisogneria ritrouare vna sottil regola, per conoscerle, perche il piu delle volte quelle che sono in apparenza le migliori, in effetto sono il contrario. Allhor M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente nō fusse il S. Magnifico nostro: ilquale in ogni luogo è allegato per Protettor delle donne, io pigliarei l'impresa di rispondere: ma non voglio far ingiuria allui, Quiui la S. Emil. pur ridendo disse, le donne non hanno bisogno di diffensore alcuno contra accusatore di cosi poca auttorita, però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia voluto vedere, che da mancamento alcuno delle donne: & seguitate voi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente Signora disse homai parmi hauer detto di molti luoghi, onde cauar si possono motti arguti, iquali poi hāno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da vna bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire, come quando o per accrescere, o per minuire si dicon cose, che eccedeno incredibilmente la verisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si teneua tanto grand'huomo, che quando egli entraua in S. Pietro, s'abbassaua, per non dar della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, & secchо, che vna

mattina soffiando sott'il fuoco per accẽderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino, insino alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad vna di quelle finestrette; haueua hauuto tanto di ventura, che non era volato via insieme cõ esso. Disse anchor M. Agostino Beazzano, che vno auaro, ilqual non haueua voluto vendere il grano, mentre che era caro, vedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad vn traue della sua camera: & hauendo vn seruitor suo sentito il strepito, corse, & vide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, volle che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli haueа, Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo di Medici ad vn Buffon freddo. Non mi fareste ridere; se mi solleticaste. Et medesimamente rispose ad vn'altro sciocco, ilqual vna mattina l'haueа trouato in letto molto tardi, & gli rimproueraua il dormire tanto: dicendogli, io a quest'hora son stato in mercato nuouo; & vecchio, poi fuori della porta a san Gallo, intorno alle mura a far essercitio, & ho fatto mill'altre cose, & voi anchor dormite: disse allhor Lorenzo, Piu vale quello, che ho sognato in vn'hora io, che quello che hauete fatto in quattro voi. E anchor bello, quando con vna risposta l'huomo riprende quello, che par che riprender non voglia. Come il Marchese Federico di Mantoa padre della S. Duchessa nostra, essendo a tauola con molti gentil'huomini, vn d'essi, dapoi che hebbe mangiato tutto vn minestro, disse, S. Marchese perdonatemi, & cosi detto, cominciò a sorbire quel brodo: che gliera auanzato:

allhora il Marchese subito disse domanda pur p dono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcu na. Disse anchor M. Nicolo Leonico per tassar vn Tiranno, c' hauea falsamente fama di liberale pensate quanta liberalità regna in costui, che nō solamente dona la robba sua: ma anchor laltrui Assai gentil modo di facetie è anchor quello che consiste in vna certa dissimulatione, quando si di ce vna cosa, & tacitamente se ne intende vn' al tra: non dico gia di quella manera totalmente cō traria, come se ad vn nano si dicesse gigante, & ad vn negro bianco; ouero ad vn bruttissimo bel lissimo; per che son troppo manifeste contrarietà ben che queste anchor alcuna volta fanno ridere ma quando con vn parlar seuero, & graue giuo cando dice piaceuolmente quello, che non s' ha in animo. Come dicendo vn gentil' huomo vna espressa bugia à M. Agostin Foglietta, et affermā dola con efficacia: perche gli parea pur che egli assai difficilmente la credesse, disse in vltimo M. Ago. Gētil' huomo se mai spero hauer piacer da voi: fatemi tanta gratia, che siate contento ch' io non creda cosa che voi diciate. Replicando pur costui, & con sacramento esser la verità:, in fine disse, poi che voi pur cosi volete, io lo credirò p amor vostro, perche ī vero io farei anchor mag gior cosa per voi. Quasi di questa sorte disse dō Giouanni di Cardona d' uno, che si voleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male: per che e tanto scielerato, che stando in Roma an chor col tempo potria esser Cardinale, Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce: il qual hauendo hauuto poco prima alcu ni oltraggi dal Cardinale di Pauia. & passegian do fuori di Bologna con alcuni gentil' huomini

presso al luogo doue si fa la giustitia, & vedendoui vn'huomo poco prima impiccato, se gli rivolto con vn certo aspetto cogitabundo: & disse tanto forte: che ogniun lo sentì. Beato tu, che nõ hai che fare col Cardinale di Pauia. Et questa sorte di facetie che tiene del ironico: pare molto conueniente ad huomini grandi, per che è grave, & salsa, & possi vsare nelle cose giuocose, & anchor nelle seuere. Però molti antichi: & de i piu istimati l'hanno vsata, come Catone, Scipione Affricano minore: ma sopra tutti in questa dice si esser stato eccellente Socrate philosopho, & a nostri tempi il Re Alphonso primo di Aragona, il quale essendo vna mattina per mangiare, leuossi molte preciose anella, che ne li diti haueva per non bagnarle nello lauar de le mani: & cosi le diede à quello: che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse, quel seruitore pensò ch'el Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior importanza fu cil cosa fusse, che in tutto se lo scordasse, & in q̃sto piu si confirmo: uedendo ch'el Re piu non le ridomandaua: & stando giorni: & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si penso di certo esser sicuro, & cosi essendo vicino all'anno che questo gli era occorso, vn'altra mattina, pur quãdo il Re voleua mangiare si rappresentò, & porse la mono, per pigliar le anella, allhora il Re accostatosegli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime: che queste saran buone per vn'altro. Vedete come il motto è salso: ingenioso, & graue, & degno veramente della magnanimità d'uno Alessandro. Simile a questa maniera che tende all'ironico: è anchora vn'altro modo, quando cõ honeste parole si nomina vna cosa viciosa. Co-

me disse il gran Capitano ad vn suo gentil'huomo, il quale doppò la giornata della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo; gli venne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere; & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse non habbiate homai piu paura di tormento di mare, che santo Hermo è comparito; & con ql la honesta parola lo punse, perche sapete che santo Hermo sempre à i marinari appar dopò la tẽ pesta, & da segno di tranquillità. Et cosi volse dire il grã Capitano, che essendo comparito que sto gentil'huomo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il. S. Ottauiano Vbaldino à Firenze in compagnia d'al cuni cittadini di molta auttorità: & ragionando di soldati: vn di quei gli dimandò se conosceua Antonello da Forli: il qual allhor si era fuggito dal stato di Firenze. Rispose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti, ma sempre lho sentito ricordare per vn sollecito soldato: disse allhor, vn'altro Firẽtino, Vedete come è gli è sollecito che si parte prima che domandi licenza. Ar guti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno l huomo caua quello, che egli non vorria, & di tal modo intendo che ri spose il Signor Duca nostro à quel Castellano, che perdè S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alessandro: & dato al Duca Valentino, & fu, che essendo il S. Duca in Vineggia in quel tempo ch'io ho detto, veniuano di continuo mol ti de suoi subditi à dargli secretamente notitia come passauan le cose del stato: è fra gli altri vẽ neui ancor questo Castellano, il qual dopo l'ha uersi iscusato il meglio che seppe, dando la col

pa alla sua disgratia, disse Signor non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo i che si potran ricuperar San Leo, allhor rispose il Signor Duca non ti affaticar piu in questo i che gia il perderlo è stato vn far di modo ch'el si possa ricuperare. Son alcun'altri detti quando vn huomo conosciuto per ingenioso dice vna cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Palleotto d'uno, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arricchire si è morto. E simile a questo modo vna certa dissimulation falsa: & acuta, quando vn huomo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantoa, lquale essendo stimulato da vn fastidioso: che si lamentaua, che alcuni suoi vicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, & tutta via in mano ne tenea vno impiccato per vn pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua, gli rispose, che si prouederia, Il fastidioso non solamẽte vna volta, ma molte replicando questo suo dãno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur & che vi par Signor che far si debba di q̃sta cosa: Il Marchese in vltimo, a me par disse, che per niente quel colombo non sia sepelito in chiesa, perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fusse disperato. Quasi di tal modo fu in quel di Scipione Nasica ad Ennio, che essendo andato Scipione a casa d'Eennio per parlargli, & chiamandol giu dalla strada, vna sua fante gli rispose, che egli non era in casa, & Scipione vdi manifestamente che Ennio proprio haueua detto alla fante che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se partì. Non

molto appresso venne Ennio à casa di Scipione: & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso; à cui Scipione alta voce esso medesimo rispose che nō era in casa, Allhora Ennio come nō conosco io rispose, la voce tua: disse Scipione, tu sei troppo discortese, l'altro giorno io credetti alla sante tua, che tu non fussi in casa: & hora tu nol vuoi credere à me stesso. E anchor bello quā do vno vien morso in quella medesima cosa, che egli prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauēdo cōmesso alcuni errori giouenili: & non di molta importanza: per comandamento del Re fu posto in prigione: & quiui lasciato vna notte. Il di seguēe ne fu tratto, & cosi venendo a palazzo la mattina giunse nella sala: doue eran molti cauaglieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia: disse la Signora Boadilla S. Alonso: à me molto pesaua di questa vostra disauētura: perchè tutti quelli: che vi conoscono: pēsauano che'l Re douesse farui impiccare; Allhora Alonso subito: Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo; pur haueua speranza che voi mi dimandaste per marito. Vedete come questo è acuto, & igenioso: perche in Spagna; come anchor in molti altri luoghi vsanza è: che quando si mena vno alle forche, se vna meretrice publica l'adimanda per marito; donasegli la vita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore a due Cardinali suoi domestici: iquali per farlo dire: tassauano in presenza sua vna tauola; che egli hauea fatta: doue erano San Pietro: & San Paolo: dicendo che quelle due figure eran troppo rosse nel viso; allhora Raph. subito disse. Signori non vi marauigliate; che io questi ho fatto a sommo studio:

perche è

perche è da credere che San Pietro, & San Paolo siano come qui gli vedete, anchor in cielo così rossi per vergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali huomini, come sete voi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se vna certa nascosta sospition di ridere, come lamentãdosi vn marito molto, & piangendo sua moglie, che da se stessa s'era ad vn fico impiccata, vn'altro se gli accostò, & tiratolo per la veste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer vn rametto di quel fico, per inserire in qualche albero del'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con vna certa grauità, Come portando vn cõtadino vna cassa in spalla, vrtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando vn'huomo hauendo fatto vn'errore, per remediarlo, dice vna cosa à somo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che egli disegna, & con quella s'aita, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Firenze ritrouandosi due nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, ilquale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua vicino per ridere, bẽche'l suo aduersario, che era di casa Alamanni, nõ parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risuegliò, & disse, non odi tu ciò che il tal dice? rispondi, che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamanni. Rispose l'Alamanni: ho, io non ho detto nulla: subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di questo modo maestro Se-

raphino medico vostro Vrbinate ad vn contadi no, il qual hauendo hauuto vna gran percossa in vn occhio, di sorte che in vero glie lo hauea ca uato, delibero pur d'andar per remedio à mae stro Seraphino, & egli vedendolo, benche cono sceſſe esſer impoſſibile il guarirlo, per cauargli de nari delle mani, come quella percoſſa gli hauea cauato l'occhio della teſta, gli promiſe lergamẽ te di guarirlo: & coſi ogni di gli tadimãdaua de nari, affermãdo che fra cinque, o ſei di comincia ua à ribauer la viſta: Il pouer contadino gli da ua quel poco, che hauea: pur vedẽdo che la coſa andaua in longo, cominciò à dolerſi del medico & dir che nõ ſentiua miglioramento alcuno, ne diſcernea cõ quello occhio piu che ſe non l'haueſ ſe hauuto in capo, in vltimo vedendo maeſtro Se raphino che poco piu potea trargli di mano diſ ſe, Fratello mio biſogna hauer pacientia, tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è remedio alcuno, & Dio voglia che tu non perdi ancho quell'altro, vdendo queſto il cõtadino, ſi miſe à piangere, & dolerſi forte: et diſſe, Maeſtro voi m'hauete aſſaſ ſinato, & rubbato i miei denari: io mi lamẽtarò al S. Duca, & facea i maggior ſtridi del mondo. Allbora maeſtro Seraphino in collera, & p ſui lupparſi, ah uillã traditor diſſe, dũque tu anchor vorreſti hauer due occhi, come hanno i cittadi ni, & gli huomini da bene? vattene in malbora: & q̃ſte parole accõpagno cõ tãta furia, che q̃l po uero cõtadino ſpauẽtato ſi tacque: & cheto che to ſe n'andò cõ Dio, credẽdoſi d'hauer il torto. E ancho bello, quando ſi dechiara vna coſa, ò ſi interpreta giuocoſamẽte, Come ãlla corte di Spa gna cõparendo vna mattina à pallaggio vn Ca ualiero, il quale era bruttiſſimo, & la moglie,

che era bellissima, l'uno, e l'altro vestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che vi par Alonso di questi due, Signora rispose Alonso, parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che vuol dir schiso. Vedendo anchor Raphael de Pazzi vna lettera del Prior di Messina, che egli scriueua ad vna sua Signora: il soprascritto della qual dicea, Esta charta s'ha da dar à quien causa mi penar, parmi disse, che questa lettera vada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circonstanti, perche ogniuno sapea che Paolo Tholosa hauea prestato al Prior dieci mila ducati, & egli per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da vna admonition familiare in forma di cõsiglio, pur dissimulatamẽte, come disse Cosimo de Medici ad vn suo amico ilquale era assai ricco, ma di nõ molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto vn'ufficio fuori di Firenze: & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene in questo suo ufficio. Cosimo gli rispose, Vesti di rusato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Lodouico ad vno, che voleua passar incognito per vn certo luogo pericoloso, & non sapeua come trauestirsi, & essendone il Conte adimandato, rispose, Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad vn, che voleua far vn saio d'arme de i piu diuersi colori, che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinale di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepanti, comme disse vno l'altro giorno à Messer Antonio Rizzo

d'un certo Forliuese. Pẽsate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un altro, tu cerchi un maestro di Stalla, & non hai Caualli. Et a costui non mancha però altro che la roba, e'l ceruello, & d'alcun'altre, che paion cõsentanee Come a q̃sti di essendo stato sostituone che uno amico nostro hauesse fatto fare una renunetia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello a quel tale, Che stai tu affar che nõ mandi per quel tuo notaio, & vedi di carpir quest' altro beneficio Medesimamente d'alcune, che nõ sono cõsentanee, Come l'altro giorno hauẽdo il Papa mãdato per. M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla porta, i quali (come sapete) son tutti due gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indirizzar la Rota, disse M. Latin Giuuenale N. Signore s'ingannaua uolendo con due torti drizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'huomo cõcede q̃llo che figli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altrimẽti. Come, essendo il Capitan Peralta gia condutto in cãpo per cõbattere con Aldanesi, & domãdando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, a Peralta il sacramẽto, s'haueua adosso breui, o incanti, che lo guardassero da esser ferito, Peralta giuro che non haueua adosso ne breui, ne incãti, ne reliquie ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart, per pungerlo, che fusse Marrano, disse non vi affaticate in questo che senza giurare credo che non habbiate fede, ne anchor in Christo. E anchor bello vsar le metaphore a tempo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'antonio che disse a Botton da Cesena, che lo stimolaua con parole. Botton Bottone tu sarai vn di

il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella Et hauendo anchor maestro Marc'antonio composto vna molto lunga comedia, & di varij atti, disse il medesimo Bottõ pur a maestro Marc'antonio affar la vostra comedia bisognaranno per lo apparato quanti legni sono in Schiauonia, Rispose maestro Marc'antonio, & per l'apparato della tua tragedia, basteran tre solamẽte. Spesso si dice anchor vna parola nellaquale è vna nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si voglia, Come il S. Prefetto, ilqual sentẽdo ragionare d'un Capitann, ilquale in vero a suoi dì il piu delle volte ha perduto, & allhor pur p auentura hauea vinto, & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli hauea fatta in q̃lla terra, s'era vestito vn bellissimo saio di velluto chermosi, ilqual portaua sempre dopò le vittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nuouo Non meno induce il riso quando tallhor si risp̃onde aquello, che non ha detto colui, con cui si parla, o ver si mostra creder, che habbia fatto quello, che nõ ha fatto, & douea fare, Come Andrea Goscia, essendo andato a visitare vn gentil'huomo, ilquale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & egli sedea, disse poi, che V. S. me lo comãda, per obbedire, io sedero, & cosi si puoso a sedere. Ride si anchor, quãdo l'huomo cõ buona gratìa accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellano del S. Duca, che Monsignor mio hauea un Capellano, che diceua messa piu presto di lui, mi rispuose nõ è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse sappiate, ch'io nõ dico vn terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor essendo stato morto vn Prete à Melano, domãdo il beneficio al Duca ilqual pur staua in

oppenione di darlo ad vn'altro. Biagin in vlti mo vedendo che altra ragione non gli valea, & come disse s'io ho fatto amazzar il Prete, per che non mi volete voi dar il beneficio? Ha gra tia anchor spesso desiderare quelle cose che non possono essere, come l'altro giorno vn de nostri, vedēdo questi Signori che tutti giuocauano d'ar me, & egli staua colcato sopra vn letto disse, Oh come mi piacerebbe che anchor questo fosse esser citio da valente huomo, & bon soldato. E anchor bel modo, & salso di parlare, & massimamēte in persone graui, & d'auttorita rispōdere al cōtra rio di quello, che vorria colui, con chi si parla, ma lentamēte, & quasi con vna certa considera tione dubbiosa, & sospesa. Come gia il Re Alphō so primo d'Aragona, hauendo donato ad vn suo seruitore arme, caualli, & vestimenti, perche gli hauea detto che la notte auāti, sognaua che sua Altezza gli daua tutte quelle cose, & nō molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che an chor quella notte haueua sognato che gli daua vna bona quātita de fiorini d'oro, gli rispose nō crediate da mò innanzi à i sogni, che nō sono ue riteuoli. Di questa sorte rispose anchor il Papa al Vescouo di Ceruia, il qual per tentar la volon ta sua, gli disse, Padre Santo per tutta Roma, & per lo palaggio anchora si dice che V. S. mi fu Gouernatore; Allhor in Papa. Lasciate gli dire rispose, che son ribaldi, nō dubitate, che non è ue ro niente. Potrei forse anchor Signori racorre molti altri luoghi, donde si cauano motti ridicoli come le cose dette con timidita, cō marauiglia, con minaccie, fuori d'ordine, cō troppo collera, oltra di questo certi casi nuoui. che interuenuti inducono il riso, tallhor la taciturnita cō vna cer

ta merauiglia, tallhor il medesimo ridere senza proposito. ma à me pare homai hauer detto à bastanza, poche le facecie, che consistono nelle parole, credo che nō escano di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auēga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una, & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingānar la oppenniōe, & rispondere altrimenti che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia sia condita di quello inganno, o dissimulare, o beffare, o riprēdere, o cōperare, o qual'altro modo voglia vsar l'huomo: & benche le facetie inducano tutte a ridere, fanno pero anchor in questo ridere diuersi effetti: per che alcune hāno in se vna certa elegāza: & piaceuolezza modesta: altre pōgono tallhor copertamēte, tallhor publico: altre hanno del lasciuetto, altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu vi si pēsa, altre col riso: fanno anchor arrossire: altre inducono vn poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da cōsiderar la dispositiōn de gli animi de gli audito ri: perche à gli afflitti spesso i giuochi dāno maggior afflittiōe: & sono alcune infirmita, che quāto piu vi si adopra medicina: tāto piu si increduelisono. Hauēdo adūque il Corte. nel mottegiare: & dir piaceuolezze rispetto al tēpo: alle persone al grado suo, & di nō esser in ciò troppo frequēte: che in vero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamēti, & senza proposito star sempr su q̄sto, potra esser chiamato faceto, guardando anchor di nō esser tāto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer p maligno, pungēdo senza causa, ouer cō odio manifesto, ouer persone troppo potenti, che è imprudēza: o uero troppo misere, che

è crudeltà, o ver troppo scelerate, che è vanità ouer dicendo cose, che offendan quelli, che egli non vorrebbe offendere, che è ignorantia, pche si trouano alcuni, che si credeno esser obbrigati à dir, & punger senza rispetto ogni volta che possono vada pur poi la cosa come vuole. Et tra questi tali son quelli, che p dire vna parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil dõna, il che è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo, perche in ẽsto caso le donne sono nel numero di miseri: & però nõ meritano in ciò esser mordute, & nõ hãno arme da diffendersi. Ma oltre a questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle accõmodi i costumi, i gesti, e'l volto, ilquale quant'è piu graue, & severo, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, & argute. Ma voi M. Fed. che pensate de riposarui sotto ẽsto sfogliato albero, & nei miei secchi ragionamẽti, credo che ne siate pentito, & vi paia esser entrato nell'hosteria di Mõtefiore, però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir vn tristo albergo, vi leuiate vn poco piu per tempo che l'ordinario, & seguitiate il camin vostro. Anzi rispose M. Fed. à cosi buon albergo sono io venuto, che penso di starui piu, che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor fin attanto, che voi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato vna parte che al principio nominaste, che son le burle: & di ciò non è buono che questa compagnia sia defraudata da voi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello vsarle, per

essempio di tanti singolari ingegni, & grãd'huomini, & Prencipi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tãto ardimẽto, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una, anchor contra di voi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi non sarete, disse i primi. Ma forse non vi verra fatto: perche homai tante n'ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor vuolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che la burla non sia altro, che vn inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, & cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et quelle tanto piu piacciono, & sono lodate, quanto piu hanno dello ingenioso, & modesto: perche chi vuol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono discordini, & graui inimicitie. Ma i luoghi, donde cauar si posson le burle, sono quasi i medesimi delle facetie, però per non replicargli, Dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi dividere si potrebbe. Luna è, quando s'inganna ingeniosamente cõ bel modo, & piaceuolezza chi si sia: l'altra quando si tende quasi vna rete, & mostra vn poco d'esca, tal che l'huomo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à questi di due gran Signori, ch'io non voglio nominare, hebbero per mezzo d'un Spagniuolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse non volete voi nominare: Rispose M. Bernardo. Non vorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch.

ridendo. Non si disconuien talhor vsare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho vdito molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alphonso d'Aragona: alla Reina donna Isabella di Spagna, & à molti altri gran Prencipi: & essi non solamente non lo hauer'hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor con questa speranza le nominarò io. Dite come vi piace suggiunse la Signora Duch. Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di chi io intendo, capitò vn Contadin Bergamasco per seruigio d'un gentil'huom Cortegiano, il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio così astillatamente, che auenga che fusse vsato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi non l'hauesse sentito ragionare, sarebbe stato tenuto per vn galante caualiero: & così essendo detto à quelle due Signore, che quiui era capitato vn Spagniuolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, dãzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fusse in tutta Spagna, vennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso: & dopo le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presenza d'ogniuno, & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era vn vaccaro berghemasco. Però vedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, & tãto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu ch'el buon'huomo sempre parlaua del suo natio parlare, zaffi bergamasco. Ma quei gentil'huomini, che faceano la burla, haueano pri-

ma detto à queste Signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, & parlaua eccellentemente tutte l lingue, & massimamente Lombardo cõtadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: & spesso si voltauano l'una all'altra con certe marauiglie, & diceano vdite gran cosa, come contrafa questa lingua: in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogniuno doleano gli fianchi per le risa: & fu forza che egli medesimo desse tanti contrasegni della sua nobilità, che pur in vltimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero che l fusse quello che egli era. Di questa sorte burle ogni di veggiamo: ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano: & poi riescono in cosa sicura: perche il medesimo burlato si ride di se stesso, vedendosi hauer hauuto paura di niente, Come essendo io vna notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano ancor tre altri compagni, due da Pistoia, l'altro da Prato: iquali dopo cena si misero (come spesso si fa) à giuocare: cosi non v'andò molto che vno de i due Pistolesi, perdendo il resto, restò senza vn quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente, & cosi rinegando, se n'andò à dormire, gl'altri due hauẽdo alquanto giuocato, deliberarono fare vna burla à questo che era ito alletto: Onde sentendo che egli gia dormiua, spensero tutti i lumi, & velarono il fuoco: poi si misero à parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, mostrando venire à contention del giuoco, dicendo vno, tu hai tolto la carta di sotto: l'altro negandolo; con dire è tu hai inuitato sopra flusso: il giuoco vadi à monte, & cotai cose con tanto strepito,

che colui, che dormiua, si risuegliò: et sentẽdo che costoro giuocauão, & parlauano cosi come se ue dessero le carte vn poco aperse gliocchi: & non vedendo lume alcuno in camera disse: & che diauol fare te voi tutta notte di cridare? poi subito se remise giu come per dormire: i due compagni non gli diedero altrimenti risposta: ma seguitarono l'ordine suo, di modo che costui meglio risuegliato comincio à marauigliarsi: & vedendo certo che iui nõ era ne fuoco, ne splendor alcuno, & che pur costor giuocauano, & cõtẽdeuano disse, & come potete voi veder le carte senza lume? rispose vno de li due, tu dei hauer perduto la vista insieme cõ gli denari: non vedi tu se qui habbiã due cãdele? leuossi quello che era in letto su le braccia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebbriaco, ò cieco: ò voi dite le bugie: li due le usaronsi, & andarono al letto tentoni, ridendo, & mostrãdo di credere che colui si facesse beffe di loro: & egli pur replicaua: Io dico che, non vi veggo: in vltimo li due cominciarono à mostrar di marauegliarsi forte: & luno disse all'altro, oime parmi ch'el dica dadouero: daqua quella cãdela, & veggiamo se forse gli si fosse inturbidata la vista? allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuẽtato cieco: & piãgẽdo dirottamẽte, disse ò fratelli miei, io son cieco: & subito comincio à chiamar la nostra Donna di Loreto: & pregarla che gli perdonasse le biastieme, & le male dittioni che le haueа date, per hauer perduto i denari: i due cõpagni pur lo cõfortauano, & diceuano, è nõ è possibile che tu nõ ci vedi, et egli è vna fantasia che tu t'hai posta in capo: oime replicaua l'altro, che questa non è fantasia ne vi veggio io altrimenti, che se non haueſſi mai ha-

tutti occhi in testa: tu hai pur la vista chiara rispõdeano li due: & diceano l'un l'altro, guarda come egli apre ben gliocchi: & come gli ha belli? & chi poria creder ch'egli nõ vedesse? il poueretto tutta via piangea piu forte, & domãda ua misericordia à Dio: in vltimo costoro gli dissero, fa voto d'andare alla nostra donna di Loreto deuotamente scalzo, & ignudo, che questo è il meglior rimedio, che si possa bauere: et noi fra tanto andaremo ad Acqua pendente, & quest'altre terre vicine, per veder di qualche medico: et non ti mancaremo di cosa alcuna possibile. allhora quel meschino subito s'inginocchio nelletto, et con infinite lagrime: & amarissima penitẽza del lo bauer biastemato, fece voto solenne d'andar ignudo à nostra S. di Loreto, & offerirle vn paio d'occhi d'argento: & non mangiar carne il mercore, ne oua il venere: & digiunar pane, & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora se gli concedeua gratia di recuperar la vista. i due compagni entrati in vn'altra camera accesero vn lume, & se ne vennero con le maggior risa del mõdo dauanti à questo poueretto: il quale, ben che fosse libero di cosi grãde affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare: & li due compagni non faceano altro che stimularlo: dicendo che era obbrigato à pagar tutti questi voti, per che bauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle quando l'huomo inganna se stesso, non darò io altro essempio se non quello, che à me interuenne non è gran tempo, per che a questo carneual passato Monsignor di san Pietro ad Vincula, il qual sa come io mi piglio piacer,

quando ſon maſchera, di burlar Frati: hauendo prima ben'ordinato cio che fare intendeua: venne inſieme vn di con Monſignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali a certe fineſtre in Banchi, moſtrando voler ſtar quiui a veder paſſar le maſchere, come è vſanza di Roma, io eſſendo maſchera paſſai: & vedendo vn frate coſi da vn canto, che ſtaua vn poco ſuſpeſo, giudicai hauer trouata la mia ventura: & ſubito gli corſi come vn famelico falcone alla preda, & prima domandato gli chi egli era, & egli riſpoſtomi, moſtrai di conoſcerlo: & con molte parole cominciai ad indurlo a credere, chel Barigello l'andaua cercando per alcune male informationi, che di lui s'erano hauute: & confortarlo che veniſſe meco infino alla cancellaria, che io quiui lo ſaluarei: il Frate pauroſo, & tutto tremante parea che non ſapeſſe che ſi fare: & dicea dubitar, ſe ſi dilungaua da S. Celſo, d'eſſer preſo: io pur facendogli buon animo gli diſſi tanto, che mi mõtò in groppa: & allhor a me parue d'hauer a pien compito il mio diſegno: coſi ſubito cominciai ad rimettere il cauallo per Banchi: ilqual andaua ſaltellando, & trahendo calci, imaginate hor voi che bella viſta faceua vn Frate in groppa d'una maſchera col volare del mantello, & ſcuotere il capo innanzi, e'n drieto, che ſempre parea che andaſſe per cadere, con queſto bel ſpettacolo cominciarono que Signori a tirarci oua dalle fineſtre: poi tutti i banchieri, & quante perſone v'erano, di modo che non con maggior empeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle fineſtre cadeuano l'oua: iequali per la maggior parte ſopra di me veniuano: & io per eſſer maſchera non mi curaua: & pareami che

quelle risa fussero tutte per lo Frate, & non per me: & per questo piu volte tornai innanzi, e'n dietro per Banchi, & sempre con quella furia alle spalle, benche il Frate quasi piangendo, mi pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, & nō facessi questa vergogna all'habito: poi di nascosto il ribaldo si facea dar oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto: & mostrando tenermi stretto per non cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in sul capo, & tallhor in su la fronte medesima: tanto ch'io era tutto consumato. in vltimo, quando ogniuno era stanco & di ridere, & di tirar oua: mi salto di groppa: & callatosi indrieto lo scapulario: mostro vna gran zazzara: & disse, M. Bernardo io son vn famiglio di stalla di san Pietro ad Vincula: & son quello; che gouerna il vostro muletto. Allhor io non so qual maggiore hauessi o dolore, o ira, o vergogna: pur per men male mi posi a fuggire verso casa: et la mattina seguente non osaua comparere, ma le risa di questa burla, non solamente il di seguente, ma quasi infino adesso son durate: & cosi essendosi p lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo, E anchor vn modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quando si mostra credere, che l'huomo voglia far vna cosa, che in vero non vuol fare. Come essendo io in sul ponte di Leone vna sera doppo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciando l'un l'altro a pigliarsi alle Braccia, come se lottare volessimo: & questo perche allhor per sorte parea, che in sul ponte non fusse persona: & stando cosi sopraggiunsero due Franzesi, iquali vedendo questo nostro

debatto, dimãdarono che cosa era: & fermaronsi per volerci spartire, con oppenione che noi facessimo quistione da douero, allhor'io tosto aitatemi dissi Signori, che q̃sto povero gentil'huomo à certi tempi di l'una ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si vorria pur gittar dal ponte nel fiume: allhora quei due corsero, & meco presero Cesare, è teneuanlo strettissimo, & egli sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, p fuiluupparsi loro dalle mani, & costoro tanto piu lo stringeuano, di sorte che la brigata cominciò à vedere questo tumulto, & ogniun corse: & quanto piu il buon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiungea: & p la forza grande, che egli metteua, istimauano fermamente che volesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuan piu, di modo che vna gran brigata d'huomini lo portarono di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, & senza berretta: pallido dalla colera, & dalla vergogna, che non gli valse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Franzesi non lo intendeuano: tra perche io anchor conducendo gli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fusse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si potrebbe parlar largamente: ma basti il replicare, che i luoghi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie: de gli essempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne veggiamo, è tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceuano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino: & à maestro Simone: & molte altre di donne: che veramente sono ingeniose, & belle. Molti huomini piaceuoli di questa sor

te ricordomi anchor hauer conosciuti à miei dì: è tra glialtri in Padoa vno scolar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual vedendo vna volta vn contadino, che haueua vn paio di grossi caponi, fingẽdo volerli cõperare, fece mercato con esso: & disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far colatione: & cosi lo condusse in parte, doue era vn campanile, ilquale è diuisõ dalla chiesa, tanto che andar vi si puo d'intorno: & proprio ad vna delle quattro faccie del cãpanile rispondeua vna stradetta piccola, quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intẽdeua: disse al contadino, io ho giuocato questi caponi con vn mio compagno, ilqual dice, che questa torre circunda ben quarãta piedi, & io dico di nò, & apunto all'hora, quand'io ti trouai, haueа cõperato questo spago, per misurarla: però prima che andiamo à casa, voglio chiarirmi chi di noi habbia vinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da vn capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi, & prese il spago dall'altro capo: & come misurar volesse, cominciò a circondare la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, è tener il spago dalla parte, che era opposta a q̃lla faccia, che rispõdea nella stradetta, allaq̃le cõe egli fu giũto cosi, ficcò vn chiodo nel muro, a cui ãnodò il spago, & lasciatolo in tal modo, cheto cheto, sen'andò per quella stradetta coi caponi: il cõtadino p buon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in vltimo poi che piu volte hebbe detto, che fate voi tãto? vole vedere? è trouò che quello, che teneua lo spago, non era Pontio, ma era vn chiodo fitto nel muro, ilqual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di

questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati huomini piaceuoli di tal manera, come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate Mariano: & frate Seraphino qui: & molti, che tutti conoscete, & in vero questo modo è lodeuole in huomini, che nõ facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar vn poco piu dalla scurilità. Deesi anchor guardar, che le burle non passino alla barraria: come vedemmo molti mali huomini, che vanno per lo mõdo con diuerse astutie, per guadagnar denari, fingendo hor vna cosa, & hor vn' altra: & che non siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerenza cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue intervenga offesa della honestà, Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, voi sete pur troppo partiale à queste donne, & perche volete voi che piu rispetto habbiano glihuomini alle donne, che le donne à glihuomini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A voi pare adunque che le donne debban pungere, & con parole, & cõ beffe glihuomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & glihuomini se ne stiano muti, & le ringratino da vantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti à glihuomini, che hauemo gia detti: dico ben che elle possono con piu licenza morder glihuomini di pocha honestà, che non possono glihuomini mordere esse, & questo, perche noi stessi haue mo fatta vna legge, che in noi non sia vicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la vita disso

luta: & nelle donne sia tanto estremo obrobrio, & vergogna, che quella, di chi vna volta si parla male, o falsa, o vera che sia la calumnia, che se le da, sia per sempre vituperata, però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da questo : per che pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia bauemo detto conuenirsi à gentil'huomo. Quiui facendo vn poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo, Il S. Gasp. potrebbe rispondervi che questa legge, che voi allegate, che noi stessi bauemo fatta, non è forse così fuori di ragione, come à voi pare, perche essendo le donne animali imperfettissimi, & di poco, o niuna dignità, à rispetto de gl'huomini, bisognaua poi che da se nō erano capaci di far atto alcuno virtuoso, che con la vergogna, & timor d'infamia si ponesse loro vn freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche buona qualita: & parue che piu necessario loro fusse la continenza, che alcuna altra, per hauer certezza de i figliuoli: onde è stato forza con tutti gl'ingegni, & arti, & vie possibil far le donne continenti, & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco valore, & che sempre facciano il contrario di cio che deuriano, però essendo loro lecito far tutti gl'altri errori senza biasimo, se noi le vorremo mordere di quei difetti, iquali (come bauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro non sono disconuenienti, ne esse se ne curano, nō moueremo mai il riso: perche gia voi hauete detto, che'l riso si muoue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S.

Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle donne: & poi vi dolete che esse non v'amino? Di questo non mi dolgo io rispose il S. Ottau. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obbrigano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico ch'el S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in vero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con due suoi tanto gran nemici, quanto siete voi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma voi siete ben nemico de gli huomini: che se pur volete che le donne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere vna legge ad esse, anchor che non mordessero gli huomini in quello che à noi così è vergogna, come alle donne la incontinenza. Et perche non fu così conueniente ad Alonso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che haueа di campar la vita, per che ella lo pigliasse per marito, come allei la proposta, che ogniun che lo conoscea, pẽsaua ch'el Re lo hauesse da far impiccare? Et perche nõ fu così lecito à Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & farla venir à quel bagno, come à Beatrice far vscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che vn grã pezzo con lui giaciuta si fo? Et quell'altra che si legó lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio, non esser dessa, poi che voi dite che quelle burle di dõne nel Gio. Boccaccio son così ingeniose, & belle. Allhora M. Bernardo ridendo, Signori disse, essendo stato la parte mia sõlamente disputar delle facecie, io nõ intendo passar quel termine: & gia penso hauer detto, per che à me non pare conueniente morder le dõne

ne in detti, ne in fatti circa lhoneſta: & anchor ad eſſe hauer poſto regola, che non pungan gli huomini dõde lor duole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gaſp. allegate, quello, che diſſe Alonſo alla S. Boadiglia, auenga che tocchi un poco la honeſta, nõ mi diſpiace, per che è tirato aſſai da lontano: & è tanto occulto, che ſi puo intendere ſemplicemente, di modo che egli potea diſſimularlo: & affermare non lhauer detto à ql fine. Vn'altro ne diſſe (al parer mio) diſconueniente molto: & queſto fu, che paſſando la Reina dauanti la caſa pur della S. Boadiglia, uide Alonſo la porta tutta dipinta con carboni di quegli animali diſhoneſti, che ſi dipingono per l'hoſterie in tãte forme: & accoſtatoſe alla Conteſſa di Caſtagneto, diſſe, Eccou S. le teſte delle fiere che ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia Vedete che queſto auẽga che ſia ingenioſa metaphora, & ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle loro porte molte teſte di fiere, pur è ſcurile, & uergognioſo: oltra che non fu riſpoſta: che il riſpõdere ha molto piu del corteſe: che par che l'huomo ſia prouocato: & forza è, che ſia all'improuiſo. Ma tornando a propoſito delle burle delle donne, nõ dico io che ſaccian bene ad ingãnare i mariti: ma dico, che alcuni di quegl'ingãni, che recita Gio. Boccaccio delle dõne ſon belli, & ingenioſi aſſai & maſſimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma ſecondo me, la burla di Ricciardo Minutoli paſſa il termine, & è piu accerba aſſai, che quella di Beatrice: che molto piu tolſe Ricciardo Minutoli alla moglie di Philippello, che nõ tolſe Beatrice ad Egano ſuo marito: perche Ricciardo cõ quello ingãno sforzò colei: & fecela far di ſe

ſteſſa quello, che ella non voleua: & Beatrice ingannò ſuo marito, per far ella di ſe ſteſſa quello che le piaceua. Allhor'il S. Gaſp. Per niuna altra cauſa, diſſe, ſi può eſcuſar Beatrice, eccetto che p amore: il che ſi dee coſi admettere ne gilhuomini, come nelle dõne. Allhora M. Ber. In verò riſpoſe grãde eſcuſatione d'ogni fallo portan ſeco le paſſioni d'amore, niẽtedimeno io per me giudico che un gentil'huomo di ualore, il qual ami debba coſi in queſto, come in tutte l'altre coſe eſſe ſincero, & ueridico: & ſe è uero che ſia uilta, & mãcamẽto tãto abhomineuole l'eſſer traditore anchora cõtra un nemico; cõſiderate quanto piu ſi dee eſtimar graue tal errore cõtra perſona che s'ami: & io credo che ogni gẽtil'inamorato tolleri tãte fatiche; tãte uigilie; ſi ſottopõga a tãti pericoli, ſparga tante lagrime; uſi tanti modi: & uie di cõpiacere l'amata donna; nõ per acquiſtarne principalmẽte il corpo; ma per uincer la rocca di quell'animo: ſpezzare quei duriſſimi diamãti ſcaldar que freddi ghiacci; che ſpeſſo ne delicati petti ſtanno di queſte dõne: & queſto credo ſia il uero, et ſodo piacere, e'l fine; doue tende la intentione d'un nobil cuore, & certo io per me amerei meglio eſſendo innamorato conoſcer chiaramẽte che quella, a cui io ſeruiſſi, mi redamaſſe di cuore: & m'haueſſe donato l'animo ſenza hauerne mai altra ſodiſfatione; che goder la: & hauerne ogni copia contra ſua uoglia; che in tal caſo a me parrebbe eſſer patrone d'un corpo morto: però quelli; che cõſeguono è ſuoi deſiderij per mezzo di queſte burle: che forſe piu toſto tradimẽti: che burle chiamar ſi portano; fanno ingiuria ad altri; ne con tutto cio han q̃lla ſodiſfattione; che in amor deſiderar ſi dee; poſſedẽ

do il corpo sẽza la uolũta. Il medesimo dico d'alcun'altri; che in amore usano incãtesimi; malie, et tallhor forza; tallhor sonniferi; & simili cose; & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore; per che l'huomo puo star in dubbio di non essere amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo; per trarne utilita; però uedete gliamori di grã dõne esser istimati; p che par che nõ possono proceder d'altra causa; che da proprio; & uero amore: ne si dee credere che una grã Signora mai dimostri amare; un suo minore; se non l'ama ueramente. Allhor il Signor Gaspar; Io nõ nego rispose; che la intentiõe le fatiche; è i pericoli de glinnamorati non debbano hauer principalmẽte il fin suo idirizzato alla uittoria dell'animo; piu che del corpo de la donna amata; ma dico che questi ingãni: che uoi ne glihuomini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, son ottimi mezzi per giungere a questo fine: per che sempre, chi possede il corpo delle donne, è anchora signor dell'animo: & se ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopo tãto ramarico per lo ingãno fattole da Ricciardo, conoscendo quãto piu saporiti fossero i basci dell'amẽte, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, teneriſſimamente da quel giorno innãzi l'amò. Eccoui, che quello che nõ hauea potuto far il sollecito frequẽtare, i doni, è tant'altri segni, cosi lũgamẽte dimostrati in poco d'hora fece lo star cõ lei. Hor uedete, che pur questa burla, ò tradimẽto, come uogliate dire, fu buona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi disse fate un presuppoſto falsissimo, che se le donne dessero, sempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non

se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: il che si vede in contrario: ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor voi, à grã torto nemico: delle donne. Rispose il Signor Gasp. Io non son già lor nemico: ma bẽ pochi huomini di valor si trouano che generalmẽte tengan conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, voi non solamẽte fate ingiuria alle dõne, ma anchor a tutti gli huomini, che l'hanno in riuerẽza: nientedimeno io (come ho detto) nõ voglio per hora vscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le dõne cõtra voi, che sete grãdissimo guerriero, però daro fine a q̃sto mio ragionamẽto: ilqual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua: ma certo men piaceuole, che voi nõ aspettauate, & poi ch'io veggio le donne starsi cosi chete, & sopportar le ingiurie da voi cosi patientemente, come fanno, istimarò damò innanzi esser vera vna parte di quello, che ha detto el Signor Ottauiano, cio è che elle nõ si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honesta. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Signora Duch. fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasp. come p dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tuttauia dicẽdo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò a dire. Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, & à

za, & a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) vna licenza bracciesca. Allhor, Non ui uerra fatto, rispose la Signora Emil. che, poi che bauete M. Bernardo stanco del longo ragionare, bauete cominciato a dir tanto mal delle donne con oppenione di non bauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che combattera con uoi, accio che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltandosi al Magnifico Giuliano: ilqual fin'allhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne: pero adesso è tempo che dimostriate non bauer'acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nemico nostro, d'obbrigarci molto piu tutte le donne, è tanto, che auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obbrigo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Giuliano, Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honore al uostro nemico, & pochissimo al nostro diffensore: perche certo insina qui niuna cosa ha detto il S. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo non gli habbia ottimamente risposto, & credo che ogniun di noi conosca, che al Cortegiano si conuien bauer grãdissima riuerenza alle donne: & che chi è distreto, & cortese, non dee mai pungerle di poca honesta, ne scherzando, ne da douero, pero il disputar questa cosa cosi palese, uerita è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. parmi ben che'l S. Ottauiano sia un poco uscito de' termini, dicendo che le dõne sõno animali imperfettissimi, & non

capaci di far atto alcuno virtuoso, & di poca, o niuna dignita, à rispetto de glihuomini: & per che spesso si da fede à coloro, che hanno molta auttorita se ben non dicono cosi compitamẽte il vero, & anchor quando parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lasciato indur dalle parole del S. Ottauia no à dire che glihuomini sauij d'esse non tengon conto alcuno, il che è falsissimo: anzi pochi huomini di valore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le dõne: la virtu delle quali, & cõseguẽtemẽte la dignita estimo io che nõ sia pũto inferior à quella de gli huomini, nientedimeno, se si hauesse da venire à questa contentione, la causa delle donne hauerebbe grádissimo disfauore, perche questi Signori hanno formato vn Cortegiano tanto eccellente, & con tante diuine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo tale, imaginera i meriti delle dõne, non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari, bisognarebbe prima che vn tanto ingenioso: & tanto eloquente, quãto sono il Conte Lodouico, & M. Federico, formasse vna donna di palaggio con tutte le perfettiõi appartenenti à dõna, cosi come elli hanno formato il Cortegiano cõ le perfettioni appartenẽti ad huomo, & allhora se quel che diffendesse la lor causa fusse d'ingegno: & d'eloquenza mediocre: pẽso che per esser aitato dalla verita: dimostrarebbe chiaramente: che le dõne son cosi virtuose: come glihuomini. Rispose la Signora Emilia, Anzi molto piu: & che cosi sia, vedete che la virtu è femina, il vicio maschio. Rise allhor il S. Gaspar. & voltatosi, a M. Nicolo Phrigio: Che ne crede te voi Phrigio disse? Rispose il Phrigio, io ho compassione al S. Magnifico, il quale ingannato dal-

le promesse: & lusinghe della S. Emil. è incorso in errore di dir quello: di che io in suo seruigio mi vergogno: Rispose la Signora Emil. pur ridẽdo: Ben ui vergognarete voi di voi stesso, quando vederete il S. Gasp. conuinto confessar' il suo, e'l vostro errore: & domandar quel perdono, che noi non gli vorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser lhora molto tarda: voglio, disse che differiamo il tutto à domani, tanto piu perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cio è che prima che si venga à questa disputa, cosi si formi vna donna di palaggio con tutte le pfettioni, come hãno formato q̃sti Signori il pfetto Corteg. Signora disse allhor la S. Emi. Iddio voglia che noi nõ ci abbatiamo a dar q̃sta impresa a qualche cõgiurato col S. Gaspar, che ci formi vna Cortegiana: che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, bẽ è questo il suo proprio ufficio: Allhor la S. Duch. io voglio disse cõfidarmi del S. Magnifico, il qual per esser di quello ingegno: & giudicio, che son certa imaginera quella perfettiõ maggiore, che desiderar si puo in donna, & esprimerarla anchor ben cõ ie parole: & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del Signor, Gaspar. Signora mia rispose il Magnifico, io non so come bon consiglio sia il vostro impormi impressa di tanta importanza, ch'io in vero non mi vi sento sofficiente: ne sono io, come il Conte, & Messer Federico, i quali con la eloquenza sua hanno formato vn Cortegiano, che mai non fu, ne forse puo essere: pur se à voi piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest' altri Signori, cio è che ogniun possa doue gli parera, contradirmi, ch'io

questo estimaro non contraditione, ma aiuto, & forse col corregere gli errori mei, scoprirassi quella perfetion della donna di palaggio, che si circa. Io spero rispose la Signora Duchessa che el vostro ragionamento sara tale che poco visi potra contradire: si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero, & formateci vna tal donna, che questi nostri aduersarij si uergognino a dir ch'el la non sia pari di virtu al Cortegiano: del quale ben sara, che Messer Federico non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me Signora disse allhor M. Federico homai poco, ò niente auanza, che dir, sopra il Cortegian: & quello, che pensato haueua, per le facetie di M. Ber. m'e vscito di mente. Se cosi è disse la Signora Duch. dimani riducendoci insieme a bon'bora, haremo tempo di sodisfar all'una cosa, ell'altra, & cosi detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerentemente licenza della Signora Duch. ciascun si fu alla stanza sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

Leggesi che Pithagora sottilissimamente, & con bel modo trouo la misura del corpo d'Hrcule: & questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinque anni si celebravan i giuochi Olympici in Achaia presso Elide, innanzi al tẽpio di Gioue Olympico, esser stato misurato da Hercule, & fatto vn stadio di sei cento, & venticinque piedi de suoi propri: & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti, esser medesimamente di sei cento, & vinticinque piedi, ma con tutto cio alquãto piu corti di quello. Pithagora facilmẽte conobbe à quella proportion quãto il pie d'Hercule fusse stato maggior de gli altri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, a quella cõprese tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grãdezza superiore a gli altri huomini proportionalmẽte, quanto quel stadio à gli altri stadij. Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa piccol parte di tuttol' corpo potete chiaramẽte conoscer quanto la corte d'Vrbino fusse a tutte l'altre della Italia superiore, cõsiderando, quãto i giuochi, li quali son ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facẽde piu ardue, fussero a quelli che s'usano nell'altre corti della Italia superiori, & se queste eran tali, imaginate quali eran poi l'altre operation virtuose, ou'eran gli animi intenti, & totalmẽte de-

diti: & di questo io confidentemẽte ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non lodando cose tanto antiche, che mi sia lecito fingere: & possendo approuar quãi' io ragiono col testimonio di molti huomini degni di fede, & che viuono anchora, & presentialmente hanno veduto, & conosciuto la vita, è i costumi: che in quella casa fiorirono vn tempo: & io mi tengo obbligato, per quãto posso di sforzarmi con ogni studio vendicar dalla mortal oblivione questa chiara memoria: & scriuendo farla viuere ne gli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non mãchera chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che non è alcun: che legga le marauiglie se cose de gli antichi, che nell'animo suo non formi vna certa maggior oppeniõ di coloro, di chi si scriue: che non pare che possano esprimer quei libri: auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani verra questa nostra fatica, se pur mai sara di tanto fauor degna: che da nobili caualieri, & valorose donne meriti esser veduta, presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu eccellente, & ornata d'huomini singulari: che noi non potemo scriuendo isprimere, & se in noi fusse tanta eloquenza, quanto in essi era valore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fusse da quelli, che non l'hanno veduto, dato piena fede. Essendosi adunque ridutta il seguente giorno all'hora consueta la compagnia al solito luogo, & postasi con silentio a sedere, riuolse ogniun gliocchi a M. Fede. & al Magni. Giuliano, aspettando qual di lor desse principio a ragionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta. S. Magni-

fico disse, ogniun desidera veder questa vostra donna ben ornata, & se non ce la mostriati di tal modo, che le sue bellezze tutte si veggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magnifico Signora se io la teneßi per bella, la Mostrarei senza altri ornamenti, & di quel modo, che volle veder Paris le tre Dee, ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aitano ad acconciarla, io dubbito che non solamente il Signor Gaspar e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dirne male, pero mentre che ella sta pur in qualche opinione di bellezza, forse sara meglio tenerla occulta, & veder quello, che auanza a Messer Federi. a dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non puo esser la mia donna. Quello ch'io mi haueua posto in animo rispose Messer Federico non è tanto apparte nente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque disse la Signora Ducheßa? Rispose Messer Federico Io m'era deliberato per quanto poteua, dichiarir le cauße di queste compagnie, & ordini di caualieri fatti da gran Prencipi sotto diuerse insegne, com'à quel di San Michele nella casa di Francia: quel del Gartier, che è sotto'l nome di san Georgio nella casa d'Inghilterra: il Toiſon d'oro in quella di Borgogna: et in che modo si diano queste dignita, & come se ne priuino q̃lli, che lo meritano: onde siano nate, chi ne sian stati gli autori: & à che fine l'habbiano istituite: pche pur nelle grã corti son q̃sti caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el tẽpo mi fusse bastato, oltre

alla diuersita da' costumi, che s'usano nelle corti de prencipi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & forsi vedere nei spettacoli publici, parlar medesimamente qualche cosa di q̃lla del grã Turco: ma molto piu particolarmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauẽdo io inteso da mercatanti che lungamente son stati in quel paese, gli huomini nobili di la esser molto valorosi, & di gentil costumi, & vsar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir dõne: & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione: & quãdo occorre nell'arme, ne i giuochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalita, & leggiadria, sõ nomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi, di che essi piu s'appressano: in che cõsisto no le lor pompe, attilature d'habiti, & d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi, che manera d'intertenimenti vsino le lor dõne: & con quanta modestia seruoriscano chi li serue per amore: ma in vero nõ è hora cõueniente entrar in questo ragionamento: essendoui massimamẽte altro che dire, & molto piu al nostro proposito: che questo. Anzi disse il Signor Gaspar, & questo, & molte altre cose son piu al proposito, che'l formar questa donna di Palaggio, atteso che le medesime regole, che son date per lo Cortegiano seruono anchor alla dõna: perche cosi dee ella hauer rispetto ai tempi: & luochi: & osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti queglialtri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano, & però in luogo di q̃sto non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularita di quelle, che appartengono al seruigio della persona del Prencipe, che pur al Cortegian si conuien saperle, & hauer gratia in fare

le:o veramente dir del modo, che s'babbia a tener ne gliesserciti del corpo: & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare, & in che consiste la difficulta di queste operationi. Disse allbor la S. Duch. ridendo, i Signori nō si ſeruono alla persona de cosi eccellente Cortegiano, come è q̄sto: gli esserciti poi del corpo, & forze, & destrezze della persona, lassaremo che M. P. Monte nostro babbia cura d'insegnar, quādo gli parera tempo piu cōmodo: perche bora il Magnifico nō ha da parlar d'altro, che di questa dōna: della qual par mi che voi gia cominciate hauer paura: & pero vorreste farci vscir di proposito. Rispose il Pbrigio, certo è che impertinente, & fuor di proposito è bora il parlar di dōne: restando massimamē te anchora, che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar vna cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gon. perche come corte alcuna per grande che ella sia non puo hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne: ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fu mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica: & dall'amore, & piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne mterponendouisi non danno lor parte di quella gratia, cō laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il Signor Ottauiano, & disse, Eccoui vn poco di quelleſca, che fa impazzir gli huomini. Allbor il S. Magnifico voltatosi alla S. Duch. Signora disse, poi, che pur cosi a voi piace, io diro quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non sodiffare: & certo molto minor fatica mi sarebbe formar vna Signora, che meritasse esser Reina del mondo,

che vna perfetta Cortegiania: perche di questa non so io da che pigliarne lo essempio: ma della Reina nō mi bisognarebbe andar troppo lōtano: & solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco: & quelle contemplādo indirizzar tutti i pensieri miei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti veggon con gliocchi: & quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei sodisfatto all'obbrigo mio. Disse allhora la Signora Duchessa, Non vscite de i termini Signor Magnifico: ma attendete all'ordine dato: & formate la Donna di palaggio: acciò che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla, Seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, accio che si vegga che i comandamenti vostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna eccellente, come io la vorrei, & formata ch'io l'hauero a modo mio, nō potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, a guisa di Pigmalione, & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regole che son date per lo Cortegiano seruono anchor alla donna, io son di diuersa oppenione, che benche alcune qualita siano communi, & cosi necessarie all'huomo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'huomo, & alcune conuenienti all'huomo: dalle quali ella dee in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli essercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole gesti, portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'huomo: perche come ad esso conuiene mostrar vna certa virilità soda, & ferma, cosi alla donna sta ben hauer vna tenerezza molle,

& delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir cio che si voglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'huomo. Aggiungendo adunque questa aduertenza alle regole, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba poterse seruire, & ornarsi d'ottime conditioni, come dice il Signor Gaspar, perche molte virtu dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come all'huomo. Medesimamente la nobilita, il fuggire l'affettatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue: l'esser di buoni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non vana, nō contentiosa, non inetta: saperse guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora, & de tutti gli altri, far bene, & aggratiatamente gli esercitij, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche in vero molto manca a quella donna, a cui māca la bellezza. Dee anchor esser piu circonspetta, & hauer piu riguardo di nō dar occasion che di se si dica male, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di sospitione: perche la dōna nō ha tante vie da diffendersi dalle false calumnie, come ha l'huomo. Ma perche il Conte Lod. ha esplicato molto minutamente la principal professiō del Corteginno, & ha voluto ch'el la sia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di palaggio: allaqual cosa quando io hauero sodisfatto, pensarommi d'esser vscito della maggior parte del mio debito.

Lasciando adunque quelle virtu dell'animo, che le hanno da esser cõmuni col Cortegiano, come la prudenza: la magnanimita: la cõtinẽza, & molte altre, & medesimamẽte quelle conditioni, che si conuẽgono a tutte le donne, come l'esser buona, & discreta: il saper gouernar la facultà del marito, & la casa sua, è i figliuoli, quãdo è maritata: & tutte quelle parti, che si richieggono ad vna buona madre di famiglia, Dico, che a quella, che viue in corte, parmi cõuenirsi sopra ogni altra cosa vna certa affabilita piaceuole, per la quale sappia gentilmẽte intertenere ogni sorte d'huomo con ragionamenti grati, & honesti, & accõmodati al tempo, & luogo: & alla qualita di quella persõna, con cui parlera: accompagnãdo coi costumi placidi, & modesti, & con quella honestà, che sempre ha da comporer tutte le sue attioni vna pronta viuacita d'ingegno, dõde si mostri aliena da ogni grossezza, ma con tal maniera di bonta: che si faccia estimar nõ mẽ pudica, prudẽte: & humana, che piaceuole: arguta, & discreta: & pero le bisõgna tener vna certa mediocrita difficile: & quasi composta di cose contrarie, & giunger a certi termini aponto, ma nõ passargli. Non dee adunque questa Donna per voler si far estimar buona, & honesta, esser tanto ritrosa: & mostrar tãto d'abhorrire, & le cõpagne, et i ragionamenti anchor vn poco lasciui: che ritroũãdosi se ne leui: perche facilmẽte si potrebbe pẽsar ch'ella fingesse d'esser tãto austera per nascõdere di se q̃llo, ch'ella dubitasse: che altri potesse risapere: & i costumi cosi seluatichi son sempr̃ odiosi. Non dee tã poco per mostrar d'esser libera, & piaceuole: dir parole dishoneste: ne vsar vna certa domestichezza intemperata, & senza fre-

no: & modi da far creder disse quello: che forse non è: ma ritrouandosi a tai ragionamenti, dee ascoltargli con vn poco di rossore, & vergogna. Medesimamente fuggir vn errore, nel quale io ho veduto incorrer molte, che è il dire, & ascoltare volentieri chi dice mal d'altre donne: per che quelle che vdendo narrar modi disbonesti d'altre donne, se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi vn mostro, che vna dõna fia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma, quelle: che van sempre inuestigãdo gliamori dell'altre: & gli narrano cosi minutamente: & con tanta festa: par che lor n'habbiano muidia: & che desiderino che ogniun lo sappia: accio che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi vengon in certi risi: con certi modi, che fanno testimonio, che allor senton sommo piacere: & di qui nasce che gli huomini, ben che paia che le ascoltino volentieri, per lo piu delle volte, le tenghino in mala oppenione, & hanno lor pochissimo riguardo: & par loro che da esse con que modi siano inuitati a passar piu auanti: & spesso poi scorrono a termini: che dan loro meritamente infamia: & in vltimo le estimano cosi poco, che non curano il lor cõmercio: anzi le hanno in fastidio: & per contrario non è huomo tanto procace: & insolẽte: che non habbia riuerenza à quelle, che sono estimate buone & honeste: per che quella grauita temperata di sapere, & bonta, è quasi vn scudo contra la insolentia, & bestialita de i prosuntuosi: onde si vede che vna parola, vn riso, vn atto di benuolẽza per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le demostrationi, & ca-

to da ogniuno, che tutte le dimostrationi, & carezze di quelle, che così senza riseruo mostrā poca vergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacita, insolenza, & tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et perche le parole: sotto le qualinon è subietto di qualche importanza, son vane, & puerili, bisogna che la Dōna di Palaggio oltre al giuditio di conoscere la qualita di colui, con cui parla, per intertenerlo gentilmente: habbia notitia di molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che sieno a proposito della condition di colui con cui parla, & sia cauta in non dir tallhor non volēdo parole, che lo offendano. Si guardi lodando se stessa indiscretamente, o uero con l'esser troppo prolissa non gli generar fastidio. Non vada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauita, ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri inettamēte di saper quello, che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello, che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sara ella ornata di buoni costumi. & gli essercitij del corpo conuenienti a donna fara con suprema gratia & tra i ragionamenti suoi sarāno copiosi, & pieni di prudenza, honesta, & piaceuolezza, & così sara ella non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mōdo, & forse degna d'esser agguagliata a q̄sto grā Cortegiano, così delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo in fin qui detto il Magn. si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse all'hor il S. Gasp. Voi hauete veramente Signor Magnifico molto adornata questa Donna, & fattola di eccellente cōditione:

mentedimeno parmi che vi siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo vi siate vergognato di chiarir le: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & so pra naturali, che insegnate, Pero vorrei che ci di chiaraste vn poco meglio quai siano gli essercitij del corpo conuenienti à Dõna di palaggio: & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che voi dite, che le si conuiene hauer notitia, & se la prudenza, la magnanimità, la continenza, & quelle molte altre virtu, che hauete detto, intendete che habbian ad aitarla solamente circa il gouerno della casa, de i figliuoli, & della famiglia, il che però voi non volete che sia la sua prima professione: o veramente allo intertenere: & far aggratiatamente questi essercitij del corpo, & p vostra fe guardate à nõ mettere queste pouere virtu à cosi vile ufficio, che habbiano da vergognarsene. Rise il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mostriate mal'animo verso le dõne, ma in vero à me pareua hauer detto assai, & massimamente presso à tali auditori, che non penso gia che sia alcuni qui, che non conoka, che circa gli essercitij del corpo alla Dõna nõ si cõuien armeggiare, caualcare, giuocare alla palla, lottare, & molte altre cose che si cõuengono à gli huomini. Disse allhora l'Vnico Aretino. Appresso gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli huomini: ma noi hauemo perduta questa buona vsanza, insieme con molt'altre. Soggiunse M. Ces. Gonz. Et io à miei di ho veduto donne giuocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi tutto

ti gli essercitij, che possa fare vn Caualiero. Ri spose il Mag. Poi ch'io posso formar q̃sta Donna à modo mio, non sõlamente nõ voglio ch'ella vsi questi essercitij virili cosi robusti, & asperi, ma voglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con riguardo, & con quella mol le delicatura, che hauemo detto conuenirsele, & però nel danzar non vorrei vederla vsar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati, ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & repli cate, che mostrano piu arte, che dolcezza, medesimamente gl'instromenti di Musica, che ella vsa (secondo me) debbono esser conformi à q̃sta intẽtione. imaginateui come disgratiata cosa sarebbe veder vna donna sonare tamburi, piffari, o trom be, o altri tali instromenti, & questo perche la lo ro asprezza nasconde, & leua quella soaue man suetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la donna, però, quãdo ella viene à danzar, o far musica di che sorte si sia, dee induruirsi con lasciar sene alquanto pregare, & cõ vna certa timidità, che mostri quella nobile vergogna, che è contra ria della impudenza. Dee anchor accõmodar gli habiti à questa intentione, & vestirsi di sorte, che non paia vana, & leggiera. Ma perche alle donne è lecito, & debito hauer piu cura della bellezza, che à glihuomini, & diuerse sorti sono di bellezza, dee questa Donna hauer giudicio di conoscer quai son que glihabiti, che le accrescon gratia, & piu accõmodati à quelli essercitij, ch'el la intende di fare in quel punto, & di quelli ser uirsi, & conoscendo in se vna bellezza vaga, & allegra, dee aitarla co i mouimenti, con le paro le, & con glibabiti, che tutti tẽdono allo allegro, cosi come vn'altra che si senta hauer maniera

mansueta, & graue, dee anchor accompagnare la co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo vn poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con gli habiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile, & tenēdosi delicata, & polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligenza alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella dee hauer notitia, & di che modo intertenere: & se le virtu deono seruire à questo intertenimento, dico che voglio che ella habbia cognition de ciò, che questi Signori han voluto che sappia il Cortegiano: & di quelli essercitij, che habbiamo detto che allei non si conuengono, voglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro, che nō le oprano, & questo per saper lodare, & apprezzar i Caualieri piu, & meno secondo i meriti, Et per replicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, voglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & festeggiare, accompagnando con quella discreta modestia, & col dar buona oppenione di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano Et cosi sara nel conuersare, nel ridere, nel giuocare, nel motteggiare. In somma in ogni cosa gratissima. & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et bē che la continenza, la magnanimità, la temperanza, la fortezza d'animo, la prudēza, & le altre virtu paia che non importino allo intertenere, io voglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere, benche però anchor a q̄sto possa

no ſeruire, quanto p̃ eſſer virtuoſa, & acciò che queſte virtu la faccian tale, che meriti eſſer hono rata: & che ogni ſua operation ha di q̃lle compo ſta. Marauigliomi pur diſſe allhora ridendo il S. Gaſp. che poi che date alle donne & le lettere, & la continenza, & la magnanimità, & la tẽpe ranza, che non vogliate anchor che elle gouer- nino le citta: & faccian le leggi, & cõducano gli eſſerciti, & gli huomini ſi ſtiano in cucina, o à fi lare. Riſpoſe il Magn. pur ridẽdo, forſe che que ſto anchora nõ ſarebbe male, poi ſoggiunſe, Non ſapete voi che Platone, ilquale in vero non era molto amico delle donne, da loro la cuſtodia del la città: & tutti glialtri officij martiali da a gli huomini? Nõ credete voi che molte ſene trouaſſe ro, che ſaprebbon coſi ben gouernar le città, & gli eſſerciti, come ſi faccian gli huomini? ma io nõ ho lor dati q̃ſti officij, p̃che formo vna Dõna di Palaggio, nõ vna Reina, conoſco ben che voi vorreſte tacitamente rinouar quella falſa calum nia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle don ne, cio è, che ſiano animali imperfettiſſimi, & nõ capaci di far atto alcun virtuoſo: & di pochiſſi mo valore: & di niuna dignità, à riſpetto de gli huomini: ma in vero, & egli, & voi ſareſte in grãdiſſimo errore, ſe penſaſte q̃ſto. Diſſe allhora il S. Gaſp. Io non voglio rinouar le coſe gia det te: ma voi bẽ vorreſte indurmi à dir qualche pa rola, che offendeſſe l'animo di queſte Signore, p̃ farmele nemiche: coſi come voi col lufingarle fal ſamẽte volete guadagnar la loro gratia: ma elle ſono tanto diſcrete ſopra le altre, che amano piu la verità, anchora che non ſia tanto in ſuo fauo re, che le lodi falſe, ne hann› à male, che altri di ca che gli huomini ſiano di maggior dignità, &

confessaranno che voi hauete detto gran miracoli, & attribuito alla donna di Palaggio alcune impossibilità ridicole, & tante virtu, che Socrate, & Catone, & tutti i Philosophi del mondo vi sono per niẽte, che à dir pur il vero, marauiglio mi che non habbiate hauuto vergogna à passar i termini di tanto: che ben bastar vi douea far questa Donna di Palaggio, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere senza incorre in infamia, con danze, musiche, giuochi, risi, motti, & l'altre cose, che ogni di vedemo, ches'usano in corte, ma il volerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle virtu, che cosi rare volte si son vedute ne gli huomini, anchora ne i secoli passati, è vna cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltar si può. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conseguente di minor dignita che gli huomini, & non capaci di quelle virtu, che sono essi, non voglio io altrimenti affirmare, perche il valor di queste Signore basterebbe a farmi mẽtire. Dico ben che huomini sapientissimi hanno lasciato scritto, che la natura, per cio che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente huomini, & quando nasce vna donna, è diffetto, o error della natura, & contra quello, che ella vorrebbe fare, come si vede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento, & ne gliarbori molti frutti, che non maturano mai, cosi la donna si puo dire animal produtto a sorte, & per caso, & che questo sia, vedete l'operation dell'huomo, & della donna, & da quelle pigliate argumẽto della perfettion dell'uno, & dell'altro: niẽ

tedimeno essendo questi diffetti delle dõne, colpa di natura, che l'ha produtte tali, nõ deuemo per questo odiarle, ne mãcar di hauer loro q̃l rispetto, che vi si cõuiene, ma estimarle da piu di quello, che elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Giuliano che'l Signor Gaspar seguitasse piu oltre: ma vedẽdo che gia tacea, disse. Della imꝑfettiõ delle dõne, parmi che habbiate addutto vna freddissima ragiõe: alla quale, bẽ che nõ si cõuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secõdo il parer di chi sa, & secondo la verita, che la sustãza in qual si voglia cosa nõ puo in se riceuere il piu, o il meno, che come niũ sasso puo esser piu ꝑfettamẽte sasso che vn'altro, quãto alla essenza del sasso, ne un legno piu perfettamẽte legno che l'altro: cosi un huomo nõ puo essere piu ꝑfettamẽte huomo che l'altro: & cõsequentemẽte nõ sarà il maschio piu perfetto che la femina, quãto alla sustanza sua formale: perche l'uno, el'altro si cõprẽde sotto la specie dell'huomo: & quello, in che l'uno dall'altro son differẽti, è cosa accidẽtale, & nõ essentiale. Se mi direte adũque che l'huomo sia piu ꝑfetto che la dõna, se nõ quãto alla essenza, almẽ quãto à gli accidenti, rispondo, che q̃sti accidẽti bisogna che cõsistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'huomo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tollerante di fatiche, dico che q̃sto è argumẽto di pochissima perfettione: per che tra gli huomini medesimi q̃lli che hãno queste qualita, piu che gli altri nõ son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior ꝑte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi, non son pero i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possõno intendere gli huomi

ni, le medesime possono intẽdere anchor le done: & doue penetra l'intelleto dell'uno, puo penetrare etiandio quello del l'altra. Quiui hauẽdo il Magnifico Giuliano fatto vn poco di pausa, suggiunse ridẽdo. Non sapete voi che in philosophia si tiene q̃sta propositiõe, che quelli che son molli di carne, sono atti della mẽte, percio nõ è dubbio che le dõne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mẽte: & di ingegno piu accõmodate alle speculationi, che gli huomi poi seguito. Ma lasciando questo, perche voi dicesti ch'io pigliassi argumẽto della perfettion del l'un, & dell'altro dalle opere, dico se voi cõsiderate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le dõne tali, come sono, non a caso, ma accõmodate al fine necessario: che, benche le faccia del corpo nõ gagliarde, & d'animo placido, cõ molte altre qualita contrarie a quelle degli huomini, pur le cõditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad vn sol fine cõcernẽte alla medesima vtilita, che secõdo che per quella debole fieuolezza le dõne son meno animose, per la medesima sono anchor poi piu caute: pero le madri nutriscono i figliuoli: i padri gli ammaestrano: & con la fortezza acq̃stano di fuori di q̃llo, che elle con'la sedulita cõseruano i casa, che nõ è minor lode. Se cõsiderate poi l'historie ãtiche (bẽche gli huomini sempr̃e siano stati parcissimi nello scriuere le lodi delle dõne) & le moderne, trouarete che continuamente la virtu è stata tralle dõne cosi, come tra gli huomini, & che anchor sono si trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, & cõseguitone gloriose vittorie: gouernato i Regni con somma prudẽza, & giustitia, & fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli huomini. Circa le scie

Se non vi ricorda hauer letto di tante; che hãno saputo philosophia: altre, che sono state eccellentissime in poesia: altre, che han trattato le cause: & accusato: & difeso innãzi a i giudici eloquentissimamente: Dell'opere manuali saria lũgo narrare; ne di cio bisõgna far testimonio. Se adũque nella sustanza essentiale l'huomo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gli accidenti, & di questo, oltre la ragione, veggonsi gli effetti, non so in che consista questa sua perfettione. Et pche voi diceste che in tento della natura è sempre di produr le cose piu perfette: & pero, s'ella potesse, sempre produria l'huomo, & che il produr la donna è piu presto errore, o diffetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmẽte si niega: ne so come possiate dire che la natura nõ intenda produr le donne, senza le quali la specie hũana cõseruar nõ si puo, di che piu che d'ogni altra cosa è desideroſa essa natura, pcio col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina produce i figliuoli, i quali rendono i beneficij receuuti in pueritia à i padri gia vecchi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor altri figliuoli, da i quali aspettano in vecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, à i padri hanno prestato: onde la natura quasi tornando in circolo adẽpie la eternita: & in tal modo dona la immortalita a i mortali. Essendo adũque a q̃sto tanto necessaria la dõna, quãto l'huomo, non veggo per qual causa l'una sia fatta a caso piu che l'altro; e ben vero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & pero intende produr l'huomo in specie sua: ma non piu maschio, che femina: anzi se semp̃ produceſſe maschio, surebbe vna imperfettiõe, pche come del cor

pò, & dell'anima risulta vn composito piu nobile, che le sue parti, che è l'huomo: cosi della compagnia di maschio, & di femina resulta vn cõposito conseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruirebbono: & pero maschio, et femina da natura son sempre insieme, ne puo esser l'un senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo la diffinitione dell'uno, & dell'altro: ne femina quella, che non ha il maschio. Et perche vn sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno, ell'altro a Dio: vnde Orpheo disse che Gioue era maschio, & femina, & leggesi nella sacra scrittura, che Dio formo gli huomini maschio, & femina a sua similitudine: & spesso i Poeti parlano de i Dei, confondono il sesso. Allhora il S. Gasp. Io non vorrei disse: che noi entrassimo in tali sottilita: perche queste donne non c'intenderanno: & benche io vi risponda con ottime ragioni, elle crederanno, o almen mostrarãno di credere ch'io habbia torto: & subito diranno la sentẽza a suo modo: pur, poi che noi vi siamo entrati, diro questo solo, che (come sapete esser opiniõ, d'huomini sapiẽtissimi) l'huomo s'assomiglia alla forma, la dõna alla materia: & pero cosi come la forma è piu perfetta che la materia, anzi le da l'essere, cosi l'huomo è piu ꝑfetto assai che la dõna. Et ricordomi hauer gia vdito che ũ grã philoso. in certi suoi problemi dice, vnde è che naturalmẽte la dõna ama sempꝑ ꝗll'huomo, che è stato il primo a riceuer dallei amorosi piaceri: et ꝑ cõtrario l'huomo ha in odio ꝗlla dõna, che è stata la prima a congiungresi in tal modo cõ lui: et fuggiũgẽdo la causa, afferma ꝗsto essere ꝑche in tal atto la dõna riceue dall'huomo ꝑfettiõe, et

l'huomo dalla donna impfettione: & però ogniũ ama naturalmẽte q̃lla cosa, che lo fa perfetto, & odia q̃lla, che lo fa imperfetto, & oltre acciò, grã de argumẽto della pfettion dell'huomo, & della impfettion della dõna è, che vniuersalmẽte ogni dõna desidera esser huomo, p vn certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua pfettione. Rispose subito il Magn. Giul. Le meschine nõ desiderano l'esser huomo p farsi piu pfette, ma p hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli huomini si hãno vẽdicato sopra esse per sua propria auttorità: & la similitudine, che voi date della materia, & forma, nõ si consà in ogni cosa: pche nõ così è fatta pfetta la dõna dall'huomo, come la materia dalla forma, ma perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non può: anzi quanto piu di materia hãno le forme, tãto piu hãno d'imperfettione: & separate da essa son pfettissime: ma la dõna non riceue lo essere dal'huomo: anzi così come ella è fatta pfetta da lui, ella anchor fa pfetto lui, onde l'una, ell'altro insieme vẽgono à generare: laqual cosa far non possono alcun di loro p se stessi, la causa poi dell'amor ppetuo della dõna verso'l primo, cõ cui fa fatta, & dell'odio dell'huomo verso la prima dõna, nõ darò io gia à q̃llo che da il vostro Philosopho ne suoi problemi, ma alla fermezza, & stabilità della dõna, & alla instabilità dell'huomo, ne senza ragion naturale, perche essendo il masebio callido, naturalmẽte di q̃lla qualità piglia la leggierezza, il moto, & la instabilità: & p cõtrario la dõna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la Signora Emil. riuolta al S. Magn. Per amor di Dio, disse, vscite vna volta di queste vostre materie, & forme, &

me, & maschi, & femine: & parlate di modo che siate inteso: pche noi hauemo vdito, & molto bē inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottaui. e'l S. Gasp. ma hor non intēdemo gia in che modo voi ci distendiate: però questo mi par vn vscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogniuno quella mala impressione, che di noi hanno data q̄sti nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magn. elqual col dar lodi false alle donne, mostra che par esse non ne sian di vere. Soggiunse il Magn. Giul. Non dubbitate Signora, che al tutto si risponderà: ma io non voglio dir villania a gli huomini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, nō vorrei che poi in luogo, doue fussero intese queste materie, & forme, si vedessero senza risposta gliargomenti, & le ragioni, che'l S. Gasp. contra di voi adduce. Non so Signor Magn. disse allhora il S. Gasp. come in questo negar potrete che l'huomo per le qualita naturali nō sia piu pfetto che la donna, laquale è fredda di sua cōplession, & l'huomo calido: & molto piu nobile, & piu pfetto è il caldo che'l freddo, p essere attiuo, & productiuo: & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondano il caldo solamente, & nō il freddo, ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le dōne frigide di cōplessione, credo che sia causa della viltà, & timidita loro. Anchor volete rispose il Magni. Giuliano, pur entrar nelle sottilita, ma vederete che ogni volta peggio ven'auerra: & che cosi sia, vdite. Io vi confesso che la calidita in se è piu perfetta che la frigidita: ma questo non seguita nelle cose miste, & cō-

posite, perche se cosi fusse, quel corpo, che piu caldo fusse, quel sarebbe piu perfetto, il che e falso: perche i corpi temperati son perfettissimi. Di coui anchora che la donna è di complession frigida in comparation dell'huomo, ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento, ma quanto in se, e temperata: o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'huomo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale: che nell'huomo per la troppa siccita piu presto se riuolue: & si consuma, ha anchor vna tal frigidita che resiste, & conforta il calor naturale, & lo fa piu vicino al temperamento: et nell'huomo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado, ilquale mancando gli il nutrimento, pur si risolue: & pero: perche glihuomini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene: che son meno viuaci, che elle, onde questa perfettione anchor si puo attribuire alle donne, che uiuendo piu longamente che gli huomini, esequiscono piu quello, che è intento della natura, che glihuomini. Del calore, che infundono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche è equiuoco a quello: di che ragioniamo, che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto'l globbo della luna, cosi calde, come fredde, non puo esser contrario al freddo. Ma la timidita nelle donne auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce pero da lodabil causa, che è la sottilita, & prontezza de i spiriti: i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto: & pero si perturbano facilmente per le cose estrinseche, vederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte: ne d'altro: ne con tutto cio si possono chiamare arditi: perche non co

nõsono il picolo: & uanno come insensati doue veggno la strada, & non pensano piu: & questo procede da una certa grossezza de spiriti ottusi: però non si puo dire che un pazzo sia animoso: ma la uera magnanimita, uiene da una propria deliberatione: & determinata uolunta di far cosi, & da estimare piu l'honore: e'l debito, che tutti i pericoli del mondo: & ben che si conosca la morte manifesta, esser di cuore: & d'animo tãto saldo: & i sentimenti non restino impediti: ne si spauẽtino: ma faccian l'ufficio loro circa il discorrere: & pensare: cosi come se fussero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto: & inteso esser molti grandi huomini, medesimamente molte dõne: le quali & ne gli antichi secoli: & nei presenti hanno mostrato grandezza d'animo; & fatto al mondo effetti degni d'infinita lode, non men che s'habbiã fatto gli huomini. Allhor'il Phrigio, Quegli effetti disse cominciarono quando la prima Donna errando: fece altrui errar cõtra Dio: & per heredita lasso all'humana generation la morte, gli affanni e i dolori, & tutte le miserie, & calamita, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magnifico Giuliano. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error medesimamente fu corretto da una Donna: che ci apportò molto maggior utilita, che quella non n'hauea fatto danno: di modo che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima, ma io non uoglio hor dirui quanto di dignita tutte le creature humane siano infriori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quante dõne cõ infinita constanza s'habbiano lasciato crudelo

mente amazzare da i tiranni, per lo nome di Christo, ne quelle, che cõ scienza disputando, hanno cõfuso tanti Idolatri; & se mi diceste che questo era miracolo: & gratia dello Spirito santo, dico che niuna virtu merita piu lode, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor delle quali tante nõ si ragiona, da voi stesso potete vedere, massimamẽte leggendo san Girolamo: che alcune de suoi tempi celebra con tãte marauegliose lode, che ben poriano bastar à qual si voglia santissimo huomo. Pensate poi quante altre ci sono state, delle quali non si fa mentione alcuna, perche le meschine stãno chiuse senza quella pomposita superba di cercare appresso il volgo nome di sãtita, come fanno hoggi di molt'huomini hippocriti maledetti: i quali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo (che vuole che quãdo l'huom digiuna, si vnga la faccia, perche non paia che digiuni, & comãda che le orationi, le elemosine, ell'altre buone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tãto che la man sinistra non sappia della destra, affermando non esser maggior bene al mondo, che'l dar buono essempio: & cosi col collo torto, & gliochi bassi, spargendo fama di non voler parlare a dõne, ne mangiar altro che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici, che nõ si guardan poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, è tallhor veleno; vsar malie, incanti: & ogni sorte de ribalderia, & poi allegano vna certa auttorita di suo capo, che dice, si non caste; tamẽ caute, & par loro con questa medicare ogni gran male, & con buona ragione persuadere a chi non è ben cau-

to, che tutti i peccati, per graui che siano, facilmẽte perdona Iddio, pur che stiano secreti, & nõ nasca il mal essempio cosi con vn velo di sontità: & con questa secretezza spesso tutti i lor pensieri volgono a cõtaminare il casto animo di qualche dõna: spesso à seminare odio tra fratelli: o governar stati, estollere l'uno: & deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, & proscriuere huomini: esser ministri delle scelerita: & quasi depositarij delle rubbarie, che fanno molti Prencipi. Altri senza vergogna si dilettano d'apparer morbidi: & freschi con la cotica ben rasa, & ben vestiti: & alzano nel passeggiar la tonica per mostrar le calce tirate: & la dispositiõ della persona nel far le riuerenze, altri vsano certi sguardi, & mouimenti anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno essere aggratiati, & farsi mirare, maluagi, & scelerati huomini. alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni buõ costume: & quando la lor vita dissoluta è lor rimproverata, si fan beffe, & ridõsi di chi lor ne parla, & quasi si ascriuono i vitij a lode. Allhora la S. Emil. Tanto piacer disse: hauete di dir mal de frati, che fuori d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento: ma voi fate grandissimo male à mormorar de i religiosi, & senza vtilita alcuna vi caricate la conscienza: che se non fussero quelli: che pregano Dio per noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Rise allhora il Magni. Giuliano, & disse, Come hauete voi Signora cosi bé indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome: ma in vero il mio non si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, & chiaramente: ne dico de i buoni, ma de i maluagi: & rei,

de i quali anchor nõ parlo la milleſima parte di cio ch'io ſo. Hor nõ parliate de frati riſpoſe la S. Emilia, ch'io p me eſtimo graue peccato l'aſcoltarui: & pero io per non aſcoltarui, leuarommi di qui. Son contento diſſe il Magnifico Giuliano non parlar piu di queſto: ma tornando alle lodi delle donne dico, che'l S. Gaſp. non mi trouera huomo alcun ſingolare, ch'io non vi troui la moglie, o figliuola, o ſorella, di merito eguale, è tal lhor ſupiore, oltra che molte ſon ſtate cauſa d'infiniti beni ài loro huomini: & tallhor hanno corretto di molti loro errori: pero eſſendo (come hauemo dimoſtrato) le donne naturalmente capaci di quelle medeſime virtu, che ſon glihuomini, & eſſendoſene piu volte veduto gli effetti, nõ ſo perche, dando loro io quello, che è poſſibile, che habbiano, & ſpeſſo hanno hauuto, & tuttauia hanno, debba eſſer eſtimato dir miracoli come m'ha impoſto il Signor Gaſp. atteſo che ſempre ſono ſtate al mondo, & hora anchora ſono donne coſi vicine alla donna di Palaggio, che ho formata io, come huomini vicini allhuomo, che hanno formato queſti Signori. Diſſe allhora il S. Gaſpar. Quelle raggioni, che hanno la eſperienza in contrario, nõ mi paion buone, & certo s'io vi adimandaſſi quali ſiano, o ſiano ſtate queſte gran donne tanto degne di lode, quanto glihuomini grandi, ai quali ſon ſtate moglie, ſorelle, o figliuole, o che ſiano loro ſtate cauſa di bene alcuno, o quelle, che habbiano corretto i loro errori: penſo che reſtareſte impedito. Veramẽte riſpoſe il Magnifico Giuliano niuna altra coſa potrebbe farmi reſtar impedito, eccetto la moltitudine, & s'el tempo mi baſtaſſe, vi contarei à queſto propoſito la hiſtoria d' Ottauia moglie di

Marc'antonio, & sorella d'Agosto. Quella di Porcia figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliuola di Scipione, & d'infinite altre, che sono notissime, & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alessandra moglie pur d'Alessandro Re di Giudei, la quale dopo la morte del marito: vedendo i popoli accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare due figliuoli, che di lui le erano restati, per vendetta della crudele, & dura seruitu, nella quale il padre sempre gli haueua tenuti, fu tale, che subito mitigo quel giusto sdegno, & con prudenza in vn punto fece benevoli à i figliuoli quei glianimi, che'l padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emilia come el la fece. Disse il Magnifico. Questa vedendo i figliuoli in tanto pericolo, incotinente fece gittare il corpo d'Alessandro in mezzo la piazza, poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito, perche le crudeli ingiurie che nechitto samente egli gli haueua fatte, lo meritauano, & che come mentre era viuo haurebbe sempre voluto poterlo far rimanere da tal scielerata vita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, & loro aiutar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea; & pero si pigliassero quel corpo, lo facessino mangiar à i cani, & lo stratiassero con que modi piu crudeli, che imaginar sapeuano; ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere

del padre. Di tanta efficacia furono queste parole, chel fiero sdegno gia cõceputo ne glianimi di tutto ql popolo, subito fu mitigato, & cõuerso in cosi piatoso affetto, che nõ solamẽte di concordia elessero quei figliuoli p loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepoltura. Quiui fece il Magn. vn poco di pausa: poi soggiunse, Nõ sapete voi che la moglie, & le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate: & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale: Nõ sapete che Harmonia figliuola di Hieron Siracusano volle morir e nell'incendio della patria sua: Allhor il Phrigio, Doue vada ostinatione, certo è, disse che tallhor si trouano alcune donne, che mai nõ mutarebbono proposito, come quella, che non potendo piu dir al marito forbeci, con le mani gliene facea segno. Rise il Magn. Giu. & disse, la ostinatione, che tende a fine virtuoso, si dee chiamar cõstanza, come fu di qlla Epichari Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran congiura contra di Nerone, fu di tanta cõstanza, che stratiata con tutti i piu asperi tormenti che imaginar si possano, mai non palesò alcuno de i copplici: & nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care, & intime pson̄e, che hauessero al mondo. Che direte voi di quell'altra che si chiamaua Leona: in honor dellaquale gli Athenies dedicarono innãzi alla porta della rocca vna Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la constante virtu della taciturnita, pche essendo ella medesimamẽte cõsapeuole d'una congiura cõtra i tirãni: non si sp.uento p la morte di due grãdi huomini suoi amici, & ben

che cõ infiniti, & crudelissimi tormẽti fusse lacerata: mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor M. Margherita Gonza. Parmi che voi narriate troppo breuemẽte queste opere virtuose fatte da donne, se ben questi nostri nemici l'hanno vdite, & lette, mostrano non saperle: & voriano che se ne perdesse la memoria: ma sete che noi altre le intendiamo, almen cene faremo honore. Allhor il Magn. Giu. Piacemi risposse. Hor io voglio dirui d'una, laqual fece q̃llo, che io credo chel S. Casp. medesimo cõfessara che fanno pochissimi huomini: & cominciò. In Massilia fu gia vna cõsuetudine, laquale s'estima che di Grecia fusse traportata: laquale era, che publicamente si seruaua veleno tẽperato con cicuta, & cõcedeuasi il pigliarlo a chi approuaua al Senato douersi leuar la vita per qualche incommodo, che in essa sentisse: ouer per altra giusta causa: accio che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in q̃lla nõ perseuerasse, o questa non mutasse. Ritrouandosi adunque Sesto Pompeo, Quiui il Phrigio non aspettando che'l Magn. Giu. passasse piu auanti, Quiui mi par disse il principio d'una qualche lũga fauola. Allhora il Magn. Giu. voltatosi ridendo a M. Margherita. Eccoui disse, chel Phrigio non mi lascia parlare, io voleua hor cõtarui d'una donna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmente doueua morire, allegra, & senza timor alcuno tolse in presenza di Sesto Pompeo il veleno cõ tanta constanza d'animo, & cosi prudenti, & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, & tutti glialtri, che viddero in vna donna tanto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono nõ senza la

grime confusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ridendo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto vna oratiõe, nellaquale vn infelice marito domãda licẽza al Senato di morire: & approua hauerne giusta cagione: p non poter tollerare il cõtinuo fastidio del cianciare di sua moglie: & piu ꝑsto vuol bere ql veleno, che voi dite che si seruaua publicamẽte p tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magnifico Giul. Quante meschine dõne hariano giusta cagiõe di domandar licẽza di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti, ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete voi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle moglie hanno tal tormento, che ogni hora desiderano la morte: Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli à i mariti: che sta cosi senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle moglie, lequali, se non per amore, almen per timor sono ossequẽti à i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che tallhor fanno di bene, procede da timore: perche poco ne sono al mõdo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magnifico, & se ben vi ricorda quanto hauete letto in tutte le historie: si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti: piu che essi le mogli. Quando vedeste voi, o leggeste mai che vn marito facesse verso la moglie vn tal segno d'amore, qual fece quella Camma verso suo marito. Io non so rispose il S. Gasp. chi si fusse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Magnifico vditelo. Et voi M. Margherita mette

te cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu vna bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che non men per questo, che per la bellezza era marauigliosa, & sopra l'altre cose con tutto il cuore amaua suo marito: ilquale si chiamaua Sinatto. Interuenne che vn'altro gentil'huomo, ilqual era di molto maggior stato che Sinatto, & quasi tiranno di quella città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane; doppò l'hauer lungamente tentato per ogni via, & modo d'acquistarla, & tutto in vano, persuadendosi che lo amor, che ella portaua al marito, fusse la sola cagione, che ostasse à suoi desiderij, fece ammazzar questo Sinatto; così poi sollecitando continuamente, nõ ne pote mai trar altro frutto, che quello, che prima haueua fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche ella di stato gli fusse molto inferiore. così richiesti li parenti di lei da Signorige (che così si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo: mostrandole il consentir essere vtile assai, e'l negarlo pericoloso per lei: & per tutti loro, ella poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in vltimo esser contenta, i parenti fecero intendere la nouella à Signorige, il qual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrasse ro le nozze. Venuto adunque l'uno, & l'altro à questo effetto solẽnemente nel tempio di Diana, Camma fece portar vna certa beuãda dolce, laquale ella haueua composta, & così dauanti al simulacro di Diana in presenza di Signorige ne beuè la metà, poi di sua mano (per che questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il remanente allo Sposo, ilqual tutto lo

beuue. Camma come vidde il disegno suo riuscito, tutta lieta a pie della imagine di Diana s'inginocchio, & disse, o Dea: tu che conosci lo ītrin seco del cuor mio, fiami buon testimonio come difficilmente dopo ch'el mio caro consorte mori, contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara vita, nella quale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuori che la speranza di quella vendetta, che hor mi trouo hauer conseguita, pero allegra: & contenta vado à trouar la dolce cōpagnia di quella anima, che in vita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. E tu scellerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuttiale da ordine che apparecchiato ti sia il sepolchro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Signorige di queste parole, & gia sentendo la virtu del veleno, che lo perturbaua, cercon molti remedij, ma non valsero, & hebbe Camma ditanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fusse, che innanzi che ella morisse, seppe che Signorige era morto, la qualcosa intendendo, contentissima si puose al letto, con gliocchi al cielo chiamando sempre il nome de Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho datto p gli vltimi doni alla tua morte & lagrime, & vendetta, ne veggio che piu altra cosa qui affar per te mi resti, fuggo il mōdo, & questa senza te crudel vita, laquale per te sō lo gia mi fu cara, viemmi adunque in contra Signor mio, et accogli cosi volōtieri questa anima, como ella volontieri a te ne viene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte: quasi che in quel ponto abbracciar lo volesse, se ne mori. Hor dite Phrigio che vi par di questa: Ri

ſoſe il Phrigio, parmi che voi vorreſte far piãge re queſte dõne. Ma poniamo che queſto anchor fuſſe vero, io vi dico che tai donne non ſi troua no piu al mondo. Diſſe il Magni. Si trouan ſi, & che ſia vero, vdite. A di miei fu in Piſa vn gentil huomo: il cui nome era M. Thomaſo, non mi ri cordo di qual famiglia, anchora che da mio pa dre che fu ſuo grande amico ſentiſſi piu volte ri cordarla. Queſto M. Thomaſo adunque paſſan do vn di ſopra vn piccolo legnetto da Piſa i Sici lia per ſue biſogne, fu ſoprapreſo d'alcune fuſte de i Mori, che gli furono adoſſo coſi all'improui ſo, che quelli, che gouernauano il legnetto non ſen'accorſero, & ben che gli huomini che dẽtro v'erano ſi diffendeſſino aſſai, pur per eſſer eſſi pochi, & gli inimici molti, il legnetto con quanti v'eran ſopra, rimaſe nel poter de i Mori, chi ferito, & chi ſano ſecondo la ſorte, & cõ eſſi Meſſer Thomaſo, il qual s'era portato valoroſamente, & bauea morto di ſua mano vn fratello d'un de i Capitani di quelle fuſte, della qual coſa il Capita no ſdegnato (come poſſete penſare della perdita del fratello, volſe coſtui per ſuo pregionero: & battendolo, & ſtratiandolo ogni giorno lo cõduſ ſe in Barbaria: doue in gran miſeria baueua de liberato tenerlo in vita ſua cattiuo, & con grã pena. Gli altri tutti chi per vna, & chi p vn'al tra via furono in capo d'un tempo liberi: & ri tornarono à caſa, & riportarono alla moglie, che Madonna Argentina bauea nome, & a i fi gliuoli la dura vita, e'l grand'affanno in che M. Thomaſo viueua, & era continuamente per vi uere ſenza ſperanza, ſe Dio miracoloſamente nõ l'attaua, della qual coſa poi che ella, & loro fu rono chiariti, tẽtati alcun'altri modi di liberar

lo: & doue egli medesimo già s'era acchetato di morire, interuenne che vna solarte pietà fuegliò tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliuolo, che si chiamaua Paolo, che nõ hebbe risguardo a niuna sorte di pericolo, & deliberò, o morir, o liberar il padre: laqual cosa gli venne fatta di modo che lo condusse così cautamente, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barbaria che fusse di là partito, quindi M. Thomaso scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era, & come il di seguẽte sperava di vedella. La buona, & gentil donna sopragiunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer così presto, & per pieta, & per virtu del figliuolo vedere il marito, ilqual e amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu vedello, letta la lettera, alzo gliocchi al cielo: & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai con rimedij, che se le fucessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettacolo, & bastante a temperar le voluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse allhora ridendo il Phrigio, Che sapete voi, ch lla non morisse di dispiacere, intendendo che'l marito tornaua à casa: Rispose il Magn. Perche il resto della vita sua non si accordaua con q̃sto: anzi pensò che quell'anima non potendo tollerare lo indugio di vedello con gliocchi del corpo, quelo abbandonasse: è tratta dal desiderio, volesse subito doue leggendo quella lettera era volato il pensiero. Disse il S. Gaspar. Può esser che questa donna fusse troppo amoreuole: perche le donne in ogni cosa sempre s'attaccano allo istremo, che è male: & vedete, che per esser troppo amo-

reuole, fece male à se stessa, al marito, & à i figliuoli: à i quali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione, però non douete gia allegar questa per vna di quelle donne, che sono state causa di tãti beni. Rispose il Magnifico, Io la allego p vna di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa di molti beni al mondo, potrei dirui vn numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fauole, & di q̃lle, che appresso à gli huomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato esser istimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca dellequali Dio tante volte ha parlato, & riuelato al mondo le cose, che haueano à venire: & di quelle, che hanno insegnato à grandissimi huomini, come Aspasia, & Diotima, laquale anchora cõ sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che haueua da venire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laquale mostrò le lettere à i Latini: & d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lirico: & di Corinna: & di Sappho, che furono eccellentissime in Poesia. ma io non voglio cercar le cose tanto lõtane, dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che gli huomini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico. Hor vditelo, doppò la espugnation di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad vna via, chi ad vn'altra: de i quali vna parte, che da molte procelle furono battuti, vennero in Italia nella contrata, oue il Tenere entra in mare: così distesi in terra

per cercar de biſogni loro, cominciarono à ſcorrere il paeſe. le donne, che erano reſtate nelle naui, pẽſarono tra ſe vn vtile conſiglio, ilqual poneſſe fine al pericoloſo, & lungo error maritimo: & ĩluogo della perduta patria, vna nuoua loro ne recuperaſſe, & conſultate inſieme, eſſendo aſſenti gli huomini, abbruſciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò ſi chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de gli huomini, iquali ritornauano: andarono cõtra eſſi: & alcune i mariti: alcune ſuoi congiunti di ſangue abbracciãdo: & baſciando cõ ſegno di beniuolenza mitigarono quel primo empeto: poi manifeſtarono loro chetamente la cauſa del lor prudente penſiero: vnde i Troiani, ſi per la neceſſità, ſi per eſſer benignamente accettati da i Paeſani, furono contẽtiſſimi di cio che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel luogo doue poi fu Roma: & da q̃ſto proceſſe il coſtume antico appreſſo i Romani, che le dõne incõtrando, baſciauano i parenti. hor vedete quanto queſte donne giouaſſero à dar principio à Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che ſi faceſſero le Troiane al principio: che hauẽdoſi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i ſuoi vicini, per la rapina, che fece delle lor donne fu trauagliato di guerre da ogni banda: delleq̃li, p eſſer huomo valoroſo toſto s'eſſedi con vittoria, eccetto di quella de Sabini, che fu grandiſſima: perche T. Tacio Re de Sabini era valẽtiſſimo: & ſauio: onde eſſendo ſtato fatto vno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grauiſſimo danno dell'una, & dell'altra parte, & apparecchiandoſi nuoua & crudel battaglia, le donne Sabine veſtite di nero, co capelli ſparſi,

& lacerati piãgendo, meste senza timore dell'ar me, che gia erano per ferir mosse, vennero nel mezzo tra i padri, & i mariti, pregandogli che non volessero macchiarsi le mani del sangue de Suoceri, & de i Generi: & se pur erano mal cõten ti di tal parentato, voltassero l'arme contra esse, che molto meglio loro era il morire, che viuere vedoue, o senza padri, & fratelli, & ricordarsi che i suoi figliuoli fussero nati di chi loro hauesse morti i lor padri: o che elle fussero nate di chi loro hauesse morti i lor mariti: con questi gemi ti piangendo molte di loro, nelle braccia porta uano i suoi piccoli figliuolini, de i quali gia alcu ni cominciauano a snodar la lingua, & pareua che chiamar volessero, & far festa à gliauoli lo ro, à i quali le dõne mostrando i nepoti, & pian gendo, Ecco diceano il sangue vostro, ilquale voi con tanto empito, & furor cercate di sparger con le vostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudẽza delle dõne, che non solamente tra gli due Re nemici fu fatta indisso lubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauiglioſa cosa fu) vennero i Sabini ad habita re in Roma: & de i due popoli fu fatto vn solo: & cosi molto acrebbe q̃sta concordia le forze di Roma, mercè delle saggie, & magnanime dõne, le quali in tãto da Romulo furono remunerate: che diuidẽdo il popolo in trẽta curie ad q̃lle po, se i nomi delle dõne Sabine. Quiui essendosi vn poco il Magni. Giu. fermato, & vedendo chel S. Gasp non parlaua. Non vi par disse che q̃ste don ne fussero causa di bene à gli loro huomini, & giouassero alla grãdezza di Roma: Rispose il S. Gasp. In vero queste furono degne di molta lo de, ma se voi cosi voleste dir glierrori delle don

ue, come le buone opere: nō hareste taciuto che in questa guerra di T. Tacio, vna dōna tradi Roma: & insegno la strada à i nemici d'occupar il Cāpidoglio: onde poco māco che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il M. Giul. Voi mi fate mention d'una sola donna mala: & io à voi d'infinite buone: & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri essempi delle vtilità fatte à Roma dalle donne: & dirui pero che gia fusse edificato vn tempio à Venere armata, & vnaltro à Venere calua: & come ordinata la festa delle ancelle à Giunone, perche le ancelle gia liberarono Roma da le insidie de nemici, ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si loda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da vna vil femina: laquale per questo si potrebbe dir che fusse stata causa di tutto'l bene, che si vanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et se'l tempo mi bastasse, vi mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli huomini, ma temo che questo mio ragionamento homai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio, sodisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar luogo à chi dica cose piu degne d'esser vdite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle vere lodi, che loro sono debite, & ricordateui, che se'l S. Gaspar, & anchor forse il S. Ottauiano vi odono con fastidio, noi, & tutti questi altri Signori vi vdiamo con piacere. Il Magnifico pur volea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregallo che dicesse, onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico

il Signor Gaspar piu di quello che egli si sia, dirò brevemente d'alcune, che mi occorrono alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla Città di Chio, & hauendola assidiata, mandò vn bando che à tutti i serui, che della Città fuggiuano, & à se venissero, prometteua la liberta, et le mogli de i lor patroni, fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme vēnero alle mura: & tanto feroce mente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con vergogna, & dāno: il che non haueano potuto far gli huomini. Queste medesime dōne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in essilio, puenute in Leuconia, fecero vn atto nō men glorioso di q̄sto che gli Eritbrei, che iui erano co suoi cōfederati, mossero guerra à q̄sti Chij, liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la Camiscia vscir della Città, intendendo le donne cosi vituperoso accordo, si dolsero, rimprouerādogli che lasciando l'arme vscissero come ignudi tra nemici, & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lāza, & lasciassero i pāni, & rispondessero a i nemici questo essere il loro habito, & cosi facendo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la vergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in vn fatto d'arme rotto vn essercito di Persiani, essi in fuga correndo verso la Città incontrarono le lor dōne fuori della porta, le quali fattosi loro incontro, dissero doue fuggite voi vili huomini: volete voi forsi nasconderui in noi, onde sete vsciti: queste, & altre tai parole vdendo gli huomini, &

cognoscõdo quanto d'animo erano inferiori alle lor dõne, si vergognarono di se stessi, & ritornãdo verso i nemici, di nuouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauẽdo in fin qui detto il M. Giulian. fermossi, & riuolto alla S. Duch. disse, Hor Signora mi darete licenza di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisognerauui pur tacere, poi che nõ sapete piu che vi dire. Disse il Magni. ridendo. Voi mi stimolate di modo che vi mettete à pericolo di bisognar tutta notte vdir lodi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figliuoli, & di quelle, che gli hãno rifiutati, o morir esse medesime, quando gli hanno veduti vsar viltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme cõtra le genti d'Annibbale, & come essendo lo essercito de Thedeschi superato da Mario, le lor donne non potẽdo ottener gratia di viuer libere in Roma al seruigio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor piccoli figliuolini. Et di mille altre, delle quali tutte le historie antiche sõn piene. Allhor il S. Gasp. Deh S. Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose, perche que secoli sõn tanto da noi lõtani, che molte bugie si possõn dire, & non v'è chi li riproui. Disse il Magnifi. se in ogni tempo vorrete misurare il valor delle donne cõ quel de gli huomini, trouarete che elle nõ son mai state, ne anchor sono adesso di uirtu pũto inferiori a gli huomini, che lasciando quei tanto antichi, se venite al tempo che i Gothi regnarono in Italia, trouarete tra loro essere stata vna Reina Amalasunta, che gouerno lungamente cõ marauigliosa prudenza, poi Theodelinda Reina de Longobardi di singular virtu. Theodora gre

ca Imperatrice, & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda, delle lodi della quale lasciaro parlare al Conte Lodouico: per che fu della casa sua. Anzi disse il Conte a voi tocca, perche sapete benche non conuiene, che lhuomo lodi le cose sue proprie. Soggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati trouate voi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se dei tempi presenti puo parlare, vorremo, non ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io nō voglio aitarmi di quelle, che in presenza vedemo, accio che voi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar mi potete, & che per uscir di Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Reina di Frācia grandissima Signora non meno di uirtu, che di stato, che se di giustitia, & clemenza, liberalita, & santita di uita comparare la uorrete alli Re Carlo, & Lodouico, dell'uno et dell'altro de qua li fu moglie, nō la trouarete pōto inferiore d'essi, Vedete Madōna Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore, la quale con somma prudenza, & giustitia in fino a qui ha gouernato, et tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciādo a parte tutte l'altre, ditemi Signor Gaspar. Qual Re, o qual Prencipe è stato a nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianita, che meriti esser comparato alla Reina Isabella di Spagna? Rispose il Signor Gaspar. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico, Questo nō neghero io, che poi che la Reina lo giudico degno esser suo marito, tanto lo amo, & osseruo, non si puo dire ch'el non meritasse d'esserle comparato: ben

credo che la reputatiõ ; che gli hebbe dallei fuſſe dote non minor chel regno di Caſtiglia. Anzi riſpoſe il S. Gaſpar. Penſo io che di molte opere del Re Ferrando fuſſe lodata la Reina Iſabella Allhor' il Magnifico. Se i popoli di Spagna diſſe i Signori, i priuati gli huomini, & le dõne, poueri & ricchi non ſi ſon tutti accordati a voler mentire in lode di lei, non e ſtato a tempi noſtri al mondo piu chiaro eſſempio di vera bonta, di grãdezza d'animo, di prudenza: di relligione, d'honeſta. di corteſia, di liberalita, in ſomma d'ogni virtu, che la Reina Iſabella: & benche la fama di quella Signora in ogni luogo: & preſſo ad ogni natione ſia grandiſſima, quelli che con lei viſſero, & furono preſenti alle ſue attioni, tutti affermano queſta fama eſſer nata dalla virtu, & meriti di lei, & chi vorra conſiderare l'opere ſue, facilmente conoſcera eſſer coſi il vero, che laſciando infinite coſe che fanno fede di queſto, & potrebbõſi dire, ſe fuſſe noſtro propoſito, ogniun ſa che quando ella venne a regnare, trouo la maggior parte di Caſtiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricupero coſi giuſtificamẽte: & con tal modo, che i medeſimi, che furono priuati, le reſtarono affettionatiſſimi, & contenti di laſciar quelio che poſſedeuano. Notiſſima coſa è anchora con quanto animo, & prudenza ſempre diffendeſſe i Regni ſuoi da potentiſſimi nimici; & medeſimamente allei ſola ſi puo dar l'honor del glorioſo acqſto del regno di, Granata, che in coſi lunga, & difficil guerra contra nemici oſtinati: che combatteuano per la ſua facultà: per la vita, per la legge ſua, & al parer loro per Dio, moſtro ſempre col conſiglio: & con la perſona propria tanta virtu, che forſe a tempi

nostri pochi Prencipi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre accio affermano tutti quegli, che la connobbero, esser stato in lei tanta diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la volonta sua bastasse, perche senza altro strepito ogniuno facesse quello, doueua tal che a pena vsauano gli huomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere; & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere, & elegere i ministri, atti à quelli ufficij, ne i quali intendeua d'operargli, & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clemenza, & la liberalita: che alcun buono à suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde ne i popoli verso di lei nacque vna somma riuerenza composta d'amore, è timore, laquale ne gli animi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che ella dal cielo i miri, & di lasu debba darle lode: o biasimo: & per cio col nome suo, & coi modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la vita sua mancata, viue l'auttorita, come ruota, che longamente con empito voltata gira anchor per buon spatio da se, benche altri piu non la muoua. Considerate oltre di questo S. Gaspar che a' nostri tempi tutti gli huomini grandi di Spagna, & famosi in qual si voglia cosa sono stati creati dalla Reina Isabella: & Gonsaluo Ferrando gran Capitano, molto piu di q̃sto si pretiaua, che di tutte le sue famose vittorie, et di q̃lle egregie, et virtuose opere

che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro, & illustre, che se la fama non è ingratissima, semp̃ al mõdo publichera le immortali sue lodi: & sara fede che alla età nostra pochi Re o gran Prẽcipi hauemo hauuti, i quali stati nõ stano dal lui di magnanimità, sapere, & d'ogni virtu supẽrati. Ritornãdo adunque in Italia, dico che anchor qui nõ ci mãcano eccellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Reine: & poco fa pur in Napoli mori l'altra Reina d'Ongaria tãto eccellẽte Signora, quanto voi sapete: & bastãte di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Matthia Coruino suo marito. Medesimamente la Duch. Isabella d'Aragone degna sorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel fuoco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la virtu, e'l valor suo. Se nella Lõbardia verrete, v'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantoa: alle eccellẽtissime virtu della quale ingiuria si farebbe parlãdo cosi sobriamente, come sarebbe forza in questo luogo à chi pur volesse parlarne. Pesami anchora che tutti nõ habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Melano sua sorella: p nõ hauer mai piu à marauigliarui di ingegno di dõna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di q̃ste due Signore, ch'io v'ho nominate, fu tale, che le eccellẽtissime sue virtu faceano buon testimonio à tutto'l mondo, che ella non solamente era degna figliuola di Re, ma che meritaua esser Reina di molto maggior stato che nõ haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra, Quanti huomini conoscete voi al mondo, che hauessero tollerato gli acerbi colpi della fortuna cosi moderatamẽte, come ha

fatto la

fatto la Reina Isabella di Napoli : laqual doppò la perdita del Regno, lo essilio, & morte del Re Federico suo marito, & due figliuoli, & la p̃gionia del Duca di Calabria suo primo genito, pur anchor si dimostra esser Reina : & di tal modo sopportai i calamitosi incommodi della misera pouerta, che ad ogniuno fa fede, che anchor che el la habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor dõne di basso grado, come molte Pisane, che alla difesa della lor patria cõtra Fiorentini hãno mostrato quell'ardire di generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fussero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura, ma non voglio andarmi piu riuolgendo tra questi essempi, che à voi tutti sono notissimi. basta che se nel l'animo vostro pensate alle donne, che voi stesso conoscete, non vi sia difficile comprendere che elle, per il piu, non sono di valore, o meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene a gli huomini, & spesso hanno corretto di molti loro errori, & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Reine, che vadano a soggiogare paesi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & Citta, & come quella Thomiris Reina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci son anchor huomini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi rispose allhora ridendo il Phrigio, che adesso piu che mai si trouan donne come Cleopatra, o Semiramis: et se gia nõ hãno tãti stati, forze, &

ricchezze;loro nō manca pero la buona volonta de imitarle almen nel darsi piacere, & sodisfare piu che possano a tutti i suoi appetiti. Disse il M. Giul. Voi volete pur Phrigio uscire de terminii ma se si trouano alcune Cleopatre,non mancano infiniti Sardanapali,che è assai peggio. Non fate disse allhor el S. Gasp. queste comparatiōi:ne crediate gia che gli huomini siano piu incontinenti, che le donne:& quando anchor fossero,nō sarebbe peggio:perche dalla incontinenza delle donne,nascono infiniti mali,che non nascono da quella de gli huomini:et pero come heri fu detto,esse prudentemente ordinaro che ad esse sia lecito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose,accio che possano mettere ogni lor forza per mantenersi in questa sola virtu della castita, senza laquale i figliuoli sarebbino incerti,& quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue;& per amar naturalmente ciascun quello, che ha produtto, si discioglierebbe,pero alle donne piu si disdice la vita dissoluta,che a gli huomini,i quali non portan nuoue mesi i figliuoli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose veramente sono belli argomenti, che voi fate: & non so perche non gli mettiate in scritto,ma ditemi per qual causa non s'e ordinato che ne gli huomini cosi sia vituperosa cosa la vita dissoluta,come nelle dōne,atteso che se essi sono da natura piu virtuosi,& di maggior valore,piu facilmente anchora potrebbono mantenersi in questa virtu della continenza, & i figliuoli ne piu ne meno sarebbono certi: che se ben le donne fussero lasciue,pur che gli huomini fussero continenti:& non consentissero alla lasciuia delle dōne:elle da se à se,& senza altro aiuto gia non potrian generare, ma se volete dir il vero,

voi anchor conoscete che noi di nostra auttorita ci hauemo vendicato vna licenza, per la quale volemo che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, è talhor meritino lode, & nelle dõne non possano a bastanza essere castigati, se non cõ vna vituperosa morte, o almen perpetua infamia: pero, poi che questa oppenione è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamẽte q̃lli: che cõ bugie dãno infamia alle dõne: & istimo ch'ogni nobil caualiero sia obbrigato a difender sempre cõ l'arme doue bisogna la verita: & massimamente quado conosce qualche donna esser falsamente calunniata di poca honesta. Et io risposi ridendo il S. Gasp. non solamente affermo esser debito d'ogni nobil Caualiere quello che voi dite, ma istimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore vna donna sia incorsa: & cosi veder potete, ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo comporta, che non fate voi. Non nego gia che glihuomini non si habbiano preso vn poco di liberta: & questo, perche sanno, che per la oppenione vniuersale ad essi la vita dissoluta non porta cosi infamia, come alle dõne: lequeli per la imbecillita del sesso sono molto piu inchinate à gliappetiti, che glihuomini: & se talhor si astẽgono da sodisfare a i suoi desideriis lo fanno per uergogna: non perche la uolonta non sia loro prontissima, & pero glihuomini hanno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtu, senza laquale, per dir il uero, sarebbeno poco d'apprezzare: perche il mondo non ha utilita dalle donne, se non per lo generare i figliuoli, ma cio non interuiene de gli huomini, i quali

gouernano le Città, gli eſſerciti, & fanno tante altre coſe d'importanza: il che (poi che voi vo lete coſi) non voglio diſputar: come ſapeſſero far le donne: baſta che non lo fanno, & quando è occorſo à gli huomini far paragon della contie nenza, coſi hãno ſuperato le donne in queſta vir tu, come anchora nell'altre, benche voi non lo cõ ſentiate, & io circa queſto non voglio recitarui tante hiſtorie, o fauole, quante hauete fatto voi, & remettoui alla continenza ſolamente di due grandiſſimi Signori giouani, & fu la vittoria, la quale ſuuol far inſolẽti anchora gli huomini baſ ſiſſimi. Et dell'uno è q̃lla d'Aleſſand. Magno verſo le donne belliſſime di Dario nemico, & vinto l'altra de Scipione, à cui eſſendo di. xxnti. anni, & hauendo in Spagna vinto per forza vna città, fu condotta vna belliſſima, & nobiliſſima giouane preſa tra molt'altre, & intendendo Scipione queſta eſſer ſpoſa d'un Signor del paeſe, non ſola mente s'aſtenne da ogni atto diſhoneſto verſo allei, ma immaculata la reſe al marito facendo ne di ſopra vn ricco dono. Potrei dirui di Xeno crate, il quale fu tanto continente, che vna belliſſi ma donna: eſſendogli colcata à canto ignuda, & facendogli tutte le carezze: & vſando tutti i mo di, che ſapea: delle quai coſe era boniſſima. mae ſtra, nõ bebbe forza mai di far che moſtraſſe pur vn minimo ſegno di impudicitia, auenga che ella in queſto diſpenſaſſe tutta vna notte. Et di Peri cle, che vdendo ſolamente vno, che lodaua con troppo efficaccia la bellezza d'un fanciullo, lo ri preſe agramente: & di molt'altri continentiſſimi di lor propria volõta, & nõ per vergogna: o pau ra di caſtigo: da che ſonno indotte la maggior parte di quelle donne, che in tal virtu ſi manten

gono: le quali pero anchor con tutto questo meritano esser lodate assai: & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grandissima punitione. Allhora Messer Cesare: il qual per buon spatio tacciuto haueua, Pensate disse, di che modo parla il Signor Gasp. à biasmo delle donne, quando queste son quelle cose, che' i dice in lode loro. Ma s'el S. Magnifico concede, ch'io possa in luogo suo rispondergli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà bene per l'uno, & per l'altro: perche egli si riposerà un puoco: & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellenza della donna di Pallaggio: & io mi terro per molta gratia l'hauer occasione di far insieme con lui questo ufficio di buon Caualiere, cioè diffender la verita. Anzi vene priego: rispose il S. Magnifico che gia à me parea hauer sodisfatto, secõdo le forze mie à quãto io doueua: & che questo ragionamento fusse homai fuori del proposito mio. Soggiunse Messer Ces. Non voglio gia parlar della vtilita: che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figliuoli, perche à bastanza s'è dimostrato quanto elle siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al ben esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come voi dite) piu inchinate à gli appetiti, che gli huomini: & con tutto questo se ne astengano piu che gli huomini (il che voi stesso consentite) sono tanto piu degne di lode, quanto il sesso loro è men forte per resistere à gli appetiti naturali: & se dite che lo fanno per vergogna, parmi che il luogo d'una virtu sola ne diate lor due: che se in esse piu puo la vergogna, che lappetito, & per cio si astengono dalle cose

mal fatte, estimo che questa vergona, che infine nō è altro che timor d'infamia: ha vna rarissima virtu, & da pochissimi huomini posseduta: & s'io potessi senza infinito vituperio de gli huomini dire come molti d'essi siano immersi nella impudēza, che è il vicio contrario à questa virtu, contaminarei queste sante orecchie: che m'ascoltano, & per il piu questi tali ingiuriosi a Dio, & alla natura sono huomini gia vecchi: i quali fan professione, chi di sacerdotio, chi philosophia, chi de le sante leggi: & gouernano le Repu. con quella seuerita Catoniana nel viso che promette tutta la integrita del mondo: & sempre allegano il sesso feminile esser incontinētissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il vigor naturale, per poter sodisfare a i loro abbominevoli desiderij, i quali loro restāo nell'animo, quādo gia la natura li nega al corpo: et po spesso trouano modi, douelle forze non sono necessarie: ma io non voglio dir piu auanti; & bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla vita impudica: che gli huomini; & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che elle stesse si mettono: & che sia vero, la piu parte di quelle, che son custodite cō troppo stretta guardia, o battute da i mariti: o padri sono men pudiche, che quelle, che hanno qualche liberta, ma gran freno è generalmente alle dōne nel'amor della vera virtu, e'l desiderio d'honore: del qual molte, chio à mei di ho conosciute, fanno piu stima, che della vita propria, & se volete dir il vero, ogniun di noi ha veduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, valenti, & belli hauer dispensato molt'anni amādo senza lasciare adrieto cosa alcuna di sollecitudine, di doni, di pregbi, di

lagrime, in somma di cio, che imaginar si puo, & tutto in vano, & se a me non si potesse dire, che le qualita mie nõ meritarono mai ch'io fussi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una volta per la immutabile, & troppo seuera honesta d'una donna fui vicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non vi marauigliate di questo, per che le donne, che son pregate, sempre negano di compiacere chi le prega, & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare. Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle dõne pregati, ma si ben molti, li quali vedendosi hauer in vano tentato, & speso il tempo scioccamẽte, ricorrono à questa nobil vendetta, & dicono hauer hauuto a bondanza di quello che solamente s'hã no imaginato, & par loro che il dir male, e trouare inuentioni, accio che di qualche nobil donne per lo volgo si leuino fauole vituperose, sia vna sorte di Cortegiania, ma questi tali, che di qualche donna di prezzo villanamente si danno vãto, o vero, o falso, meritano castigo, et supplicio grauissimo, & se talhor loro vien dato, nõ si puo dir quanto siano da lodar quelli, che tale ufficio fanno: che se dicon bugie, qual scelerita puo esser maggiore, che priuar con inganno vna valorosa dõna di quello, che ella piu che vita estima: & nõ per altra causa, che per quella, che la dourebbe fare d'infinite lodi celebrata. Se anchora dicõ vero, qual pena potrebbe bastare à chi è cosi pfido, che renda tanta ingratitudine p premio ad una dõna, laqual vinta dalle false lusinghe, dalle lagrime finte, dai pregbi cõtinui, dai lamẽti, dalle arti: insidie: & periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi sẽza riseruo s'e data icautamẽte in p da a cosi maligno spirto: Ma p risp̃oderui anchor

a questa inaudita continenza d'Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non voglio negare, che ell'uno ell'altro non facesse atto degno di molta lode: nientedimeno, accio che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io vi narri fauole, voglio allegarui vna dõna de nostri tẽpi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continenza, che q̃lli due grand' huomini. Dico adunque che io gia conobbi vna bella, & delicata giouane, il nome dellaquale nõ vi dico, per non dar materia di dir male a molti ignoranti, iquali subito che intendono vna dõna esser innamorata, ne fan mal concetto. Questa adunque essendo lungamente amata da vn nobile, & ben conditionato giouane, si volse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, alquale ella di sua volonta ogni cosa confidentemente dicea, non altrimẽti che s'io, non dirò fratello, ma vna sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la vedeano in presenza dell'amato giouane erano ben chiari della sua passione. cosi amãdo ella feruentissimamẽte quãto amar possa vn'amoreuolissimo animo, durò due anni in tanta cõtinenza, che mai non fece segno alcuno a questo giouane d'amarlo, se non quelli che nasconder nõ potea: ne mai parlar gli volle: ne dallui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fusse sollecitata, & quando lo desideraße io ben lo sõ, che se tallhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fusse stata, la tenea in tante delitie, che parea che da quella le nascesse la vita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli volse, che di vedello, & di lasciarsi vedere: & qualche volta

interuenendo alle feste publiche, ballar con lui come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, ella, e'l giouane desiderauano che vn tãto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito & moglie: il medesimo desideravano tutti gli altri huomini, & donne di quella Città, eccetto il crudel padre di lei: il qual per vna peruersa, & strana oppenion, volle maritarla ad vn'altro più ricco: & in cio dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lagrime: & essendo soccceduto così mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel popolo, & desperation de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare così fundato amor de i cuori ne dell'uno ne dell'altra, che doppo anchor per spacio di tre anni durò, auenga che ella prudentissimamente lo dissimulasse: & per ogni via cercasse di troncar que desiderii, che homai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata volunta della continenza: & vedendo che honestamente hauer non potea colui, che ella adoraua al mondo, elesse non volerlo a modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & con questa terminata volonta la meschina vinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione estenuatissima, in capo di tre anni se ne morì: & prima volle rifiutare i cõtenti: & piacer suoi tanto desiderati, in vltimo la vita propria, che la honesta: ne le mãcauan modi, & vie da sodisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto

era continuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere, ne accio si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della vera virtu. Che direte voi d'alcun'altra: laquale in sei mesi quasi ogni notte giacque con vno suo carissimo innamorato: nientedimeno in vn giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lagrime di chi piu che la propria vita le era caro, s'astenne dal gustar gli: & benche fusse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per vinta, ma conseruò immaculato il fior della honesta sua. Parui Signor Gaspar che questi stan atti di continenza, eguali a quella d'Alessandro: ilquale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimoli della gloria a patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria vita spreza ua, per acquistar nome sopra tutti gli huomini, et noi ci marauigliamo che cõ tai pensieri nel cuore s'astenesse da vna cosa, laqual molto non desideraua: che per non hauer mai piu vedute q̃lle donne, non è possibil che in vn punto l'amasse, ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo verso di quelle sarebbe stato ingiuria, & nõ amore: & però non è gran cosa che Alessandro, ilquale nõ meno con la magnanimita, che con l'arme vinse il mõdo, s'astenesse da far ingiuria a femine. La continenza anchor di Scipione è veramẽte da lodar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da agguagliare a quella di queste due

donne: pche egli anchora medesimamente si aste ne da cosa non desiderata, essendo in paese nemi co Capitano nuouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauẽdo nella patria lasciato tan ta attettation di se: & hauẽdo anchora a render conto a giudici seueriſſimi: i quali spesso castiga uano nõ solamente grãdi: ma i piccoliſſimi erro ri, & tra essi sapea hauerne de nemici, conoscen do anchor che s'altrimenti hauesse fatto, p esser quella dõna nobiliſſima, & ad vn nobiliſſimo Si gnor maritata, potea concitarsi tanti nemici, & talmente, che molto gli harian prolũgata, & for se in tutto tolta la vittoria, cosi per tante cause, & di tanta importanza s'astenne da vn leggie ro, & dãnoso appettito, mostrãdo continenza, & vna liberale integrita, laqual (come se scriue) gli diede tutti gli animi di que popoli, & gli valse vn'altro essercito ad espugnar con beniuolenza i cuori, che forse p forza d'arme sarebbeno stati ineſpugnabili si, che questo piu tosto vn strato ge ma militare dir si potrebbe, che pura cõtinenza: auẽga anchora che la fama di q̃sto nõ sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'auttorita affer mano questa giouane esser stata da Scipione go duta in amorose delicie: ma di q̃llo che vi dico io: dubbio alcuno nõ è. Disse il Phrigio, douete ha uerlo trouato ne gli euangelij. Io stesso l'ho veduto rispose M. Ces. & però n'ho molto mag gior certezza, che non potete hauer, ne voi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figliuoli dal let to de i padri, che pur strano luogo, & tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza, laqual si dice che amaua So crate senza alcun desiderio dishonesto, massi-

mamente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo: ma ne i fanciulli: & non ne i uecchi, anchor che siano piu sauij: & certo non si potea gia trouar meglior essempio, per lodar la cõtinenza de gli huomini, che quello di Xenocrate che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obbrigato dalla profession sua; che è la philosophia, laqual consiste ne i buoni costumi, & non nelle parole: uecchio; essausto del uigor naturale: non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: la qual per quello nome solo potea uenirgli à fastidio: piu crederei che fusse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la cõtinẽza, o vero astenutosi da quello che li uecchi piu desiderano, che le battaglie di Venere: cioe dal uino: ma per comprobar ben la continenza sentile, scriuesi che di questo era pieno: & grauei & qual cosa dir si puo piu aliena della continenza d'un uecchio: che la ebbrieta: & se lo astener se dalle cose ueneree in quella pigra, & fredda età merita tanta lode, quanta ne dee meritar in una tenera giouane, come quelle due, di chi diãci c'ho detto: delle quali 'una l'imponendo durissime leggi a tutti i sensi suoi, nõ solamẽte à glocchi negaua la sua luce: ma togliea al cuore quei pensieri, che soli lungamente erano stati dulcissimo cibo per tenerlo in uita, l'altra ardente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua contra se stessa, & contra colui, che piu: che se stessa le era caro; combattẽdo uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto, & uince tanti sauij huomini. Non ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognar, i

di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente: che chi potesse saper, io metterei pegno che egli tutta quella notte fino al giorno seguente ad hora di desinare dormi come morto sepolto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, puote aprir gli occhi: come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti gli huomini & donne: & la Signora Emilia pur ridendo. Veramente disse S. Gasp. se ui pensate un puoco meglio: credo che trouarete anchor qualche altro bello essempio di continenza simile a questo. Rispose M. Ces. non ui par Signora, che bello essempio di continenza sia quell'altro: che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben che el non habbia anchor ricordato la continenza, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una dõna dimando troppo gran prezzo per una notte, & egli le rispose, che non comperaua cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta via, & M. Ces. hauendo alquanto taciuto, Signor Gaspar disse perdonatime s'io dico il vero, perche in somma queste sono le miraculose continenze, che di se stessi scriuono gli huomini, accusando per incontinenti le donne; nelle quali ognidi si veggono infiniti segni di continenza, che certo se ben considerate, non è rocca tanto inespugnabile, ne cosi ben diffesa: che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per espugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quãti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grãdissima estimatione, hauẽdo nelle mani le lor forteze, & rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la vita, & ogni ben loro, senza vergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfida

mente per auaritia date à chi non doueano: & Dio voleſſe che à di noſtri di queſti tali fuſſe tanta chareſtia: che non haueſſimo molto maggior fatica à ritrouar qualcb'uno, che in tal caſo habbia fatto quello, che douea, che nominar q̃lli, che hanno mancato. Nõ vedemo noi tant'altri, che vanno ogni di amaʒʒando huomini per le ſelue, & ſcorrendo per mare, ſolamente per rubbar denari? Quanti Prelati vendono le coſe della chieſa di Dio? Quanti Iuriſconſulti falſificano teſtamenti? Quanti periurij fanno? quanti falſi teſtimonij, ſolamente per hauer denari? Quãti Medici auelenano gl'infermi per tal cauſa? Quanti poi per paura della morte fanno coſe viliſſime? & pur à tutte queſte coſe efficaci, & dure battaglie ſpeſſo reſiſte vna tenera, & delicata giouane, che molte ſonoſi trouate, lequali hanno eletto la morte piu preſto che perder l'honeſtà. Allhora il S. Gaſp. Queſte diſſe M. Ceſ. credo che non ſiano al mondo hoggidi. Riſpoſe M. Ceſare Io non voglio hora allegarui le antiche: dicoui ben q̃ſto, che molte ſi trouarebbono, & trouãſi, che in tal caſo non ſi curan di morire, & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu ſaccheggiata dai Franʒeſi, che anchora non è tanto tempo che voi nol poſſiate molto bene hauere à memoria, vna bella giouane gentildõna Capuana, eſſendo condotta fuori di caſa ſua, doue era ſtata preſa da vna compagnia di Guaſconi, quando giunſe al fiume, che paſſa per Capua, finſe volerſi attaccare vna ſcarpa tanto che colui, che la menaua, vn poco la laſciò: & ella ſubito ſi giuò nel fiume. Che direte voi d'una contadinella, che nõ molti meſi ſa, à Gaʒuolo in Mantoana eſſendo ita con vna ſua ſorella à racorre ſi

che ne campi, vinta dalla sete, entrò in vna casa per bere dell'acqua, doue il patrõ della casa, che giouane era, vedendola assai bella, & sola, presela in braccio prima con buone parole, poi cõ minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & cõ trastando ella sempre piu ostinatamente, in vltimo con molte battiture, & per forza la vinse, ella cosi scapigliata, & piangendo, ritorno nel campo alla sorella, ne mai per molto ch'ella le facesse instanza dir volse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa, ma tutta via caminando verso l'albergo: & mostrando di racchetarsi à poco à poco: & parlar senza perturbatione alcuna: le diede certe commissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto à Gazuolo: allontanatasi vn poco dalla sorella, laquale nõ sapea ne imaginaua ciò ch'ella si volesse fare, subito vi si gittò dentro: la sorella dolente, & piangendo, l'andaua secondando quanto piu poteua, lungo la riua del fiume, che assai velocemẽte la portaua all'ingiu: & ogni volta che la meschina risorgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua vna corda, che seco haueua reccata, per legar le spiche: & benche la corda piu d'una volta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor vicina alla ripa, la costante, & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggẽdo ogni soccorso, che dar le potea vita, in poco spacio hebbe la morte: ne fu questa mossa da la nobilita di sãgue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamẽte dal dolore della perduta virginità. Hor di qui potete comprendere quante altre donne, facciano atti dignissimi di memoria che non si sanno: poi che hauendo questa tre di sono, (si può dir) fatto vn

tanto testimonio della sua virtu, nõ si parla di lei ne pur sene sa il nome, ma se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantoa, zio della S. Duch. nostra: ben sarebbe adesso quel la ripa d'Oglio nel luogo, onde ella se gittò: ornata d'un bellissimo sepolchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama doppo la morte, quãto in men nobil corpo viuendo era habitata. Quiui fece M. Ces. vn poco di pausa, poi soggiunse, A miei di anchora in Roma interuẽne vn simil caso, & fu che vna bella & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da vno, che molto mostraua amarla, non volle mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli: di modo che costui p forza di denari corruppe vna sua fante: laquale desideroſa di sodissarlo per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che vn certo giorno non molto celebrato andasse a visitar la chiesa di S. Sebastiano: & hauendo il tutto fatto intendere al lo amante, & mostratogli cio che far douea, conduſſe la giouane in vna di quelle grotte oscure, che soglion visitar quasi tutti quei che vanno a S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò con tutti i modi a pregarla piu dolcemente che seppe, che volesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che vidde tutti i prieghi esser vani, si volse alle minaccie: non giouando anchora queste, cominciò a batterla fieramente, in vltimo essendo in ferma dispositiõn d'ottener lo intento suo: se non altrimenti, per forza: & in cio operando il soccorso della malauaggia femina, che quiui l'haueua condotta, ma

non pote tanto fare che ella consentisse: anzi, & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane, si diffendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, vedendosi non poter ottener quello che volea, tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aitato dalla fante, laquale del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lascio: & fuggitosi procurò di nō esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, nō seppe fuggire, & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata, il corpo della costante, nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepoltura in Roma con vna corona in testa di lauro, accompagnato da vn numero infinito d'huomini, & di dōne: tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gli occhi senza lagrime: & cosi vniuersalmente da tutto'l popolo fu quella rara anima non men pianta, che lodata. Ma per parlarui di quelle, che voi stesso conoscete, non vi ricorda hauer inteso che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune vele, che s'erano scoperte, fussero legni di Papa Alessandro che la seguitassero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non vi fusse di fuga, di gittarsi nel mare: & questo non si può gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche voi cosi, come alcun'altro, conoscete ben di quanto ingegno, & prudenza sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Nō posso pur tacere vna parola della S. Duch. nostra, laquale essendo viuuta XV. anni in

cõpagnia del marito come vedoa, nõ solamẽte è stata costante di nõ paleſar mai queſto à perſona del mondo, ma eſſendo da i ſuoi proprij ſtimolata ad vſcir di queſta viduità, elleſſe piu preſto patir eſſilio, pouertà, & ogni altra ſorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti glialtri parea gran gratia, & proſperità di fortuna, & ſeguitando pur M. Ceſ. circa queſto, diſſe la S. Duch. Parlate d'altro, & non intriate piu in tal propoſito, che aſſai dell'altre coſe hauete che dire. Soggiunſe M. Ceſ. So pur che queſto non mi negherete S. Gaſp. ne voi Phrigio. Non gia riſpoſe il Phrigio, ma vna non fa numero. Diſſe allhora M. Ceſ. Vero è che queſti coſi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che reſiſtono alle battaglie d'amore, tutte ſono miracoloſe: & quelle che tallhor reſtano vinte ſono degne di molta compaſſione: che certo i ſtimoli de gli amanti, le arti che vſano, i lacci che tendono, ſon tanti, & coſi continui, che troppo marauiglia è che vna tenera fanciulla fuggir gli poſſa. Qual giorno, quall'hora paſſa mai, che quella combattuta giouane non ſia dallo amante ſollecitata con denari, con preſenti, & con tutte ẽlle coſe, che imaginar ſa, che le habbiano à piacere: A qual tempo affacciar mai ſi puo alla fineſtra, che ſempre non veda paſſar l'oſtinato amante: con ſilentio di parole, ma cõ gliocchi, che parlano col viſo afflitto, & languido: con quegli acceſi ſoſpiri, ſpeſſo con abondantiſſime lagrime. Quando mai ſi parte di caſa per andar à chieſa, o ad altro luogo, che queſto ſempre non le ſia innanzi: & ad ogni voltar di contrata non ſe le affronti con quella triſta paſſion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aſpetti la morte:

lasso tante attillature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giuochi, maschere, giostre, torniamenti, le quai cose ella conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & voci lamenteuoli. Se per auentura parlar vuole con vna delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato vn presentuzzo, vna lettera, vn sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrato à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come non cura la propria vita, per seruirla: & come da lei niuna cosa ricerca men che honestà, & che solamente desidera parlare. Quiui à tutte le difficultà si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde, scrinieri, la cosa si dipinge di poco momento, dànosi essempi di molt'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che ella niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta, & se pur la pouerella per vn tempo resiste, tanti stimoli le aggiungono, tãti modi trouano, che col cõtinuo battere rõpono ciò che le osta. Et molti sono, che vedendo le blanditie nõ giouargli, si voltano alle minaccie & dicono volerle publicar per quelle che non sono a i lor mariti. Altri patteggiano arditaméte co i padri, & spesso co i mariti: iquali p denari, o per hauer fauori dãno le proprie figliuole, & mogli in preda contra la lor voglia. Altri cercano con incanti, & malie tor loro quella liberta, che Dio all'anime ha conceduta, di che si veggono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che operano gli huomini per indur le donne alle lor voglie, che sono infinite.

Et oltre a quelle: che ciascun per se stesso ritroua, non e anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & posto ui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser ricuse queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se vna donna veggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da vn bello, & nobile, & accostumato giouane, il quale mille volte il giorno si mette à pericolo della morte per seruirle, ne mai pensa altro, che de compiacerle con quel cõtinuo battere, che fa, che l'acqua spezza i durissimi marmi: s'induce finalmẽte ad amarlo: & vinta da questa passione lo contenta di quello, che voi dite, che ella per la imbecillita del sesso naturalmente molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia stato graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso a gli homicidi: a i ladri, assassini, et traditori, si cõcede? Vorrete voi che questo sia vicio tante enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sesso delle donne debba esser sprezzato in tutto: & tenuto vniuersalmente priuo di continẽza: nõ hauendo rispetto che molte sene trouano inuittissime, che ai continui stimoli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constanza, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il Signor Gaspar essendosi fermato M. Cesa. di parlare, cominciaua per rispondere, ma il S. Ottauiano ridẽdo, Deh per amor di Dio disse, dattigliela vinta, ch'io conosco che voi farete poco frutto: & parmi veder, che v'acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la

maggior parte de gli huomini. Rise il Signor Gaspar, & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi, perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare, non si sarebbeno intese tante lodi, che essi hanno lor date. Allhora M. Ces. Le lodi disse: che il S. Magnifico, & io hauemo datte alle donne, & anchora molte altre erano notissime: pero sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non puo cõtẽto, o sodisfattiõe alcuna in tutta questa nostra vita: la qual senza esse sarebbe rustica, & priua d'ogni dolcezza, & piu aspera che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa che le donne sole leuano de nostri cuori tutti li vili, & bassi pensieri? gli affanni? le miserie? & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et si vorremo ben considerar il vero; conoscremo anchora che circa la cognition delle cose grandi, nonde suiano gli ingegni, anzi gli suegliano, & alla guerra fanno gli huomini senza paura, & arditi sopra modo, & certo impossibil è che nel cuor d'huomo, nel qual sia entrato vna volta fiamma d'amore, regni mai piu viltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che puo, & teme sempre nõ gli interuẽga qualche vergogna, che lo possa far stimar poco da chi egli desidera esser estimato assai: ne cura d'andarè mille volte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore, pero chi potesse far vn essercito d'inamorati, li quali combattessero in presenza delle donne da loro amate, vincirebbe tutto'l mondo, saluo se cõtra questo in opposito non fusse vn'altro essercito medesimamente innamorato, & crediate di certo che l'hauer cõtrastato Troia x. anni a tut

ta Grecia non procedette d'altro, che d'alcuni innamorati, liquali, quando erano per vscir à cõbattere s'armauano in presenza delle lor donne, & spesso elle medesime gli aitauano, & nel partir diceano lor qualche parola, che glinfiammaua, & gli facea piu che huomini, poi nel combattere sapeano esser dalle lor dõne mirati dalle mura, & dalle torri, onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua, che faceano, da esse ripotasse lode; il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la vittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle volte, quando vsciua l'esercito di Spagna per affrontar glinimici, vsciua anchora la Reina Isabella cõ tutte le sue damigelle, & qui si ritrouão molti nobili caualieri innamorati, liquali finche giungeano al luogo di veder glinimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licenza ciascun dalla sua, in presenza loro andauano ad incontrar glinimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da huomini valorosi, onde molte volte trouarõsi pochissimi caualieri Spagniuoli mettere in fuga, et alla morte infinito numero di Mori, merce delle gentile, & amate donne. Vero non so S. Gaspar qual peuerso giudicio v'habbia indutto a biasmar le donne. Non vedete voi, che di tutti gli essercitij gratiosi, & che piaceno al mondo, ad niun'altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne non? Chi studia di danzare, & ballar leggiadramente per altro che per compiacere à dõne? Chi intende nella dolcezza della musica per al-

tra causa, che per questa: Chi a compor versi al men nella lingua volgare: se non per esprimere que gli affetti, che dalle donne sono causati: pensate di quanti nobilissimi poemi saremo priui, & nella lingua greca, & nella latina, se le dõne fussero state Poeti poco istimate. Ma lasciando tutti gli altri, non sarebbe grãdissima perdita se Messer Francesco Petrarcha, il qual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua, gli amor suoi hauesse volto l'animo solamente alle cose latine, come hare bbe fatto se l'amor di Mad. Laura da cio non l'hauesse tallhor desuiato: Non vi nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni dì parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & virtu delle donne. Vedete che Salamone volendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso velo, finse vn'ardente, & affettuoso dialogo d'uno innamorato cõ la sua dõna, parẽdogli nõ poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu cõueniẽte, & cõforme alle cose diuine, che l'amor verso le dõne: & in tal modo volle darci vn puoco d'odor di quella diuinita: che egli, & per fiẽza, & per gratia piu che gl'altri conoscea. Pero nõ bisogna S. Gasp. disputar di questo, o almẽ cõ tante parole: ma voi col cõtradire alla verita hauete impedito che nõ si siano intese mill'altre cose belle, & importãti circa la pfettiõ della Dõna di Palaggio. Rispose el S. Gasp. Io credo che altro nõ vi si possa dire: pur se à voi pare che il S. Ma. nõ l'habbia adornata à bastãza di buone cõditioni, il diffetto nõ è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu virtu nõ siano al mondo: per che egli le ha datte tutte quelle, che vi sono. Disse la S. Duc.

ritrouerà qualche altra. Rispose il Magn. In vero Signora à me par d'hauer detto assai: & quãto p me contentomi di q̃sta mia Dõna: & se q̃sti Signori non la voglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogniuno, Disse M. Fed. S. Magn. per stimularui à dir qualche altra cosa, voglio pur farui vna dimanda circa quello, che hauete voluto, che sia la principal professione della Donna di Palaggio: & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa vna particularità, che mi par importantissima: che benche le eccellenti conditioni da voi attribuitele inchudio ingegno, sapere, giudicio, desterità, modestia, & tant'altre virtu, per lequali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però che piu che alcuna altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene a i ragionamẽti d'amore, pche, secondo che ogni gentil caualiere vsa p instromento d'acquistar gratia di dõne quei nobili essercitij, attilature, et bei costumi, che hauemo nominati, a questo effetto adopra medesimamente le parole, & non solo quando è astretto da passione, ma anchora spesso, per far honore à quella donna, con cui parla: parendogli chel mostrar d'amarla sia vn testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza, & meriti suoi stan tanti, che sforzino ogni uno à seruirla, però vorrei sapere come debba q̃sta Donna circa tal proposito intertenersi discretamente: & come rispondere à chi l'ama veramẽte: & come à chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'intendere, o corrispondere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhor il S. Mag. Bisognarebbe prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano veramente,

no veramente: poi del corrispondere in amore, o non, credo che non si debba gouernar per voglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fed. Insegnatele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni, per discernere l'amor falso, dal vero: & di qual testimonio ella se debba contentar, p esser ben chiara dell'amore mostratole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so: perche gli huomini hoggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimostration false: è talhor piangono quando hãno ben gran voglia di ridere: però bisognarebbe mãdargli all'Isola ferma, sotto l'arco de i leali innamorati: ma acciò che questa mia Dõna, della quale à me conuien hauer particolar protettione p esser mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho veduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fusse facile à creder d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima paro la accettano tutte le lodi, che lor son date, ouero le negano d'un certo modo, che è piu presto vn inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però le maniera dell'intertenersi nei ragionamenti d'amore, ch'io voglio che vsi la mia Donna di Palaggio, sarà il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentil'huomo sarà (come pur molti se ne trouano) presuntuoso, & che le parli con poco rispetto, ella gli dara tal risposta, ch'el conoscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchora sara discreto, & vsara termini modesti, & le parole d'amore copertamente: con quel gẽtil modo, che io credo, che farebbe il Cortegiano formato da questi Signori, la Dõna mostrera nõ l'intẽdere, è

tirera le parole ad altro significato, cercãdo sem pre modestamente con quello ingegno, & prudẽ za: che gia s'e detto conuenirsele vscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sara tale, ch'ella non possa simolar di non intendere: pigliera il tutto come per burla: mostrando di conosce re che cio se le dica piu pṕsto per honorarla, che perche cosi sia, estenuando i meriti suoi: & attri buendo à cortesia di quel gentil'huomo le lodi, che egli le dara, & in tal modo si sara tener per discreta, & sara piu sicura da glianganni. Di que sto modo parmi che debba intertenersi la Don na di Palaggio circa i ragionamenti d'amore. Allora M. Fed. S. Magn. Disse voi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti q̃lli: che parlano d'amore con dõne dicano le bugie: & cerchino d'ingannarle, il che se cosi fusse, direi che i vostri documenti fussero buoni: ma se que sto caualier che intertiene, ama veramẽte, & sen te quella passion, che tanto affligge talhor i cuo ri humani, non considerate voi in qual pena, in qual calamita, & morte lo ponete, volendo che la donna nõ gli creda mai cosa che dica à questo proposito: Dũque i scõgiuri, le lagrime, & tãt'al tri segni non debbono hauer forza alcuna: Guar date Signor Magn. che non si istimi che oltre al la naturale crudelta, che hanno in se molte di queste donne: voi ne insegnate loro anchora di piu, Rispose il Magnifico. Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamẽti amo rosi: nella qual cosa vna delle piu necessarie con ditioni è che mai non manchino parole, & glin namorati veri, come hanno il cuore ardẽte, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subi to silentio, pero forse non sarebbe falsa propostio

ne il dire, chi ama assai parla poco, pur di questo credo che non si possa dar certa regola: per la diuersita de i costumi de gli huomini: ne altro dir saprei se non che la donna sia ben cauta, & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo possono gli huomini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo. Non volete voi Signor Magni. che questa nostra cosi eccellente Donna ella ancbora ami? almen quando conosce veramente esser amata: atteso che se'l Cortegiano non fusse redamato, nō è gia credibile che continuasse in amare lei, & cosi le mancherebbono molte gratie, & massimamente quella seruitu, & riuerenza: con la quale osseruano, & quasi adorano gli amanti la virtu delle donne amate. Di questo rispose il Magnifico non la voglio contigliare io, dico ben che lo amar, come voi hora intendete, istimo che conuenga solamente alle donne non maritate, perche quando questo amore non puo terminare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, & stimolo, che s'ha delle cose illecite, & si metta à pericolo di macular quella fama d'honesta, che tanto l'importa. Rispose allbora Messer Federico ridendo. Questa vostra oppenion Signor Magnifico mi par molto austera, & penso che l'habbiate apparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de secolari, per bauerne essi miglior parte, & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: pche molte sene trouāo, alle q̄li i mariti senza causa portāo grādissimo odio, et le offendono grauemēte, tallbor amādo altre dōne, talbor facēdo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare. alcūe sono dai padri maritate p forza

à uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria: & se à queste tali fusse lecito fare il diuortio: & separarsi da quelli, co quali sono mal congionte, nõ sarebbe forse da cõportar loro che amassero altri, che'l marito: ma, quando o per le stelle nemiche, o per la diuersita delle complessioni, o per qualche altro accidente occorre che nelletto, che dourebbe esser nido di cõcordia: & d'amore, sparge la maledetta furia infernal il seme del suo ueleno che poi produce il sdegno, il sospetto: & le pungenti spine dell'odio, che tormẽta quelle infelici anime legate crudelmẽte nella indissolubil catena insino alla morte: pche non uolete uoi che a q̃lla donna sia lecito cercar qualche refrigerio a cosi duro flagello: & dar ad altri quello: che dal marito è non solamente sprezzato, ma abborrito. Penso ben che quelle: che hanno i mariti conuenienti, & da esse sono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre nõ amando chi ama loro, fanno ingiuria a se stesse. Anzi a se stesse fanno ingiuria amando altrui: che il marito, rispose il Magnifico: pur perche molte uolte il non amare non è in arbitrio nostro: se alla donna di Palaggio occorrera questo infortunio: che l'odio del marito. o l'amor d'altri la induca ad amare: uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, eccetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che egli possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo. Io disse S. Magni. m'appello di questa uostra sentẽza: & penso che hauero molti cõpagni: ma poi che pur uolete insegnar questa rusticita (per dir cosi) alle maritate: uolete uoi che le non maritate sia

no elle anchora cosi crudeli, & discortesi: & che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti: Se la mia Donna di Palaggio rispose il Signor Magnifico, non sara maritata: hauendo d'amare: uoglio che ella ami uno, col quale possa maritarsi: ne reputaro gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore, della qual cosa uoglio insegnarle una regola uniuersale con poche parole: accio che ella possa anchora con poca fatica tenerla a memoria: & q̃sta e che ella faccia tutte le dimostratiõi d'amore a chi l'ama: ecceto q̃lle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dallei cosa alcuna disbonesta: & a questo bisogna molto auertire, perche e uno errore: doue incorrono infinite donne: le quali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu chel'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esse per testimonio della lor bellezza: mettono ogni studio: per guadagnarne piu che possono: pero scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili: & atti pieni d'impudenza parendo lor che per questo siano uedute, & udite uolentieri, & che con tai modi si faccino amare: il che è falso: perche le dimostrationi, che si fan loro: nascono d'un'appetito mosso da oppenion di facilita, non d'amore: pero uoglio che la mia donna di Palaggio non con modi disbonesti paia quasi che s'offerisca a chi la uuole, & ucrelli piu che puo gliocchi, & la uolonta di chi la mira: ma coi meriti: & uirtuosi costumi suoi: con la uenusta: con la gratia: induca nell'anima di chi la uede quello amor uero, che si dee a tutte le cose amabili: & quel rispetto, che leua

sempre la speranza di chi pensa à cosa disbonesta. Colui adunque che sara da tal Donna amato, ragioneuolmente deura contentarsi d'ogni minima dimostratione, & apprezzar piu dallei vn sol sguardo con affetto d'amore; che l'essere in tutto Signor d'ogni altra; & io à cosi fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se non che ella fusse amata da cosi eccellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori, & che ella anchor amasse lui, accio che nell'uno, nell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo in fin qui detto il Signor Magnifico, taceasi, quando il Signor Gaspar ridendo, Hor disse non potrete gia dolervi ch'el Signor Magni. non habbia formato la Donna di Palaggio eccellentissima, & da mo se vna tal se ne trouara: io dico ben che ella merita esser istimata eguale al Cortegiano. Rispose la Signora Emil. Io m'obbrigo trouarla semp che voi trouarete il Cortegiano. Soggiunse M. Roberto. Veramente negar non si puo che la Donna formata dal Signor Magnifico non sia profettissima, niente dimeno in queste vltime conditioni appartenenti allo amore, parmi pur che egli l'habbia fatta vn poco troppo austera, massimamente volendo che con perole, gesti, & modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella puo nella disperatione, che come ogniun sa, li desideri humani non si estendono à quelle cose, dellequali non s'ha qualche speranza. Et bèche gia si siano trouate alcune donne, lequali forsi superbe per la bellezza, & valor loro, la prima parola che hanno detta à chi lor ha parlato d'amore, è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che vogliano, pur con lo aspetto, & con le accoglien

ze sono lor poi state vn poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno tẽperato in parte le parole soperbe, ma se questa Donna, & con gliatti, & con le parole, & coi modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sara sauio non t'amara mai: & cosi ella hauera questa impefettion di trouarsi senza amante. Allhor'il Signor Magnifico. Non voglio disse che la mia Donna di Palaggio leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste, lequali. s'el Cortegiano sara tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperara: ma pur nõ le desiderara, perche: se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bonta, il sauer, la modestia, & tante altre virtuose conditioni, che alla donna bauemo date, sarãno la causa dell'amor del Cortegiano verso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sara virtuoso: & se la nobilta: il valor nell'arme, nelle lettere: nella musica, la gẽtilezza, l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi co i quali il Cortegiano acquistara l'amor della donna, bisognera chel fin di quelo amore sia della qualita, che sono i mezzi, per liquali adesso si peruiene, oltra che: secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderij d'huomini: & pero interuien che molti vedendo vna donna di quella bellezza graue: che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo cio che si voglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce vna certa riuerenza à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle, & piu presto tratti dalla speranza, amão quelle vaghe, & losengheuoli, tãto delicate, et tenere, che nelo

le parole, ne gliatti: & nel mirar mostrano vna certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & cõuertirsi in amore. Alcuni p esser sicuri da glinganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor viene in animo, con vna certa semplicità, che nõ nasconde i penser suoi. Non mãcano anchor molti altri animi generosi, i quali parendo loro che la virtu consista circa la difficultà: & che troppo dolce vittoria sia il vincer q̃llo, che ad altri pare ineßpugnabile, si voltano facilmente ad amar le bellezze di quelle dõne, che ne gliocchi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seueritá, che l altre, p far testimonio che'l valor loro puo sforzare vn animo ostinato, & indur ad amar anchor le voglie ritrose, & rubelle d'amore, però qnesti tanto confidenti di se stessi, pche si tengono securi di non lasciarsi ingãnare, amano anchor volentieri certe donne, che con sagacità & arte pare che nella bellezza coprino mille astutie, o veramente alcun'altre, che hanno congionta con la bellezza vna manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualũque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che nõ degnano amar, se nõ donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto il sapere, & tutte le gratie vnitamente cumolate, come vn sol fior composto di tutte le eccellenze del mõdo. Si che se la mia Donna di Palaggio hauerà carestia di queglia-mori mossi da mala speranza, non per questo restara senza amante, pche non le mãcheran quei, che saranno mossi & da i meriti di lei, & dalla

confidenza del valor di se stessi, per loquale si conoscean degni d'essere d'allei amati. M. Roberto pur contradicea: ma la S. Duch. diede il torto, confermando la ragion del Signor Mag. poi soggiunse, Noi non habbiam causa di dolersi del Signor Magni. perche in vero istimo che la donna di Palaggio da lui formata possa al paragon del Cortegiano, & anchor con qualche vantaggio: perche le ha insegnato ad amare: il che non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare volte ho io veduto alcuna, che sar lo sappia, che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine verso quelli, che piu fidelmente le seruono: & che per nobilta, & virtu meritarebbono ẽmio di loro amori: & stesso poi si danno in preda ad huomini sciocchissimi, et vili, & da poco: & che non solamente nõ le amano, ma le odiano, però per schifar questi cosi enormi errori, forsi era ben insegnare lor prima il far elettione di chi meritasse essere amato, & poi lo amarlo: il che de gli huomini nõ è necessario, che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser buon testimonio, perche lo amare a me non fu mai insegnato, se non dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: nõ che ch'io in cio habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno: & credo che'l medesmo intervenga à tutti quelli, che amano veramente, però piu tosto si conuerrebbe insegnar al Cortegiano il farsi amare: che lo amare. Allhora la Signora Emilia. Hor di questo adunque ragionate disse Sig. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che

la ragion vorrebbe che col seruire, & compiacer le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che elle si tengon seruite, & compiacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne, lequali spesso desideran cose tanto strane, che nõ huomo che le imaginasse: & tallhor elle medesme non sanno ciò che si desiderino: perciò è ben che voi Signora, che sete donna, & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, p far al mondo vna tantavtilita. Allhor disse la Signo. Emil. Lo esser voi gratissime vniuersalmente alle donne, è buono argomento che sappiate tutti è modi, per li quali s'acquista la lor gratia, però è pur conueniente che voi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io nõ saprei dar ricordo piu vtile ad vno amãte, che'l procurar che voi non haueste auttorita con quella donna, la gratia della quale egli cercasse: perche qualche buona conditione, che pur è paruto al mondo tallhor che in me sia co'l piu fincero amore, che fusse mai: non hanno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta voi di far che fussi odiato. Rispose allhor la Signora Emilia. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche fussi odiato, che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei istimata di poco giudicio, tentando lo impossibile, ma io, poi che voi mi stimolate con questo modo a parlare di quello, che piace alle donne, parlerò, & se vi dispiacera, datene la colpa a voi stesso. Istimo io adunque che chi ha da esser amato, debba amare, & esser amabile, & che queste due cose basti no per acquistar la gratia delle dõne. Hora per rispondere a quello, di che voi

m'accusate, dico che ogniun sa, & vede, che voi sete amabilissimo: ma che amiate così sincera mente, come dite, sto io assai dubbiosa: & forse an chora glialtri, perche l'esser voi troppo ama bile, ha causato che siete stato amato da molte donne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riui, così anchora l'amor diuiso in piu, che in vn'obietto ha poca forꝛa: ma questi vostri continui lamenti, & ac cusare in quelle donne, che hauete seruite, la in gratitudine, laqual non è verisimile, atteso tanti vostri meriti, è vna certa sorte di secreteꝛza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da voi conseguiti in amore: & assicurar quelle don ne: che v'amano, & che vi son date in preda che non le publichiate, & però elle anchora si contẽ tano che voi così apertamente con altre mostria te amori falsi, per coprire i lor veri: onde, se quel le donne, che voi hora mnstrate d'amare, non son così facili a crederlo, come voreste, interuie ne, perche questa vostra arte in amore comin cia ad esser conosciuta, non pch'io vi faccia odia re. Allhor il S. Vnico, lo disse non voglio al trimenti tentar di cõfutar le parole, per vostre, perche homai parmi così fatale il nõ esser credu to a me la verita, come l'esser creduto a voi la bugia. Dite pur Signor Vnico rispose la Signo ra Emilia che voi nõ amiate così, come vorreste che fusse creduto: che se amaste, tutti i desideꝛj vostri sarebbeno di compiacer la donna amata, & vuoler q̃l medesimo, che ella vuole, che que sta è la legge d'amore: ma il vostro tanto doler ui di lei denota qualche inganno (come ho det to) o veramẽte fa testimonio che voi volete quel lo che ella nõ vuole. Anꝛi disse il S. Vnico vos

glio io ben quello che ella vuole, che è argomento ch'io l'amo, ma dolgomi, perche ella nõ vuol quello, che voglio io, che è segno che nõ mi ama secondo la medesima legge, che voi hauete allegata. Rispose la S. Emil. Quello che comincia ad amare: dee anchora cominciare a compiacere, & accõmodarsi totalmente alle voglie della cosa amata, & cõ quelle gouernar le sue, & far che i proprij desiderij siano serui, & che l'anima sua istessa sia come obbediẽte ancella, ne pensi mai ad altro: che à transformarsi, se possibil fusse, in quella della cosa amata: & questo reputar p̃ sua somma felicita: perche cosi fan quelli, che amano veramente: A punto la mia somma felicita disse il Signor Vnico, sarebbe, se vna voglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A voi sta di farlo rispose la Signora Emilia. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è disse, che chi ama veramente, tutti i suoi pẽsieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indirizza à seruire, & compiacere la donna amata, ma perche talhor queste amorevoli seruitu non son ben conosciute, credo che oltre allo amare: & seruire sia necessario fare anchor qualche altra dimostratione di questo amore tãto chiara, che la donna non possa dissimolar di conoscere d'esser amata: ma con tanta modestia pero, che non paia che se le habbia poca riuerẽza Et percio voi Signora, che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obbediente ancella alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, il quale mi par importãtissimo. Rise M. Cesare, & disse, Se lo amante è tãto modesto, che habbia vergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiunse la Signora Emil. Anzi se tanto discreto: come conuiene: prima che lo fac-

cia intendere alla donna, deesi assecurar de non offenderla. Disse allhora il Signor Gaspar. A tutte le dõne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domanda. Rispose il Magni. Giuliano. Voi v'ingannate molto, ne io consigliarei il Cortegiano che vsasse mai questo termine, se non fusse bẽ certo di non hauer repulsa. Et che cosa dee egli adunque fare, disse il Signor Gaspar? Soggiunse il Magnifico: Se pur vuolete scriuere, o parlare, farlo con tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, & tocchino tanto ambiguamente la volonta di lei, che le lassino modo: & vno certo esito di poter simolare di nõ conoscere che quei ragionamẽti importino amore, accio che se troua difficulta, possa ritrouarsi, & mostrar d'hauer parlato: o scritto d'altro fine, p goder q̃lle domestiche carezze, & accogliẽze con sicurta, che spesso le donne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia, poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, & si auenturano cosi presuntuosamente con certe furie, & ostinàtioni, spesso le perdono: & meritamente: perche ad ogni nobil donna par sempre di esser poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amare, prima che l'habia seruita. pero (secondo me) quella via, che dee pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor suo alla donna. parmi che sia il mostrargliele coi modi piu presto, che con le parole, che veramente tal hor piu affetto d'amor si conosce in vn sospiro, in vn rispetto, in vn timore, che in mille parole. poi far che gli occhi siano que fidi messagieri che portino l'ambasciate del cuore: perche spesso

con maggior efficacia mostran quello, che dentro vi è di passione, che la lingua propria, o lettere, o altri messi: di modo che non solamente scuoprono i pensieri, ma spesso accendono amore nel cuor della persona amata: perche que vivi spiriti, che escono per gliocchi, per esser generati presso al cuore, entrando anchor ne gliocchi, doue sono indrizzati: come saetta al segno, naturalmente penetrano al cuore, come à sua stanza, & iui si confondano con queglialtri spiriti, & cõ quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco: infettano il sangue vicino al cuore, doue son peruenuti: & lo riscaldano, & fannolo à se simile, & atto à riceuere la impression di quella imagine, che seco hãno portata: onde à poco à poco andando, & ritornãdo questi messaggieri, la via per gliocchi al cuore, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col vento del desiderio quel fuoco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gli apportano materia di speranza: per nutrirlo, però bẽ dir si puo, che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, & dolce negrezza: o vero azuri, allegri, & ridenti: & cosi grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle vie, che danno esito ai spiriti siano tanto profonde, che per esse si vegga infino al cuore. Gli occhi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato, & se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se, & alletta chi da lontan la mira, fin'attanto che s'accosti: & subito che è vicino, gliocchi saettano & affatturano come venefici: & massimamente quando per diritta linea mandano i raggi suoi

ne gliocchi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo, perche i spiriti s'incontrano, & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualità dell'altro, come si vede d'un'occhio infermo, che guardando fisamente in vn sano gli da la sua infirmità: sicche à me pare che'l nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi se non son gouernati con arte, molte volte scuoprono piu gli amori desiderii, à cui l'huom mẽ vorria, perche fuori per essi quasi visibilmẽte tra luceno quelle ardenti passioni: lequali volendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, & esso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle, però chi non ha perduto il fren della raggione, si gouerna cautamente: & osserua i tempi, i luoghi, & quando bisogna s'astiẽ da quel cosi intento mirare, anchora che sia dolcissimo cibo: perche troppo dura cosa è vn'amor publico. Rispose il Conte Lodouico. Talhor anchora l'esser publico nõ nuoce, perche in tal caso gli huomini spesso istimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, vedẽdo che poca cura si ponga per coprirli, ne si faccia caso, che si sappiano, o nò: & però col nõ negar si vendica l'huom vna certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza sospetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli, che cercano d'esser secreti: perche par sperino, & siano vicini à qualche gran premio: ilquale non vorrebbeno che altri risapesse. Ho io anchor veduto nascere ardentissimo amore nel cuore d'una donna verso vno, à cui per prima non haueua pur vna minima affettione, solamente, per intendere che oppenione di molti fusse

che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fusse, che quel giudicio così vniuersale le parea bastante testimonio, p farle credere che colui fusse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate p parte dell'amante molto piu vere, & piu degne d'esser credute, che non haurebbe potuto far egli medesimo con lettere, o con parole, o vero altra persona p lui, però questa voce publica nõ solamẽte talhor nõ nuoce, ma giouua. Rispose il Mag. Gliamorii dequali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'huomo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar per questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor fuoco, che nõ ha, & cõtentarsi di quello, che gli par poco & dissimolar i desiderij, le gelosie, gli affanni, è i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cuor piange: & mostrar d'esser prodigo di q̃llo, di che è auarissimo: & q̃ste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però se'l nostro Cortegian volesse vsar del mio consiglio, io lo cõfortarei à tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernardo. Bisogna disse adunque che voi questo gli insegnate: & parmi che non sia di piccola importanza: perche oltre ai cenni, che talhor alcuni così copertamẽte fanno, che quasi senza mouimento alcuno, q̃lla persona, che essi desidrano, nel volto, & ne gli occhi lor legge ciò che hanno nel cuore. Ho io talhor vdito tra due innamorati vn lungo, & libero ragionamento d'amore: dal quale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particolarità alcuna: ne certificarsi che fusse d'amore: & questo per la discretione, & auertenza di chi ragionaua: perche senza far dimostratione al

cona d'hauer dispiacere d'esser ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteuano accommodare à diuersi propositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse così minutamente di queste auertenze di secretezza sarebbe vno andar dirieto all'infinito: però io vorrei piu tosto che si ragionasse vn poco come debba lo amante mantenersi la gratia della sua dõna: il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che vagliono per acquistarla, vaglino anchor per mantenerla: è tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offender la mai: però sarebbe difficil darne regola ferma: perche per infiniti modi chi non è ben discreto, fa errori tallhora, che paion piccoli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna, & questo interuien piu che glialtri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano si lamentano, & dolgonò così acerbamente, & voglion spesso cose tãto impossibili, che per quella importunita vengon à fastidio, altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di q̃llo, di chi hanno sospetto, & tallhor senza colpa di colui, & anchor della donna, & nõ vogliono ch'ella gli parli, o pur volga gliocchi à q̃lla parte, oue egli è, & spesso questi modi non solamente offendon quella donna: ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo: pche'l timore, che mostra tallhor d'hauer vno amante, che la sua donna non lasci lui p quell'altro: dimostra che egli si conosce inferior di meriti: & di valor à colui: & con q̃sta oppenione la dõna si muoue

ad amarlo: & accorgendosi che per metterglie le in disgratia se ne dica male, anchor che sia vero, non lo crede, & tutta via l'ama piu. Allhora Messer Cesare ridendo, Io disse confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo, se voi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinarlo. Rispose ridendo il Signor Magnifico. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua infino alla cintura, se gli dee porger la mano, & leuarlo del pericolo, ma quando v'è infino al mento, mettergli il piede in sul capo, & sommergerlo tosto, pero sono alcuni, che questo fanno co suoi riuali, & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, vanno dissimolando, & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti, poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscã poter precipitargli con certa ruina, dicendone tutti i mali, o veri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le vie, che sanno imaginare, ma perche à me non piacerebbe mai che'l nostro Cortegiano vsasse inganno alcuno, vorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non con altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'esser virtuoso, valente, discreto, & modesto, in somma col meritar piu di lui, & con l'esser in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inette, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, & per diuerse vie, che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne, vsano sempre parole di Poliphilo, & tanto stanno in su la sottilità della rhettorica, che quelle si diffidano di se stesse, & si tengon per ignoran

tissime, & par loro vn'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarsegli dauanti. Altri si vantano senza modo, altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo, & danno di se stessi, come alcuni, de i quali io soglio ridermi, che fan profession d'innamorati, & tallhor dicono in presenza di donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, & nõ s'accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d'altra causa, se non perche non meritino ne esser amati, ne pur l'acqua, che beueno, & gli tengon per huomini da poco, ne gli amarebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che se gli amassero sarebbono da meno, che tutte l'altre, che non gli hanno amati. Altri per conciliar odio à qualche suo riuale, son tanto sciocchi, che in presenza di donne dicono il tale è il piu fortunato huomo del mondo, che gia non è bello, ne discreto, ne valente, ne sa fare, o dire piu che gli altri, & pur tutte le donne l'amano, & gli corron drieto, & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in affetto, ne in opere si mostri esser amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne, onde quelle, che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credenza si muouono molto piu ad amarlo. Rise allhor il Conte Lodouico, & disse, Io vi prometto che queste grossierie non vsera mai il Cortegiano discreto per acquistar gratia cõ donne. Rispose M. Ces. Gonz. Ne men quell'altra, che à miei di vsò vn gentil'huomo di molta istimatione, il qual io non voglio nominare per honore de gli huomini. Rispose la S. Duch. Dite

almẽ cio che egli fece. Soggiunse M. Cef. Coſtui eſſendo amato da vna gran Signora, richieſto da lei venne ſecretamente in quella terra, oue ella era, & poi che la hebbe veduta, & fu ſtato seco ragionare, quanto ella e'l tempo comportarono, partendoſi con molte amare lagrime, & ſoſpiri per teſtimonio dell'eſtremo dolor, ch'egli ſentiua di tal partita, le ſupplico chella teneſſe cõtinua memoria di lui, & poi ſoggiunſe che gli faceſſe pagar lhiſtoria, perche eſſendo ſtato richieſto da lei gli parea ragione che della ſua venuta non vi ſentiſſe ſpeſa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che coſtui era indegniſſimo d'eſſer chiamato gentil'huomo, & molti ſi vergognauano per quella vergogna, che egli meritamente harebbe ſentita, ſe mai per tempo alcuno haueſſe preſo tanto d'intelletto, che haueſſe potuto conoſcere vn ſuo coſi vituperoſo fallo. Voltoſſi allhor il Signor Gaſpar a M. Cef. & diſſe, Era mẽglio reſtar di narrar colui per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli huomini: che ben potete imaginare che buon giudicio bauea quella gran Signora, amando vn animale coſi irrationale, & forſe anchora che di molti, che la ſeruiano, haueua eletto queſto per lo piu diſcreto, laſciando adrieto, & dando diſauore a chi coſtui non ſarebbe ſtato degno famiglio. Riſe il Conte Lodouico: & diſſe, Chi ſa che queſto nõ fuſſe diſcreto nell'altre coſe: & peccaſſe ſolamente in hoſterie: ma molte uolte per ſouerchio amore gli huomini fanno gran ſciocchezze, & ſe volete dir il vero, forſe che a voi talhor è occorſo farne piu d'una. Riſpoſe ridendo M. Cef. Per voſtra fe non ſcopriamo i noſtri errori. Pur biſogna ſcoprirli riſpoſe il S. Gaſpar

per ſapergli correggere: poi ſoggionſe. Voi S. Mabor chel Cortegian ſi ſa guadagnare, & mantener la gratia della ſua Signora, è torla al ſuo riuale: ſete debitor di inſegnarle à tener ſecreti gli amori ſuoi. Riſpoſe il Magni. A me par d'hauer detto aſſai: pero fate mo che vn'altro parli di queſta ſecretezza. Allhora M. Bernar. è tutti gli altri cominciarono di nouo a ſargli inſtanza, è l Magn. ridendo. Voi diſſe volete tentarmi, troppo ſete tutti amaeſtrati in amore, pur ſe deſidera te ſaperne piu, andate, & ſi vi leggete Ouidio, Et come: diſſe M. Ber. Debbo ſperare che i ſuoi precetti vagliano in amore: poi che conforta, & dice eſſer boniſſimo, che l'huom in preſenza della innamorata finga, d'eſſere ebbro: (vedete che bella manera d'acquiſtar gratia) & allega per un bel modo di far intendere ſtando a conuito ad una donna d'eſſere innamorato, lo intingere un dito nel uino, & ſcriuer lo ſu la tauola. Riſpoſe il Magn. ridendo. In que tempi non era uicio. Et pero diſſe M. Bernar. non diſpiacendo a gli huomini di que tempi queſta coſa tanto ſordida, e da credere che non haueſſero coſi gentil manera di ſeruir donne in amore, come habbiam noi, ma non laſciamo il propoſito noſtro primo d'inſegnar à tenere l'amor ſecreto. Allhor il M. Secondo me diſſe per tener l'amor ſecreto biſogna fuggir le cauſe, che lo publicano, le quali ſono molte, ma una principale, che è il uoler eſſer troppo ſecreto, & non fidarſi di perſona alcuna: perche ogni amante deſidera far conoſcer le ſue paſſioni alla amata, & eſſendo ſolo : sforzato aſſar molte piu dimoſtrationi: & piu efficaci, che ſe da qualche amoreuole, fidele amico fuſſe aitato: pche le dimoſtrationi, che lo amante iſteſſo

almẽ cio che egli fece. Soggiunse M. Cef. Coſtui eſſendo amato da vna gran Signora, richieſto da lei venne ſecretamente in quella terra, oue ella era, & poi che la hebbe veduta, & fu ſtato ſeco ragionare, quanto ella e'l tempo comportarono, partendoſi con molte amare lagrime, & ſoſpiri per teſtimonio dell'eſtremo dolor, ch'egli ſentiua di tal partita, le ſupplico chella teneſſe cõtinua memoria di lui, & poi ſoggiunſe che gli faceſſe pagar lhiſtoria, perche eſſendo ſtato richieſto da lei gli parea ragione che della ſua venuta non vi ſentiſſe ſpeſa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che coſtui era indigniſſimo d'eſſer chiamato gentil'huomo, & molti ſi vergognauano per quella vergogna, che egli meritamente harebbe ſentita, ſe mai per tempo alcuno haueſſe preſo tanto d'intelletto, che haueſſe potuto conoſcere vn ſuo coſi vituperoſo fallo. Voltoſſi allhor il Signor Gaſpar a M. Ceſ. & diſſe, Era mẽglio reſtar di narrar colui per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli huomini: che ben potete imaginare che buon giudicio hauea quella gran Signora, amando vn animale coſi irrationale, & forſe anchora che di molti, che la ſeruiano, haueua eletto queſto per lo piu diſcreto, laſciando adrieto, & dando diſfauore a chi coſtui non ſarebbe ſtato degno famiglio. Riſe il Conte Lodouico: & diſſe, Chi ſa che queſto nõ fuſſe diſcreto nell'altre coſe: & peccaſſe ſolamente in hoſterie: ma molte uolte per ſouerchio amore gli huomini fanno gran ſciocchezze, & ſe volete dir il vero, forſe che a voi talhor è occorſo farne piu d'una. Riſpoſe ridendo M. Ceſ. Per voſtra ſe non ſcopriamo i noſtri errori. Pur biſogna ſcoprirli riſpoſe il S. Gaſpar

per ſapergli correggere: poi ſoggionſe. Voi S. Mabor chel Cortegian ſi ſa guadagnare, & mantener la gratia della ſua Signora, è torla al ſuo riuale: ſete debitor di inſegnarle à tener ſecreti gli amori ſuoi. Riſpoſe il Magni. A me par d'hauer detto aſſai: pero fate mo che vn'altro parli di queſta ſecretezza. Allhora M. Bernar. & tutti gli altri cominciarono di nouo a ſargli inſtanza, & l Magn. ridendo. Voi diſſe volete tentarmi, troppo ſete tutti amaeſtrati in amore, pur ſe deſiderate ſaperne piu, andate, & ſi vi leggete Ouidio, Et come: diſſe M. Ber. Debbo ſperare che i ſuoi precetti vagliano in amore: poi che conforta, & dice eſſer boniſſimo, che l'huom in preſenza della innamorata finga, d'eſſere ebbro: (vedete che bella manera d'acquiſtar gratia) & allega per un bel modo di far intendere ſtando a conuito ad una donna d'eſſere innamorato, lo intingere un dito nel uino, & ſcriuer lo i ſu la tauola. Riſpoſe il Magn. ridendo. In que tempi non era uicio. Et pero diſſe M. Bernar. non diſpiacendo a gli huomini di que tempi queſta coſa tanto ſordida, e da credere che non haueſſero coſi gentil manera di ſeruir donne in amore, come habbiam noi, ma non laſciamo il propoſito noſtro primo d'inſegnar à tenere l'amor ſecreto. Allhor il M. Secondo me diſſe per tener l'amor ſecreto biſogna fuggir le cauſe, che lo publicano, le quali ſono molte, ma una principale, che è il uoler eſſer troppo ſecreto, & non fidarſi di perſona alcuna: perche ogni amante deſidera far conoſcer le ſue paſſioni alla amata, & eſſendo ſolo : sforzato aſſar molte piu dimoſtrationi: & piu efficaci, che ſe da qualche amoreuole, fidele amico fuſſe aitato: gche le dimoſtrationi, che lo amante iſteſſo

almẽ cio che egli fece. Soggiunse M. Cef. Coſtui eſſendo amato da vna gran Signora, richieſto da lei venne ſecretamente in quella terra, oue ella era, & poi che la hebbe veduta, & fu ſtato ſeco ragionare, quanto ella e'l tempo comportarono, partendoſi con molte amare lagrime, & ſoſpiri per teſtimonio dell'eſtremo dolor, ch'egli ſentiua di tal partita, le ſupplico chella teneſſe cõtinua memoria di lui, & poi ſoggiunſe che gli faceſſe pagar lhiſtoria, perche eſſendo ſtato richieſto da lei gli parea ragione che della ſua venuta non vi ſentiſſe ſpeſa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che coſtui era indigniſſimo d'eſſer chiamato gentil'huomo, & molti ſi vergognauano per quella vergogna, che egli meritamente harebbe ſentita, ſe mai per tempo alcuno haueſſe preſo tanto d'intelletto, che haueſſe potuto conoſcere vn ſuo coſi vituperoſo fallo. Voltoſſi allhor il Signor Gaſpar a M. Ceſ. & diſſe, Era mẽglio reſtar di narrar colui per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli huomini: che ben potete imaginare che buon giudicio hauea quella gran Signora, amando vn animale coſi irrationale, & forſe anchora che di molti, che la ſeruiano, haueua eletto queſto per lo piu diſcreto, laſciando adrieto, & dando diſauore a chi coſtui non ſarebbe ſtato degno famiglio. Riſe il Conte Lodouico: & diſſe, Chi ſa che queſto nõ fuſſe diſcreto nell'altre coſe? & peccaſſe ſolamente in hoſterie? ma molte uolte per ſouerchio amore gli huomini fanno gran ſciocchezze, & ſe volete dir il vero, forſe che a voi talhor è occorſo farne piu d'una. Riſpoſe ridendo M. Ceſ. Per voſtra fe non ſcopriamo i noſtri errori. Pur biſogna ſcoprirli riſpoſe il S. Gaſpar

per ſapergli correggere: poi ſoggionſe. Voi S. Mabor chel Cortegian ſi ſa guadagnare, & mantener la gratia della ſua Signora, è torla al ſuo riuale: ſete debitor di inſegnarle à tener ſecreti gli amori ſuoi. Riſpoſe il Magni. A me par d'hauer detto aſſai: pero fate mo che vn'altro parli di queſta ſecretezza. Allhora M. Bernar. è tutti gli altri cominciarono di nouo a ſargli inſtanza, e'l Magn. ridendo. Voi diſſe volete tentarmi, troppo ſete tutti amaeſtrati in amore, pur ſe deſiderate ſaperne piu, andate, & ſi vi leggete Ouidio, Et come: diſſe M. Ber. Debbo ſperare che i ſuoi precetti vagliano in amore: poi che conforta, & dice eſſer boniſſimo, che l'huom in preſenza della innamorata finga, d'eſſere ebbro: (vedete che bella manera d'acquiſtar gratia) & allega per un bel modo di far intendere ſtando a conuito ad una donna d'eſſere innamorato, lo intingere un dito nel uino, & ſcriuerlo ſu la tauola. Riſpoſe il Magn. ridendo. In que tempi non era uicio. Et pero diſſe M. Bernar. non diſpiacendo a gli huomini di que tempi queſta coſa tanto ſordida, e da credere che non haueſſero coſi gentil manera di ſeruir donne in amore, come habbiam noi, ma non laſciamo il propoſito noſtro primo d'inſegnar à tenere l'amor ſecreto. Allhor il M. Secondo me diſſe per tener l'amor ſecreto biſogna fuggir le cauſe, che lo publicano, le quali ſono molte, ma una principale, che è il uoler eſſer troppo ſecreto, & non fidarſi di perſona alcuna: perche ogni amante deſidera far conoſcer le ſue paſſioni alla amata, & eſſendo ſolo : sforzato aſſai molte piu dimoſtrationi: & piu efficaci, che ſe da qualche amoreuole, fidele amico fuſſe aitato: pche le dimoſtrationi, che lo amante iſteſſo

ſa, danno molto maggior ſoſpetto, che quelle che ſa per internuncij, & perche glianimi humani ſono naturalmente curioſi di ſapere, ſubito che vno alieno comincia à ſoſpettare, mette tanta diligenza, che conoſce il vero, & conoſciutolo, non ha riſpetto di publicarlo, anzi talhor gli piace, il che non interuiene dell'amico, il qual oltre che aiuti di fauore, & di conſiglio, & ſpeſſo rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato, & ſempre procura la ſecretezza, & proueede à molte coſe, allequali egli proueder non puo, oltre che grandiſſimo refrigerio ſi ſente dicendo le paſſioni, & ſfocandole con amico cordiale: & medeſimamente accreſcie molto i piaceri il poter cominciargli. Diſſe allhor il S. Gaſp. Vn'altra cauſa publica molto piu gliamori che queſta: Et quale: riſpoſe il Magnifico ſoggiunſe il Signor Gaſp. La vana ambitione congiõta con pazzia, & crudelta delle donne: lequali (come voi ſteſſo hauete detto) procurano quanto piu poſſono d'hauer gran numero d'innamorati, & tutti ſe poſſibil fuſſe, vorrebbono che ardeſſero, & fatti cenere dopo morte tornaſſero viui? p morir vn'altra volta, & bẽ che elle anchor amino, pur godeno del tormento de gliamanti, perche iſtimano che l dolore, le afflittioni, e' lagrimar ogni hor la morte, ſia il vero teſtimonio che eſſe ſiano amate: & poſſino con la loro bellezza far gli huomini miſeri, & beati: & dargli morte, & vita come loro piace: onde di queſto ſol cibo ſi paſcono, & tãto auide ne ſõno: che accio che non manchi loro, non contentano: ne diſperano mai gli amãti del tutto, ma per mantenergli continuamente ne gli affanni, & nel deſiderio, vſano vna certa imperioſa auſterita di minacrie meſcolate cõ ſpe

rãza: & vogliono che vna loro parola: vn ſguardo, vn cenno ſia da eſſi riputato per ſomma felicita: & per farſi tener pudiche, & caſte: non ſolamente da gliamanti: ma anchor da tutti gli altri procurano: & queſti loro modi aſperi: & diſcortesi ſiano publichi: accio che ogniun penſi che poi che coſi mal trattano quelli, che ſon degni d'eſſere amati, molto peggio debbano trattar glindegni, & ſpeſſo ſotto q̃ſta credẽza penſandoſi eſſer ſicure cõ tal arte dall'infamia, ſi giaceano tutte le notti cõ huomini viliſſimi, & da eſſe apena conoſciuti: di modo che per godere delle calamita & cõtinui lamẽti di qualche nobil Caualiere, & da eſſe amato: negano à ſe ſteſſe que piaceri, che forſe cõ qualche ekuſation potrebbono conſeguire: & ſono cauſa chel pouero amãte per vera diſpoſitiõe è ſforzato vſar modi, dõde ſi publica q̃llo, che cõ ogni iduſtria s'haurebbe à tener ſecretiſſimo: Alcun'altre ſono, lequali ſe cõ ingãni poſſono ĩdurre molti à credere d'eſſer da loro amati, nutriſcono tra eſſi le gieloſie, col far carezze: & fauore all'uno in preſenza dell'altro, & quãdo veggõ che quello anchor, che elle piu amano gia ſi confida d'eſſer amato per le dimoſtrationi fattegli, ſpeſſo cõ parole ambigue: & ſdegni ſimolati lo ſoſpẽdono: & gli traffigono il cuore, moſtrãdo nõ curarlo: & volerſi in tutto donare alo l'altro. Onde naſcono odij, inimicitie; & infiniti ſcãdoli: & ruine manifeſte: pche forza è moſtrar l'eſtrema paſſiõ: che in tal caſo lhuom ſente: anchor che alla dõna ne reſulti biaſimo, & iſamia. Altre nõ cõtẽte di q̃ſto ſolo tormẽto della geloſia dopo chel'amãte ha fatto tutti i teſtimõij d'amor: et di fidel ſuito: et elle receuuti l'bãno cõ q̃lche ſegno di correſpõdere ĩ beniuolẽza, ſẽza propoſi

lo: & quando men s'aspetta, cominciano a star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito: & fingèdo noui sospetti di nõ esser amate, accẽnano volersi in ogni modo alienar da lui. Onde p questi inconuenienti il meschino per vera forza è necessitato a ritornare da capo: & far le dimostrationi, come se allhora cominciasse a seruire: & tutto di passeggiar p la contrada: & quãdo la donna si parte di casa accompagnarla alla chiesa, & in ogni luogo, oue ella vada: non voltar mai gliocchi in altra parte, & quiui si ritorna ai pianti, ai sospiri, allo star di mala voglia, & quando se le puo parlare, ai scongiuri, alle biasteme, alle disperationi, & a tutti quei furori, a che glinfelici innamorati son cõdotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo vedute, & conosciute: & spesso piu da glialtri: che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si puo far vn passo, ne vn minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l mondo: pche elle quãdo pur veggono che l'amante gia vicino alla morte, vinto dalla crudelta, & dai strati vsatigli, delibera determinatamẽte, & da douero di ritirarsi, allhora cominciano a dimostrar d'amarlo di cuore, & fargli tutti i piaceri, & donarsegli: accio che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obbrigatione, per far ben ogni cosa al cõtrario, & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: cosi restano elle dishonorate, &

lo amante

lo amante si troua hauer perduto il tempo, & le fatiche, & abbreuiatosi la vita ne gli affanni sen za frutto, o piacer alcuno, p hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli serebbeno stati tan to grati, che l'harebbon fatto felicissimo, ma quã do poco, o niente gli apprezzaua, p esser il cuor gia tanto da q̃lle amare passioni mortificato, che non tenea sentimẽto piu per gustar diletto, o con tento, che se gli offerisce. Allhor il S. Ottauia. ridendo. Voi disse siete stato cheto vn pezzo, & retirato dal dir mal delle dõne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, p ri pigliar forza, come quei, che si tirano à dirieto, per dar maggior incõtro: & veramente hauete torto: & homai doureste esser mitigato. Rise la S. Emil. & riuolta alla S. Duch. Eccoui disse Si gnora che i nostri aduersarij cominciano à rom persi, & dissentir l'un dall'altro. Nõ mi date q̃sto nome rispose il S. Ottau. per ch'io nõ son vostro aduersario: emmi ben dispiaciuta q̃sta cõtentione non perche m'increscesse vederne la vittoria in fauor delle dõne, ma pche ha indutto il S. Gasp. à calũniarle piu che nõ douea: e'l S. Magn. & M. Ces. à lodarle forse vn poco piu chel debito: ol tre che p la longhezza del ragionamento haue mo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Corteg. Eccoui disse là S. Emil. che pur siete nostro aduersario: & p cio vi dispiace il ragionamẽto passato: ne vorreste che si fusse formato questa cosi eccellente Donna di Palaggio: non perche vi fusse altro che dir sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori hã det to quanto sapeano, ne voi credo: ne altri potreb be aggiongerui piu cosa alcuna) ma per la inui dia che hauete à l'honor delle donne. Certo è

riſpoſe il S. Ottaui. che oltre alle coſe dette ſopra il Cortegiano io ne deſiderarei molte altre, pur poi che ogniun ſi cõtẽta ch'egli ſia tale, io ancho ra mene contento, ne in altra coſa lo mutarei, ſe non in farlo vn poco piu amico delle donne che non è il Signor Gaſpar, ma forſe non tanto, quanto alcuno di queſti altri Signori. Allhora la Signora Ducheſſa Biſogna diſſe in ogni modo che noi ueggiamo ſe l'ingegno voſtro è tanto che baſti à dar maggior perfettione al Cortegia no, che non han dato queſti Signori, pero ſiate contento di dir cio che n'hauete in animo, altri menti noi penſaremo che ne voi anchora ſappia te aggiungerli piu di quello, che s'è detto; ma che habbiate voluto detrarre alle lodi della Donna di Palaggio, parendoui ch'ella ſia egua le al Cortegia. il quale percio voi vorreſte che ſi credeſſe che poteſſe eſſer molto piu perfetto che quello, che hanno formato queſti Signori. Riſe il Signor Ottau. & diſſe, Le lodi, & biaſmi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han laſciato luogo che altra coſa ſtar ſi poſſa, oltra di queſto (ſecondo me) l'hora è molto tarda, Adunque diſſe la S. Duch. aſpettando infino a do mani, haremo piu tempo, & quelle lodi, & biaſi mi, che voi dite eſſer ſtati dati alle donne dell'u na parte, ell'altra troppo eccẽſſiuamente, fra tan to vſciranno dell'animo di queſti Signori, di mo do che pur ſaranno capaci di quella verita, che voi direte. coſi parlando la S. Ducheſſa leuoſſi in piedi, & corteſemente domando licẽza a tutti, ſi riraſſe nella ſtanza ſua piu ſecreta, & ogniuno ſi fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

PENSANDO Io di ſcriuere i ragionamẽti: che la quarta ſera dopo le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, ſento tra varij diſcorſi vno amaro penſiero, che nell'animo mi percuote: & delle miſerie humane, & noſtre ſperanze fallaci ricordeuole mi fa, & come ſouẽte la fortuna a mezzo il corſo tallhor preſſo al fine, rompa i noſtri fragili, & vani diſegni, tallhor li ſommerga prima, che pur veder da lontano poſſano il porto. Tornami adunque à memoria, che nõ molto tempo da poi che queſti ragionamenti paſſarono, priuo morte importuna la caſa noſtra di tre rariſſimi gentil'huomini, quando di proſpera eta, & ſperanza d'honore piu fioriuano: & di queſti il primo fu il Signor Gaſpar Pallauicino: il quale eſſendo ſtato da vna acuta infirmita cõbattuto: & piu che vna volta ridutto all'eſtremo, ben che l'animo fuſſe di tãto vigore, che per vn tempo teneſſe i ſpiriti in quel corpo a diſpetto di morte, pur in eta molto immatura forni il ſuo natural corſo, perdita grauiſſima non ſolamente nella caſa noſtra, & a gli amici, & parenti ſuoi: ma alla patria, & a tutta la Lõbardia. Nõ molto apreſſo mori M. Ceſ. Gonzaga: il q̃le a tutti coloro, che haueano di lui notitia laſcio acerba: et doloroſa memoria della ſua

morte: perche producendo la natura cosi rare volte: come fa tali huomini, pareua pur conueniẽte che di questo cosi tosto nõ ci priuasse, che certo dir si puo: che M. Cesare ci fusse à punto ritolto, quando cominciaua a mostrar di se piu che la speranza, & esser istimato, quanto meritauano le sue ottime qualità, perche gia con molte virtuose fatiche hauea fatto buon testimonio del suo valore, ilquale risplendeua oltre alla nobilta del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni lodeuol costume, tal che per la bonta, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tãto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari egli anchor morẽdo, molto dispiacer die a tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ogniũ si dolesse della morte d'un giouane di buoni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & dispositiõn della persona rarissimo, in complessiõ tanto prosperosa, & gagliarda quanto desiderar si potesse. q̃sti adunque, se viuuti fussero, pẽso che sarebbeno giõti a grado, che harebbeno ad ogni uno, che conosciuti gli hauesse potuto, dimostrar chiaro argomento, quanto la corte d'Vrbino fusse degna di lode, & come nobili caualieri ornata, il che fatto hãno quasi tutti glialtri che in essa creati si sono: che veramente del caual Troiano non vscirono tanti Signori, & Capitani, quanti di questa casa vsciti sõno huomini per virtu singolari, & da ogniuno sommamente pregiati. Che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Lodouico Vescouo di Bajous. Il Signor Ottauiano Duce di Genoua. M. Bernado Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. Messer Pietro Bembo Secretario di Pa-

pa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours & a quella grandezza ascieſe, doue hor ſi troua. Il S. Franceſco Maria Rouere, Prefetto di Roma fu egli anchora fatto Duca d'Vrbino, ben che molto maggior lode attribuir ſi poſſa alla caſa doue nutrito fu, che in eſſa ſia riuſcito coſi raro, & eccellente Signore in ogni qualita di virtu, come hor ſi vede, che dello eſſer peruenuto al Ducato d'Vrbino, ne credo che di cio picol cauſa ſia ſtata la nobile compagnia, doue in continua cõuerſatione ſempre ha veduto, & vdito lodeuoli coſtumi. Pero parmi che quella cauſa, o ſia per ventura, o per fauore delle ſtelle, che ha coſi lungamente conceduto ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medeſimi effetti, & pero ſperar ſi puo che anchora la buona fortuna debba ſecondar tanto queſte opere virtuoſe, che la felicita della caſa, & dello ſtato, non ſolamente non ſia per mãcare, ma piu preſto di giorno in giorno per accreſcierſi, & gia ſene conoſcono molti chiari ſegni, tra i quali iſtimo il precipuo, l'eſſerci ſtata conceduta dal cielo vna tal Signora, com'e la S. Eleonora Gonzaga Ducheſſa nouua, che ſe mai furono in vn corpo ſolo cõgiõti ſapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanita, & ogni altro gẽtil coſtume, in queſta tanto ſono vniti, che ne reſulta vna catena. che ogni ſuo mouimento di tutte queſti conditioni inſieme compone & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del noſtro Cortegiano con ſperanza che dopo noi non debbamo mãcare di quelli, che piglino chiari, & honorati eſſempi di virtu dalla Corte preſente d'Vrbino, coſi come hor noi facciamo dalla paſſata. Parue adunque, ſecondo ch'el S. Gaſpar Pallauicino raccontar ſõ

leua: che'l seguente giorno dopoi ragionamenti contenuti nel precedente libro il S. Ottauiano fusse poco veduto: perche molti istimarono, che egli fusse retirato: per poter senza impedimento pensar bene, accio che dire hauesse, pero essendo allhora cõsueta ridottasi la compagnia alla Signora Ducheßa, bisogno con diligenza far cercar il S. Ottauiano, il qual nõ comparse per buõ spacio, di modo che molti caualieri: & damigelle della Corte cominciarono a danzare, & attendere ad altri piaceri cõ oppenione: che per quella sera piu non s'hauesse a ragionar del Cortegiano: & gia tutti erauano occupati, chi in vna cosa, chi in vn'altra, quando il S. Ottauiano giõse quasi piu non aspettato, & vedendo che M. Ces. Gonza. e'l S. Gasp. danzauano, bauendo fatto riuerenza verso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle donne, ma vedendolo danzar con vna penso: che gli habbia fatto la pace con tutte, & piacemi che la lite: o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non e gia rispose la Signora Ducheßa, per ch'io non son cosi nemica de gli huomini: come voi siete delle donne: & per cio non voglio ch'el Cortegiano sia defraudato del suo debito honore: & di quelli ornamenti: che voi stesso hiersera gli prometteste: & cosi parlando ordino che tutti, finita quella danza, si metteßero a sedere al modo vsato: il che fu fatto: & stãdo ogniuno con molta attentione: disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre buone qualita nel Cortegiano si batteggia per promessa ch'io le habbia a dire: son contento parlarne, non gia con oppenione di dir tut

to quello, che dir ui si potrebbe, ma solamente tã to che basti, per leuar dell'animo vostro quello, che hiersera opposto mi fu: cioe ch'io habbia co si detto piu tosto, per detrarre alle lodi della dõ na di Palaggio: con far credere falsamente che altre eccellenze si possano attribuire al Corte giano, & con tal arte fargliele superiore: che per che cosi sia: pero per accomodarmi anchor al l'hora: che è piu tarda: che non suole: quando si da principio al ragionare: saro breue. Cosi conti nuando il ragionamento di questi Signori, il qual in tutto approuo: & confermo dico, Che delle co se: che noi chiamiamo buone, sono alcune che sem plicemente, & per se stesse sempre son buone: co me la temperanza: la fortezza: la sanita: et tutte le virtu: che partoriscono tranquilita a gli animi: altre: che per diuersi rispetti, & per lo fine, al quale s'indirizzano: son buone: come leggi: la liberalita: le ricchezze: & altre simili. Istimo io adunque ch'el Cortegiano perfetto di quel mo do: che descritto l'hanno il Conte Lodouico: & Messer Federico possa esser veramente buona cosa: & degna di lode, non pero semplicemente, ne per se: ma per rispetto del fine: alquale puo essere idirizzato: che il vero: se cõ l'esser nobile: aggratiato, & piaceuole: & esserto in tanti essercitij il Cortegiano non producesse altro frutto, che l'esser tale per se stesso: nõ istimarei che per cõseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'huomo ragineuolmente metterui tãto studio: & fatica: quãto e necessario a chi la vuole acqui star: anzi direi che molte di quelle cõditioni, che se gli sono attribuite: come il dãzar: festeggiar: cã tar, & giuocare: fussero leggierezze: & vanita: & in vn huomo di grado piu tosto degne di bia

simo, che di lode: perche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di dõne, & d'amori, anchora che forse a molti altri para il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar glianimi, corromper la giouentu, & ridurla a vita lasciuissima, onde nascono poi questi effetti, che el nome Italiano è ridutto in obbrobrio, ne si ritrouano, se non pochi che ogno non dirò morire, ma pur entrare in vn pericolo, & certo infinite altre cose sono, le quali mettendouisi industria, & studio, parturirebbono molto maggior vtilita, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indirizzate a quel buon fine, ch debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dãnose, o vane: ma vtilissime, & degne d'infinita lode. Il fin adunque del perfetto Cortegiano, del quale infino a qui non s'è parlato, istimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi Signori, talmente la beniuolenza, ell'animo di quel Prẽce, a cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la verita d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o pericolo di dispiacergli, & conoscẽdo la mente di q̃llo inchinata affar cosa non conueniente, ardisca di contradirgli, & col gẽtil modo valersi della gratia acquistata con le sue buone qualita, per rimuouerlo da ogni intention vitiosa, & indurlo al camin della virtu, & cosi hauendo il Cortegiano in se la bonta, come glihãno attribuita questi Signori, accõpagnata con la prontezza d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudenza, & notitia di lettere, & di tãte altre cose, sapra in ogni proposito destramente far vedere

al suo Prencipe quanto honore, & vtile nasca al lui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalita, dal la magnanimita, dalla mãsuetudine, & dall'altre virtu, che si conuengono a buon Prẽcipe, & per cõtrario quanta infamia, & dãno proceda da i vitij opposiți a q̃ste. Però io istimo che come la musica, le feste, i giuochi, ell'altre conditioni piaceuoli son quasi il fiore, cosi lo indurare, o aitare il suo Prencipe al bene, & spauentarlo dal male, sta il vero frutto della Cortegiania. Et perche la lode del ben far cõsiste precipuamente in due cose, delle quai l'una è lo eleggersi vn fine, doue tẽda la intention nostra: che sia veramente buono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, & atti p condursi à q̃sto buon fine disegnato, certo è che l'animo di colui, che pẽsa di far chel suo Prẽcipe nõ sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & buggiardi, conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tẽde ad ottimo fine. Parmi anchora che le conditioni attribuite al Cortegiano da q̃sti Signori possano esser buon mezzo da peruenirui, & questo, perche dei molti errori, c'hoggidi veggiamo in molti de i nostri Prencipi, i maggiori sõno la ignorãza, & la psuasion di se stessi, & la radice di q̃sti due mali nõ è altro che la bugia: ilqual vitio meritamẽte è odioso à Dio, & à glihuomini, & piu nociuo à i Prencipi, che alcun'altro: pche essi piu che d'ogni altra cosa hãno careștia di q̃llo, di che piu che d'ogni altra cosa sarebbe bisogno che haueșsero abundãza, cio è, di chi dica loro il vero, & ricordi il bene, perche gli inimici non son stimolati dall'amore affar questi ufficij, anzi han piacere, che viuano scieleratamente, ne mai si correggano: dall'altro canto non osa-

no calunniargli publicamente, per timor d'esser castigati, de gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: & quelli pochi hanno riguardo a riprendergli de i loro errori così liberamente, come riprendono i priuati, & spesso per guadagnar gratia, & fauore, non attendono ad altro, che a propor cose che dilettino, & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuengono adolatori, & per trarre vtilita da quel stretto commercio, parlano, & oprano sempre a compiacenza, & per lo piu fannosi la strada con le bugie, lequali nell'animo del Prencipe partoriscono la ignoranza, non solamente delle cose estrinsiche, ma anchor di se stesso, & questa dir si può la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre, perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro a se medesimo, da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il vero di cosa alcuna, inebbriati da quella licentiosa liberta, che porta seco il dominio, & dalla abundanza delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, & tanto hanno l'animo corrotto, veggendosi sempre obbediti, & quasi adorati con tanta riuerenza, & lode, senza mai non che riprensione, ma pur contradittione, che da questa ignoranza passano ad vna estrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: & perche credono chel saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza, voltan l'animo, & tutti i suoi pensieri a mantener quella potenza che hanno, istimando che la vera felicita sia il poter ciò che si

vuole, però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro che ella sia vn certo freno, & vn modo, che lor potesse ridurre in seruitu, & diminuir loro quel bene & sodissattione, che hanno di regnare, se volesstro seruarla, & che il loro dominio nõ fusse perfetto, ne integro, se essi fussero constretti ad obbedire al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obbedisce, nõ sia veramente Signore, però andando drieto a questi principij, & lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon soperbi, & col volto imperioso, & costumi austeri, con veste pomposè, oro, & gemme, & col non lasciarsi quasi mai vedere in publico, credono acquistar auttorita tra gli huomini, & esser quasi tenuti dei: & questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti a Roma il di della festa di piazza d'Agone, che difuori mostrauano similitudine di grandi huomini, & caualli triomphanti; & dentro erano pieni di stoppa; & di stracci. Ma i Prencipi di questa sorte sono tanti peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauita ponderosa si sostẽgon ritti, & essi, perche dentro sono mal contrapesati, & senza misura posti sopra basi ineguali, per la propria grauita ruinano se stessi: & da vno errore incorrono in infiniti, perche la ignoranza loro accompagnata da quella falsa oppenion di nõ poter errare: & che la potenza: che hãno procedà dal loro sapere: induce loro per ogni via giusta: ò ingiusta ad occupar stati audacemẽte: pur che possano: ma se deliberassero di sapere: & di far quello che debbono: cosi contrastarebbono per non regnare: come contrastano per regnare: pche conoscerebbono quãto enorme: & pnis

eloſa coſa ſia che i ſudditi, che han da eſſer gouernati, ſiano piu ſauij, che i principi: che hanno da gouernare. Eccoui che la ignoranza dela muſica, del danzare, del caualcare non nuoce ad alcuno, nientedimeno chi non è Muſico, ſi vergogna, ne oſa cantare in preſenza d'altrui, o danzar chi non ſa, & chi non ſi tien ben a cauallo, di caualcare, ma dal non ſapere gouernare i popoli naſcon tanti mali: morti, deſtrutioni, incendij, ruine, che ſi puo dir la piu mortal peſte, che ſi truoui ſopra la terra, & pur alcuni Prencipi ignorantiſſimi de i gouerni non ſi vergognano di meterſi a gouernar non diro in preſenza di quatro, o di ſei huomini, ma al conſpetto di tutto'l mondo, perche il grado loro è poſto tanto in alto, che tutti gli occhi ad eſſi mirano, & pero non che i grandi, ma i piccoliſſimi lor diffetti ſempre ſono notati. Come ſi ſcriue, che Cimone era calunniato, che amaua il vino, Scipione il ſonno, Lucullo i conuiuij. Ma piaceſſe à Dio, che i Prencipi di queſti noſtri tempi accompagnaſſero i peccati loro con tante virtu, con quante accompagnauano quelli antichi, i quali ſe ben in qualche coſa errauano, non fuggiuano pero i ricordi, & documenti di chi loro parea baſtante à correggere quegli errori, anzi cercauano con ogni inſtanza di comporre la vita ſua ſotto la norma d'huomini ſingolari. Come Epaminunda di Liſia pitthagorico: Ageſilao di Xenophonte: Scipione di Panetio: & infiniti altri. Ma ſe ad alcuni de noſtri Prencipi veniſſe innanti vn ſeuero Philoſopho: o chi ſi ſia, il qual apertamente: & ſenza arte alcuna voleſſe moſtrar loro quella horrida faccia della vera virtu, &

insegnar loro i buoni costumi: & qual vita debba esser quella d'un buon Prence, son certo, che al primo aspetto lo abhorrirebbono, come vn aspide, o veramẽte se ne farebbeno beffe, come di cosa vilissima. Dico adunque che poi che hoggidi i Prencipi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione de se stessi, & che tanto è difficil il dar loro notitia della verita, & indurgli alla virtu, & che gli huomini con le bugie, & adulationi, & con cosi viciosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezo di quelle gentil qualita che date gli hanno il Conte Lodouico, & Messer Federico, puo facilmente, & dee procurar d'acquistarsi la beniuolentia: & adescar tanto l'animo del suo Prencipe, che si faccia adito libero, & sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto, & se egli sara tale, come s'e detto con poca fatica gli verra fatto, & cosi potra aprirgli sempre la verita di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo a poco à poco infondergli nell'animo la bonta, & insegnarli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contrasta ai vicij, liquali sempre sono dannosi, dispiaceuoli, & accompagnati dalla infamia, & biasimo, cosi come le virtu sono vtili, gioconde, & piene di lode, & à queste eccitarlo con l'essempio de i celebrati Capitani, & d'altri huomini eccellenti, ai quali gliantichi vsauano di far statue di bronzo, & di marmo, e tallhor d'oro, & collocarle ne luoghi publici, cosi per honor di quegli, come per

lo ſtimolo de g'ialtri, che p vna honeſta inuidia haueſſero da ſforʒarſi di giungere eſſi anchor a q̃lla gloria. In q̃ſto modo p la auſtera ſtrada del la virtu potrà condurlo, quaſi adornãdola di frõ de ombroſe, & ſpargendola di vaghi fiori, p temperar la noia del faticoſo camino à chi è di forʒe debole, & hor con muſica, hor cõ armi, & caualli, hor con verſi, hor con ragionamẽti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti queſti Signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honeſto: imprimendogli però anchor a ſempre (come ho detto) in cõpagnia di que ſte illecebre, alcuno coſtume virtuoſo, & ingannandolo con ingãno ſalutifero: come i cauti medici, liquali ſpeſſo volendo dar à fanciulli infermi & troppo delicati medicina di ſapore amaro, circõdato l'orificio del vaſo di qualche dolce liquore. Adoperãdo adũque à tal effetto il Cortegiano queſto velo di piacere in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni eſſercitio conſeguira il ſuo fine, & meritera molto maggior lode, & premio, che per qual ſi voglia altra buona opera, che far poteſſe al mondo, perche non è bene alcuno, che coſi vniuerſalmente gioui, come il buon Prencipe: ne male, che coſi vniuerſalmente noccia, come il mal Prence, però nõ è anchora pena tãto atroce & crudele, che fuſſe baſtãte caſtigo à quei ſcelerati Cortegiani, che dei modi gẽtili, & piaceuoli & delle buone cõditioni ſi vagliono à mal fine, & p meʒʒo di q̃lle cercan la gratia de i loro Prẽcipi, & p corrõpergli, & diſuiargli dalla via del la virtu, & indurgli al vitio, che q̃ſti tali dir ſi puo che non vn vaſo, doue vn ſolo babbia da bere, ma il fonte publico, delquale vſi, tutto'l popolo, infettato di mortal veleno. Taceaſi il S. Ott.

come se piu auanti parlar nõ hauesse voluto: ma il S. Gasp. A me non par S. Ottau. disse che que sta bonta d'animo, & la cõtinenza, & l'altre vir tu, che voi volete che'l Cortegiano mostri al suo Signore, apparar si possano: ma penso che à gli huomini, che l'hãno, siano date dalla natura, & Dio, & che cosi sia vedete, che nõ è alcun tanto scielerato, & di mala sorte al mõdo, ne cosi intem perãte, & ingiusto, che essendone dimãdato, con fessi d'esser tale: anzi ogniuno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, cõtinente, & buono, il che nõ interuerrebbe, se q̃ste virtu ap parar si potessero, pche nõ è vergogna, il non sa per q̃llo, in che nõ s'ha posto studio, ma ben par biasimo nõ hauer q̃llo, di che da natura deuemo esser ornati. però ogniuno si sforza di nascondere i deffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: il che si vede de i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti: che benche q̃sti mãca mẽti si possono imputare alla natura, pur ad ogni uno dispiace sentirgli in se stesso: perche par che per testimonio della medesima natura l'huomo habbia quel diffetto, quasi per vn sigillo, & se gno della sua malitia. Confirma anchor la mia oppenione quella Fauola, che si dice d'Epime theo: il qual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à gli huomini, che gli lascio molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapiẽza da Minerua, & da Vulcano, per laquale gli huo mini truouano il viuere: ma non haueuano però la sapienza ciuile di congregarsi insieme nelle città, & saper viuere moralmente, per esser questa nella rocca di Gioue guardata da custodi sagacissimi i quali tanto spauentauano Prome-

theo, che non osaua loro accostarsi, onde, Giove hauendo compassione alla miseria de glihuomini, iquali non potendo star vniti per mancamento della virtu ciutle, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra à portar la giustitia, & la vergogna, acciò che queste due cose ornassero le Città, & colligassero insieme i cittadini, & volle che à quegli fusser date come l'altre arti, nellequali vn perito basta per molti ignoranti, come è la medicina, ma che in ciascun fussero impresse: & ordinò vna legge, che tutti quelli, che erano senza giustitia, & vergogna, fussero come pestiferi alle Città esterminati, & morti. Eccoui adunque Signor Ottauiano che queste virtu sono da Dio concedute à glihuomini: & non s'apparano, ma sono naturali: Allhor il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adunque Signor Gaspar disse volete che glihuomini stan cosi infelici, & di cosi peruerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, per far mansueti gl'ingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni, & possano con quella insegnare ad vn vago augello volar ad arbitrio de l'huomo, & tornar dalle selue, & dalla sua natural libertà voluntariamente ai lacci, & alla seruitu, & con la medesima industria non possano, o non vogliano trouar arti, con le quai giouino à se stessi: & con diligenza, & studio faccian l'animo suo migliore. Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero cō ogni diligenza d'hauer solamente l'arte da sanare il mal dell'ungie, or lo lattume de i fanciulli, & la sciassero la cura delle fibri, della pleurefia. & dell'altre infirmità graui, ilche quanto fusse fuori di ragione, ogniun può considerare. Istimo io adunque che le virtu morali in noi non siano

totalmente da natura: perche niuna cosa si può mai assuefare à quello, che le è naturalmente cõtrario: come si vede d'un sasso: ilqual se ben dieci mila volte fusse gittato all'insu, mai non s'assuefarebbe andarui da se. Però se à noi le virtu fussero cosi naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefaremmo mai al vitio. Ne meno sono i vitij naturali di questo modo, perche non potrẽmo esser mai virtuosi: è troppo uicbità, & sciocchezza sarebbe castigar gli huomini di que difetti, che procedessero da natura senza nostra colpa, & questo error commetterebbono le leggi, lequali non danno supplicio ai malfattori per lo error passato: perche non si puo far che quello, che è fatto, non sia fatto, ma hanno rispetto allo auenire, accio che chi ha errato, non erri piu, o vero col mal essempio non dia causa ad altrui d'errare, & cosi pur istimano che le virtu apparar si possano: ilche è verissimo, perche noi siamo nati atti à riceuerle, & medesimamente i vitij, & pero dell'uno, ell'altro in noi si fa l'habito con la consuetudine, di modo che prima opperiamo le virtu, o i vitij, poi siamo virtuosi, o vitiosi, il cõtrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura: che prima bauemo la potenza d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi, che prima potemo veder, vdire, toccare, poi vedemo, vdiamo, è tocchiamo, benche però onchora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i buoni pedagoghi non solamente insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora buoni modi, & honesti nel mangiare, bere, parlare, andare con certi gesti accommodati, però come nell'altre arti, cosi anchora nelle virtu è necessario hauer maestro, ilqual con dottrina, & buoni ri-

cordi fusciti, & risuegli in noi quelle virtu morali, dellequali hauemo il seme inchiuso, & sepolto nell'anima: & come buono agricultore le cultiui, & loro apra la via, leuandoci d'intorno le spine, e'l loglio de gliappetiti, iquali spesso tanto adombrano, & suffocan gli animi nostri, che fiorir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si dourebbono desiderar, che nascessero ne i cuori humani. Di questo modo adunque è natural in ciascun di noi la giustitia, & la vergogna: laqual voi dite che Gioue mando in terra à tutti gli huomini. ma si come vn corpo senza occhi, per robusto che sia, se si muoue ad vn qualche termine, spesso falla, cosi la radice di queste virtu potentialmente ingenite ne gli animi nostri, se non è aitata dalla disciplina, spesso si risolue in nulla: perche se si dee ridurre in atto, & all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine della ragione, laqual purifichi, & dilucidi quell'anima: leuandole il tenebroso velo della ignorãza, dallaqual quasi tutti gli errori de gli huomini procedono, che se il bene, e'l male fusse ro ben conosciuti, & intesi, ogniuno sẽpre elegge rebbe il bene, & fuggiria il male: però la virtu si puo quasi dir vna prudẽza, & vn saper eleggere il bene: e'l vitio vna imprudẽza, & ignorãza, che induce a giudicar falsamente, perche non eleggono mai gli huomini il male con oppenion che sia male, ma s'ingannano per vna certa similitudine di bene. Rispose allhor il Signor Gaspar. Son però molti i quali conoscono chiaramente che fanno male, & pur lo fanno, & questo perche istimano piu il piacer presente, che

sentono, che'l castigo, che dubitan che gli ne habbia da venire: come i ladri, gli homicidi, & altri tali. Disse il Signor Ottauiano, Il vero piacer è sempre buono, e'l vero dolor malo, pero questi s'ingannano togliendo il piacer falso per lo vero, e'l vero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono nei veri dispiaceri. Quell'arte adunque, che insegna à discerner questa verità dal falso, pur si puo apparare: & la virtu, per laquale eleggemo quello, che è veramente bene, non quello, che falsamente esser appare, si puo chiamar vera scienza, & piu gioueuole alla vita humana, che alcun'altra, perche leua la ignoranza, dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora Messer Pietro Bembo, Non so disse Signor Ottauiano come consentir vi debba il Signor Gaspar che dalla ignoranza nascano tutti i mali: & che non siano molti, i quali peccando, sanno veramente che peccano, ne se ingannano punto nel vero piacere, ne anchor nel vero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & dirittamente: & sanno che quello, a che dalle cupidita sono stimolati contra il douere, è male: & però resistono, & oppongon la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio, in vltimo la ragion vinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per vn spacio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso empito di venti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia traportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamita per saluarsi. Incontinente adunque commetton gli errori con vn certo ambiguo

rimorso, & quasi al lor dispetto, il che non fareb beno, se nõ sapessero che q̃l che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andarebbe totalmen te profusi drieto all'appetito: & allhor non incõ tinẽti, ma intẽperati sarebbeno, ilche è molto peg gio, pero la incontinenza si dice esser vicio dimi nuto, perche ha in se parte di ragione: & medesi mamente la continenza virtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto, percio in questo parmi che non si possa dir che gli errori de gli inconti nenti procedano da ignoranza: o che elli si ingã nino, & che nõ pecchino, sapendo che veramente peccano. Rispose il S. Ott. In vero M. Pie. l'argo mẽto vostro è buono, niẽtedimeno, secõdo me, è piu apparente, che vero, perche: benche glincon tinenti pecchino con quella ambiguita: & che la ragione nell'animo loro contrasti col'appetito: et lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione, ne lo sanno cosi in tieramente; come sarebbe bisogno: pero in essi di questo è piu presto vna debole oppeniõe, che cer ta scienza, onde consentono che la ragion sia vin ta dallo effetto, ma se ne hauessero vera scienza, non è dubbio, che nõ errarebbono: perche sempre quella cosa: per laquale l'appetito vince la ragio ne, e ignoranza: ne puo mai la vera scienza esser superata dallo affetto, il quale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se dalla ragione è ben ret to, & gouernato diuenta virtu. se altrimenti di uenta vicio, ma tanta forza ha la ragione: che sempre si fa obbedire al senso: & con maraueglio si modi: & vie penetra: pur che la ignoranza non occupi quello, che egli hauer dourebbe, di modo, che benche i spiriti, & i nerui, & l'ossa nõ habbiano ragione in se, pur quando nasce in noi

quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero sproni: & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchian, i piedi al corso, le mani à pigliar, o affare cio che l'animo pensa, & questo anchora si conosce manifestamente in molti, liquali non sapendo talhora, mangiano qualche cibo stomachoso, & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosi era: non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordasi col giudicio della mente: che per forza vomitano quel cibo. Seguitaua anchor il Signor Ottaui. il suo raginamento, ma il Magnifico Giuliano interrompendolo, Signor Ottauiano disse, se ben ho inteso: voi hauete detto che la continenza è virtu imperfetta: perche ha in se parte d'affetto: & à me pare che quella virtu: laqual (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione: & l'appetito) combatte: & da la vittoria alla ragione, si debba istimar piu perfetta: che quella che vince: non hauendo cupidita: ne affetto alcuno, che le contrasti: perche pare che quell'animo non si astenga dal male per virtu: ma resti di farlo: perche non ne habbia volonta. Allhor il Signor Ottauiano, Qual disse istimareste voi Capitan di piu valore: o quello che combattendo apertamente si mette à pericolo: & pur vince gli nimici: o quello che per virtu: & saper suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che non possan combattere: & cosi senza battaglia, o pericolo, alcun gli uince. Quello disse il Magnifico Giuliano, che piu sicuramente vince, senza dubbio è piu da lodare: pur che questa vittoria cosi certa non proceda dalla dap

pocaggine de gl'inimici. Rispose il Signor Ottauiano : Ben hauete giudicato : pero dicouiene che la continenza comparar si puo ad vn Capitano : che combatte virilmente : & ben che glinimici sian forti : & potenti : pur gli vince non pero senza gran difficulta : & pericolo; ma la temperanza libera da ogni perturbatione : è simile à quel Capitano : che senza contrasto vince : & regna : & hauendo in quell'animo : doue si ritruoua ; non solamente sedato: ma in tutto estinto in fuoco delle cupidita : come buon Prence in guerra ciuile distrugge i seditiosi nemici intrinsechi : & dona lo scettro , & dominio intiero alla ragion : cosi questa virtu non sforzando l'animo , ma infundendogli per vie placidissime vna vehemente persuasione : che lo inchina alla honesta, lo rende cheto : & pien di riposo : in tutto eguale , & ben misurato , & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso ; che lo adorna di cosi serena tranquilita : che mai non si turba : & in tutto diuiene obbidientissimo alla ragione ' & pronto di volgere ad essa ogni 'suo mouimento , & seguirla ouunque condur lo voglia senza repugnanza alcuna : come tenero agnello : che corre , sta, & ua sempre presso alla madre : & solamente secondo quella si muoue. Questa virtu adunque è perfettissima : & conuiensi massimamente à i prencipi : perche dallei ne nascono molte altre. Allhora Messer Cesa. Gonzaga. Non so disse quai uirtu conuenienti à Signore possano nascere da questa temperanza , essendo quella , che leua gliaffetti dell'animo , come voi dite ; il che forse si conuerrebbe a qualche

Monaco, o Heremita: ma non so gia come ad vn Prencipe magnanimo: liberale, & valente nell'arme si conuenisse il non hauer mai per cosa: che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolenza, ne sdegno, ne cupidita, ne affetto alcuno, & come senza questo hauer potesse auttorita tra popoli, o tra soldati. Rispose il Signor Ottauiano, Io non ho detto che la temperanza leui totalmente, & suella de glianimi humani gliaffetti, ne ben sarebbe il farlo, perche ne gli affetti: anchora sono alcune parti buone: ma quello che ne gli affetti è peruerso, & retinente allo honesto, riduce ad obbedire alla ragione: pero non e conueniente, per leuar le perturbationi: estirpar gli affetti in tutto: che questo sarebbe: come se per fuggir la ebbrieta, si facesse vn editto, che niuno beuesse vino: o perche tallhor correndo l'huomo cade: si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui che quelli: che domano i caualli, non gli vietano il correre, & saltare, ma voglion che lo facciano à tempo, & ad obbedienza del Caualiere, gliaffetti adunque modificati dalla temperanza sono fauoreuoli alla virtu: come l'ira, che aita la forteza: l'odio contra i scelerati aita la giustitia, & medesimamente l'altre virtu son aitate da gli affetti, li quali se fussero in tutto leuati: lasciariano la ragiõe debolissima, & languida: di modo che poco operar potrebbe: come gouernator di naue abbandonato venti in grã calma. Nõ vi marauigliate adũque M. Ces. s'io ho detto che dalla tẽperãza nascono molte altre virtu, che quando vn animo è cõcorde a q̃sta armonia, pmezo della ragiõe poi facilmẽte riceue la vera forteza, laquale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni hu-

mane, non meno la giustitia vergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, reina di tutte l'altre virtu, perche insegna affar quello che si dee fare, & fuggir quello che si dee fuggire: & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre virtu: & è gioueuole à chi la possede, & per se stesso, & per glialtri, senza laquale (come si dice.) Gioue istesso non potrebbe bẽ gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma ella sola star non può, perche chi nõ ha altra virtu, uon puo esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudenza, laqual consiste in vn certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalita, la magnificenza, la cupidita d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilita, & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma se'l nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouara nell'animo del suo Prẽcipe, & ogni di ne vedra nascer tanti vaghi fiori, & frutti quãti non hanno tutti i delicioſi giardini del mõdo, è tra se stesso sentira grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, vasi veste, & tai cose, delle quali, chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abundanza, ma quella virtu, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara, cio è la maniera, e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee, ilche è solo bastarebbe per far gli huomini felici, & ridur vn'altra volta al mondo quella eta d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il Signor Ottauiano vn poco di pausa, come per

riposarsi,

riposarsi, disse il Signor Gasp. Qual istimate voi Signor Ottauiano piu felice dominio, & piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi buon Prencipe, o'l gouerno d'una buona Republi. Rispose il Signor Ottauiano, Io preporrei sempre il Regno del buon Prencipe, perche è dominio piu secondo la natura, & se è lecito comparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: ilqual vno, & solo gouerna l'universo, ma lasciando questo, vedete che in cio, che si fa con arte humana, come gli essercitij, i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simili, il tutto si referisce ad vn solo, che à modo suo gouerna, medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del cuore. oltra di questo par conueniente che i popoli siano cosi gouernati da vn Prencipe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna questa obbedienza, come cosa saluberrima. Eccoui che i Cerui, le Grui & molti altri vccelli, quando fanno passaggio, sempre si propongono vn prencipe, ilqual seguono, & obbediscono, & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerenza osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti popoli del mondo: & però tutto questo è grandissimo argomento che'l domimo de i Prencipi sia piu secondo la natura, che quello delle Repu. Allhora Messer Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la liberta data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata, ne che vn huomo piu dell'altro ne sia partecipe, il che interuiene sotto il dominio de Prencipi: liquali tengono per il piu li sudditi in stretissima seruitu: ma uelle Repub. bene instituite si

ſerua pur queſta liberta : oltra che et ne i giu dicij, & nelle deliberarioni piu ſpeſſo interuiene che l parer d'un ſolo ſia falſo, che quel di molti. perche la turbatione, o per ira, o per ſdegno, per cupidita piu facilmente entra nell'animo d'un ſolo : che della moltitudine, laquale quaſi come vna gran quantita d'acqua meno e ſubiet ta alla corruttione, che la piccola. Dico anchо ra che lo eſſempio de glianimali non mi par che ſi confaccia : perche & li Cerui, & le Gru, & gli altri non ſempre ſi propongono à ſeguitare, & obbedir vn medeſimo, anzi mutano, & vas riano dando queſto dominio hor ad vno, hor ad vn'altro, & in tal modo viene ad eſſer piu preſto forma di Repub. che di Regno, & queſta ſi puo chiamare vera, & vguale liberta, quan do quelli che tallbor comãdano obbediſcono, poi anchora l'eſſempio medeſimamente delli Apì non mi par ſimile : perche quel loro Re non è della loro medeſima ſpecie, & poi chi voleſſe dar à gli huomini vn veramente degno Signo re, biſognarebbe trouarlo d'un'altra ſpecie, & di piu eccellente natura, che humana, ſe gli huomini ragioneuolmente l'haueſſero da obbe dire, come gli armenti, che obbediſcono non ad vno animale ſuo ſimile, ma ad vn paſtore, ilquale è huomo, te d'una ſpecie piu degna che la loro. Per q̃ſte coſe iſtimo io S. Ott. che l gouerno della Repub, ſia piu deſiderabile, che quello del Re. Allbor el S. Ott. Cõtra la oppeniõe voſtra M. Pie tro diſſe, voglio ſolamente addurre vna ragio ne, laqual è, che de i modi di gouernar bene i po poli tre ſorti ſolamente ſi ritrouano, l'una è il Regno: l'altra il gouerno de i buoni, che chia mauano gliantichi ottimati: l'altra l'adminiſtra

tione popolare, & la transgressione, & vicio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastãdosi: & corrompendosi, et quando il Regno diuenta tirranide, & quando il gouerno de i buoni si muta in quello di pochi potenti: & non buoni, & quando l'administration popolare è occupata dalla plebe: che confondendo gliordini, permette il geuerno del tutto ad arbitrio della moltitudine: di questi tre gouerni mali, certo è che la tirranide è il pessimo di tutti: come per molte ragioni si potrebbe prouare, adunque che de i tre buoni, il Regno sia l'ottimo, perche è contrario al pessimo, che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa quello che hauete detto della liberta, Rispondo, che la vera liberta non si dee dire che sia il viuere; come l'huomo vuole, ma il viuere, secõdo le buone leggi: ne meno naturale, & vtile, & necessario è l'obbedire, che si sia il comandare, & alcune cose sono nate, & cosi distinte, & ordinate, da natura al comãdare, come alcune altre all'obbedire, vero è che sono due modi di signoreggiar l'uno impioso, & violèto, come q̃llo de i patroni a i schiaui, & di questo cõmãda l'anima al corpo, l'altro piu mite, et placido, come quello de i buoni Prẽcipi per via delle leggi à i cittadini, et di questo cõmãda la ragiõe allo appetito: ell'uno, ell'altro di q̃sti due modi è vtile: pche il corpo è nato da natura atto ad obbedire all'anima: et cosi l'appetito alla ragione, Sono anchora molti huomini, l'opperation di quali versano sõlamente circa l'uso del corpo, & questi tali tanto son differenti da i virtuosi, quanto l'anima dal corpo, & pur per essere animali rationali, tanto partecipano della

ragione, quanto che ſolamente la conoſcono, ma non la poſſeggono, ne fruiſcono. Queſti adunque ſono naturalmente ſerui, & meglio è ad eſſi, & piu vtile l'obbedire, che'l comandare. Diſſe allhor il S. Gaſp. A i diſcreti, & virtuoſi, & che nõ ſono da natura ſerui, di che modo ſi ha adunque à commandare? Riſpoſe il S. Ottauiano. Di quel placido commandamento regio, & ciuile, & à tali è bẽ fatto dar talhor l'adminiſtratione di quei magiſtrati, diche ſono capaci: accio che poſſano eſſi anchora commandare, & gouernare i men ſauij di ſe, di modo pero che'l principal gouerno dependa tutto da ſupremo Prencipe. Et perche hauete detto che piu facil coſa è che la mente d'un ſolo ſi corrompa: che quella di molti, dico, che è anchora piu facil coſa trouar vn buono: & ſauio, che molti: & buono, & ſauio ſi dee iſtimare che poſſa eſſer vn Re di nobil ſtirpe, inchinato alle uirtu dal ſuo natural'inſtinto: & da la famoſa memoria de i ſuoi anteceſſori, & inſtituito di buoni coſtumi: & ſe non ſara d'un'altra ſpecie piu che humana, come voi hauete detto di quello delle Api, eſſendo aitato da gliammaeſtramenti, & dalla educatione: & arte del Cortegiano formato da queſti Signori tanto prudente, & buono, ſara giuſtiſſimo, continentiſſimo, temperatiſſimo, fortiſſimo, & ſapientiſſimo, pien di liberalita, magnificenza, religione, & clemenza, in ſomma ſara glorioſiſſimo, & cariſſimo a gli huomini, & à Dio: per la cui gratia acquiſtera quella virtu heroica, che lo ſara eccedere i termini della humanita: & dir ſi potra piu preſto Semideo, che huomo mortale, perche Dio ſi diletta, & è protettor di que Prencipi, che vogliono imitarlo non col monſtrare gran potenza, & farſi adorare

re da gli huomini, ma di quelli, che oltre alla potenza, per la quale possono, si sforzano di farsi gli simili anchora con la bonta, & sapienza: per laqle vogliano, & sappiano far bene, & esser suoi ministri distribuendo a salute de i mortali i beni: e i doni, che essi dallui riceuono, po cosi come nel cielo il sole: & la luna, et le altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio vna certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que buoni Prēcipi che l'amano: & reuerisco no: & mostrano à i popoli la splēdida luce della sua giustitia; accompagnata da vna ombra di quella ragione, & intelletto diuino: & Dio con questi tali partecipa della honesta, equita: giustitia, & bonta sua, & di quegli altri felici beni: ch'io nominar nō so: liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinita, che la luce del sole, o il continuo volger del cielo, col vario corso delle stelle. Son adūque li popoli da Dio commessi sotto la custodia de Prencipi, li quali per q̄ste debbono hauerne diligente cura: per rendergline ragione, come buoni Vicarij al suo signore, & amargli, & estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar sopra ogni altra cosa la felicita loro, pero dee il Prencipe non solamente esser buono, ma anchora far buoni gli altri, come quel squdro, che adoprano gli Architetti, che non solamente in se è diritto, & giusto, ma anchor indirizza: & fa giuste tutte le cose à che viene accostato. Et grandissimo argomento è che'l Prencipe sia buono, quando i popoli son buoni: perche la vita del Prencipe e legge, & maestra de i cittadini: & forza è che da i costumi di quello dipendan tutti glialtri, ne si conuiene à chi è igno-

rante insegnare: ne a chi è inordinato, ordinare: ne a chi cade rileuar altrui. Pero se'l Prencipe ha da far ben questi officij, bisogna che gli ponga ogni studio, & diligenza per sapere, poi formi dentro a se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragione, non scritta in carte, o in mettallo, ma scolpita nell'animo suo proprio, accio che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinsica, & con esso viua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni luogo, et tempo lo ammonisca, & gli parli dentro al cuore, leuandogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati, liquali per esser oppressi da vn cãto quasi da profondissimo sonno della ignoranza, dall'altro da trauaglio, che riceueno da i loro peruersi, & ciechi desderij, sono agitati da furore inquieto, come tallhor chi dorme da strane, & horribil visioni: aggiungendosi poi maggior potenza al mal volere, si v'aggionge anchor maggior molestia, & quando il Prencipe puo cio che vuole, allhor è gran pericolo che non voglia quello, che non dee: pero ben disse Biante che i magistrati dimostrano quali sian gli huomini, che come i vasi mentre son vuoti, ben che habbiano qualche fissura: mal si possono conoscere, ma se liquore dentro vi si mette, subito mostrano da qual banda sia il vicio, cosi gli animi corrotti, & guasti rare volte scoprono i loro diffetti, se non quando s'empiono d'auttorita, perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potenza, & percio s'abbandonano, & versano da ogni canto le cupidita, la soe perbia, la iracondia: la insolenza, & quei costumi tirannici, che hanno dentro: onde senza ri-

ſguardo perſeguono i buoni, et iſanij, & eſſal tano i mali, ne comportano che nelle citta ſiano amicitie, compagnie, ne intelligenze fra i cittadini, ma nutriſcono gli eſploratori, accuſatori: homicidiali, accio che ſpauentino: & faciano diuenir gli huomini puſillanimi, & ſpargono diſcordie, per tenergli disgionti, & deboli: & da queſti modi procedono poi infiniti danni, & ruine à i miſeri popoli; & ſpeſſo crudelmente, o almen timor continuo à i medeſimi tiranni, per che i buoni Prencipi temono non per ſe, ma per quelli, à quali comandano: & li tiranni temono quelli medeſimi, à quali comandano: pero quanto a maggior numero di gente comandano: & ſon piu potenti: tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete voi che ſi ſpauentaſſe: & ſteſſe con l'animo ſoſpeſo quel Clearco tiranno di Ponto ogni volta che andaua nella piazza, o nel Theatro: o a qualche conuito: o altro luogo publico: che (come ſi ſcriue) dormiua chiuſo in vna caſſa, ouer quell'altro Ariſtodemo Argiuo: il qual à ſe ſteſſo del letto haueua fatta quaſi vna prigione, che nel palaggio ſuo teneua vna piccola ſtanza ſoſpeſa in aria: & alta tanto che con ſcala andar vi ſi biſognaua: & quiui con vna femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la ſcala, la mattina ne la remitteua. Contraria vita in tutto queſta dee adunque eſſer quella del buon Prence: libera, & ſicura: & tanto cara a i citadini: quanto la loro propria: & ordinata, di modo che partecipi della attiua, & della contemplatiua, quanto ſi conuiene per beneficio de i popoli. Allhor il Signor Gaſpar, Et qual di queſte due vite Signor

Ottauiano parui che piu s'appartenga al Prencipe: Rispose il Signor Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano che dee saper tante cose, & seruirsene a quel buon fine ch'io ho detto: ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me, pero procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à buon Prencipe. Allhor il Signor Gaspar. Penso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune à voi mancano, sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importanza, che quelle, che appartengono alla institution del Prencipe, & a questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Nõ sono di poca importanza tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Prencipe, il che è necessario (come hauemo detto) prima chel Cortegiano si auenturi a volergli insegnar la virtu, laqual istimo hauerui mostrato, che apparar si puo, Et che tanto gioua quanto nuoce la ignoranza, dalla quale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto a bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremmo disse tanto piu tenuti alla cortesia vostra, quanto la sodisfattione auanzera la promessa: però non v'incresca dir quello che vi pare sopra la dimanda del Signor Gaspar: & per vostra fe diteci anchora tutto quello, che voi insegnareste al vostro Prencipe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti: & presupponetiui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua: tanto che vi sia

lecito dirgli liberamente ciò che vi viene in animo. Rise il Signor Ottauiano, & disse: S'io ha hauessi la gratia di qualche Prencipe: ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio: dubito che presto la perderei: oltra che per insegnargli bisognarebbe ch'io prima apparassi: pur poi che a voi piace ch'io risponda: anchora circa questo il Signor Gaspar, Dico che a me pare che i prencipi debbano attendere all'una: ell'altra delle due vite: ma piu pero alla contemplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti: delle quali l'una consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel comandare dirittamente: & con quei modi che si conuengono: & cose ragioneuoli: & quelle di che hanno auttorita: & comandarle a chi ragioneuolmente ha da obbidire, & ne i luoghi, & tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico: quando diceua: che chi sa comandare: è sempre obbedito: e'l comandare: è sempre il principal ufficio de Prencipi, liquali debbono però anchor souente veder con gliocchi: & esser presenti alle essecutioni: & secondo i tempi: et i bisogni anchora tallhor operar essi stessi: et tutto questo pur partecipa della attione: ma il fin della vita attiua dee esser la contemplatiua: come della guerra la pace: il riposo delle fatiche: però è anchor ufficio del buon Prencipe instituire talmente i popoli suoi: & con tai leggi: & ordini: che possano viuere nell'otio: & nella pace: senza pericolo: & con dignità: & godere lodeuolmente questo fine delle sue attioni: & che dee esser la quiete: perche sonosi trouate spesso molte Republiche: & Prencipi: liquali nella guerra sempre sono stati fiorentissimi: & grandi: & subito che hanno hauuta la pace sono iti in ruina:

& hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non essercitato; & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer buona institution di viuere nella pace, ne saper fruire il bene dell'ocio, & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è lecito; ben che istimano alcuni Prencipi il loro intento douer esser principalmente il dominare ai suoi vicini. & però nutriscono i popoli in vna bellicosa feritadi rapine, d'homicidij, et tai cose, & lor danno premij per prouocarla: & la chiamano virtu, onde fu gia costume fra i Scithi, che chi non hauesse morto vn suo nemico, non potesse bere ne conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri luoghi s'usaua indirizzare intorno al sepolchro tanti obelisci, quanti nemici haueua morti quello, che era sepolto; & tutte queste cose, & altre simili si faceuano, per far gli huomini bellicosi, solamente per dominare alli altri: il che era quasi impossibile, per esser impresa infinita, infino atanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo, & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non vuole che ne gli altri a noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però debbon i prencipi far i popoli bellicosi, non per cupidita di dominare, ma per poter diffendere se stessi, & li medesimi popoli, da chi volesse ridurgli in seruitu: o ver fargli ingiuria in parte alcuna: o ver per discacciar i tiranni, & gouernar bene quei popoli, che fussero mal trattati; o vero per ridurre in seruitu quelli, che fussero tali da natura: che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & a questo fine anchora debbono

essere indirizzate le leggi, & tutti gliordini del la giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali: & accio che non impedi scano la tranquillita de i buoni, perche in vero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli huomini valoro si, & sauij, & nella pace, & quiete, che è buona, mostrarsi ignoranti, & tanto da poco, che nō sap piano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i popoli nelle virtu vti li, & necessarie per conseguirne il fine, che è la pace, cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillita, debbono intendere nelle honeste: lequali sono il fine delle vtili, & in tal modo li sudditi saranno buoni: e'l Prencipe hara molto piu da lodare, & premiare, che da castigare, e'l dominio per li sudditi, & per lo Prē cipe sara felicissimo, non imperioso, come di pa trone al seruo, ma dolce, & placido: come di buō padre a buon figliuolo: Allhor il Signor Gae ffar. Volentieri disse saprei quai sono queste virtu vtili, & necessarie nella guerra, & quali le honeste nella pace. Rispose il Si gnor Ottauiano. Tutte sono buone, & gioue uoli, perche tendono a buon fine: pur nella guerra precipuamente val quella vera fortez za, che fa l'animo essento dalle passioni, tal mente che non solo non teme li pericoli, ma pur non li cura, medesimamente la constanza, & quella patienza tollerante, con l'animo saldo, & imperturbato a tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, & sempre, ha uer tutte le virtu che tendono all'honesto, co me la giustitia, la continenza, la temperanza: ma molto piu nella pace, & nell'ocio, per

che spesso gli huomini posti nella prosperita, & nell'otio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengon ingiusti: intemperati, & lascian si corrompere da i piaceri: pero quelli: che sõ no in tale stato: hanno grandissimo bisogno di queste virtu: perche l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani. Onde anticamente si diceua in prouerbio: che ai seruinõ dee dar ocio: & credesi che le Piramidi d'Egitto fussero fatte per tener i popoli in esercitio, perche ad ogniuno lo essere assueto à tollerar fatiche è vtilissimo. Sono anchor molte altre virtu tutte giouenoli, ma basti per hor l'hauer detto infin qui, che s'io sapessi insegnar al mio Prencipe instituirlo di tale, & cosi virtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu, mi crederei assai bene hauer consegnito il fine del buon Cortegiano. Allhor il Signor Gaspar, Signor Ottauiano disse, perche molto hauete lodato la bnona educatione, & mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'huomo virtuoso: & buono, vorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Prencipe, dee esser cominciata dalla consuetudine, & quasi dai costumi cottidiani, li quali, senza che egli sene aueggia: lo assuefacciano al ben fare, o se pur se gli dee dar principio col mostrargli con ragione la qualita del bene: & del male: & con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la buona via: & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire, in somma se in quell'animo si dee prima introdurre, & fondar le virtu con la ragione: & intelligenza, o ver con la consuetudine. Disse il Signor Ottauiano.

Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento, pur accio che non vi paia ch'io manchi: per non voler rispondere alle dimande vostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi anchora l'anima è diuisa in due parti: delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito: come adūque nella generatione il corpo precede l'anima: cosi la parte irrationale dell'anima preceda la rationale, il che si comprende chiaramente ne i fancilli: ne quali quasi subito che son nati si veggono l'ira, & la concupiscenza: ma poi con spatio di tempo appare la ragione, pero deuesi prima pigliare cura del corpo: che dell'anima, poi prima dell'appetito, che della ragione, ma la cura del corpo per rispetto dell'anima, & dell'appetito per rispetto della ragione, che secondo che la virtu intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine: laqual puo gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & con quel buon vso indirizzargli al bene, poi stabilirgli con la intelligenza, laquale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le virtu, a chi ha bene instituito l'animo da i costumi, ne i quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Ga. Prima che passiate piu auanti: vorrei saper che cura si dee hauer del corpo, perche hauete detto che prima douemo hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatine rispose il Signor Ottauiano ridendo à questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi, chel mio (come vedete) nō è troppo ben curato, pur anchora di qūesto si potrebbe dir largamēte, come del tempo conueniē

te del maritarsi: accio che i figliuoli non fussero troppo vicini, ne troppo lontani alla eta paterna, de gli essercitij, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della eta per fargli ben disposti, prosperosi: & gagliardi. Rispose il Signor Gaspar. Quello, che piu piacerebbe alle donne, per far i figliuoli ben disposti, & belli (secondo me) sarebbe quella communita, che d'es se vuol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor la Signora Emilia ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne, Io rispose il Signor Gaspar mi presumo dar lor gran lode, dicendo che desiderino che si introduca vn costume approuato da vn tanto huomo.

Disse ridendo Messer Cesar Gonzaga, Vegiamo se tra li documenti del Signor Ottauiano, che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer luogo: & se ben fusse che l Prencipe ne facesse vna legge: Quelli pochi, ch'io ho detti rispose il Signor Ottauiano forse potrebbono bastare, per far vn Prencipe buono come possono esser quelli che si vsano hoggidì, benche chi volesse veder la cosa piu minutamente, haurebbe anchora molto piu che dire. Soggiunse la S. Duch. Poi non ci costa altro che parole, dechiarateci per vostra fe tutto quello, che v'occoreria in animo da insegnare al vostro Prencipe. Rispose il S. Otta. Molte altre cose Signora gli insegnarei, pur ch'io le sapessi, e trall'altre, che de i suoi sudditi eleggesse vn numero di gentil huomini, & de i piu nobili, & sauij, co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse auttorita, & libera licenza, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro, & cõ essi tenesse tal manera, che tutti s'accorgessero che d'os

gni cosa saper volesse la verità, & hauesse in odio ogni bugia, & oltre à questo consiglio de nobili ricordarei che fussero eletti tra'l popolo altri di minor grado, de iquali si facesse vn consiglio popolare, che communicasse col consiglio de nobili le occorrenze della città appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Prencipe, come di capo, & de i nobili, & de i popolari, come di membri vn corpo solo vnito insieme, il gouerno delquale nascesse principalmẽte dal Prencipe: nientedimeno partecipasse anchora de glialtri, & cosi haurebbe questo stato forma di tre gouerni buoni, che è il Regno, gliottimati, e'l popolo. Appresso g'i mostrarei che delle cure, che al Prencipe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia, per la conseruation della quale si debbono eleggere ne i magistrati sauij: & gli approuati huomini, la prudenza de quali sia vera prudenza, accompagnata dalla bontà, perche altrimenti non è prudenza, ma astutia, & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & sottilità de i causidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, è de i giudicii, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in ufficio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà verso Iddio, che è debita à tutti, & massimamente a i Prencipi, liquali debbon amarlo sopra ogniale tra cosa: & allui come al vero fine, indirizzar tutte le sue attioni, & come dicea Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre, ma molto piu, quãdo sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidenza di domandargli gratia quando sono in qualche aduersità, per che impossibile è gouernar bene ne se stesso ne al-

trui senza aiuto di Dio : ilquale a i buoni alcuna volta manda la seconda fortuna per ministra sua : che gli relieui da graui pericoli : tallhor la aduersa : per non gli lasciar adormentare nelle prosperita , tanto che si scordino di lui, o della prudenza humana , laquale corregge spesso la mala fortuna , come buon giuocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Prencipe che fusse veramente religioso , non superstitioso , ne dato alle vanita d'incanti , & vaticinij , perche aggiungendo alla prudenza humana la pietà diuina , & la vera religione, haurebbe anchora la buona fortuna , & Dio protettore , ilqual sempre gli accrescierebbe prosperità in pace , & in guerra. Apresso direi come douesse amar la patria , è i popoli suoi tenendogli non in troppo seruitu , per non si far loro odioso , dalla qual cosa nascono le seditioni , le congiure , & mille altri mali : ne meno in troppo liberta , per non esser vilipeso, da che procede la vita licentiosa , & dissoluta de i popoli , le rapine , i furti, gli homicidij senza timor alcuno delle leggi, spesso la ruina , & essitio totale delle Città, & de i Regni. Apresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose vna pare ugualità, come nella giustitia, & nella libertà, & in alcune altre vna ragioneuole inegualità , come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, & dignità secondo la inegualità de i meriti: liquali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi , & che in tal modo sarebbe non che amato, ma quasi adorato da i sudditi: ne bisognarebbe che egli

per custodia della vita sua si commettesse à forestieri, che i suoi per vtilità di se stessi, con la propria la custodirebbono, & ogniun volentieri obbedirebbe alle leggi, quando vedessero che egli medesimo obbedisce, & fusse quasi custode, & essecutore incorruttibile di quelle, & in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impressiõ di se, che se ben talhor occorresse contrafarle in qualche cosa, ogniun conoscerebbe che si facesse à buon fine, e'l medesimo rispetto, & riuerenza s'harebbe al voler suo che alle proprie leggi, et cosi sarebbon glianimi de i cittadini talmẽte temperati, che i buoni non cercarebbeno hauer piu del bisõgno, è i mali non potrebbeno, perche molte volte le eccessiue ricchezze son causa di gran ruina, come nella pouera Italia, laquale è stata, & tutta via è preda: esposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben sarebbe che la maggior parte de i cittadini fussero ne molto ricchi, ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuengon superbi, et temerarij, i poueri vili, & fraudolenti: ma li mediocri non fanno insidie à gli altri, & viuono securi di non esser insidiati, & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar contra il Prencipe, o vero contra gli altri, ne far seditioni: onde per schifar q̃sto male è saluberrima cosa mantenere vniuersalmente la mediocritá. Direi adunque che vsar douesse questi, & molti altri rimedij opportuni: perche nella mente de i sudditi non nascesse desiderio di cose nuoue, & di mutatione di stato; il che per il piu delle volte fanno, o per guadagno, o veramente per honore, che sperano, o per

danno, o veramente per vergogna, che temano: & questi mouimenti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & contumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, & crudelta, o libidine de i superiori, talhor dal vilipendio, che vi nasce per la negligenza, & vilta, & dapocagine de Prencipi: & a questi due errori deesi occorrere con l'acquistar dai popoli l'amore, & l'autorita, il che si fa col beneficare, & honorare i buoni, & rimediare prudentemente, & talhor con seuerita, che i mali, & seditiosi non diuentano potenti, laqual cosa è piu facile da vietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi che l'hanno acquistate: & direi che per vietar che i popoli non incorrano in questi errori, non è miglior via, che guardargli dalle male consuetudini: & massimamente da quelle, che si mettono in vso a poco a poco, perche sono pestilenze secrete, che corrompono le Citta prima che altri non che rimediare, ma pur accorger sene possa. Con tai modi ricorderei che'l Prencipe procurasse di conseruare i suoi sudditi in stato tranquillo, & dar loro i beni dell'animo, & del corpo, & della fortuna: ma quelli del corpo, & della fortuna, per poter essercitar quelli dell'animo, i quali quanto son magiori, & piu eccessiui tanto son piu vtili, il che non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i sudditi fussero buoni, & valorosi, & bene indirizzati al fin della felicita, sarebbe quel Prencipe grandissimo Signore, perche quello è vero, & gran dominio, sotto'l quale i sudditi son buoni, & ben gouernati, & ben comandati. Allhor il

Signor Gaſpar. Penſo io diſſe che piccol Signor ſarebbe quello : ſotto'l quale tutti i ſudditi fuſſero buoni , perche in ogni luogo ſon pochi li buoni. Riſpoſe il Signor Ottauiano. Se vna qualche Circe mutaſſe in fiere tutti i ſudditi del Re di Francia , non vi parrebbe che piccol Signor fuſſe, ſe ben ſignoreggiaſſe tante migliaia d'animali: & per contrario , ſe gliarmenti, che vanno paſcendo ſolamente ſu per queſti noſtri monti, diueniſſero huomini ſauij, & valoroſi Caualieri, non eſtimareſte voi che quei paſtori, che gli gouernaſſero, & da eſſi fuſſero obbediti, fuſſero de paſtori diuenuti gran Signori ? Vedete adunque che non la moltitudine de i ſudditi, ma il valor fa grandi li Prencipi. Erano ſtati per buon ſpacio attentiſſimi al ragionamento del Signor Ottauiano, la Signora Duch. & la Signora Emilia, & tutti gl'altri , ma hauendo quiui egli fatto vn poco di pauſa, come d'hauer dato fine al ſuo ragionamento, diſſe M. Ceſ. Gunz. Veramente S. Ottau. non ſi puo dire che i documenti voſtri nõ ſian buoni, & vtili, nientedimeno io crederei che ſe voi formaſte con q̃ſti il voſtro Prẽcipe, piu preſto meritareſte nome di buon maeſtro di ſcola, che di buon Cortegiano: & egli piu p̃ſto di buon gouernatore, che di grã Prencipe. Nõ dico gia che cura dei Signori non debba eſſere, che i popoli ſiano bẽ retti, & cõ giuſtitia, & buone mãſuetudini, nientedimeno ad eſſi parmi che baſti eleggere buoni miniſtri per eſſequir queſte tai coſe, & che'l vero ufficio loro ſia poi molto maggiore, però s'io mi ſenteſſi eſſer quel eccellente Cortegiano, che hanno formato q̃ſti Signori, & hauer la gratia del mio Prencipe, certo è ch'io non lo indurrei mai à coſa alcuna vitioſa,

ma per conseguir quel buon fine, che voi dite, & io confermo douer esser il frutto delle fatiche, et attioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo vna certa grandezza: con quel splendor regale, & con vna prontezza d'animo, & valore inuito nell'arme: che lo facesse amare, & reuerir da ogniuno di tal sorte, che per questo principalmente fusse famoso: & chiaro al mondo Direi anchor che compagnar douesse con la grãdezza vna domestica mansuetudine, con quella humanita dolce, & amabile, & buona maniera d'accarezzare, è i sudditi, è i stranieri discretamente piu: & meno, secondo i meriti, seruando pero sempre la maesta conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'auttorita per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerita, douesse esser liberalissimo, & splendido, & donar ad ogniuno senza riseruo: perche Dio (come si dice) è Thesauriero dei Prencipi liberali, far conuiti magnifici: feste, giuochi, spettacoli publici, bauer gran numero di caualli eccellenti per vtilita nella guerra, & per diletto nella pace, falconi, cani, è tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri di gran Signori & dei popoli, come à nostri di bauemo veduto fare il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, il quale a queste cose par piu presto Re d'Italia, che Signor d'una Citta, Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificij, & per honor viuendo, & per dar di se memoria à i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil Palaggio, & hor fa Papa Giulio nel tempio di san Pietro, & quella strada che va da Palaggio al diporto Belueo

dere, & molti altri edificij, come faceuano anchora gli antichi Romani, di che si veggono tante reliquie a Roma, & a Napole, a Pozzuolo, a Baie, a Ciuita vecchia, a Porto, & anchor fuori d'Italia, & tanti altri luoghi, che son gran testimonio del valor di queglianimi diuini. Cosi anchor fece Alessandro Magno, il qual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme haueua meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto: in India Bucephalia: & altre Citta in altri paesi, & penso di ridurre in forma d'huomo il monte Athos, & nella man sinistra edificargli vna ampissima Citta, & nella destra vna gran coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano: & di quindi traboccassero nel mare, pensier veramente grande, & degno d'Alessandro Magno. Queste cose istimo io Signor Ottauiano che si conuengano ad vn nobile, & vero Prencipe, & lo facciano nella pace, & nella guerra glorioßissimo, & non lo auertire a tante minutie, & lo hauer rißetto di combattere sólamente per dominare, & vincer quei che meritano esser dominati, o per fár vtilita ai sudditi, o per leuare il gouerno a quelli che gouernan male, che se i Romani, Alessandro, Annibale, & glialtri hauessero hauuti questi risguardi: non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rißpose allhor il Signor Ottauiano ridendo, Quelli che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, auenē dogli, benche se considerate, trouarrete che molti gli hebbero, & massimamente que primi anti chi, come Theseo, & Hercole: ne crediate che altri fussero Procuste, & Scirone, Cacco, Diome-

de: Antheo, Gerione, che tiranni crudeli, & empij: contra i quali baueano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heroi, & pero, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altrimenti non si debbon nominare i tiranni) ad Hercole furon fatti i tempij, è i sacrificij, & dati gli honori diuini, perche il beneficio di estirpare i tiranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa: merita molto maggior premio: che tutto quello: che si conuiene ad vn mortale, Et di coloro, che voi hauete nominati, non vi par che Alessandro giouasse con le sue vittorie ai vinti? hauendo instituite di tanti buoni costumi quelle barbare genti, che suo pero: che di fiere gli fece huomini: e edifico tante belle Citta in paesi mal habitati, introducendoui il viuer morale, & quasi conniungendo l'Asia: & l'Europa col vinculo dell'amicitia, & delle sante leggi, di modo che piu felici furono i vinti da lui, che glialtri, perche ad alcuni mostro i matrimonij: ad altri l'agricultura: ad altri la religione: ad altri il non uccidere: ma il nutrir i padri gia vecchi: ad altri lo astenersi dal congiungersi con le madri, & mille altre cose, che si potrebbō dir in testimonio del giouamēto, che fecero al mondo le sue vittorie. Ma lasciando gli antichi: qual piu nobile: & gloriosa impresa: & piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani voltassero le forze loro a fugugar glinfideli: non vi parrebbe che questa guerra: succedendo prosperamente: & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della verita Christiana tante migliaia d'huomini: fusse per giouare cosi ai vinti, come ai vincitori? & veramente: come gia Themistocle:

essendo discacciato dalla patria sua, & raccol to dal Re di Persia, & da lui accarezzato: & honorato con infiniti: & ricchissimi doni: ai suoi disse, Amici ruinati eravamo noi: se non ruinavamo: così ben potrebbeno allhor con ragion dire il medesmo anchora i Turchi: et i Mori: perche nella perdita loro sarebbe la lor salute. Questa adunque spero che anchor vedremo, se da Dio ne sia conceduto il viuer tanto, che alla Corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolem: il quale tanta speranza mostra di se, quanta mo quarta sera disse il Signor Magnifico: & a quella d'Inghilterra il Signor Don Henrico Prencipe di Vuaglia: che hor cresce sotto il magno Padre in ogni sorte di virtu: come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore eccellente: & carico di frutti per rinouarlo molto piu bello, & piu fecondo: quando sia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione: et piu largamente promette di dire al suo ritorno: pare che la natura in questo Signore habbia voluto far proua di se stessa: collocando in vn corpo solo tante eccellenze, quante bastarebbono per adornarne infiniti. Disse allhora Messer Bernado Bibiena: Grandissima speranza anchor de se promette D. Carlo Prencipe di Spagna: il quale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua eta: dimostra gia tanto ingegno: et cosi certi indicij di bōta: di prudenza, di modestia: di magnanimita: et dogni virtu, che se l'Imperio di Christianita sara (come s'estima) nelle sue mani: creder si puo che el debba oscurare il nōe de molti Impatori antichi: et agguagliarsi di fama ai famosi: che mai siano stati al mōdo. Soggiūse il S. Ott. Credo adūque che tali: et cosi

diuini Prencipi siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potenza dell'arme, del stato, della bellezza, & disposition del corpo, affin che siano anchor à questo buon voler concordi: & se inuidia, o emulatione alcuna esser dee mai tra essi, sia solamente in voler ciascuno esser il primo, & piu feruente, & animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, et torniamo al nostro. Dico adunque Messer Cesar che le cose, che voi volete, che faccia il Prencipe, son grandissime, & degne di molta lode: ma douete intẽdere che se egli non sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indirizzato al camino della virtu, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano: ne per altro vorrei che fusse tale, che per saper essercitar queste conditioni, che si come quelli, che edificano, non son tutti buoni architetti, cosi quelli, che donano, non son tutti liberali, perche la virtu non nuoce mai ad alcuno: & molti sono, che rubbano per donare, & cosi son liberali della robba d'altri: alcuni danno à cui non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quelli, à quali sono obbrigati, altri danno con vna certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza, altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità, altri pazzamente vuotano in vn tratto quel fonte della liberalita, tanto che poi non si può vsar piu. Però in questo, come nell'altre cose bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudenza, che è necessaria compagna à tutte le virtu,

lequali

le quali per esser mediocrita, sono vicine alli due estremi, che sono vitij. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche così come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, che è il mezzo, così è difficile trouare il punto della virtu posta nel mezzo delli due estremi viciosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco, & a questi siamo hor all'uno, hor all'altro inchinati, & ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente: che per l'uno facciamo quello, che noi douemo, per l'altro lasciamo di far quello, che douerem mo, ben che il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere, ma perche il conoscere quanto sia l'huom lontano dal centro della virtu, è cosa difficile, douemo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, alquale conoscemo esser inchinati, come fanno quelli che indirizzano i legni distorti: che in tal modo s'accostaremo alla virtu, laquale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrita, onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per vn solo facciamo l'ufficio, & debito nostro, così come gli Arcieri, che per vna via sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno, però spesso vn Prencipe per voler esser humano, & affabile, fa infinite cose fuori del decoro, & si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maesta graue con auttorita conueniente; diuiene austero, & intollerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, & lunghi circuiti di parole affettate ascoltãdo se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesar per

minutia cosa alcuna, che possa migliorare vn Prencipe in qual si voglia parte per minima che ella sia: ne pensate gia: ch'io istimi che voi biasimiate i mei documenti, dicendo che con quelli piu tosto si formarebbe vn buon gouernatore, che vn buon Prencipe, che non si puo forse dare maggior lode, ne piu conueniente ad vn Prencipe, & chiamarlo buon gouernatore, pero se a me toccasse instituirlo: vorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori, & intendesse tutte le particularita appartenenti a i suoi popoli, quanto fusse possibile, ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcun suo ministro. che à quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio di tutto'l gouerno: perche non e alcuno che sia attissimo a tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla crudelta de Signori, che dalla incredulita, laqual non solamente talhor non nuoce, ma spesso sommamente gioua, pur in questo e necessario il buon giudicio del Prencipe per conoscere chi merita esser creduto, & chi non, Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni, & esser censore de suoi ministri, di leuare, & abbreuiar le liti tra i sudditi, di far far pace tra essi, & allegargli insieme de 'parenta di: di far che la Citta fusse tutta vnita: & concorde in amicitia: come una casa priuata: popolosa: non pouera, cheta, piena di buoni artefici: di fauorir i mercatanti, & aitargli anchora con denari, d'esser liberale, & honoreuole nella hospitalita uerso i forestieri & verso i religiosi, di tẽperar tutte le superfluita, perche spesso per gli errori, che si fanno in queste cose ben che paiano piccoli, le Citta uãno in ruina pero è

ragioneuole che'l Prencipe ponga meta a i troppo sontuosi edificij de i priuati : à conuiuij, alle doti eccessiue delle donne, al lusso, alle pompe nelle gioie. & vestimenti, che non è altro, che vno argomento della lor pazzia, che oltre che spesso per quella ambitione, & inuidia che si portano l'una all'altra, dissipano le facultà, & la sostanza de i mariti, talhor per vna giojetta, o qualche altra frascheria tale vēdono la pudicitia loro à chi la vuo cōparare. Allhora M. Ber. Bibiena ridēdo, S. Otta disse voi entrate nella parte del S. Gasp. & del Phrigio. Rispose il Signor Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non voglio gia rinouarla : pero non diro piu delle donne, ma ritornaro al mio Prencipe. Rispose il Phrigio : Ben potete homai lasciarlo, & contentarui che gli sia tale come l'hauete formato: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare vna donna con le conditioni dette dal Signor Magnifico, che vn Prencipe con le conditioni dette da voi: pero dubbito che sia come la Repubbl. di Platone: & che non siano per vederne mai vn tale se non forse in cielo. Rispose il Signor Ottauiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si puo sperare che habbiano da essere : percio forse vedremolo anchor à nostri tempi in terra, che benche i cieli siano tanto auari in produr Prencipi eccellenti: che à pena in molti secoli se ne vede vno : potrebbe questa buona fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Lodouico, Io ne sto con assai buona speranza, perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si puo cio che s'e detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Prencipe, anchora in

Italia se ritrouano hoggi di alcuni figliuoli de Signori, liquali ben che non siano per hauer tanta potenza, forse supplirano con la virtu, & quello che tra tutti si mostra di miglior indole: & di se promette maggior speranza che alcun de glialtri, parmi che sia il Signor Federico Gonzaga, primo genito del Marchese di Mantoa: nepote della Signora Duchessa nostra qui, che oltra la gentilezza de costumi, & la discretione che in cosi tenera età dimostra: coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese: liberale, amico dalla giustitia: di modo che di cosi buon principio non si puo se non aspettare ottimo fine, Allhor il Phrigio, Hor non piu disse: pregaremo Dio di vedere adimpita questa vostra speranza, Quiui il Signor Ottauiano riuolto alla Signora Duchessa con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io non haro sodisfatto in tutto, bastarammi almen hauer dimostrato che qualche perfettion anchora dar si gli poteua: oltra le cose dette da questi Signori: liquali io istimo che habbiano pretermisso: & questo e tutto quello ch'io prtrei dire: non perche non lo sapessero meglio di me: ma per fuggir fatica: pero lasciaro che essi vadano continuando se à dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la Signora Duchessa Oltra che l'hora e tanto tarda che tosto sara tempo di far fine per questa sera', à me non par che noi dobbiam mescolare altro ragionamento con questo: nel quale voi hauete racolto tante varie, & belle cose: che circa il fine

della cortegiania si puo dir che non solamente siate quel perfetto Cortegiano : che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il vostro Prencipe : ma se la fortuna vi sara propitia, che debbiate anchor essere ottimo Prencipe , il che sarebbe con molta vtilita della patria vostra. Rise il Signor Ottauiano : & disse , Forse Signora s'io fussi in tal grado : à me anchor interuerebbe quello , che suole interuenire à molti altri : liquali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato vn poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune contradittioni pur à lode di quello , che s'era parlato : & dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire. Disse ridendo il Magnifico Giuliano , Signora io son tanto nemico degli inganni : che m'è forza contradir al Signor Ottauiano il qual per esser (come io dubbito) congiurato secretamente col Signor Gaspar contra le donne, e incorso in due errori (secondo me) grandissimi : de i quali l'uno e che per preporre questo Cortegiano alla donna di Palaggio , & farlo eccedere quei termini à che ella puo giungere , l'ha preposto anchor al Prēcipe , il che è inconuenientissimo , l'altro , che gli ha dato vn tal fine , che sempre e difficile, è talhor impossibile , che lo conseguisca, & quando pur lo cosegue non si dee nominar per Cortegiano, Io non intendo disse la Signora Emilia come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano conseguisca questo suo fine : ne meno come il Signor Ottauiano l'habbia preposto al Prencipe. Non gli consentite queste cose rispose il Signor Ottauiano per ch'io non ho preposto il Cortegiano al Prencipe : & circa il fine della

Cortegiania non mi presumo esser incorso in er rore alcuno. Rispose allhor il Magni. Giuliano. Dir non potete. S. Otta, che sempre la causa, per laquale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non e quello effetto, pero bisogna chel Cortegiano, per la institution del quale il prenci pe ha da esser di tanta eccellenza sia piu eccel lente che quel Prencipe, & in questo modo sara anchora di piu dignita chel Precipe istesso: il che è inconuenientissimo, Circa il fine poi della Cor tegiania, quello che voi hauete detto, puo segui tare, quando l'eta del Prencipe è poco differente da quella del Cortegiano, ma non pero senza dif ficulta: perche doue è poca differenza de eta, ra gioneuole è che anchor poca ve ne sia di sapere: ma se'l Prencipe e vecchio, e'l Cortegian giova ne, conueniente è chel Prencipe vecchio sappia piu chel Cortegian giouane, & se questo non in teruien sempre, interuiē qualche volta, & allhor il fine: che voi hauete attribuito al Cortegiano è impossibile. Se anchora il Principe è giouane, e'l Cortegiā vecchio, difficilmente il Cortegian puo guadagnarsi la mente del Prencipe con quel le conditioni, che voi gli hauete attribuite: che (per dir il vero) l'armeggiare, & gli altri esser citij della persona sappartengono a giouani: & non riescono ne vecchi: & la mustra. & le dan ze, & feste: & giuochi, & gliamori in quella eta son cose ridicole, & parmi che ad vno institutor della vita, & costumi del Prencipe, il qual dee esser persona tanto graue: & d'auttorita. matu ro ne glianni: & nella esperienza, & se possibil fusse buon philosopho, buon Capitano, & quasi sa per ogni cosa, siano disconuenientissime: pero chi instituisse il Prencipe, istimo io che non s'habbia

de chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore: & piu honorato nome. Si che S. Ottauia. perdonatemi s'io ho scoperto questa vostra fallacia, che mi par esser tenuto affar cosi per l'honor della mia Donna, laqual voi pur vorreste che fusse di minor dignita che questo vostro Cortegiano: & io nol voglio comportare, Rise il S. Otta. & disse S. Magni. piu lode della Donna di Palaggio sarebbe lo essaltarla tanto: ch'ella fusse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto chel sia pari alla Donna di Palaggio: che gia nõ sarebbe vietato alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa a quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegiã col suo Prencipe: ma voi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di lodar la Donna di Palaggio, pero a me anchor sara lecito tener la ragione del Cortegiano, Per rispondere adunque alle vostre obiettioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per laquale il Prencipe sia tale, per che se egli non fusse inchinato da natura, & atto a poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno, come anchor indarno s'affaticaria ogni buono agricultore, che si mettesse a coltiuare, & seminare d'ottimi grani l'harena sterile del mare, perche q̃lla tal sterilita in quel luogo e naturale, ma quando al buon seme in terren fertile, con temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle staggioni s'aggiunge anchora la diligenza della cultura humana: si veggono sempre largamente nascere abõdantissimi frutti, ne pero è che lo agricoltor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco, o niẽte giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti

Prencipi che sarebbon buoni, se gli animi loro fus sero ben coltiuati, & di questi parlo io, non di quelli che sono come il paese sterile, & tanto da natura alieni da i buoni costumi, che non basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al dirit to camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali so no le nostre operationi, & nell'operar consi ste la virtu, non è impossibil, ne marauiglia che'l Cortegiano indirizzi il Prencipe a molte virtu, come la giustitia, la liberalita, la magnani mita, le operation delle quali egli per la grā dezza sua facilmente puo mettere in vso, & far ne habito: il che non puo il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle, & cosi il Prencipe in dutto alla virtu del Cortegiano, puo diuenir piu virtuoso che'l Cortegiano; oltra che douete sa per che la cote, che non taglia punto: pur fa acu to il ferro: però parmi che anchora che'l Corte giano instituisca il Prencipe, nō per questo s'hab bia a dir che egli sia di piu dignita che'l Prenci pe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, & talhor impossibile, & che quando pur il Cortegian lo consegue non si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego questa difficulta, perche non me no è difficile trouar vn cosi eccellente Cortegia no, che conseguir vn tal fine, parmi ben che la impossibilita non sia ne ancho in quel caso, che voi hauete allegato, perche se'l Cortegian è tan to giouane, che non sappia quello, che s'è detto, eb'egli ha da sapere, non accade parlarne, per che non è quel Cortegiano, che noi presuppone mo, ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane, & se pur occorrera che' l

Prencipe sia cosi sauio, & buono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (benche questo è tanto difficile, quanto ogniun sa) al Cortegian bastera esser tale, che se'l Prencipe n'bauesse bisogno potesse farlo virtuo so, & con lo effetto poi potra sodissare a quell'al tra parte de non lasciarlo ingannare, & di far che sempre sappia la verita d'ogni cosa: & d'op porsi a gliadulatori, a i maledici, & a tutti colo ro che machinassero di corromper l'animo di quello con disbonesti piaceri, & in tal modo conseguira pur il suo fine in gran parte, ancbora che non lo metta totalmente in opera, il che non sara ragion d'imputargli per diffetto restando di farlo per cosi buona causa, che se vno eccellente medico si ritrouasse in luogo, doue tutti gli huomini fussero sani, non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse glinfermi, mancasse del suo fine, però si come del medico dee esser intentione la sanita de glihuomini, cosi del Cortegiano la virtu del suo Prencipe, & all'uno, ell'altro basta bauer questo fine intrinseco in potenza, quando il non produrlo estrinsicamente in atto procede dal subietto, alquale è indirizzato questo fine, ma se'l Cortegiano fusse tanto vec chio, che non se gli conuenisse essercitar la mu sica: le feste, i giuochi, l'arme, & l'altre prodez ze della persona, non si può però, anchor dire, che impossibile gli sia per quella via entrare in gratia al suo Prencipe, perche se la eta leua l'o perar quelle cose, non leua l'intenderle, & hauẽ dole operate in giouentu, lo fa bauerne tãto piu perfetto giudicio, & piu perfettamente saperle in segnar al suo Prencipe: quanto piu notitia d'ogni

cosa portan seco gli anni, & la esperienza, & in questo modo il Cortegian vecchio anchora che non esserciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituir bene il Prencipe, & se non vorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra: però spesso i soldati semplici diuengon Capitani, gli huomini priuati Re, & i sacerdoti Papi, & i discepoli maestri, & cosi insieme con la dignità acquistano anchor il nome, onde forse si potrebbe dir che'l diuenir institutor del Prencipe fusse il fin del Cortegiano, benche non so chi habbia da risiutar questo nome di perfetto Cortegiano, ilquale (secondo me) è degno di grandissima lode: & parmi che Homero secondo che formò due huomini eccellentissimi per essempio della vita humana, l'uno nelle attioni che fu Achille, l'altro nelle passioni & tolleranze, che fu Vlisse, cosi volesse anchora formar vn perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice, ilqual doppò l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Pelleo suo padre, per stargli in compagnia, & insegnargli à dire, & fare, il che non è altro che'l fin che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano, ne penso che Aristotile, & Platone si fussero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si vede chiaramente che si fecero l'opere della Cortegiania, & attesero à questo fine l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Sicilia, & perche ufficio è di buon Cortegiano conoscer la natura del Prencipe, & l'inchination sue, & cosi secondo i bisogni, & le opportunità cõ destrezza entrar

loro in gratia(come hauemo detto) per quelle vie che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla virtu, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alessandro, & con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre, onde tra molti altri segni che Alessandro in testimonio della sua beniuolenza gli fece, volse Stagira sua patria gia diffatta fusse reedificata: & Aristotile oltre allo indirizzar lui à quel fin gloriosissimo, che fu il voler fare che'l mondo fusse come vna sol patria vniuersale, è tutti gli huomini come vn sol popolo, che viuesse in amicitia, & concordia tra se, sotto vn sol gouerno, & vna sola legge che risplendesse communemente à tutti, come la luce del sole, lo formò nelle scienze naturali, & nelle virtu dell'animo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & vero Philosopho morale, non solamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non si puo imaginare piu nobil philosophia che indur al viuer ciuile i popoli tanto efferati, come quelli che habitano Battra, & Caucaso, la India, la Scithia: & insegnar loro i matrimonij, l'agricultura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, & da gli homicidij: & da gli altri mal costumi: lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani, di modo che infiniti huomini per quelle leggi furono ridutti dalla vita ferina alla humana: & di queste cose in Alessandro fu auttore Aristotile, vsando i modi di buõ Cortegiano: il che non seppe far Caiisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per voler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda verita: senza mescolarui la Cortegiania: perde la vita, & non giouo, anzi

diede infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formo Dione Siracusano ; & hauendo poi trouato quel Dionisio tiranno come vn libro tutto pieno di mende , & d'errori , & piu presto bisognoso d'una vniuersal litura : che di mutatione , o correttione alcuna per non esser possibile leuargli quella tintura della tirannide , della qual tanto tempo gia era macchiato : non volse operar ui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti in darno : il che anchora dee fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua a seruigio di Prencipe di cosi mala natura : che sia inueterato ne i vicii, come li Phisici nella infirmita : perche in tal caso dee leuarsi da quela la seruitu : per non portar biasimo delle male opere del suo Signore , & per non sentir quel la noia, che senton tutti i buoni che seruono à i mali. Quiui essendosi fermato il Signor Ottauiano di parlare disse il Signor Gaspar. Io non aspettaua gia chel nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore : ma poi che Aristotile , & Platone son suoi compagni , penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome, non so gia pero s'io mi creda che Aristotile , & Platone mai dannassero , o fussero musici in sua vita , o facessero altre opere di caualeria , rispose il Signor Ottauiano. Non e quasi lecito imaginar che questi due spiriti diuini non sapessero ogni cosa, et pero creder si puo che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania : perche doue lor occorre , ne scriuono di tal modo che gli artefici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano in fino alle medulle : & alle piu intime radici. onde non è da dir che al Corte-

giano: o institutor del Prencipe (come lo vol gliate chiamare) il qual tendea à quel buon fine che bauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, an chora che fusse seuerissimo philosopho: & di co stumi santissimo: perche non repugnano alla bonta, alla discretione, al sapere, al valore in ogni eta, & in ogni tempo: & luogo. Allhora il Signor Gaspar, Ricordomi disse: che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano: volsero ch'egli fusse innamorato, & perche reassumendo quello, che s'e detto in fin qui, si potrebbe cauar vna conchiusione ch'el Cortegiano, il quale con valore: & aut torita sua ha da indur il Prencipe alla virtu, quasi necessariamente bisogna che sia vecchio, perche rarissime volte il saper viene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che apparano con la esperienza, non so come essen do di eta prouetto: se gli conuenga l'essere in namorato, atteso (che come questa sera s'e detto) l'amor ne'uecchi non riesce, & quel le cose, che ne giouani sono delicie: cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi so no pazzie, & inettie ridicule, & à chi le vsa partorisono odio dalle donne, & beffe da glial tri: pero se questo vostro Aristotile Cortegiã vecchio fusse innamorato: & facesse quelle co se: che fanno i giouani innamorati, come alcu ni: che n'bauemo veduti à di nostri, dubito che si storderia d'Insegnar al suo Prencipe, & forse i fanciulli gli farrebbon adrieto la baia, & le don ne ne trarrebbon poco altro piacere: che di bur larlo, Allhora il Signor Ottauiano, Poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano

se gli confanno, anchora che egli sia vecchio, non mi par gia che dobbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il Signor Gaspar le uargli questo amare è vna perfettion di piu, & vn farlo viuer felicemente fuori di miseria, & calamità. Disse Messer Pietro Bembo, Non vi ricorda Signor Gaspar chel Signor Ottauiano, anchora ch'egli sia male esperto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo giuoco di saper che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, et i tormenti, che hanno dalle lor donne: onde domandò che insegnato gli fusse la causa di questa dolcezza, però sel nostro Cortegiano anchora che vecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna, & essendo sauio, come noi presupponiamo: non s'ingannaria, pensando che allui si conueniesse tutto quello, che si conuien à i giouani, ma amando ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portarebbe biasimo alcuno, ma molta lode, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuuo, il che rare volte, & quasi non mai interuiene à i giouani, & cosi non lasciarebbe d'insegnare al suo Prencipe: ne farebbe cosa che meritassi la baia da fanciulli. Allhora la Signora Duchessa. Piacemi disse Messer Pietro, che voi questa sera habbiate bauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securtà v'imporremo al carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco biasimo, ne dispiacere alcuno, che forse sarà vna delle piu importanti, & vtili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per vostra se tutto quello che ne sapete. Rise

Messer Pietro, & disse. Io non vorrei Signora che'l mio dir, che à i vecchi sia lecito lo amare fusse cagion di farmi tener per vecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad vn'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato vecchio di sapere, se ben fuste giouane d'anni, però dite, & nō v'ikusate piu. Disse M. Pietro, Veramente Signora hauēdo io da parlare di q̄sta materia, bisognarebbemi andar à domandar cōsiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la S. Emil. quasi turbata M. Pie. disse, nō è alcuno nella cōpagnia che sia piu disobbidiente di voi, però sara ben. che la S. Du. vi dia qualche castigo. Disse M. P. pur ridēdo, Nō vi adirate meco Signora p amor di Dio, che io diro cio che voi vorrete. Hor dite adūque rispose la S. Emil. Allhora M. P. hauendo prima alquanto tacciuto, poi rassettatosi vn poco, come p parlar di cosa importante, cosi disse. Signori per dimostrar che i vecchi possāno nō solamēte amar senza biasmo, ma tallhor piu felicemēte che i giouoni, sarammi necessario far vn poco di discorso, per dichiarir che cosa è amore, & in che consiste la felicità, che possono hauer gl'inamorati, però pregoui ad ascoltarmi con attentione: perche spero farui vedere che qui non è huomo, à cui si disconuenga l'esser innamorato, anchor che egli hauesse. XV. o. XX. anni piu chel S. Mo. Et qui essendosi alquāto riso, soggiunse M. P. Dico adunque che (secondo che da gliantichi sauij è diffinito) amor non è altro che vn certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition proceda il desiderio, ilquale per sua natura vuole il bene, ma da se è cieco, & nō lo conosce: però

rò ha cosi ordinato la natura, che ad ogni virtu conoscente sia congiunta vna virtu appetitiua, & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cio per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, ilqual à noi è commune con gli animali brutti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'huomo: dall'intelletto, per loquale l'huom puo communicar con gli angeli, nasce la volunta, cosi adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera: & cosi come l'intelletto non è volto ad altro, che alla contemplation di cose intelligibili: quella voluntà solamente si nutrisce di beni spiritoali, l'huomo di natura rationale, posto come mezzo fra questi due estremi, può per sua elettione inchinandosi al senso, o vero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adũque si può desiderar la bellezza: il nome vniuersal dellaqual si conuiene à tutte le cose, o naturali, o artefitiali, che son composte con buona proportione, & debito temperamento, quanto comporta la loro natura, ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne i corpi, & massimamente ne i volti humani, & muoue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è vn flusso della bontà diuina, ilquale, benche si spanda soura tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua vn volto ben misurato & composto con vna certa gioconda concordia di colori distinti, & aitati da i lumi, & da l'ombre, & da vna ordinata distanza, et termini di linee, vi s'infonde, & si dimostra bellissi-

mo, & quel sobietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, à guisa di raggio di Sole, che percuota in vn bel vaso d'oro terso, & variato di preciose gemme, onde piaceuolmente tira à se gli occhi humani: & per quelli penetrando s'imprime nell'anima, & con vna nuoua suauità tutta la commuoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di froir questa bellezza come cosa buona, se guidar si lascia dal giuditio del senso, incorre in grauissimi errori, & giudica che'l corpo, nel qual si vede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde per fruirla istima essere necessario l'unirsi intimamente piu che può con quel corpo: il che è falso, & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & vien mosso non da vera cognitione per elettion di ragione, ma da falsa oppenione per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, egli anchora necessariamente è falso, & mendoso, & però in vn di due mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non bone & voglie con quelle donne che amano: che o vero subito che son gionti al fin desiderato, non solamente sentan satietà, & fastidio, ma pigliano odio alla cosa amata, quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giuditio del senso, per lo quale ha creduto che'l mal sia bene: o vero restano nel medesimo desiderio, & auidità come quelli, che non son gionti veramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca oppenione, nellaquale inebbriati si sono, paia loro che in quel ponto sentano piacere, come talhor

glinfermi, che ſognano di ber a qualche chiara fonte, nientedimeno non ſi contentano, ne s'acchetano. Et perche dal poſſedere il ben deſiderato naſce ſempre quiete, & ſodiſſattione nell'animo del poſſeſſore: ſe quello fuſſe il ver, & buon fine del loro deſiderio poſſedendolo, reſtarebbeno cheti, & ſodiſſatti, il che non fanno: anzi ingannati da quella ſimilitudine ſubito ritornano al ſfrenato deſiderio: & con la medeſima moleſtia, che prima ſentiuano, ſi ritruouano nella furioſa, & ardentiſſima ſete di quello, che in vano ſperano di poſſeder perfettamente. Queſti tai innamorati adunque amano infeliciſſimamẽte: perche o vero non conſeguono mai gli deſiderij loro, il che è grande infelicità, o vero ſe gli conſeguono, ſi truouano hauer conſeguito il ſuo male, & finiſcono le miſerie con altre maggiori miſerie, perche anchora nel principio, & nel mezzo di queſto amore altro non ſi ſente giamai che affanni, tormenti, dolori, ſtenti, fatiche, di modo che l'eſſer pallido, afflitto in continue lagrime, & ſoſpiri, il ſtar meſto, il tacer ſempre, o lamentarſi, il deſiderar di morire, in ſomma l'eſſer infeliciſſimo, ſon le conditioni che ſi dicono conuenir à glinnamorati. La cauſa adunque di queſta calamità ne glianimi humani è principalmente il ſenſo, ilquale nella età giouenile è potentiſſimo, perche'l vigor della carne, & del ſangue in quella ſtagione gli da tanto di forza, quãto ne ſcema alla ragione: & pero facilmente induce l'anima à ſeguitar l'appetito, perche ritrouandoſi ella ſommerſa nella prigion terrena, & per eſſer applicata al miniſterio di gouernar il corpo, priua della contemplation ſpiritua-

le, non può da se intender chiaramente la verità, onde per hauer cognition delle cose, bisogna che vada mendicandone il principio da i sensi, & però loro crede, & loro si inchina, & da loro guidar si lascia, & massimamente quando hanno tanto vigore, che quasi la sforzano, & perche elli no son fallaci, la empion o d'errori, & false oppenioni, onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amor sensuale, in tutto rubello dalla ragione; & però si fanno indegni di fruir le gratie, & i beni, che dona amor ai suoi veri suggetti, ne in amor sentono piaceri fuori che i medesimi, che sentono gli animali irrationali, ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposito, il qual è verissimo, dico che l contrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & verso quella volgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, & posseggono perfettamente la bellezza, & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è buona: & conseguentemente l vero amor di quella è buonissimo, & santissimo, & sempre produce effetti buoni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequitia del senso: il che è molto piu facilmente i vecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuori di ragione il dire anchor che vecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di vecchio, non per decrepito, ne quãdo gia gli organi

del corpo ſon tãto deboli, che l'anima per quelli non puo opperar le ſue virtu, ma quando il ſaper in noi ſta nel ſuo vero vigore. Non tacero anchora queſto che e, ch'io iſtimo che bẽche l'amor ſenſuale in ogni eta ſia male, pur ne giouani merita eſcuſatione, & forſe in qualche modo ſia lecito, che ſe ben da loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicita, che s'e detto, ſon pero molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan coſe virtuoſe, le quali, benche non ſiano indirizzate à buon fine, pur in ſe ſon buone: & coſi di quel molto amaro cauano vn poco di dolce, & per le aduerſita: che ſupportano, in vltimo riconoſcon l'error ſuo. Come adunque iſtimo che quei giouani, che sforzan gliappetiti, & amano con la ragione ſian diuini, coſi iſcuſo quelli: che vincer ſi laſciano dall'amor ſenſuale, al qual tanto per la imbecillita humana ſono inchinati: pur che in eſſo moſtrino gentilezza, corteſia, & valore, & le altre nobil conditioni, che hanno detti queſti Signori. Et quando non ſon piu nella eta giouenile, in tutto l'abbandonino, allontanandoſi da queſto ſenſual deſiderio, come dal piu baſſo grado della ſcala, per la qual ſi puo aſcendere al vero amore. Ma ſe anchor poi che ſon vecchi nel freddo cuore conſeruano il fuoco de gli appetiti: & ſottopongon la ragion gagliarda al ſenſo debole, non ſi puo dir quanto ſiano da biaſimare, che come inſenſati meritano con perpetua infamia eſſer connumerati tra gli animali irrationali: perche i penſieri, è i modi dell'amor ſenſuale ſon troppo diſconuenienti alla eta matura. Quiui fece il Bembo vn poco di pauſa quaſi come per riposarſi, & ſtando ogniun cheto, diſſe il Signor Morello da Ortona. Et ſe ſi trouaſſe

vn vecchio piu disposto, & gagliardo, & di miglior aspetto che molti giouani? perche non vorreste voi che a questo fusse lecito amar di quello amore, che amano i giouani? Rise la Signora Duchessa, & disse. Se l'amor de i giouani è cosi infelice, perche volete voi Signor Morello che i vecchi essi anchor amino cõ quella infelicita? ma se voi fuste vecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i vecchi. Rispose il Signor Morello. Il mal de i vecchi parmi che procuri Messer Pietro Bembo: il qual vuole che amino d'un certò modo: ch'io per me non l'intendo: & parmi chel possedere questa bellezza, che egli tanto loda: senza'l corpo: sia vn sogno. Credete voi Signor Morello disse allhor'il Conte Lodouico, che la bellezza sia sempre cosi buona, come Messer Pietro Bembo? Io non gia, rispose il Signor Morello: anzi ricordomi hauer veduto molte belle donne, malissime, crudeli. & dispettose, & par che quasi sempre cosi interuenga: perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Lodouico ridendo, A voi forse paiono crudeli, perche non vi compiacciono di quello, che vorreste, ma fateui insegnar da Misser Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i vecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi, & non vscendo voi di que termini, vederete che non saranno di superbe, ne crudeli, & vi compiaceranno di cio che vorrete. Parue Allhor chel Signor Morello si turbasse vn poco, & disse. Io non voglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar voi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i vecchi. Quiui Messer Fede

rico per achetar il Signor Morello, & diuertir il ragionamento: non lascio rispondere il Conte Lodouico, ma interrompendolo disse Forse ch'el Signor Morello non ha in tutto torto a dir che la bellezza non sia sempre buona, perche spesso le bellezze di donne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & destrutioni, di che puo far buon testimonio la ruina di Troia, & le belle donne, per lo piu, sono ouer superbe, & crudeli, o vero (come s'e detto) impudiche: ma questo al Signor Morello non parrebbe difetto. Sono anchora molti huomini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto, & par che la natura gli habbia fatti tali, & accio che siano piu atti da inganare, & che quella vista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'amo. Allhora Messer Pietro Bembo: Non crediate disse che la bellezza non sia sempre buona. Quiui il Conte Lodouico per ritornar egli anchor al primo proposito, interroppe, & disse. Poi ch'el Signor Morello non si cura di quello, che tanto gli importa, insegnatelo a me, & mostratemi come acquistino i vecchi questa felicita d'amore, che non mi curero io di farmi tener vecchio, pur che mi gioui. Rise Messer Pietro, & disse. Io voglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro, poi a voi anchora sodisfaro: cosi ricominciando, Signori disse, io non vorrei che co'l dir mal della bellezza, che cosa sacra, fusse alcun di noi, che come profano: & sacrilego incorresse nell'ira di Dio, pero accio ch'el Signor Morello, & Messer Federico siano admoniti, & nō perdano, come Stessicoro, la vista, che è pe

na cõueniẽtissima a chi dispreꝛꝛa la belleꝛꝛa, di coche da Dio naſce la belleꝛꝛa, & è cõe circulo, di cui la bõta e il cẽtro, & po cõe puo eſſer circu culo sẽꝛa cẽtro, nõ puo eſſer belleꝛꝛa sẽꝛa bõta, onde rare volte mala anima habita bel corpo: et cio la belleꝛꝛa eſtrinſica a vero ſegno della bõ ta ĩtrinſica: & nei corpi e imp̃ſſa q̃lla gratia piu, & meno quaſi per vn charattere dell'anima, p lo quale ella eſtrinſecamente e conoſciuta, come ne gli alberi, ne quali la belleꝛꝛa difori fa teſtimo nio della bonta de i frutti, & queſto medeſimo interuiene ne i corpi, come ſi uede, che i phi ſionomi al uolto conoſcono ſpeſſo i coſtumi, et tal lhora i penſieri de gli huomini: & che e piu nel le beſtie ſi comprende anchor allo aſpetto in qua lita dell'animo, il quale nel corpo eſprime ſe ſteſ ſo piu che puo, penſate come chiaramente nella faccia del Leone, Del Caual lo, dell' Aquila ſi co noſcie l'ira, la ferocita, & la ſoperbia: ne glia gnelli, & nelle colombe una pura, & ſempli ce innocenꝛa, la malicia aſtuta nelle volpi, & ne i Lupi, & coſi quaſi di tutii gli altri animali: brutti adunque per lo piu ſono anchor mali, & li belli buoni, & dir ſi puo che la belleꝛꝛa ſia la faccia piaceuole, allegra, grata, & deſiderabile del bene, & la bruꝛꝛa la fac cia oſcura, moleſta, diſpiaceuole, & trio ſta del male: & ſe conſiderate tutte le coſe, trouarrete che ſempre quelle che ſon buone, & utili, hanno anchor gratia di belleꝛꝛa. Eccoui il ſtato di queſta gran macchina del mondo, la qual per ſalute, & conuerſation d'ogni coſa creata, e ſtata da Dio fabricata il ciel rotondo, ornato di tanti diuini lumi, & nel centro di terra circondata da gli elementi,

& dal suo peso istesso sostenuta, il Sole che girando illumina il tutto, & nel verno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascende all'altra parte, la Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la complession d'un ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur vn ponto, non potrebbeno star insieme, & ruinarebbe il mondo, hanno anchora tanta bellezza, & gratia, che non possono gl'ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'huomo, che si puo dir piccol mondo: nelquale vedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso, & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si potrebbe giudicar qual piu, o vtilità, o gratia diano al volto humano, & al resto del corpo, tutte le membra, come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il Petto, & cosi l'altre parti, il medesimo si può dir di tutti gli animali. Ecco coui le penne ne gli vccelli, le foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'essir loro: & pur hanno anchor grãdissima vaghezza. Lasciate la natura, & venite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le vele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte: tutte queste cose però hanno tanto di venustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per vtilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palaggi, ne però son meno piacenoli à

gli occhi

gli occhi di chi le mira, che vtili à gli edifi-
cij. Quando prima cominciarono gli huomi
ni ad edificare, posero ne i tempi, & nelle ca
se quel colmo di mezzo, non perche hauessero
gli edificij piu di gratia, ma accio che dell'una
parte, ell'altra commodamente potessero discor
rer l'acque, nientedimeno all'utile subito fu
congiunta la venustà, tal che se sotto a quel
cielo, oue non cade grandine, o pioggia si fa
bricasse vn tempio, non parrebbe che senza il
colmo hauer potesse dignita, o bellezza alcu
na. Dassi adunque molta lode: non che ad
altro, al mondo, dicendo che gli è bello, lodasi,
dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei
fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giar
dini, belle citta, bei tempi, case, esserci
ti. In somma ad ogni cosa da sopremo orna
mento questa gratiosa & sacra bellezza, & dir
si puo chel buono, el bello a qualche modo sia
no vna medesima cosa, & massimamente nei
corpi humani: della bellezza de quali la piu pro
pinqua cagione istimo io che sia la bellezza del
l'anima, che come partecipe di quella vera bel
lezza diuina, illustra, & fa bello cio ch'ella
tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella ha
bita, non è di cosi vil materia, ch'ella non possa
imprimergli la sua qualita, però la bellezza è
il vero trophco della vittoria dell'anima, quan
do ella con la virtu diuina signoreggia la natu
ra materiale, & col suo lume vince le tenebre
del corpo. Non è adunque da dir che la bel
lezza faccia le donne superbe, o crudeli, ben
che cosi paia al Signor Morello, Ne anchor
si debbono imputare alle donne belle quelle ini
micitie, morti, distruttioni, di che son causa gliap

petiti immoderati de gli huomini. Non negheremo gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche, ma non è gia che la bellezza le inchine alla impudicitia, anzi le rimuoue: & le induce alla via de i costumi virtuosi: per la connession che la bellezza con la bonta, ma talhor la mala educatione: ne i continui stimoli de gli amanti: i doni, la pouerta la speranza: glinganni, il timore, & mille altre cause vincono la constanza anchora delle belle, & buone donne, & per queste, o simili cause possono anchora diuenir scielerati gli huomini belli. Allhora Messer Cesar. Se è vero disse quello, che hieri allego el Signor Gaspar non è dubbio che le belle sono piu caste: che le brutte. Et che cosa allegai disse el Signor Gaspar? Rispose Messer Cesar, Se ben mi ricordo, voi diceste che le dõne, che son pregate: mẽ negano di sodisfare à chi le prega, & quelle che non son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brutte, dunque le belle sempre negano, & conseguentemente son piu caste, che le brutte, le quali non essendo pregate, pregano latrui. Rise il Bembo, & disse, Ad questo argomento risponder non si puo, poi soggiũse, interuiene anchor spesso che come gli altri nostri sensi, cosi la vista s'ingãna, & giudica per bello vn volto, che in vero non è bello, & perche ne gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si vede talhor vna certa lascinia dipinta con blanditie dishoneste, molti, à i quali tal maniera piace, perche lor promette facilita di conseguire cio che desiderano, la chiamano bellezza: ma in vero è vna impudicitia fucata indegna di cosi honorato, & santo nome.

Taceuasi Messer Pietro Bembo, Et quei Signori pur lo stimolauano à dir piu oltre di q̃sto amore, & del modo di fruire verameute la bellezza: & egli in vltimo, Ad me par disse assai chiaramẽte hauer dimostrato, che piu facilmente possan amar i vecchi, che i giouani, il che fu mio presupposito, pero non mi ſi conuiene entrar piu auãti. Rispose il Conte Lodouico: Meglio hauete dimostrato la infelicita de giouani, che la felicita de vecchi, a i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbia da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto, che si lasciino guidare alla ragione: & da molti è reputato impossibile, che amor stiaa cõ la ragione. Il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamẽto, ma la Signura Ducheſſa lo p̃go che diceſſe, & egli cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente puo nascere questo cosi ardente desiderio, fusse sforzata a nutrirlo sol di quello, che le è commune cõ le bestie, & non potesse volgerlo à quella altra nobil parte, che allei e propria, pero poi che à voi pur cosi piace, nõ voglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto, & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi misterii d'amore: prego lui che muoua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar a questo eccelente Cortegiano amar fuori della consuetudine del profano volgo, & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia vita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi a questa intentione, & à lode di lui. Dico adunque che poi che la natura humana nella eta giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si puo al Cortegiano mentre che è

giouane l'amar sensualmente: ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accende di q̃sto amoroso desiderio dee esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamita, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne vecchi piu biasimo, che compassione. Pero, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da leggiadri costumi, & gentil maniere tale, che egli come esperto in amore conosca il sangue suo hauer conformita con quello, subito che s'accorge che gli occhi suoi rubbino quella imagine, & la portino al cuore, & che l'anima cominci con piacer a contemplarla, & sentir in se quello influsso, che la commuoue, & à poco à poco la riscalda, & che quei viui spiriti, che scintillan fuori per gli occhi tutta via aggiungan nuoua esca al fuoco, dee in questo principio prouedere di presto remedio, & risuegliar la ragione, & di quella armar la rocca del cuor suo, è talmente chiuder i passi al senso, & a gli appetitti, che ne per forza, ne per inganno entrar vi possano. cosi se la fiamma s'estingue: estingues anchor il pericolo, ma s'ella perseuera, o cresce, dee allhor il Cortegiano sentendosi presso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni brutezza dell'amor volgare, & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione, & prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non e il fonte, ond'ella nasce, anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) vn raggio diuino, per de molto della sua dignita, trouandosi congion

ta con quel subietto vile, & corruttibile, pero che tanto piu e perfetta, quanto men di lui partecipa: & da quello in tutto separata è perfetissima, & che cosi come vdir non si puo col palato, ne odorar con l'orecchie, non si puo anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne sodisfar al desiderio ch'ella eccita ne gli animi nostri col tatto: ma con quel senso: del qual essa bellezza è vero obietto, che è la virtu visiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore: quella gratia: quelle fauille amorose: i risi: i modi, & tutti gli altri piaceuoli ornamenti della bellezza, medesimamente con l'audito la suauita dela voce: il concento delle parole, l'armonia della musica (se musica è la donna amata) & cosi pascera di dolcissimo cibo l'anima per la via di questi due sensi, quali tengon poco del corporeo: & son ministri della ragione senza passar col desiderio verso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Apresso osserui, come piacia: & honori con ogni riuerenza la suo donna: & piu che se stesso la tenga cara: & i comodi, & piaceri suoi preponga à i proprij, & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: pero tenga cura di non lasciar la incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni: & buoni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperanza, alla vera honesta, & faccia che in lei nõ habbian mai luogo se non pensieri candidi: & alieni da ogni bruttezza di uicij: & cosi seminãdo virtu nel giardin di q̃l bell'animo, racogliera anchora frutti di bellissimi costumi, & gustaragli cõ mirabil diletto: & questo sara il vero generare, & esprimere la

bellezza nella bellezza, il che, da alcuni si dice esser il fin d'amore, In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua dõna, & ella sempre se gli mostrerà ossequẽte, dolce, & affabile, et così desiderosa di compiacergli, come d'esser dal lui amata, & le voglie dell'un & dell'altro sarãno honestissime: & cõcordi, & essi consequẽtemẽte saranno felicissimi. Quiui il signor Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza cõ effetto sarebbe il generar vn bel figliolo i vna bella dõna, & a me parrebbe molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amante compiacendol di questo che di quella affabilita, che voi dite. Rise il Bembo, & disse, Non bisogna Signor Morello vscir de termini, ne piccoli segni d'amar fa la donna, quãdo all'amãte dona la bellezza, che e così preciosa cosa, & p le vie, che son adito all'anima, cioe la vista & lo audito manda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del volto, la voce le parole, che penetran dẽtro al cuore dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello, I sguardi: & le parole possono essere, & spesso son testimonij falsi, pero chi nõ ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal sicuro: & veramente io aspettaua pur che voi faceste questa vostra donna vn poco piu cortese, & liberale verso il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magnifico la sua, ma parmi che tutti due siate alla conditione di quei giudici, che dãno la sentenza contra i suoi per parer sauij. Disse il Bẽbo, Ben voglio io che assai piu cortese fia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che non e quella del Signor Magnifico al giouane, & ragioneuolmente, perche il mio non desidera se non cose honeste: & pero puo la donna conce-

dergliele tutte senza biasimo, ma la Dõna del Signor Magnifico che non è cosi sicura della modestia del gionane, dee concedergli solamente le honeste, & negargli le disboneste. pero piu felice è il mio, à cui si concede cio ch'ei domanda, che l'altro, a cui parte si concede, & parte si nega, & accio che anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice ch'el sensuale, dico che le medesime cose nel sensuale si debbono tallhor negare, & nel rationale concedere: perche in questo son disboneste, & in quello honeste Pero la Donna, per compiacer al suo amante buono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano, puo venir anchor ragioneuolmente, senza biasimo insin al bacio, il che nell'amor sensuale, secondo le regole del Signor Magnifico non e lecito, perche esser il bacio congiungimento, & del corpo, & dell'anima, pericolo e che l'amante sensuale non inchini piu alla parte del corpo, che a quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che alla bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da esito alle parole, che sono interpreti dell'anima, & a quello intriseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per cio si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bacio, non per muouersi à desiderio alcuno disbonesto, ma perche sente che quello legame e vn aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfondano alternamente, anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmente si mescolino insieme, che ogniun di loro habbia due anime, &

vna sola di quelle due così composta regga quasi due corpi, onde il bacio si può più presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza, che la tira a se, & quasi la separa dal corpo, per questo tutti gl'inamorati casti desiderano il bacio come congiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che baciando vennegli l'anima à i labri per vscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente vnirsi alle intelligibili si può denotar per lo bacio, dice Salamone nel suo diuino libro della cantica: baciami col bacio della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo: che venendosi intimamente a quella, abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: & egli hauendo fatto vn poco di pausa, & vedendo che altri non parlaua: disse. Poi che m'hauete fatto cominciare a mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, voglio pur condurlo vn poco più auanti: perche'l star in questo termine pericoloso assai: atteso che (come più volte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi, & ben che la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però ponga freno a i desiderij non honesti, & pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il vero giudicio, & quando altro male non ne auenisse, il star assente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influsso di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante, &

riscaldandogli il cuore, risueglia, & liquefa alcune virtu sopite, & congelate nell'anima, lequali nutrite dal calore amoroso, si diffundono, & van pullulando intorno al cuore, & mandano fuori per gli occhi quei spiriti, che son vapori sottilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue: i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille varij ornamenti: onde l'anima si diletta, & con vna certa marauiglia si spauenta, & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, & riuerenza: che alle cose sacre haner si suole, & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunque che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene & questa felicità: subito che la donna amata assentandosi lassa gliocchi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima vedoata del suo bene, perhe essendo la bellezza lontana, quell'influsso amoroso non riscalda il cuore, come faceua in presenza: onde i meati restano arridi, & secchi, & pur la memoria della bellezza muoue vn poco quelle virtu dell'anima, talmente che cercano di diffundere i spiriti, & essi trouando le vie otturate, non hanno essito, & pur cercano d'uscire, & cosi con quei stimoli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando alle tenere gingiue cominciano à nascere i denti, è di qua proceggono le lagrime, i sospiri gli affanni: è i tormenti de gliamanti, perche l'anima sempre s'afflige, & trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta vn'altra volta, & allhor subito s'acheta, & respira, & à quella tutta intenta si nodrisce di cibo dolcissimo, ne mai da cosi soaue spettacolo

partir vorria. Per fuggir adunque il tormento di questa assentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola, & quanto piu può la contempli in se stessa, semplice, & pura: & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia, & cosi la faccia amica, & cara all'anima sua, & iui la goda, & seco l'habbia giorno, et notte: in ogni tempo, & luogo, senza dubbio di perderla mai, tornandosi sempre a memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza, & nō solamente non le accresce ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuori di tutte le amaritudini, & calamita, che senton quasi sempre i giouani, come le gelosie, i sospetti, li sdegni l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da iquali souente son indutti a tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la vita a se stessi, non fara ingiuria a marito, padre, fratelli, o parenti della dōna amata, non dara infamia allei, non sara sforzato di raffrenar tallhor con tanta difficulta gli occhi, & la lingua, & non scoprir gli suoi desiderij ad altri, non di tollerar le passioni ne delle partite, ne delle assentie, che chiuso nel cuore si portera sempre seco il suo precioso thesoro, & anchora per virtu della imaginatione si formera dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà, ma tra questi beni trouaranne lo amante vn'altro anchor assai maggiore, se egli vorra seruirsi di questo amore, come d'un grado, per ascendere ad vn'altro molto piu sullimet il che gli succedera, se tra se andera considerando

do come ſtretto legame ſia il ſtar ſempre impedito nel contemplar la belleʒʒa d'un corpo ſolo: & però per vſcir di queſto coſi anguſto termine, aggiungera nel penſier ſuo a poco a poco tanti ornamenti, che cumulando inſieme tutte le belleʒʒe, fara vn concetto vniuerſale, & ridurra la moltitudine d'eſſe alla vnita di quella ſola, che generalmente ſopra la humana natura ſi ſpande, & coſi non piu la belleʒʒa particolar d'una donna, ma quella vniuerſale, che tutti i corpi adorna, contemplarà, onde offuſcato da queſto maggior lume, non curera il minore, & ardendo in piu eccellente fiamma, poco iſtimera quello, che prima haueua tanto appreʒʒato. Queſto grado d'amore, ben che ſia molto nobile, è tale, che pochi vi aggiungono: non però anchor ſi può chiamar perfetto: perche, per eſſere la imagination potenʒa organica, & non hauer cognitione, ſe non per quei principij, che le ſon ſumminiſtrati da i ſenſi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali, & però ben che conſideri quella belleʒʒa vniuerſale aſtratta, & in ſe ſola, pur non la diſcerne ben chiaramente, ne ſenʒa qualche ambiguità per la conuenienʒa che hanno i fantaſmi co'l corpo, onde quelli, che peruengono a queſto amore, ſono come i teneri augelli, che cominciano a veſtirſi di piume, che ben che con l'ale deboli ſi leuino vn poco a vuolo, pur non oſano allontanarſi molto dal nido, ne cõmettersi a venti, & al ciel aperto. Quando adunque il noſtro Cortegiano ſara giunto a queſto termine, ben che aſſai felice amante dir ſi poſſa, a riſpetto di quelli, che ſon ſommerſi nella miſeria dell'amor ſenſuale, non

pero voglio che si contenti: ma arditamẽte passi piu auanti, seguendo per la sulime strada drieto alla guida, che lo conduce al termine della vera felicita: & cosi in luogo dustir di se stesso col pensiero: come bisogna che faccia chi vuol considerar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contemplar quella, che si vede cõ gli occhi della mente: li quali allhor cominciano ad esser acuti: & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro vagbezza: pero l'anima aliena da i vicij: purgata da i studij della vera philosophia: versata nella vita spirituale: & e eccitata nelle cose dell'itelletto: riuolgẽdosi alla contẽplation della sua propria stãza, quasi da profondissimo sonno risuegliata, apre queglioechi, che tutti hanno, & pochi adopranno: & vede in se stessa vn raggio di quel lume, che e la vera imagine della bellezza angelica: allei comminciata, della quale ella poi communica al corpo vna debol'ombra: pero diuenuta circa alle cose terrene: fa occultissima alle celesti, è tallbor quando le virtu motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte, o vero dal sonno legate: non essendo da quelle impedita, sente vn certo odor nascosõ dalla vera bellezza angelica: & rapita dal splendor di quella luce: comincia ad infiammarsi, & tanto auidamente la segue che quasi diuiene ebbria, & fuori di se stessa: per desiderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'orma di Dio: nella contemplation del quale, come nel suo beato fine, circa di riposarsi, & pero ardẽdo in questa felicissima fiãma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto, & quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene

vede la bellezza diuina, ma non pero anchor in tutto la gode perfettamente, perche la contempla solo nel suo particolar intelletto, il qual non puo esser capace della immensa bellezza vniuersale, onde non ben contento di questo beneficio, amore dona all'anima maggior felicita: che secondo che dalla bellezza particolar d'un corpo la guida alla bellezza vniuersal di tutti i corpi: cosi in vltimo grado di perfettione dallo intelletto particolar la guida allo intelletto vniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo fuoco pel vero amor diuino, vola ad vnirsi con la natura angelica, & non solamente in tutta abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intende tutte le cose intellegibili, & senza velo, o nube alcuna vede l'ampio mare della pura bellezza diuina, & in se lo riceue, & gode quella suprema felicita, che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi vedemo ne i corpi corruttibili, che non son pero altro che sogni, & ombre tenuisse di bellezza, ci paion tanto belle, & gratiose, che in noi spesso accendon fuoco ardentissimo, & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicita poterse agguagliar a quella, che tallhor sentemo per vn sol sguardo, che ci venga dell'amata vista d'una dõna, che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla visione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio soaue creder si dee che sia quello? che nasce dal fonte della superna, & vera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza, che mai non cresce

ne scema, sempre bella, & per se medesima, tanto in vna parte, quanto nell'altra semplicissima, a se stessa solamente simile, & di niuna altra partecipe, ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei partecipano la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà, che con la sua luce chiama, & tira à se tutte le cose, & non solamente alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di viuere, ma alle piante anchora, & à i sassi communica come vn vestigio di se stessa il moto, & quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore, & piu felice questo amor de gli altri, quanto la causa, che lo muoue, è piu eccellente. Et però come il fuoco materiale affina l'oro, cosi questo fuoco santissimo nelle anime distrugge, & consuma ciò che v'è di mortale, & viuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata, & sepolta. Questo è il rogo, nelquale scriuono i poeti esser arso Hercole nella sommità del monte Oeta, & per tal incendio doppò morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise, le lingue dipartite di fuoco, l'infiammato carro di Elia: ilquale radoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che son degni di vedello, quando da questa terrestre bassezza partendo, se ne vuola verso il cielo. Indirizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo santissimo lume, che ci mostra la via, che al ciel conduce, & drieto à quello, spogliandoci gli affetti che nel discendere ci erauamo vestiti,

per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stanza, oue habita la celeste, amabile, & vera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gli occhi profani veder non la possano, & quiui trouarremo felicissimo termine à i nostri desiderij, vero riposo nelle fatiche, certo rimedio nelle miserie, medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa vita. Qual sarà adunque, O AMOR santissimo lingua mortal, che degnamente lodar ti possa, tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo, dalla vnione della belleza, & bontà, & sapienza diuina deriui, & in quella stai, & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo vinculo del mondo: mezo tra le cose celesti, & le terrene, con benigno temperamento inchini le virtu soperne al gouerno delle inferiori, & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiongi. Tu di concordia vnisci gli elementi, muoui la natura à produrre, & ciò che nasce alla successione della vita. Tu le cose separate aduni, alle imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine, alle inimiche l'amicitia, alla terra i frutti, al mar la tranquillità, al cielo il lume vitale.

Tu padre sei de veri piaceri: delle gratie, della pace, della mansuetudine, & beniuolenza: inimico della rustica ferità, della ignauia, in somma principio, & fine d'ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime, & di la tallhor mostrarti vn poco à gliocchi, & alle menti di quelli, che degni

son di vederti, penso, che hor qui fra noi sia la tua stanza: però degnati Signor d'udir i nostri prieghi, infondi te stesso ne i nostri cuori, & col splendor del tuo santissimo fuoco illumina le nostre tenebre, & come fidata guida in questo cieco labirinto mostraci il vero camino, correggi tu la falsità de i sensi, & doppo'l lungo vaneggiare donaci il vero, & sodo bene, facci sentir quegli odori spiritali, che viuifican le virtu dell'intelletto, & vdir l'armonia celeste talmente concordante, che in noi non habbia luogo piu alcuna discordia di passione, inebbriaci tu à quel fonte inesshausto di contento, che sempre diletta, & mai non satia, & à chi bee delle sue viue, & limpide acque da gusto di vera beatitudine, purga tu co i raggi della tua luce gli occhi nostri della caliginosa ignorantia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale, & conoscano che le cose, che prima veder loro pareua, non sono, & quelle che non vedeuano veramente sono, accetta l'anime nostre, che à te s'offeriscoco in sacrificio, abbrusciale in quella viua fiamma, che consuma ogni bruttezza materiale, accio che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, & dolcissimo legame s'unischano con la bellezza diuina, & noi da noi stessi alienati, come veri amanti nello amato possiamo transformarci, & leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gli angeli, doue pasciuti d'ambrosia, & nettare immortale, in vltimo moriamo di felicissima, & vital morte, come gia morirono que gliantichi padri, l'anime de i quali tu con ardentissima virtu di contemplatione rapisti dal corpo, & congiungesti con Dio, Hauendo il Bembo insin qui parlato con tanta

vehementia, che quasi pareua astratto, & fuori di se, stauasi cheto, & immobile, tenendo gliocchi verso il cielo, come stupido, quando la Signora Emilia: laqual insieme con gli altri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, le prese per la falda della robba, & scuotendolo vn poco, disse. Guardate Messer Pietro, che con questi pensieri à voi anchora non si separi l'anima dal corpo, Signora rispose Messer Pietro non sarebbe questo il primo miracolo, che amor habbia in me operato. Allhora la Signora Duchessa è tutti glialtri cominciarono di nuouo à far instanza al Bembo che seguitasse il ragionamento, & ad ogniun pareua quasi sentirsi nell'animo vna certa scintilla di quell'amor diuino, che lo stimolasse, & tutti desiderauano d'udir piu oltre, ma il Bembo Signori soggiunse, io ho detto quello, chel sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato, hora che par che piu non m'aspiri non sapr ei che dire, & penso che amor non voglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piacciuto ch'io gli mostri, & per cio non è forse lecito parlar piu di questa materia. Veramente disse la Signora Duchessa s'el Cortegiano non giouane sara tale, che seguitar possa il camino, che voi gli hauete mostrato, ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giouane. Allhora Messer Cesar Gonzaga. La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar vi si possa. Soggiunse il Signor Gaspar. L'andarui credo che gli huomini sia difficile, ma alle donne impossibile. Rise la Signora Emilia, & disse, Signor

Gaſpar ſe tante volte ritornate al farci ingiuria, vi prometto che non vi ſi perdonera piu. Riſpoſe il Signor Gaſpar. Ingiuria non vi ſi fa, dicendo che l'anime delle donne non ſono tanto purgate dalle paſſioni, come quelle de gli huomini, ne verſate nelle contemplationi, come ha detto Meſſer Pietro, che è neceſſario che ſian quelle, che hanno da guſtar l'amor diuino, però non ſi legge che donna alcuna habbia bauuta queſta gratia: ma ſi molti huomini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri, & de noſtri tanti ſanti padri, come San Franceſco a cui vn ardente ſpirito amoroſo impreſſe il Sacratiſſimo ſigillo delle cinque piaghe: ne altro che virtu d'amor poteua rapire San Paolo Apoſtolo alla viſione di quei ſecreti, di che non è lecito all'huomo parlare, ne moſtrar a San Stephano i cieli aperti. Quiui riſpoſe il Magnifico Giuliano, Non ſaranno in queſto le donne punto ſuperate da gli huomini, perche Socrate iſteſſo confeſſa tutti i miſterij amoroſi, che egli ſapeua eſſergli ſtati riuelati da vna donna, che fu quella Diotima, & l'angelo che col fuoco d'amor impiagò San Franceſco del medeſimo charattere ha fatto anchor degne alcune donne alla eta noſtra, douete anchor ricordarui che a Santa Maria Maddalena furono rimeſſi molti peccati, perche ella amò molto, & forſe non con minor gratia che S. Paolo, fu ella molte volte rapita dell'amor angelico al terzo cielo, & di tante altre, lequali (come heri piu diffuſamente narrai) per amor del nome di Chriſto non hanno curato la vita, ne temuto i ſtratij, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fuſſe, non erano (come vuole Meſſer Pietro che ſia il ſuo Corte

giano) vecchie, ma fanciulle tenere, & delicate, & in quella eta, nellaquale egli dice che si dee comportar agli huomini l'amor sensuale. Il Signor Gaspar cominciaua a prepararsi per rispondere, ma la Signora Duchessa di questo disse sia giudice Messer Pietro Bembo: & stiasi alla sua sentenza, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli huomini, o nò, ma perche la lite tra voi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben a differirla infino a domani. Anzi a questa sera disse Messer Cesar Gonzaga. Et come a questa sera disse la Signora Duchessa: Rispose Messer Cesar, Perche gia è di giorno, & mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fessure delle finestre. Allhora ogniuno si leuo in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fussero durati piu del consueto, ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueuano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore, ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno, il che quasi sempre interuiene quando lhorā cōsueta del dormire si passa in vigilia. Aperte, adunque le finestre da quella banda del Palaggio, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, videro gia esser nata in oriente vna bella aurora di color di rose, & tutte le stelle sparite, fuori che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte et del giorno tiene i confini, dal la qual pareua che spirasse vn'aura soaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli vicini a risuegliar dolci concenti de i vaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerenza preso comiato dalla

Signora Ducheſſa, s'inuiarono verſo le lor ſtãze ſenza lume di torchi, baſtando lor quello del giorno: & quando già erano per vſcir della camera, voltoſſi il Signor Prefetto alla Signora Ducheſſa, & diſſe, Signora per terminar la lite trà'l Signor Gaſpar e'l Signor magnifico, veniremo co'l giudice queſta ſera piu per tempo, che non ſi fece heri. Riſpoſe la Signora Emilia, con patto che ſe'l Signor Gaſpar vorrà accuſar le donne, & dar loro (come è ſuo coſtume) qualche falſa calunnia, egli ancbora dia ſicurtà di ſtar à ragione, perch'io lo allego ſoſpetto fuggitiuo,

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

BIBLIOTECA NAZIONALE TORINO

Antonio Fasolino

mio sempre 06.° Lon

Donne voi che le

Donne Fasu

Digitized by Google

Digitized by Google